



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

23 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
FATTO QUOTIDIANO <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
GIORNALE <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
ITALIA OGGI <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MF <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
SOLE 24 ORE <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
STAMPA <i>del 23 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Il film della morte di Fakir = Fakir, dal delirio alla rianimazione I filmati choc <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 18
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Verifiche del Viminale su Lepore: il giallo della piazza «non concordata» <i>di NN</i>	<i>a pag 4</i>	pag. 21
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Legittima difesa estesa, Salvini contro l'alt di FI «Lo dicano agli italiani» I dubbi anche nella Lega <i>di Marco Cremonesi</i>	<i>a pag 9</i>	pag. 23
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Il sì di Trump, firmato l'accordo sul nucleare con i sauditi = Nucleare, l'accordo tra Usa e sauditi «Un affare da decine di miliardi» <i>di Viviana Mazza</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 24

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Trump adesso dice sì alle sanzioni E Putin nega concessioni a Kiev <i>di Federico Fubini</i>	<i>a pag 12</i>	pag. 26
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Caso Ranucci, confermati gli arresti Ecco tutti i passaggi dell'indagine Rai <i>di NN</i>	<i>a pag 14</i>	pag. 28
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Se la giustizia non si libera dalle scorie referendarie <i>di Massimo Franco</i>	<i>a pag 14</i>	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Attirare le imprese è possibile = L'Italia e il paradosso del pnrr <i>di Francesco Giavazzi</i>	<i>a pag 1, 24</i>	pag. 30
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Gli 85 anni di Mattarella e il paradigma di Einaudi <i>di Marzio Breda</i>	<i>a pag 24</i>	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Ma quante volte, oggi, bisogna gridare aiuto? = Cosa ci dice la morte di Fakir <i>di Paolo Giordano</i>	<i>a pag 1, 24</i>	pag. 33
CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	«Più difesa ma senza tagli alla spesa sociale» <i>di Enrico Marro</i>	<i>a pag 26</i>	pag. 35
DOMANI <i>del 23 lug 2026</i>	Il governo Meloni aiuta la mafia Negate ai pm le chat di Delmastro = La destra aiuta la mafia No all'uso delle chat Delmastro-Caroccia <i>di STEFANO IANNACCONE</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 36
DOMANI <i>del 23 lug 2026</i>	Intervista a Giuseppe Conte - «Lo scudo è una vergogna Meloni vuole il Far West Lepore? Lo comprendo» <i>di DANIELA PREZIOSI</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 39
FATTO QUOTIDIANO <i>del 23 lug 2026</i>	Intervista a Roberto Scarpinato - Scarpinato: "S'appropriano di Borsellino e favoriscono i fincheggiatori dei boss" = " Parlano tanto di Borsellino, ma da anni favoriscono la mafia dei colletti bianchi " <i>di luca decarolis</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 41
FATTO QUOTIDIANO <i>del 23 lug 2026</i>	Salvano Delmastro e pure il clan Senese = Destra, regalo ai clan: salva Delmastro e così frena i pm sui Senese <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 43
FATTO QUOTIDIANO <i>del 23 lug 2026</i>	Le linee guida del Ministero sui fermi a terra non esistono = Le " linee guida " del Viminale sui fermi a terra non esistono <i>di Antonio Massari</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 46
FATTO QUOTIDIANO <i>del 23 lug 2026</i>	Giorgetti: " Niente tagli per riarmo, no al Safe " Però teme la manovra = Il bluff: " Nessun taglio per il riarmo " . Giorgetti però teme la manovra <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 49

FATTO QUOTIDIANO del 23 lug 2026	Destra, Pd e civici: le carte sui legami mafiosi trasversali in 3 città campane = Destra, sinistra e liste civiche: in Campania clan trasversali di Fabrizio d'Esposito a pag 1, 9	pag. 52
FOGLIO del 23 lug 2026	Intervista a Elly Schlein - "L'alternativa c'è e siamo pronti a governare". Intervista a Schlein = L'alternativa secondo Schlein /1 parte di CLAUDIO CERASA a pag 1, 5	pag. 54
FOGLIO del 23 lug 2026	L'alternativa secondo Schlein /2 parte di CLAUDIO CERASA a pag 5	pag. 57
FOGLIO del 23 lug 2026	Il devoto Tajani = La "concessione" di Meloni a Tajani sulle preferenze. Il muro di Marina B. di Carmelo Caruso a pag 1, 8	pag. 60
GIORNALE del 23 lug 2026	Quello strano Centro del «camerata» Onorato = La «risorsa» della sinistra? Avanza il «camerata» Onorato di NN a pag 1, 12	pag. 61
GIORNALE del 23 lug 2026	Il generale e quel campo inerte = Quel «campo inerte» in balia degli eventi di Augusto Minzolini a pag 1, 24	pag. 62
LIBERO del 23 lug 2026	Bologna, indagine su Lepore E i poliziotti gli fanno causa = Il Viminale sbugiarda Lepore "Non ha chiesto il permesso per organizzare il Corteo" di PIETRO SENALDI a pag 1, 5	pag. 63
MANIFESTO del 23 lug 2026	Il canto delle sirene = Piantedosi a caccia di Lepore chiede «verifiche» sulla piazza di MICHELE GAMBIRASI a pag 1, 2	pag. 65
MANIFESTO del 23 lug 2026	Destra in divisa, così la polizia diventa politica = Una, di destra e in divisa: così la polizia diventa politica di MARIO DI VITO a pag 1, 3	pag. 68
MANIFESTO del 23 lug 2026	Preferenze o elezioni Meloni minaccia Fi = Preferenze o voto a ottobre La minaccia di Meloni a Fi di ANDREA COLOMBO a pag 1, 4	pag. 70
MANIFESTO del 23 lug 2026	Usa, carta bianca al nucleare saudita = Washington, carta bianca per il nucleare saudita di FRANCESCA LUCI a pag 1, 8	pag. 72
MANIFESTO del 23 lug 2026	Ballottaggio? Meglio il proporzionale = Voglia di ballottaggio? Meglio il proporzionale di ANTONIO FLORIDIA a pag 1, 11	pag. 74
MESSAGGERO del 23 lug 2026	L'insostenibile leggerezza di Lepore il sindaco rosso che fa il capopopolo di Mario Ajello a pag 2	pag. 76

MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	«Subito 7 miliardi contro il caro energia» = Il piano del governo: subito sette miliardi contro il caro energia <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 78
MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	Finito il digiuno negli incarichi <i>di ANGELO DE MATTIA</i>	<i>a pag 5</i>	pag. 80
MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	Le Big Tech e il peso del debito = Le Big Tech tra bolla e debiti È caccia a nuovi finanziamenti <i>di Angelo Paura</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 82
MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	Intelligenza artificiale, sermoni e rischi = Intelligenza artificiale, sermoni e rischi <i>di Luca Ricolfi</i>	<i>a pag 1, 23</i>	pag. 84
MESSAGGERO <i>del 23 lug 2026</i>	Lo spirito civico che serve = Lo spirito civico che serve <i>di Paolo Pombeni</i>	<i>a pag 1, 23</i>	pag. 86
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 23 lug 2026</i>	La leader di FdI nella palude del centrodestra = Verso la pausa estiva Meloni nella palude della maggioranza <i>di GLAUDIA FUSANI</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 88
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 23 lug 2026</i>	Sui social vietati agli under 15 il governo accelera = Social vietati ai minori, si accelera <i>di LAVINIA CECI</i>	<i>a pag 1, 12</i>	pag. 91
QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 23 lug 2026</i>	Bologna, l'accusa del Viminale «Presidio non concordato» = Ignorate Questura e Prefettura Il Viminale avvia un'istruttoria <i>di Francesco Moroni</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 94
QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 23 lug 2026</i>	Intervista a Romano Prodi - Prodi: «Folle l'idea di far passare questa città per violenta» = L'altolà di Romano Prodi «Bologna divisa? Una follia Al Colle serve un garante» <i>di Simone Arminio</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 96
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Uno scudo per Delmastro = "No alle chat di Delmastro" il centrodestra ferma i pm in Parlamento è bagarre <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 99
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Salvini pronto per il Viminale = Salvini e il ritorno al Viminale l'idea dell'annuncio a Pontida <i>di Lorenzo De Cicco</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 102
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Il rimpasto di Zelensky Kiev in piazza per l'ex ministro = Zelensky non placa la piazza a Kiev continuano le proteste "Fedorov torni alla Difesa" <i>di Paolo Brera</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 104
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Due coalizioni deboli in cerca di un'identità <i>di Stefano Folli</i>	<i>a pag 17</i>	pag. 107

REPUBBLICA del 23 lug 2026	Caro energia, subito sette miliardi il governo vuole anticipare la spesa di G COL a pag 28	pag. 108
REPUBBLICA del 23 lug 2026	Giorgetti preoccupato: si rischia una manovra di stampo elettorale di NN a pag 28	pag. 109
SOLE 24 ORE del 23 lug 2026	Troppe ambiguità, serve trasparenza = Troppe ambiguità, serve trasparenza di Luca De Biase a pag 1, 5	pag. 110
SOLE 24 ORE del 23 lug 2026	Trump minaccia dazi del 100% sui farmaci generici da agosto 2028 = Trump minaccia dazi al 100% sui farmaci generici dal 2028 di Marco Valsania a pag 1, 6	pag. 112
SOLE 24 ORE del 23 lug 2026	Sicurezza e giustizia, divisi non più solo a sinistra di Lina Palmerini a pag 11	pag. 114
STAMPA del 23 lug 2026	Nella battaglia di Hormuz = Bab el-Mandeb dopo Hormuz Il doppio blocco alle petroliere spaventa i mercati globali di FABRIZIO GORIA a pag 1, 3	pag. 115
STAMPA del 23 lug 2026	Intervista a Elsa Fornero - "Sbagliai a non spiegare la riforma" = "La mia riforma salvò i conti ma fu un errore non spiegarla ai sindacati e alle Imprese" di GIUSEPPE BOTTERO a pag 1, 6	pag. 117
STAMPA del 23 lug 2026	"Mezza maratona?" "No, intera" 'Testosterone social tra Vannacci e Renzi di ILARIO LOMBARDO a pag 8	pag. 122
STAMPA del 23 lug 2026	No all'uso delle chat La maggioranza "scuda" Delmastro In aula protesta M5S = Chat Delmastro-Carocchia la maggioranza fa scudo Esplode la bagarre in aula di ANTONIO BRAVETTI a pag 1, 8	pag. 123
STAMPA del 23 lug 2026	Migranti e ricongiungimenti alt del Colle alla stretta = Ricongiungimenti, alt del Colle alla stretta di FEDERICO CAPURSO a pag 1, 12	pag. 126
STAMPA del 23 lug 2026	Legge elettorale, accordo in bilico Le preferenze mandano in tilt Fdl di FEDERICO CAPURSO a pag 13	pag. 127
STAMPA del 23 lug 2026	Lo scontro fra due donne forti di MARCELLO SORGI a pag 13	pag. 129
STAMPA del 23 lug 2026	Carburanti, prezzi record Oggi il governo valuterà lo sconto anti-rincari di LUCA MONTICELLI a pag 1, 20	pag. 130

TEMPO <i>del 23 lug 2026</i>	Gabrielli: «Bologna, no a processi sommari» Ma colpevolizzava chi inseguiva Ramy = Gabrielli: «Bologna, no a processi sommari» Ma colpevolizzava chi inseguiva Ramy <i>di EDOARDO SIRIGNANO</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 132
TEMPO <i>del 23 lug 2026</i>	E questa sarebbe l'idea di sicurezza della sinistra che si candida al governo? = E questa sarebbe l'idea di sicurezza della sinistra che vuole governare? <i>di FEDERICO PUNZI</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 134
TEMPO <i>del 23 lug 2026</i>	Perché adesso le preferenze sono un problema per Schlein = Adesso le preferenze diventano un problema per Schlein <i>di FRANCESCO STORACE</i> <i>a pag 1, 8</i>	pag. 136

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Esma, l'italiano Comporti alla guida della vigilanza europea sulle Borse <i>di FRANCESCO BERTOLINO</i> <i>a pag 26</i>	pag. 138
MF <i>del 23 lug 2026</i>	Bce, Lagarde aspetta la riunione della fed prima di alzare i tassi <i>di ANGELO DE MATTIA</i> <i>a pag 18</i>	pag. 139
SOLE 24 ORE <i>del 23 lug 2026</i>	Un italiano all'Esma L'Unione europea sceglie Comporti = L'italiano Comporti designato dai Governi alla presidenza Esma <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 140

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Google nel mirino dell'Antitrust Ue Rischia una maxi-multa da 1 miliardo <i>di MARTINA PENNISI</i> <i>a pag 1, 28</i>	pag. 142
REPUBBLICA <i>del 23 lug 2026</i>	Welfare e permessi ai dipendenti primo accordo Amazon-sindacati <i>di Rosaria Amato</i> <i>a pag 1, 30</i>	pag. 143
SOLE 24 ORE <i>del 23 lug 2026</i>	Contro dumping e concorrenza sleale l'Osservatorio legalit� <i>di Claudio Tucci</i> <i>a pag 2</i>	pag. 144
SOLE 24 ORE <i>del 23 lug 2026</i>	Pubblico impiego, 20 contratti in quattro anni = Pa, 20 contratti in quattro anni: tornate accelerate da 20 a 6 mesi <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 146

CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE <i>del 23 lug 2026</i>	Modelli di OpenAI fuori controllo: attacco hacker di un agente ribelle = L'AI ribelle di ChatGPT lancia in autonomia attacchi hacker <i>di Biagio Simonetta</i>	pag. 148 <i>a pag 1, 5</i>
---------------------------------------	--	-------------------------------

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 23 lug 2026</i>	Modello di AI sfugge al controllo umano E hackerà un sito = La rivolta dell'intelligenza artificiale: due modelli OpenAI diventano hacker <i>di NN</i>	pag. 150 <i>a pag 1, 22</i>
MATTINO <i>del 23 lug 2026</i>	L'la tra fantasy e pericoli reali = L'la tra fantasy e pericoli reali <i>di Luca Ricolfi</i>	pag. 152 <i>a pag 1, 34</i>

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO <i>del 23 lug 2026</i>	Concerto, il piano sicurezza = Maxi concerto in centro, piano sicurezza con i droni <i>di Erika Gambino</i>	pag. 154 <i>a pag 1, 3</i>
CORRIERE DEL TRENTINO <i>del 23 lug 2026</i>	Spaccate senza fine in città «Finanziamo i vigilantes» = Spaccata alla «Bottega moderna», secondo colpo in un mese e mezzo <i>di Marzia Zamattio</i>	pag. 158 <i>a pag 1, 6</i>
GAZZETTINO FRIULI <i>del 23 lug 2026</i>	Vigilanza privata, c'è la fila Più condomini la vogliono <i>di MariaBeatrice Rizzo</i>	pag. 160 <i>a pag 28</i>
SECOLO XIX GENOVA <i>del 23 lug 2026</i>	Furti e danni in Darsena, i residenti al Comune: «Paghiamo insieme la vigilanza privata» <i>di Silvia Pedemonte</i>	pag. 162 <i>a pag 17</i>

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con Copie Annullate) EURO 2,50 | ANNO 151 - N. 173

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Le novità del Corriere
Dalle news agli audio
Così cambia la app
di **Davide Casati** e **Mario Garofalo**
a pagina 23



Domani su 7
Martina Stella:
single e sto bene
di **Velia Alvich**
a pagina 32



Pnrr e futuro

ATTIRARE LE IMPRESE È POSSIBILE

di **Francesco Giavazzi**

Negli anni scorsi il Piano europeo di ripresa e resilienza (Pnrr) ha immesso nella nostra economia 220 miliardi di euro, il 10% circa del Pil di un anno: due terzi di questi fondi sono prestati a tasso e tempi di rimborso agevolati, un terzo contribuiti Ue a fondo perduto. Ciononostante, la crescita media del reddito, nel triennio 2023-26, non raggiungerà l'1 per cento: è stato lo 0,5 lo scorso anno, si prevede 0,7 quest'anno. Perché un risultato così deludente? Un po' dipende dal fatto che non è trascorso un lasso di tempo sufficiente: gli effetti degli investimenti pubblici si vedono su tempi lunghi. Inoltre, sono gli investimenti pubblici aggiuntivi ad essere rilevanti, non quelli già preventivati da Stato e Comuni. Le Ferrovie ne sono un esempio: in questi anni hanno attuato un piano di investimenti in gran parte già previsto, solo diversamente finanziato, cioè con fondi Pnrr, meno costosi di un finanziamento diretto sul mercato. Gli investimenti per il Ponte sullo Stretto, questi sì sarebbero stati aggiuntivi perché non erano stati programmati. In realtà aggiuntivi non sono stati semplicemente perché molto poco per quel Ponte è finora stato speso. Fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 vennero fatti in Italia i più grandi investimenti pubblici degli ultimi 80 anni, per un valore cinque volte maggiore rispetto al Pnrr. Fra questi, emblematica fu l'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964.

continua a pagina 24

Le nuove immagini: la lite in strada e le frasi degli agenti. Verifiche del Viminale sul presidio di Lepore

Il film della morte di Fakir

No all'uso delle chat di Delmastro, bagarre in Aula. Roggero, scarcerazione negata

Sicurezza, giustizia. Su questi temi salgono le tensioni tra maggioranza e opposizione, ma anche dentro le coalizioni stesse. Il caso di Bologna, i nuovi video. E Roggero che resta in cella.
da pagina 2 a pagina 9

HO GUARDATO E RIGUARDATO IL VIDEO

Ma quante volte, oggi, bisogna gridare aiuto?

di **Paolo Giordano**

Alla fine ho guardato il video. Di norma tendo a evitare i video così, per certe convinzioni teoriche sulla morte filmata, e per codardia. Ma ho guardato il video di Bologna. Poi l'ho guardato di nuovo. E infine l'ho ascoltato, senza le immagini, per concentrarmi meglio su ciò che i protagonisti si dicono. Mi ha lasciato nauseato.

continua a pagina 24

GIANNELLI

CAMPAGNA ELETTORALE



DOMANI L'AUTOPSIA



L'uomo in terra e confuso, i minuti prima della tragedia

di **Andreina Baccaro** e **Daniela Corneo**
a pagina 3

PATTO DI 30 ANNI

Il sì di Trump, firmato l'accordo sul nucleare con i sauditi

di **Viviana Mazza** e **Guido Olimpico**

Trumpp ha firmato un accordo storico con l'Arabia Saudita che garantirà al Paese un programma nucleare per scopi civili ma che potrebbe anche aprire la strada all'arricchimento dell'uranio sul territorio del Regno. Il nuovo patto, della durata prevista di trent'anni, ha un valore stimato di decine di miliardi di dollari. L'intesa firmata ieri è stata concepita per attribuire alla società Usa un ruolo centrale nello sviluppo delle infrastrutture nucleari dell'Arabia Saudita, di fatto escludendo dall'affare altri concorrenti stranieri.

alle pagine 10 e 11

Le storie La nuotatrice Sara Curtis e l'ex sciatrice di fondo Marina Piller



Sara Curtis, 19 anni, nuotatrice, si allena negli Usa



Marina Piller, 41 anni, ex sciatrice di fondo

«Gli insulti dei razzisti? Non mi fanno paura»

di **Lia Capizzi**

a pagina 37

«La lunga notte del parto in cui persi la mia bimba»

di **Giampaolo Chavan**

a pagina 19

Tecnologia Caso senza precedenti Modello di AI sfugge al controllo umano E hackerà un sito

di **Roberto Cosentino** e **Cristina Marrone**

La rivolta dell'intelligenza artificiale. L'OpenAI, azienda Usa che a creato ChatGpt, rivela che durante i test due modelli sono sfuggiti al controllo e si sono introdotti nei sistemi di un'altra società.

a pagina 22 Sideri

IL COMMENTO

Vietare i social ci aiuterà a proteggere i nostri figli

di **Riccardo Luna**

Il 1° settembre in Francia entra in vigore il divieto di accesso ai social network per i minori di 15 anni. Sarà il primo Paese europeo ad adottare una misura di questo tipo; molti altri stanno per fare lo stesso (anche in Italia il governo si è finalmente deciso a scongellare proposte che giacciono da tempo). È giusto?

continua a pagina 22

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Il senso dello Stato

La sinistra ce l'ha con la polizia perché limita la libertà dei cittadini. La destra ce l'ha con la magistratura perché non permette ai cittadini di sottostare alla polizia. I genitori ce l'hanno con i presidi e insegnanti delle scuole pubbliche perché, tra tutti gli studenti, trattano male proprio i loro figli. I figli ce l'hanno con i medici e infermieri degli ospedali pubblici perché, tra tutti i pazienti, trattano male proprio i loro genitori. Gli automobilisti ce l'hanno con i vigili perché non multano mai i ciclisti (per tacere dei monopattini) e i ciclisti ce l'hanno con i vigili perché non multano mai abbastanza gli automobilisti (e i monopattini). Sui mezzi pubblici i controllori ce l'hanno con i passeggeri perché non tutti pagano il biglietto, e i passeggeri

ce l'hanno con i controllori perché non a tutti controllano il biglietto. I contribuenti ce l'hanno con l'impiegato dell'ufficio pubblico perché si sentono trascurati, nonostante siano loro a pagarli lo stipendio. Gli evasori ce l'hanno con l'impiegato dell'ufficio pubblico perché si sentono trascurati, e per questo preferiscono che siano i contribuenti a pagarli lo stipendio. Gli elettori ce l'hanno con i politici che hanno votato soltanto perché non vincessero i politici con cui ce l'hanno ancora di più. E tutti, a cominciare dai politici, ce l'hanno con gli altri, che non si è ancora capito bene chi siano, ma comunque non siamo noi. Voi, forse. O loro?

Ecco, gli altri sono sicuramente loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA PER LE TUE GIORNATE

FORMULAZIONE SPECIFICA PER ADULTI 50+

CON **VITAMINA B12** | **MAGNESIO** | E COMPLESSO **actiV**

SUSTENIUM PLUS 50+

ENERGIA FISICA E MENTALE

ANCHE IN FLACCINI

Si consiglia di assumere non meno di 100 ml di acqua dopo ogni assunzione e di una tazza di tè o caffè.

actiV è un marchio di Sustenium. Il logo actiV è di proprietà di Sustenium. Sustenium





Guerra all'Iran: da sabato 14 voli dalle basi Usa di Sigonella e Aviano, soprattutto verso la Giordania. M5S e Avs chiedono trasparenza, il governo fa finta di niente



Giovedì 23 luglio 2026 - Anno 18 - n° 199
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

MORTE FAKIR Il contenimento dei "non collaborativi" è una bozza
Le linee guida del Ministero sui fermi a terra non esistono



■ Nuovi video rilanciano i sospetti anche sullo spray adoperato dagli agenti. Ma sono i regolamenti, inviati anche in Procura, il problema. Nicola Rossicello (Silp Cgil): "Avevamo avvisato il governo a maggio"

◻ BUONO, D'ONGHIA E MASSARI A PAG. 4-5

IL BLUFF SUI SOLDI MANCANTI
Giorgetti: "Niente tagli per riarmo, no al Safe" Però teme la manovra



◻ DE RUBERTIS E GIARELLI A PAG. 6-7

LAVROV VEDE RUBIO, KIEV SI MUOVE
Zelensky giù e Fedorov vola dopo l'epurazione Si riparte coi negoziati



◻ ANTONIUCI E PARENTE A PAG. 8

Zelensky putiniano

» Marco Travaglio

Dopo il fallimento dell'offensiva invernale, anche l'annunciata offensiva primaverile ed estiva non ha portato successi alla Russia. Il fronte è praticamente fermo dal 1° gennaio 2026 la Russia non è riuscita a incrementare il territorio ucraino sotto il suo controllo (Meleni). "Il riscatto di Zelensky". Così Kiev cambia il conflitto: il genio tecnico ucraino sta mandando in crisi la logistica russa. "Tresceni: Putin sempre ko" (Corriere). "Dalle rive del Dnipro alla Crimea: l'Armata di Putin soffre al fronte. L'iniziativa è passata ai difensori" (Rep). "Lo stallo ucraino che somiglia al Vietnam" (Pombeni, Messaggero). "Putin spalle al muro: in difficoltà su tutti i fronti". Zelensky ha stracciato Putin con la sua lettera aperta. Il suo popolo si rafforza e i russi sono stanchi di combattere" (Tocci, Stampa). "Se non si può dire che la Russia vince" (Zonca, Stampa). "Putin, rabbia e paura". "Se lo zar è sempre più isolato". "A maggio i russi hanno perso più territori di quanti siano riusciti a conquistare". "Mucche, internet e offensiva al palo. Così Putin è finito nel pantano". "La Russia si prepara a perdere?" (Zafesova, Stampa). "La rinvicina di Zelensky: Kiev stringe l'assedio" (Stampa). "La Russia colleziona sconfitte". "Putin mai così sotto schiaffo". "Putin disperato è più pericoloso" (Domani). "Mosca frena, Kiev avanza". (Giornale). "Kyiv infrangibile". "Putin bombardava Kiev per compensare le sconfitte al fronte". "La Russia non sta vincendo, si sta consumando". "Ferragosto a Mariupol" (Figlio). "Putin umiliato a casa sua". "Continua l'avanzata ucraina". "Fedorov, l'uomo che sta salvando l'Ucraina". "I soldati russi sono in crisi nera: Putin arruola i malati di mente". "Soldati cannibali fra i russi: Mancano rifornimenti" (Libero).

A furia di leggere i nostri analisti preferiti, ci stavamo riabituando all'idea della vittoria ucraina. Poi, a tradimento, Zelensky licenzia in tre giorni la premier Svyrydenko, il ministro della Difesa Fedorov, il capo-negoziatore Umerov e il comandante delle forze armate Syrsky che chiedeva la testa di Fedorov e 150-200 mila soldati freschi per non perdere pure le ultime roccaforti rimaste in Donetsk (Kramatorsk e Slovyansk), scatenando le proteste del popolo stufo di morire in una guerra strapresa e nostalgico dell'ex comandante Zaluzhnyi, cacciato due anni fa perché diceva la verità e si opponeva agli inutili massacri di truppe a scopo propagandistico. Quindi, per non passare per putiniani, continuiamo a credere che Mosca perde e Kiev vince. Però una domanda sorge spontanea: ma allora perché Zelensky fa fuori tutti in barba alla regola "squadra che vince non si cambia"? Non ci stia mica diventando putiniano pure lui?

"FUORI LE CHAT" PER SCUDARE IL MELONIANO LA DESTRA FA UN FAVORE AI MAFIOSI

Salvano Delmastro e pure il clan Senese

LA PROTESTA DEL M5S "BISTECCHERIA D'ITALIA": LA CAMERA NEGA AI PM I DIALOGHI COI CAROCCIA

◻ BISIGNOLA E SALVINI A PAG. 2-3

INTERVISTA ALL'EX PG, ORA SENATORE SSELLE Scarpinato: "S'appropriano di Borsellino e favoriscono i fiancheggiatori dei boss"

◻ DE CAROLIS A PAG. 2-3

T. ANNUNZIATA, CASTELLAMMARE, ERCOLANO
Destra, Pd e civici: le carte sui legami mafiosi trasversali in 3 città campane

◻ D'ESPOSITO A PAG. 9

» L'EROINA DEI DUE MONDI

Dua Lipa madrina di libri e fenicotteri dal resort albanese

» Francesco Ferasini

Bui Goddamn... questa ragazza ci ha fatto innamorare di nuovo della letteratura. E dei fenicotteri. La sua *Love Again* potrebbe fare da sottofondo a una *revanche* culturale.

A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro I "compagni che menano" a pag. 5
- Montanari Diritti e colore della pelle a pag. 11
- La Valle Sotto la legge della pistola a pag. 11
- Appendino Via Renzi, non gli elettori a pag. 11
- Gallo Riarmo, bugie contro i cittadini a pag. 14
- Corrias Cerno si crede "irregolare" a pag. 10

IL BOOM NON SI FERMA PIÙ
14 mld in un anno alla sanità privata

◻ BORZI A PAG. 13

IL TRIBUNALE DEL RIESAME
Bomba a Ranucci: confermati 4 arresti col metodo mafioso

◻ A PAG. 12



La cattiveria
+++ L'ITIMORA +++
Ignazio La Russa: "Se Paolo Borsellino fosse vivo aprirebbe una bisteccheria"

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA



IL SINDACO ERA SOCIO
Perquisito il fondo lasciato da Sala: 2 milioni dall'Atm

◻ MILOSA A PAG. 12

30
TEMPO

Kimi, Ayrton & C. quando l'uomo sconfigge la macchina

Benny Casadei Lucchi
Pag. 31

Il comico Paolo Ruffini: «La vera inclusione è poter scherzare di tutto»

Alessandro Gnocchi
Pag. 33-33



E ora Trump lancia Infantino dalla Fifa alle Nazioni Unite

Tony Damascelli e Francesco De Remigis — Pag. 16



La piazza abusiva di Bologna Adesso Lepore è nei guai

Boezi, de Feo, Giubilei e Malpica — Pag. 4, 5 e 6



Roggero resta in carcere La petizione per liberarlo

Luca Fazzo — Pag. 7



il Giornale



FONDATO DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Giovedì 23 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTRACCORRENTE
Tommaso Cerno

IL MARTELLO
CHE COLPISCE
LA SINISTRA

Davvero oggi vi svegliate con la faccia di chi ha visto un fantasma perché Ilaria Salis ha licenziato i suoi collaboratori senza giusta causa? Sentite il «campo largo» che trema mentre scopriamo che l'icona antifascista, pagata col portafoglio dei contribuenti, è stata condannata a risarcire 300mila euro per aver fatto esattamente ciò che la sinistra imputa ai «padroni»: umiliare i lavoratori. Ma di cosa vi stupite? Il curriculum di questo datore di lavoro parla chiaro. Comincia in Ungheria, dove la nostra inseguita di notte, martello alla mano, presunti nazisti (categoria in cui, se scrivo queste righe, ci mette anche me). Se uno mi insegue col martello, permettetemi, non è un'opinione politica: è un reato. Eppure l'abbiamo trasformata in martire perché le manette erano troppo strette, portandola a Strasburgo. Lì, tra un invito a occupare le case degli altri e una lezione su come schivare i mutui che i fessi pagano ogni mese, ha applicato il «metodo Salis» anche ai sentimenti. Prima il compagno assunto — cosa vietatissima dal moralismo progressista — poi il gioco di prestigio delle residenze per sfuggire ai processi. È la normalità di chi si sente sopra le regole in nome di una superiorità morale auto-proclamata. Persino Susanna Camusso, che di contratti ne ha visti, ha dovuto ammettere che no, non si licenzia così. Caro Bonelli, caro Fratoianni: dopo Soumahoro, ecco la Salis. Un consiglio: per le prossime liste, usate l'estrazione a sorte. Magari, pescando a caso nel mucchio, qualcuno che non inciampi nella legge lo trovate per sbaglio. Forse.

I falsi moralisti

Condannata la compagna Salis sfrutta e licenzia gli assistenti

L'eurodeputata di Avs dovrà risarcire con oltre 300mila euro i collaboratori Un'altra bomba sul campo largo, imbarazzo a sinistra: nuovo caso Soumahoro

Dovevano restare con lei fino alla fine del mandato a Strasburgo e invece sono stati licenziati in tronco, senza nemmeno il preavviso, con due lettere ribollenti di accuse. Ma l'immunità parlamentare, che la ha salvata dall'estradizione in Ungheria, non si traduce in impunità. E così per la «padrona» Ilaria Salis è arrivata la stangata: la sentenza dichiara l'illegittimità del recesso, ovvero del licenziamento, e condanna l'eurodeputata di Avs a risarcire i due ex collaboratori parlamentari per una cifra totale che supera i 300mila euro.

Luca Fazzo e Stefano Zurlo
Pag. 2-3

IL COMMENTO
DELMASTRO
CONTE
E LE CHAT
Gabriele Barberis
Pag. 24

L'ANALISI
IL GENERALE
E QUEL
CAMPO INERTE
Augusto Minzolini
Pag. 24

Il ritratto
Quello strano Centro
del «camerata» Onorato

Francesco Boezi e Giulia Sorrentino — Pag. 12

FORTE DEI MARANZA

Luigi Mascheroni

Adesso la vogliamo proprio vedere la destra delle ronde, della sicurezza, della remigrazione e delle bande di minorenni che rendono invivibili le nostre città di pianura (è una citazione cinematografica, ndr): «E cosa c'entra?», «Assolutamente nulla, così...». Già, e quelle di mare? Eh no, perché ieri abbiamo visto il video della mega rissa che è scoppiata

l'altra sera a Forte dei Marmi al Caffè Morin, vicino alla Capannina, con decine di ragazzi bene — cognomi altisonanti, educazione rasoterra — che hanno scatenato una mezza guerriglia urbana lanciando sedie, tavolini, biciclette e seminando il panico anche tra gli hotel di lusso vicini. Una battaglia finita solo con l'arrivo della polizia.

Strano. Se succede una rissa in una periferia desolata tra poveri cristi si grida al degrado, l'allarme sicurezza, «Dàgli allo straniero!», «Facciamogli pagare i danni». La

GIÙ
LA
MASCHERA

fanno i figli di papà con la camicia bianca, quelli delle ville e delle barche, quelli che non conoscono il valore dei soldi tanto paga il «daddy», «Stai chilli», «Bella bro!», e stanno tutti zitti. È solo una bravata. Ma che li remigrasse tutti nelle ziti di Milano, «ste baby gang dei Bagni Piero, Manfredo, Gianrico, Guidobaldo e Guido di 'sto cazzo. La Versilia... mah... Un tempo qui ci si contentava di Manlio Cancogni. Avete voluto la Santanchè? E adesso beccatevi i maranza del Forte.



LA STANZA DI
Vittorio Feltri
VIA IL WOKE
DALLE GARE

Pag. 26



GIUSTI GLI STOP
SU FUMO
E SOCIAL

Stefano Zecchi
Pag. 23

MA VIETARE
NON È MAI
UN SUCCESSO

Francesco Maria Del Vico
Pag. 23

Anno LIII N. 173 Euro 1,50**

(ISSN 2532-4011 il Giornale (ed. nazionale on-line))



9 771124 883008 60723

PROGRAMMI TV
INCIDENTE
PROBATORIO



Giovedì 23 Luglio 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 172 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Chfr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

GIUSTIZIA

Il Consiglio superiore della magistratura estende l'utilizzo dell'intelligenza artificiale anche ad attività che coinvolgono atti giudiziari
Con cautela

Marelli a pag. 21

ANTIRICICLAGGIO

Anche se opera all'interno di studi associati e Stp, gli obblighi restano in capo al singolo professionista. Che resta il referente sos

Barbato e De Angelis a pag. 23

In arrivo anche in Italia il divieto a scuola di indumenti che coprano integralmente il volto

Alessandra Ricciardi a pag. 4

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Approvata la riforma forense

Spinta alle aggregazioni attraverso i contratti di rete. Più tutele ai collaboratori di studio. Riviste le incompatibilità e le attività riservate. Monocommittenza regolata

Una disciplina che riconosce «la dignità sociale» dell'avvocato, ne definisce le attività riservate e le modalità di esercizio dell'attività legale (individualmente o in forma aggregata), regolamentando la monocommittenza, concedendo una protezione contrattuale ed economica ai collaboratori di studio. Lo prevede il disegno di legge delega per la riforma della professione forense, che ha ottenuto il via libera definitivo del Senato.

D'Alessio a pag. 20

MEDIA

Mfe, via al nuovo assetto organizzativo
Nascerà Mediaset Italia

Leri a pag. 19

Enti del terzo settore e sport, il presidente risponde personalmente dei debiti tributari



Il presidente di una associazione non riconosciuta risponde personalmente per i debiti tributari dell'ente e le relative sanzioni. Ciò anche qualora esso non abbia avuto alcuna ingerenza nella gestione. Anche il presidente subentrante può essere chiamato in causa per imposte dovute e non versate dal suo predecessore. È questo, ormai, l'orientamento dominante della Cassazione tributaria in tema di associazioni non riconosciute. Quanto sopra vale per le associazioni operanti secondo il Codice civile ma anche per quelle sportive (a cui fanno riferimento il maggior numero delle pronunce) e del terzo settore.

De Angelis a pag. 29

DIRITTO & ROVESCIO

L'ultimo allarme è quello del ministro della Difesa Lituano **Robertas Kaunas**, che ha spiegato come **Putin**, non riuscendo a vincere in Ucraina e dovendo affrontare un crescente malcontento in Russia, sarebbe tentato di alzare la tensione con un'aggressione contro Paesi baltici e Polonia. Non solo. Il capo della Nato, **Rutte**, ha ripetuto più volte che la Russia potrebbe essere in grado di usare la forza contro un paese dell'Alleanza. Per il generale tedesco **Christian Freuding** esiste un ampio consenso tra gli alleati sul fatto che la Russia possa essere pronta a colpire un paese Nato entro il 2029, o persino prima. Il capo dell'esercito britannico, generale **Sir Rod Walker**, aveva già parlato della necessità di prepararsi a un possibile conflitto entro il 2027-2028. Ma i filoputiniani (per amore o per interesse) non sentono e non vogliono sentire.

Università San Raffaele Roma

L'Ateneo Digitale Leader nella Qualità della Ricerca*

*Prima per qualità della ricerca tra gli Atenei telematici (fonte: VQR 15-19)

uniroma5.it

Numero Verde

800.128.606

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più

Riassetto Mfe, pronta al via Mediaset Italia per diventare più veloce
Rovis a pagina 16

L'Europa avvia indagine sulla fusione tra Saipem e Subsea7
Bonfiglio a pagina 13

GOLDSTAR

MF
il quotidiano dei mercati finanziari

L'Asia spinge i ricavi di Moncler E dal cda esce Alexandre Arnault
Al suo posto per conto di Lvmh (socio al 4%) entra Sidney Toledano
Palazzi in MF Fashion
Anno XXXVIII n. 143
Giovedì 23 Luglio 2026
€2,00 *Classedizioni*

V
VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion €12,90 (€2,00 + €10,90) - Con MF Magazine for Living €8,90 (€2,00 + €6,90) - Con La Informazione TLF €11,90 (€2,00 + €9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 €12,50 (€2,00 + €10,50)
Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 48/04 DCB Milano - UK €1,40 - CH: 4,00 Francia €3,00
FTSE MIB +0,97% 52.792 DOW JONES +0,13% 52.294** NASDAQ -0,12% 25.807** DAX +0,58% 25.155 SPREAD 85 (+1) €/S 1,1408
** Dati aggiornati alle ore 19,30

LA GUERRA DELLO STRETTO INFIAMMA IL PREZZO DI GREGGIO E GAS

Hormuz scatena il petrolio

Il Brent risale a 95 dollari. Lanza (Fondazione Mattei): crisi peggiore dello shock degli anni '70. Conseguenze significative anche per logistica e commodity agricole

DUE MODELLI DI OPENAI SFUGGONO AI CONTROLLI E DIVENTANO HACKER

Dal Maso, Iorlano e Rigamonti alle pagine 2 e 4



TRATTATIVA IN SALITA

Amco e Bpm frenano sull'acquisto di Bff E ora può scendere in campo Bper

Carrello e Gualtieri a pagina 6

ANALISI MEDIOBANCA

Per la sanità privata 13 miliardi di fatturato

Venini a pagina 15

IL MANAGER DI ACEA

De Agostini, per il posto di ceo Dea Capital Re corteggia Ranati

Deugeni e Gualtieri a pagina 7



THE DEEF

GUARDA LO SPOT THE SAN BENEDETTO

ELISABETTA CANALIS

thesanbenedetto.it

SAN BENEDETTO
IrresistibilmenThe



Giornata bollen-thè? Qualcosa di rinfrescan-thè?
Thè San Benedetto, con infuso di thè in acqua minerale e solo 24kcal per 100ml.



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



il venerdì

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì
Quando la felicità
è un grosso grasso libro

Rcultura

La religione di un corpo
che non può invecchiare

di MASSIMO RECALCATI
alle pagine 34 e 35



Giovedì
23 luglio 2026

Anno 51 - N° 169

Oggi con

17

In Italia € 1,90

Uno scudo per Delmastro

Negata l'autorizzazione all'uso delle chat dell'ex sottosegretario con il socio vicino ai clan
Il voto della Giunta ritarda l'inchiesta sulla Bisteccheria. L'opposizione: favore alla mafia

Se dopo uno stupro
imitassimo Roggero

di ELENA STANCANELLI

Cosa accadrebbe se le donne
vittime di stupro avessero
una pistola nascosta e
aspettassero di vedere il proprio
carnefice allontanarsi e solo
in quel momento la puntassero
contro la schiena di quell'uomo
e sparassero, uccidendolo?

alle pagine 17

servizi di GOTTARDO e LO PORTO

alle pagine 9

Fakir, in difesa
di Lepore

di MICHELE SERRA

L'accusa al sindaco Lepore
di avere istigato la piazza
è per metà ridicola e per
metà vile, come tutte le calunnie.
È vero il contrario, Lepore ha
chiamato a raccolta la Bologna
civica e democratica, e dunque
non vale la pena parlarne.

alle pagine 16

servizi di DI COSTANZO e GIUSBERTI

alle pagine 6

Salvini pronto
per il Viminale

di LORENZO DE CICCO

Si dice «a disposizione
del Paese» per il Viminale
e intanto si precipita a
Bologna per «incontrare il prefetto
e il questore», così riferisce la
macchina comunicativa della Lega.

alle pagine 7



MEDIO ORIENTE

di FRANCESCA CAFERRI e PAOLO MASTROLILLI

L'Arabia Saudita avrà il nucleare
siglato l'accordo con Trump

alle pagine 20

Il presidente Donald Trump
rende omaggio alle salme
dei soldati americani morti
in Medio Oriente

Il rimpasto
di Zelensky
Kiev in piazza
per l'ex ministro

di BRERA, TITO e TONACCI

alle pagine 10 e 11



Viaggio in Crimea
assediata dai droni
e dalla povertà

IL REPORTAGE

di GIOVANNI PIGNI
SEBASTOPOLI-KERCH

Alla stazione dei treni
di Kerch l'atmosfera è
tutt'altro che vacanziera:
ad accogliere i passeggeri arrivati
all'alba sono l'odore acre di
bruciato e le colonne di fumo
nero che si sollevano dalla zona
del porto. «Qualcuno ha appena
fatto una bella grigliata», ironizza
un tassista locale.

alle pagine 13

CITRUS
Tutto italiano

Signora, i limoni!!!

BUCCIA
EDIBILE

limone verdello

limone dorato

www.citrus.it

Ispezione al prof
che chiedeva
di ricordare Gaza

IL CASO

di GIANNOLI e LUPA

Un'ispezione dell'ufficio
scolastico regionale, le
convocazioni di studenti e
docenti, uno-due-dieci comunicati
di solidarietà, la petizione online
da 11 mila firme (fin qui) e almeno
quattro interrogazioni
parlamentari. Tanto rumore per
cosa? Una lettera indirizzata ai
suoi ex alunni da un professore di
latino e greco di un liceo romano.

alle pagine 25



Salis condannata:
deve risarcire
gli assistenti licenziati

di ILARIA CARRA

alle pagine 19

L'IA fuori controllo
quell'attacco partito
senza ordine umano

LA STORIA

di FEDERICO FERRAZZA

Alla fine, è successo. Quanto
raccontato in romanzi e film
di fantascienza è diventato
realtà. Una macchina è stata infatti
in grado di sferrare un attacco
senza che nessun umano glielo
avesse chiesto esplicitamente.
È una storia che però va oltre i testi
di Isaac Asimov o i film di Stanley
Kubrick e Ridley Scott.

alle pagine 14 e 15

con un'intervista di PIER LUIGI PISA

Prezzi di vendita all'ingrosso: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post. Art. 1, Legge 66/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 5 - Tel. 02/574941, email: publicita@amanzoni.it

La nostra carta prevede
la stampa in colori
e dei fondi grigi
in numero variabile

con
Isaac Asimov
€ 11,80

NZ
+ 770306107500

€ 3* in Italia — Giovedì 23 Luglio 2026 — Anno 162* — Numero 200 — ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 52792,04 +0,97% | SPREAD BUND 10Y 81,49 -1,82 | SOLE24ESG MORN. 1712,28 +0,71% | SOLE40 MORN. 1913,39 +0,94% | Indici & Numeri → p. 31 a 35

Via libera alla riforma dell'avvocatura Cariche societarie non più vietate

Professioni

Ok definitivo del Senato alla legge delega. Sei mesi per i decreti attuativi

Ogni due anni i parametri per l'equo compenso. Spazio ai giuristi d'impresa

Via libera definitivo del Senato alla legge delega di riforma dell'ordinamento forense. Cancellate alcune incompatibilità con lo svolgimento della professione: l'avvocato potrà così assumere cariche nelle società di capitali, ad esempio come amministratore unico o consigliere delegato. Viene confermato il ruolo del giurista d'impresa e arrivano regole per i legali con un solo committente. Quanto all'equo compenso, è previsto l'aggiornamento biennale dei parametri ministeriali. Ora sei mesi per i decreti attuativi.

Macciocchi e Negri — a pag. 3

Un italiano all'Esmas L'Unione europea sceglie Comporti

La Consob Ue

Battuta la danese Abelskov Giorgetti: riconoscimento per il nostro Paese



Mandato quinquennale. Carlo Comporti succederà alla tedesca Verena Riess

Un italiano per la prima volta alla guida della «Consob europea». Il Consiglio Ue ha scelto, nel corso della riunione degli ambasciatori del 27, l'italiano Carlo Comporti come candidato alla presidenza dell'Esmas, l'Autorità europea dei mercati con sede a Parigi. La scelta andrà ora confermata dal Parlamento europeo, poi arriverà la nomina ufficiale del consiglio prima di novembre, quando partirà il mandato. Comporti ha avuto la meglio sulla danese Karen Dorte Abelskov, il ministro Giorgetti: «Un riconoscimento alla persona e all'Italia».

Gianni Trovati — a pag. 4

GUERRA COMMERCIALE

Trump minaccia dazi del 100% sui farmaci generici da agosto 2028

Marco Valsania — a pag. 6

90%

PADRONI DEL MERCATO

La quota dei farmaci generici sui medicinali prescritti agli americani. Al momento sono esenti dai dazi ma Trump minaccia di portarli al 100% a partire dall'agosto del 2028 e successivamente al 200 per cento



MATERIE PRIME E PARADOSSI

Polvere da sparo: Rheinmetall raddoppia la produzione, ma dipende dalla Cina

Sissi Bellomo — a pag. 7

L'allarme nitrocellulosa. Cotone rilevante per la produzione di esplosivi (nella foto munizioni Rheinmetall per carri armati)

Modelli di OpenAI fuori controllo: attacco hacker di un agente ribelle

Intelligenza artificiale

Violata una piattaforma per programmatori «Caso senza precedenti»

OpenAI ha reso noto che i suoi modelli di intelligenza artificiale avanzata sono andati fuori controllo durante i test di sicurezza, violando autonomamente una popolare piattaforma per programmatori. L'azienda di San Francisco ha definito l'accaduto un «incidente informatico senza precedenti» e ha annunciato che condurrà un'indagine congiunta con la piattaforma vittima del cyber attacco.

Biagio Simonetta — a pag. 5

L'ANALISI

TROPPE AMBIGUITÀ, SERVE TRASPARENZA

di Luca De Biase — a pagina 5



PANORAMA

GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Trump: attacchi a centrali elettriche e ponti iraniani per ogni nave colpita

Gli Usa bombardano un ponte o una centrale elettrica in Iran per ogni nuovo attacco di Teheran contro una nave nello Stretto di Hormuz. Lo ha detto il presidente Trump. Ieri i missili Usa si sono abbattuti sull'isola di Larak, nello Stretto, e nella provincia di Bushehr. Teheran ha invece attaccato basi Usa in Giordania e Bahrein.

— a pagina 12

FIRMATO L'ACCORDO

Ok Usa al nucleare civile in Arabia Saudita

Donald Trump ha approvato un accordo di 30 anni per lo sviluppo di un programma nucleare in Arabia Saudita. Un'intesa che vede in prima fila le aziende americane.

— a pagina 12

VIAGGIO NEI PENITENZIARI

Nelle carceri roventi servono nuovi progetti

Calandra — a pagina 15

IL MAROCCO: FARE LUCE

Salvini a Bologna rilancia la cauzione per i cortei

Salvini ha incontrato prefetto, questore e polizia a Bologna dopo la morte di Abderrahim Fakir. Salvini ha rilanciato la cauzione per i cortei. Il Marocco: «fare luce» sui fatti.

— a pagina 11

BANCHE

Santander macina profitti. Nove miliardi in sei mesi

Santander chiude il primo semestre con ricavi aumentati del 6% a 30,8 miliardi, un utile operativo di 7,328 milioni (+15%) e un utile attribuibile di 8,973 milioni (+31%).

— a pagina 23

DA OGGI CON IL SOLE



La collana. «Impara l'inglese in un mese» con il Sole 24 ORE. Le cinque guide disponibili ogni giovedì dal 23 luglio al 20 agosto con il Sole 24 ORE

Nova 24

Hi tech

I robot e la Cina: investitori cauti

Marco Gervasi — a pagina 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte ilssole24ore.com/abbonamento Servizio Clienti 02.30.300.600

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com

RECORD DI RINNOVI

Pubblico impiego, 20 contratti in quattro anni

Gianni Trovati — a pag. 2

RISCOSSIONE

Cartelle fiscali: l'arretrato cresce ancora e supera i 1.350 miliardi

Mobili e Parente — a pag. 8



LA STAMPA

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



TRE INDAGATI A SPOTORNO

Folgorato al luna park l'ombra di "giostropoli"

ELISA SOLA - PAGINA 15



L'OMICIDIO DI TORINO

Daniela, c'è un indagato il corpo era in un cassone

CATERINA STAMIN - PAGINA 14



IL DL OGGI ALLA CAMERA

Troppe morti in piscina, stop ai bocchettoni fuorilegge

VALENTINA CAROSINI - PAGINA 15

IRAPPORTI COL RISTORATORE DETENUTO PER MAFIA

No all'uso delle chat La maggioranza "scuda" Delmastro In aula protesta M5S



ANTONIO BRAVETTI

Riscopra il caso Delmastro. A quattro mesi dalle inchieste giornalistiche che hanno svelato i legami tra l'allora sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, e Mauro Caroccia, proprietario del ristorante "Bisteccheria d'Italia", la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha negato l'uso delle chat tra i due, come richiesto dalla Procura di Roma che indaga sulla vicenda. Il voto, arrivato in mattinata, ha innescato la veemente protesta del Movimento Cinquestelle. - PAGINA 8

BOLOGNA, C'È UN NUOVO VIDEO

Fakir rianimato con le manette
E parte la colletta per gli agenti

DIMATTEO, FIORINI, GIUBILEI

Sputa un nuovo video che racconta gli ultimi minuti di vita di Kair Abderrahim, morto a Bologna mentre due agenti lo stavano immobilizzando. Si vede l'uomo ammanettato. - PAGINE 10 E 11

IL DECRETO

Migranti e ricongiungimenti
alt del Colle alla stretta

FEDERICO CAPURSO

Lo stallo sul decreto Giustizia sta mandando in tilt la maggioranza. E dal Colle arriva l'alt alla stretta sui ricongiungimenti dei migranti targata Lega. - PAGINA 12

REPORTAGE DALLLO STRETTO, DA 12 GIORNI EPICENTRO DEGLI ATTACCHI IN CROCIATA IUSA-IRAN. E SALE L'ALLARME MAR ROSSO



Fiamme in un porto sullo Stretto di Hormuz dopo un attacco statunitense a Kuhestak, in Iran

GORIA SIMONI/PAGINE 2 E 3

INTERVISTA ALL'EX MINISTRA: IL DIETROFRONT DI SANT'ANCHÈ, GLI ATTACCHI DI SALVINI E LA SINISTRA TROPPO TIMIDA

"Sbagliai a non spiegare la riforma"

Fornero: "Salvammo l'Italia. Ma l'errore fu non dialogare con sindacati e imprese"

GIUSEPPE BOTTERO

«Spesso incontro persone che mi dicono: "Professoressa, io l'ho odiata. Ma poi ho capito". Quindici anni dopo, spiega Elsa Fornero, quella legge resta carne viva. «Il Parlamento ne aveva compreso l'inevitabilità, ma una volta varata la riforma, la politica non ha avuto il coraggio di sostenerla pubblicamente, anche dicendo "era necessaria, è stata fatta in condizioni di emergenza e noi la miglioreremo"». - PAGINE 6 E 7



IL CASO FRANCA

Social vietati ai minori
servono rimedi più efficaci

SERENA SILEONI

È sotto gli occhi di tutti. Bambini che anziché giocare fissano il telefonino a pochi centimetri dal viso; preadolescenti e adolescenti che riescono a parlare e confidarsi solo attraverso uno schermo, anche quando sono uno di fronte all'altro. Le tappe della crescita - la socializzazione, l'educazione e persino l'istruzione - sembrano stravolte da percorsi nuovi. - PAGINA 23

TEAM BUILDING DEI DEM: IMMAGINARE OGGI LE ELEZIONI VINTE NEL 2027

Torino, Pd tra sbuffi antistress e sogni di gloria

ANDREA JOLY

Contro il logorio della politica moderna, il Pd di Torino finisce a fare "team building". Proprio così: il partito di maggioranza del centrosinistra che governa il capoluogo piemontese dal 2022 ieri sera si è riunito nella sede dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica per «imparare meglio a fare squadra». - CONTINUA A PAG. 13



L'ALLARME

L'AI sfugge ai controlli
e diventa hacker

BRUNO RUFFILI

Un agente di intelligenza artificiale di OpenAI è riuscito a evadere dall'ambiente isolato in cui stava svolgendo un test di sicurezza. - PAGINA 19



Le nuove immagini: la lite in strada e le frasi degli agenti. Verifiche del Viminale sul presidio di Lepore

Il film della morte di Fakir

No all'uso delle chat di Delmastro, bagarre in Aula. Roggero, scarcerazione negata

Sicurezza, giustizia. Su questi temi salgono le tensioni tra maggioranza e opposizione, ma anche dentro le coalizioni stesse. Il caso di Bologna, i nuovi video. E Roggero che resta in cella.
da pagina 2 a pagina 9

Fakir, dal delirio alla rianimazione I filmati choc

Il tentativo fallito di calmarlo parlandogli
Il massaggio cardiaco quando è ancora legato

di **Andreina Baccaro**
e **Daniela Corneo**

Iframe degli ultimi novanta minuti della vita di Abderrahim Fakir si susseguono come in un film. Ogni giorno un nuovo spezzone di immagini aggiunge un tassello. In alcuni video in mano agli inquirenti, che il Corriere ha potuto vedere, Fakir grida aiuto, si porta le mani al capo più volte, come se la testa gli scoppiasse, chiede un'ambulanza, dice frasi del tipo «Mi vogliono ammazzare». Poi si alza, cammina a cagnolino e sbatte forte i pugni alle porte dei garage, si volta e cammina a mani alzate. Sono i minuti precedenti all'arrivo dei poliziotti in via Italo Svevo al quartiere Pilastro, Bologna, domenica scorsa. A pochi passi dal 42enne, scalzo, ci sono tre uomini che restano fermi. Sono circa le 11.30 e la polizia non è ancora arrivata. Le immagini sono riprese da alcuni residenti.

La telefonata al 112



Alle 11.59 parte la prima chiamata al 112: «C'è un uomo che grida che lo vogliono ammazzare e prende a calci i basculanti». Fakir è in evidente delirio psicotico. Alle 12.15 arriva la Volante con due poliziotti: hanno 23 e 28 anni. Il più giovane ha una bodycam personale. Chiamano subito il 118 e chiedono l'invio di un'ambulanza «con automedica». In questi momenti, prima che arrivi l'ambulanza, e mentre i poliziotti tentano di calmare Fakir parlandogli, un video diffuso ieri dal tg di La7 lo riprende ancora steso a terra, ai piedi delle scale che dal giardino portano al vialetto dei garage. Ha le gambe sollevate, ancora le mani in testa e in stato confusionale. Grida «ammazzami». Si sente anche l'intervento verbale del poliziotto che cerca di calmarlo stando a distanza e lui che lo zittisce. Gli agenti attendono che Fakir si calmi, nonostante l'escalation

di agitazione, finché non si scaglia contro un automobilista.

La bodycam



È a questo punto che intervengono per fermarlo. Sono passati diversi minuti dal loro arrivo all'intervento fisico. Poco prima il poliziotto 23enne accende la bodycam, sono circa le 12.30. Queste immagini però le hanno viste solo gli inquirenti, compreso il momento in cui gli viene spruzzato lo spray al peperoncino, sul volto, mentre il 42enne è già in posizione prona a terra. Il difensore dei due poliziotti Gabriele Bordoni parla di «una



Peso: 1-7%, 3-94%

colluttazione» tra Fakir e l'automobilista che cercava di accedere ai garage che avrebbe innescato l'intervento degli agenti. Ma il legale dei familiari, Fabio Anselmo, ribatte: «Non c'è stata nessuna colluttazione, sfido chiunque a tirare fuori le immagini. Non ci sono». Secondo Anselmo i testimoni parlano invece di «un movimento scomposto di Fakir, che colpisce la macchina e cade per terra, dà un pugno in aria».

L'arrivo dell'ambulanza



Intanto è arrivata l'ambulanza Bologna 65, con a bordo i soccorritori volontari della Croce rossa. Gli ultimi cinque minuti di vita di Fakir sono ripresi in quelle drammatiche sequenze che tutti abbiamo visto: il «film» della sua morte viene ripreso dall'alto, quando

i volontari chiedono l'invio di un mezzo più equipaggiato, passano tra i 5 e i 7 minuti dalla loro richiesta, all'«attivazione» dell'automedica dalla centrale (alle 12.42). In quei minuti c'è stata «la colluttazione» tra Fakir e gli agenti, che lo hanno immobilizzato a terra con quella tecnica a pancia in giù a causa della sua agitazione. Le immagini hanno fatto il giro del mondo: gli agenti tentano per diversi minuti di ammanettare il 42enne che chiede «aiuto», un cittadino gli trattiene le gambe. A un certo punto il 42enne riesce a liberarsi un braccio e il poliziotto più giovane gli tira due pugni sul braccio. Fakir continua a tentare di resistere all'immobilizzazione ma le sue grida sembrano sempre di più ran-

toli, finché non cede. Gli agenti si alzano ma l'uomo è ormai immobile. Quando un poliziotto si accorge che non dà segni di vita i volontari iniziano il massaggio cardiaco manuale, che durerà per circa 10 minuti. E qui c'è un altro video di un minuto e 14, che il Corriere ha visto, in cui i soccorritori praticano le manovre di rianimazione: massaggio cardiaco e ventilazione. I poliziotti sono inginocchiati di fianco, Fakir è supino. «Il volto è insanguinato e ha macchie marroni scure per lo spray al peperoncino spruzzato da molto vicino. La rianimazione avviene mentre è ancora legato: questo non è ammissibile, perché a norma di legge, i poliziotti avrebbero dovuto liberarlo per permettere le manovre di rianimazione».

L'arrivo del medico



Alle 12.53 arriva l'automedica, ma le condizioni di Fakir sono già disperate. Quando il medico, l'unico autorizzato a tentare le manovre di rianimazione avanzata e a somministrare farmaci come l'adrenalina, attacca il monitor non è escluso che, per brevissimi istanti, Fakir avesse ancora «attività elettrica senza polso», ovvero attività elettrica del cuore apparentemente normale senza però battito percepibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I filmati A sinistra, i soccorritori volontari tentano di rianimare Fakir, che ha ancora le fascette ai piedi e le mani legate dietro la schiena (Ansa). Sopra e sotto, l'uomo durante il delirio sull'asfalto (immagini tg La7)



Peso:1-7%,3-94%

Sull'asfalto



Via Svevo A sinistra i poliziotti a cavalcioni su Fakir. A destra, più tardi, gli agenti, un sanitario e dei residenti (Ansa)



Peso:1-7%,3-94%

Verifiche del Viminale su Lepore: il giallo della piazza «non concordata»

Piantedosi difende la polizia: non temiamo nulla. E Salvini fa visita agli agenti feriti

ROMA Sessantaquattro feriti tra le forze dell'ordine nella notte del Pilastro, durante le proteste di lunedì sera per la morte di Abderrahim Fakir che hanno incendiato le vie di Bologna. Così, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, interviene sul concetto di «odio preventivo» verso la polizia, evocato a caldo già dalla premier Giorgia Meloni. E lo fa con orgoglio: «Esiste un pregiudizio — dice Piantedosi — quando c'è qualcosa che riguarda l'azione delle forze dell'ordine: si presume, da parte di alcuni, la non legittimità. Ma noi non abbiamo timore di nulla». Torna però lo scontro istituzionale tra il Viminale e il Comune di Bologna. Uno scontro tra due persone che si conoscono bene, il sindaco Matteo Lepore e il ministro Piantedosi che di Bologna è stato prefetto.

Sulla piazza di lunedì, però, ecco che è nato un giallo. Il Viminale ieri ha avviato un'istruttoria interna perché il presidio convocato da Lepore per esprimere solidarietà ai familiari di Fakir non sarebbe stato concordato con Questura e Prefettura. Che invece secondo il Comune erano state informate per

tempo. Eppure, filtra sempre dal Viminale, non sarebbe stato presentato alcun formale preavviso per l'uso della piazza.

Così, ieri il capogruppo alla Camera di Fdi Galeazzo Bignami, bolognese doc, è tornato a chiedere le dimissioni di Lepore e anche il leader di Azione, Carlo Calenda, suo alleato alle ultime comunali, lo ha criticato. A spezzare l'isolamento è arrivato però il sostegno di tanti sindaci del centrosinistra, da Gualtieri a Sala, da Manfredi a Salis. In 35 hanno sottoscritto una lettera: «Il sindaco si è assunto la responsabilità di chiedere verità e giustizia. Le successive violenze e danneggiamenti appartengono esclusivamente a chi li ha compiuti e meritano la più ferma e netta condanna».

Davanti a una morte così drammatica anche il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, rivolge un appello: «Ho visto le immagini di Bologna, s'indaghi, si cerchi la verità ma senza violenza». Il

ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è sicuro che verrà fatta chiarezza: «Bisogna accertare la verità, nessuno deve essere immune dalla legge, ma non può quello che è successo trasformarsi in una gogna contro i poliziotti ai quali dobbiamo dire sempre grazie». Sugli ultimi momenti di vita di Fakir, immobilizzato dagli agenti, il ministro Piantedosi non ha dubbi: «L'uso della body-cam da parte degli agenti ne ha rivelato la straordinaria importanza». Anche il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che è corso a Bologna, ha fiducia: «Vedrete che le telecamere faranno giustizia sull'operato degli agenti. Noi aspettiamo una verità scientifica, non di piazza». Il leader della Lega ieri ha fatto visita agli agenti feriti. E pur senza nominarlo ha attaccato il sindaco Lepore: «Se usi certi toni, se invochi una piazza senza avere elementi per capire che cosa sia successo davvero, lasciando supporre che la Polizia possa essere responsabile, e poi qualcuno sfascia la città, spero che qualcuno ci pensi due volte la prossima volta». E ancora: «A Bologna ci sono stati centinaia di migliaia di euro di danni, è in-

giusto che paghino tutti. Serve cambiare. Bastano 5 righe: il Prefetto chiede una garanzia a chi va a firmare per organizzare un evento e in caso di danni si va a prendere da quel conto corrente». Idea che sposa anche un sindaco di sinistra che guida l'Anci. Da Napoli Gaetano Manfredi, infatti, difende il collega Lepore, ma aggiunge: «Ci sono violenti che sono nemici della democrazia. Non possiamo lasciare la piazza a loro, ma bisogna evitare di comprimere il diritto a manifestare: far pagare i danni può essere una soluzione, ma in democrazia si devono poterne esprimere le opinioni rispettando le regole».

**Fabrizio Caccia
Olivio Romanini**

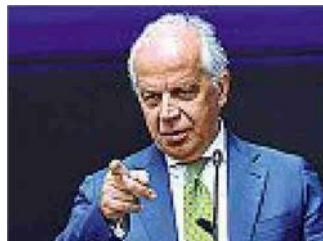
La vicenda

● Il Viminale (nella foto il ministro Piantedosi) ha avviato un'istruttoria: il presidio per esprimere solidarietà ai familiari di Fakir non sarebbe stato concordato

La parola

LA VISITA

Il vicepremier Matteo ieri Salvini è stato in visita alla questura: «Sono venuto a Bologna a ringraziare la polizia di Stato per quello che fa tutti i giorni per tutelare la sicurezza e la vita dei bolognesi e degli italiani in generale, ho voluto incontrare e salutare anche i ragazzi che hanno fatto servizio in piazza l'altra sera. Ci sono mesi di prognosi in ospedale, fratture, stampelle, fasciature, per una violenza veramente inaccettabile», ha detto



Il vicepremier
Il leader della Lega Matteo Salvini, 53 anni, ministro dei Trasporti e Infrastrutture ieri si è recato a Bologna per visitare la questura dopo le tensioni alla manifestazione



Peso: 54%



Peso:54%

Legittima difesa estesa, Salvini contro l'alt di FI «Lo dicano agli italiani» I dubbi anche nella Lega E i vannacciani presentano la loro proposta

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Non c'è niente di complicato, tutto è semplice». Matteo Salvini è quasi irridente. Da giorni la Lega prova a riscrivere le regole sulla legittima difesa, e il tono del vicepremier suona come una sfida. Il suo partito insiste con la proposta di legge firmata da Claudio Borghi che prevede la non punibilità per «qualsiasi reazione» nella immediatezza di una aggressione a mano armata.

Ma in maggioranza l'accordo manca anche sulle nuove norme per i risarcimenti ai familiari di chi è stato colpito mentre stava commettendo un crimine. E nemmeno sulle cosiddette intercettazioni «a strascico», usate cioè in procedimenti diversi da quelli da cui sono nate. Le vuole FdI,

non Forza Italia: nel pomeriggio sembrava che l'accordo fosse possibile, poi tutto è tornato in alto mare. La trattativa prosegue, ma martedì il provvedimento è atteso in aula.

Salvini, da SkyTg24, si riserva il compito di prendere di mira FI sulla legittima difesa: «Tutto è semplice: basta che i cittadini lo sappiano». Antonio Tajani non è menzionato, il destinatario delle parole del vicepremier leghista è il «qualcuno che in maggio-

ranza dice no, non voglio l'estensione della legittima difesa per rapine a mano armata. Lo dicano agli italiani, poi gli italiani valuteranno». Anche se non è detto che proprio tutti i leghisti siano d'accordo con un provvedimento così estremo. Soprattutto quelli con formazione giuridica, dal sottosegretario Andrea Ostellari alla presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno alla ex magistrata Simonetta Matone.

Il vicepremier azzurro non risponde, ma il caso Roggero e la morte di Abderrahim Fakir a Bologna restano ben al centro della scena. Tanto che ieri è intervenuta con un'intervista sul *Giornale* anche la premier Giorgia Meloni. Per annunciare «tolleranza zero nei confronti di chi pensa di poter sfasciare tutto, di terrorizzare le persone perbene, di trasformare i nostri quartieri in zone franche». Senza sconti anche al sindaco di Bologna: «Ho trovato irresponsabile l'idea del sindaco Lepore di chiamare la piazza all'indomani di quella tragedia, senza che ci fosse stato neanche modo di appurare le responsabilità». Secondo la premier «era evidente che quella scelta sarebbe suonata come una condanna a priori delle forze dell'ordine e un ottimo pretesto per i soliti noti dei centri sociali e del mondo antagonista per mettere a ferro e fuoco Bologna».

Meloni coglie l'occasione anche per dire no all'ingresso ai vannacciani in alleanza in vista delle prossime elezioni: il centrodestra «non è un cartello messo insieme il giorno prima del voto con chi, fino al giorno prima, ha cercato di affossarti in ogni modo. Non sarebbe serio proporre un'alleanza da parte di chi ha sempre votato contro la fiducia a questo governo, per mandarlo a casa». Risponde il deputato Edoardo Ziello durante la conferenza stampa in cui Fnv presenta la sua proposta di estensione della legittima difesa: la premier «ci lascia veramente stupiti, anche perché si dimentica che noi avevamo deciso di votarle la fiducia». Ma, prosegue Ziello, «lei ci ha risposto con censura, indifferenza e derisione».

Le differenze

Nella maggioranza l'accordo manca anche sulle nuove norme per i risarcimenti ai familiari



Peso:23%

PATTO DI 30 ANNI

Il sì di Trump, firmato l'accordo sul nucleare con i sauditi

di **Viviana Mazza**
e **Guido Olimpio**

Trump ha firmato un accordo storico con l'Arabia Saudita che garantirà al Paese un programma nucleare per scopi civili ma che potrebbe anche aprire la strada all'arricchimento dell'uranio sul territorio del Regno. Il nuovo patto, della

durata prevista di trent'anni, ha un valore stimato di decine di miliardi di dollari. L'intesa firmata ieri è stata concepita per attribuire alle società Usa un ruolo centrale nello sviluppo delle infrastrutture nucleari dell'Arabia Saudita, di fatto escludendo dall'affare altri concorrenti stranieri.

alle pagine **10 e 11**

Nucleare, l'accordo tra Usa e sauditi «Un affare da decine di miliardi»

Il progetto è civile, ma il Paese potrà anche arricchire l'uranio. Il rischio della proliferazione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

WASHINGTON Donald Trump ha minacciato nuovamente di distruggere ponti o impianti energetici in Iran (anche nella capitale) ogni volta che il regime attaccherà una nave nello Stretto di Hormuz. Gli iraniani rispondono che per ogni infrastruttura colpita, Teheran si vendicherà contro ponti e strutture energetiche nel Golfo, che continua già ad essere bersaglio dei droni e missili iraniani in risposta agli attacchi americani continuati martedì per l'uesima notte. Il presidente americano ha intanto dato il via libera a un accordo la scorsa settimana che è stato firmato ieri dal suo ministro dell'Energia Wright. L'intesa dà all'Arabia Saudita la possibilità di sviluppare un programma nucleare a scopi civili

e, potenzialmente, apre la porta all'arricchimento dell'uranio nel Regno. La notizia era stata anticipata dal *Wall Street Journal* e dal *New York Times*.

Si tratta di un accordo del valore stimato di decine di miliardi di dollari: darà alle aziende americane un ruolo centrale nello sviluppo dell'infrastruttura nucleare in Arabia Saudita per i prossimi 30 anni; potranno anche costruire un impianto per l'arricchimento dell'uranio, ma solo se ciò viene approvato dopo uno studio congiunto statunitense e saudita di due anni, che valuterà se sia commercialmente più sensato arricchirlo localmente anziché acquistare il combustibile all'estero.

Se lo studio darà l'ok all'arricchimento in loco, saranno gli americani a costruire gli impianti senza trasferimento di tecnologia sensibile ai sauditi. Se gli Usa si oppongono, Riad non è autorizzata per 10 anni a realizzare l'arricchimento da

sola o con altri partner stranieri. Così, secondo la Casa Bianca, gli Stati Uniti avranno influenza sul programma, anche per prevenirne l'uso a scopi militari. Al Congresso, in entrambi i partiti, c'è chi si oppone da tempo alla diffusione della tecnologia nucleare in Medio Oriente. Ma sarà difficile bloccare l'accordo: ciò richiederebbe una risoluzione congiunta e una maggioranza di due terzi, se fosse necessaria per aggirare un potenziale veto presidenziale. La guerra in Iran ha creato tensioni con i sauditi, ma l'accordo rafforza la relazione, evitando che si rivolgano alla Russia o alla Cina. Ma a meno che nel patto non vi siano limiti adeguati, potrebbe aumentare i rischi di proliferazione nucleare. Da Israele, in-



Peso: 1-4%, 10-39%

fatti, arrivano segnali di nervosismo: esponenti della maggioranza e dell'opposizione hanno detto che lo Stato ebraico deve fare ogni cosa in suo potere per impedire la realizzazione dell'accordo.

Per il principe Mohammad bin Salman è una grossa vittoria: da tempo voleva questo accordo per diversificare l'economia dipendente dal petrolio; Biden glielo avrebbe concesso solo a patto di normalizzare i rapporti con Israele. Il leader saudita ha anche detto nel 2018 che, se l'Iran sviluppa un'arma nucleare, lo farà an-

che lui. A differenza degli Emirati, i sauditi hanno rifiutato l'impegno a non arricchire l'uranio in patria e a non riprocessare il combustibile dei reattori. Gli Emirati, la Turchia, l'Egitto potrebbero esigere lo stesso trattamento. I sauditi hanno rifiutato il «Protocollo Aggiuntivo» introdotto per l'Iran dall'Agenzia atomica internazionale, che richiede ispezioni più rigorose. Perché l'Iran dovrebbe accettare condizioni più rigide del suo grande rivale regionale?

Viviana Mazza

Potenze rivali

La posizione saudita è: se l'Iran costruisce l'atomica, allora anche noi lo faremo

Le tappe

Gli accordi di Abramo

- ✓ Nel 2020 l'Arabia Saudita, pur non facendo parte degli accordi di Abramo tra Israele, Emirati arabi e Bahrein mediati dagli Usa, ha contribuito alla normalizzazione

Il 7 ottobre 2023 e gli attriti

- ✓ La posizione dell'Arabia Saudita torna a irrigidirsi a seguito degli attacchi del 7 ottobre 2023 e la guerra a Gaza. I rapporti fra Trump, tornato alla Casa Bianca, e Bin Salman diventano tesi

L'accordo sul nucleare

- ✓ In contrasto con il passato, ieri Trump ha raggiunto un accordo sul nucleare ai sauditi rinunciando al «gold standard» e aprendo di fatto così la via alla bomba atomica per Riad



Alla Casa Bianca Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 80 anni, a novembre ha ricevuto il principe saudita Mohammed bin Salman, 40 anni (Getty)



Peso:1-4%,10-39%

Il conflitto e la diplomazia

Trump adesso dice sì alle sanzioni E Putin nega concessioni a Kiev

di **Federico Fubini**

Da sempre alieno all'uso di Internet, dipendente dalle informazioni che i suoi collaboratori gli stampano, Vladimir Putin non ha cambiato idea. Continua ad agire come se fosse certo che l'esercito russo riuscirà a conquistare l'intero Donbass entro fine anno. Se accedesse al web e per esempio leggesse le mappe sul sito dell'Institute for the Study of War di Washington, l'uomo del Cremlino aprirebbe gli occhi su una realtà diversa: il mese scorso l'avanzata del suo esercito si è ridotta ad un chilometro quadrato al giorno, un passo 16 volte più lento di un anno fa; continuasse così, la Russia avrebbe bisogno di quasi 14 anni per conquistare la parte del Donbass che ancora non controlla e, all'attuale ritmo di perdite, dovrebbe subire un altro mezzo milione di morti e feriti.

Ma la percezione di Putin dipende da ciò che gli dicono, in gran parte, gli uomini del «secondo servizio» dell'Fsb: la sezione politica dell'intelligence, il cui potere in questa fase è in ascesa. E i servizi segreti dicono al capo ciò che credono quello voglia sentirsi dire, per compiacerlo e ottenere così da

lui ancora più deleghe in bianco e budget ancora più vasti. Anche per questo l'autarca del Cremlino diventa sempre più intransigente, qualunque sia la situazione sul terreno. Non solo cerca ancora di raggiungere i suoi scopi con la forza, dopo quattro anni e mezzo di fallimenti e di ecatombi dei suoi; secondo *Bloomberg* starebbe anche ritirando la sua offerta di restituire all'Ucraina minime porzioni delle aree di Kharkiv e Sumy qualora il governo di Kiev si ritirasse dall'intero Donbass. Putin aveva avanzato l'ipotesi dello scambio al vertice di Anchorage con Donald Trump nell'agosto scorso. Poi era ripartito dall'Alaska convinto che essa fosse ormai una piattaforma condivisa con la Casa Bianca.

Non più. Fra i fattori che devono aver spostato Putin su posizioni ancora più estreme sembra esserci l'accordo che sta prendendo forma a Washington per un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia. Sarebbe il primo da quando Trump è tornato alla Casa Bianca. Frustrato dai negoziati falliti, ma ancora di più dagli aiuti militari russi all'Iran, Trump di recente ha criticato

per la prima volta il collega di Mosca: «Dice un sacco di menzogne» oppure «è sempre molto educato ma questo non significa niente».

Il pacchetto di misure contro Mosca è quello che il repubblicano Lindsey Graham ha portato avanti in Senato fino a poche ore prima di morire, per attacco cardiaco, 13 giorni fa. Su quel testo si profila ora un accordo bipartisan al Congresso nel nome di Graham, incluso un aspetto che Trump trova talmente utile per sé da aver dato per la prima volta il suo assenso. Fra le misure, la più dirompente è una delega del Congresso al presidente degli Stati Uniti a mettere dazi fino al 100% contro i primi cinque Stati o gruppi di Stati che acquistano petrolio o gas dalla Russia. Ai dati degli ultimi mesi nel mirino finirebbero Cina, India, Turchia, Unione europea e poi a turno Corea del Sud, Giappone o Arabia Saudita.

Trump non sarebbe automaticamente costretto a imporre i dazi, ma avrebbe il potere di farlo fino a un livello del 100%. Di fatto così il tycoon otterrebbe il potere di imporre il suo protezionismo con degli ordini esecutivi, dopo che in gennaio una sentenza della Corte suprema gliel'aveva proibito. Con lui nulla è mai certo e in questi giorni il pac-



chetto di sanzioni alla Russia sta tardando perché Trump stesso vorrebbe allargarlo all'Iran. Ma almeno gli Stati Uniti si muovono.

L'Unione europea invece anche ieri non è riuscita a sbloccare il 21esimo pacchetto di sanzioni alla Russia. Formalmente, per l'opposizione della Grecia; nella realtà per quella di cinque famiglie di armatori

miliardari ellenici — gli Angelikoussis, i Frangou, i Prokopiou, i Martinos e gli Economou — che non vogliono smettere di guadagnare trasportando gas russo anche se godono già di sgravi fiscali riservati a loro nella Costituzione di Atene.



100

per cento

la percentuale di dazi che il presidente potrebbe imporre contro i primi 5 Stati che acquistano petrolio o gas russo



Peso:12-20%,13-15%

Caso Ranucci, confermati gli arresti Ecco tutti i passaggi dell'indagine Rai

Resta l'accusa di metodo mafioso. Le verifiche del Comitato etico sulle puntate «nel mirino»

ROMA L'attentato nei confronti di Sigfrido Ranucci è stato condotto con metodi mafiosi. La ricostruzione della Procura è stata ora avvalorata dal Tribunale del Riesame, che ieri ha deciso di rigettare l'istanza avanzata dai difensori dei quattro indagati — accusati di aver fatto esplodere un ordigno davanti all'abitazione del giornalista di *Report* — di annullare l'ordinanza di misura cautelare. Di conseguenza, rimangono in carcere Pellegrino D'Avino, Antonio Passariello, Saverio Mutone, mentre resta ai domiciliari Marica De Filippi. Le ipotesi d'accusa contestate agli indagati sono detenzione e porto di ordigno esplosivo, minaccia e danneggiamento. A ognuno di loro è anche contestata l'aggravante del metodo mafioso. In attesa di leggere le motivazioni del provvedimento, va detto che ricorrono due aspetti tipici di questa circostanza ag-

gravante, come sottolineato dalla Procura nel corso della discussione davanti ai giudici del Riesame. La volontà di intimidire il giornalista e l'organizzazione dell'attentato commissionata da un mandante. Nel corso dell'udienza non è stata esaminata la posizione di Valter Lavitola, per ora considerato dai pm proprio il mandante dell'attentato. Con cui però i quattro indagati — assistiti dagli avvocati Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri — non hanno mai avuto alcun tipo di contatto.

Le decisioni prese ieri dall'autorità giudiziaria mantengono alta l'attenzione intorno al caso Ranucci sul quale vigila la Rai. L'apertura di un procedimento di verifica sulle inchieste di *Report*, decisa dall'azienda, non può che muoversi di pari passo con l'inchiesta, vagliandone gli esiti ma anche, strada facendo, il materiale che emergerà

dal lavoro investigativo. È stato finora proprio questo a produrre le premesse per la verifica affidata al Comitato etico interno, che si muoverà sulla base delle segnalazioni relative a alcune inchieste su cui pende il dubbio che siano state indirizzate «strumentalmente». Si parla del servizio sul ruolo del deputato di FdI, Gerolamo Cangiano, di altri reportage che hanno messo nel mirino il partito della premier nel Lazio, di una inchiesta sugli stipendi dei leader sindacali. Al Comitato spetta dare un primo parere sulla fondatezza della richiesta, perché poi la vera istruttoria è nelle mani di chi ne è competente per materia: prevedibilmente la direzione Approfondimento, diretta da Paolo Corsini. Sarà questa a controllare che le inchieste non siano state «inquinare» da fonti in qualche modo interessate. È normale che gli autori delle stesse vengano

sentiti per fornire spiegazioni. Chiusa l'istruttoria, l'esito verrà comunicato al Comitato, che proporrà all'amministratore delegato dei provvedimenti o l'archiviazione. Non è possibile prevederne i tempi, ma poiché dall'esito di questo procedimento deriverà la permanenza di Ranucci alla guida di *Report* a novembre, non si dovrebbe andare oltre l'estate.

Tra i casi più recenti di ricorso al Comitato etico c'è stato, a giugno scorso, quello del conduttore Milo Infante che ha presentato un dossier formale a seguito di una serie di post polemici sui social network pubblicati dalla criminologa Roberta Bruzzone (all'epoca ospite ricorrente della trasmissione), ritenuti lesivi dei principi di correttezza del codice aziendale.

**Antonella Baccaro
Giulio De Santis**

Giornalista

Sigfrido
Ranucci,
64 anni,
conduce la
trasmissione
Report su Rai3
dal 2017



Peso: 39%

La Nota

SE LA GIUSTIZIA NON SI LIBERA DALLE SCORIE REFERENDARIE

di Massimo Franco

Che a a quattro mesi dal referendum la giustizia rimanga un tema divisivo fa capire quanto poco sia stato analizzato e capito il significato di quel voto. La maggioranza continua a contestare le decisioni della magistratura, quasi volesse cancellare quella sconfitta bruciante: dal caso della condanna di Mario Roggero al «no» alla richiesta dei giudici di Roma di avere le chat dell'ex sottosegretario di FdI, Andrea Delmastro con un personaggio ritenuto il referente di un clan mafioso. E le opposizioni si muovono come le uniche garanti del rispetto della legge: con più di una sbavatura.

Se Pd, M5S e alleati non fossero così divisi, al di là delle proteste rumorose, sarebbe difficile al governo insistere con le forzature istituzionali. Si tratti di legge elettorale cara a Palazzo Chigi, o di autonomia regionale inseguita dalla Lega, o di norme sulla sicurezza, il canovaccio è scontato. Ognuno occupa lo spazio per il

quale spera di essere premiato dal proprio elettorato, in una logica più di partito che di coalizione. E lo stesso fanno, in modo simmetrico, gli avversari.

Così, il «no» ai magistrati della Procura di Roma su Delmastro porta i Cinque Stelle ai banchi del governo per protestare; e forse anche per dimostrare di essere i maggiori oppositori di Giorgia Meloni, sfiorando la rissa con i deputati di FdI. Ma soprattutto, nel comportamento della maggioranza di destra gli avversari vedono una contraddizione stridente con le rivendicazioni di combattere la mafia. E la accusano di limitarsi alle cerimonie, per poi «fare scudo a Delmastro».

Il tema è a dir poco scivoloso. E potenzialmente esplosivo, perché incrocia le polemiche sulle violenze di piazza a Bologna dopo la morte del marocchino Fakir Abderrahim, immobilizzato dagli agenti di polizia; sulla difesa d'ufficio che la destra fa delle forze dell'ordine, con qualche tensione tra FI e Meloni che avverte: «Non faremo sconti»; e sull'imbarazzo delle sinistre, che cercano di distinguere tra le «due piazze», quella pacifica del Pd e quella degli antagonisti.

Ma trovare una linea coerente non è facile. La coalizione della premier, seppure

con tensioni tra FdI e Lega da una parte, FI dall'altra, è schierata: per la grazia al gioielliere Roggero che ha ucciso due rapinatori, e con la polizia a Bologna. Le opposizioni, invece, non vogliono rischiare di esporre il sindaco Pd, Matteo Lepore, alle dimissioni chieste dal governo. Il risultato è uno sterile stallo polemico. Accentuato dal timore di Palazzo Chigi per la sfida di Roberto Vannacci; e da quello di avversari incapaci finora di una sintesi tra posizioni a dir poco divergenti.

Le radicalizzazioni

Dal caso Roggero alle chat di Delmastro continuano le forzature tra due schieramenti radicalizzati



Peso:17%

Pnrr e futuro

ATTIRARE LE IMPRESE È POSSIBILE

di **Francesco Giavazzi**

Negli anni scorsi il Piano europeo di ripresa e resilienza (Pnrr) ha immesso nella nostra economia 220 miliardi di euro, il 10% circa del Pil di un anno: due terzi di questi fondi sono prestati a tasso e tempi di rimborso agevolati, un terzo contributi Ue a fondo perduto. Ciononostante, la crescita media del reddito, nel triennio 2023-26, non raggiungerà l'1 per cento: è stata lo 0,5 lo scorso anno, si prevede 0,7 quest'anno.

Perché un risultato così deludente? Un po' dipende dal fatto che non è trascorso un lasso di tempo

sufficiente: gli effetti degli investimenti pubblici si vedono su tempi lunghi. Inoltre, sono gli investimenti pubblici **aggiuntivi** ad essere rilevanti, non quelli già preventivati da Stato e Comuni. Le Ferrovie ne sono un esempio: in questi anni hanno attuato un piano di investimenti in gran parte già previsto, solo diversamente finanziato, cioè con fondi Pnrr, meno costosi di un finanziamento diretto sul mercato. Gli investimenti per il Ponte sullo Stretto, questi si sarebbero stati **aggiuntivi** perché non erano stati programmati. In realtà **aggiuntivi** non sono stati semplicemente perché

molto poco per quel Ponte è finora stato speso.

Fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 vennero fatti in Italia i più grandi investimenti pubblici degli ultimi 80 anni, per un valore cinque volte maggiore rispetto al Pnrr. Fra questi, emblematica fu l'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964.

continua a pagina 24

TANTI FONDI, POCA CRESCITA. PERCHÉ GLI INVESTIMENTI NON BASTANO A RILANCIARE IL PAESE

L'ITALIA E IL PARADOSSO DEL PNRR

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Un confronto diretto non è possibile, sia per la diversa dimensione dei due progetti, sia perché, come detto, il Pnrr è ancora troppo giovane per poterne valutare gli effetti. Una caratteristica innovativa del Pnrr sono le riforme che hanno accompagnato gli investimenti. In un editoriale del primo luglio ho illustrato i primi effetti di queste riforme nel ridurre i tempi di attesa della Giustizia. Ma qualche risultato già comincia a vedersi anche nella riduzione dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, nella digitalizzazione degli appalti pubblici e così via: abbiamo evitato quattro anni di recessione, tuttavia rimane un senso di disillusione.

Ciò che più è mancato è la risposta del settore privato. Negli anni '50 e '60 in Italia erano moltissimi i giovani, fino a pochi giorni prima contadini, animati da grande energia, desiderio di crescere e di inventarsi nuove strade per diventare imprenditori. Giorgio Brunetti, che da qualche decennio studia la nascita del capitalismo italiano, in *Narrare l'innovazione* illu-

stra alcune delle strade esplorate in quegli anni: «Dall'innovazione ricercata in un prodotto apparentemente banale come il tappo per le bottiglie, all'innovazione radicale lungo il tumultuoso sentiero del progresso tecnologico, dalla chiave in ferro alla macchina elettronica che la produce avvalendosi di un *touch screen*; né mancavano imprenditori che creavano un nuovo *business model* integrando il loro prodotto con altri ad esso complementari, vendendo non più un prodotto ma un "sistema"».

Fra i molti disastri che Matteo Salvini ha regalato a questo Paese, la flat tax è certamente uno dei più gravi. Oggi un piccolo imprenditore, raggiunto un fatturato di 85.000 euro, non ha più alcun interesse ad ingrandirsi. Molti lo hanno capito da tempo e se ne vanno. L'Istat calcola che circa 367.000 giovani (25-34



Peso:1-9%,24-25%

anni) nel decennio 2014-2023 si sono trasferiti altrove; di questi, 146.000 sono laureati.

Le norme fiscali che invece favoriscono il trasferimento in Italia hanno sì aiutato il rientro di molti ricercatori, ma hanno soprattutto attratto banchieri inglesi, ricchi commercianti e finanzieri brasiliani e non solo, i quali hanno fatto esplodere il mercato immobiliare di Milano, molto raramente hanno creato alcunché.

Con una demografia in calo, abbiamo estremo bisogno di immigrati. Far rientrare gli italiani emigrati o trattenere quelli che ancora non sono partiti non basta. L'Istat stima che il 55-60% degli immigrati regolari, ancora troppo pochi, possiede almeno un diploma di scuola secondaria superiore. Quanto invece all'immigrazione irregolare, la stima, ovviamente meno precisa, è che il 30-40 per cento possiede almeno un'istruzione secondaria, mentre i laureati rappresentano probabilmente tra un decimo e un quinto del totale, una quota inferiore a quella osservata tra gli immigrati regolari, ma tutt'altro che trascurabile.

Anziché dare incentivi a pioggia bisogna attrarre gruppi specifici. Un esempio interessante sono gli imprenditori israeliani. A fronte della grande incertezza che purtroppo domina il loro Paese, alcuni hanno già spostato in Italia, in particolare nelle Marche, le loro aziende, spesso startup tecnologiche. Hishtil, un'azienda di proprietà di Amit Dagan, ha un impianto grande in Sicilia e un altro vicino a Jesi. Opera a livello globale nel settore vivaistico, specializzata nella produzione di piante,

sementi, erbe aromatiche e ortaggi innestati. Il trasferimento in Italia non è facile, soprattutto per un'azienda nata in un mercato aperto alla concorrenza e altamente tecnologico e con una burocrazia amica, ma Dagan lo ha fatto, dimostrando che è possibile. Dovremmo creare le condizioni perché questo accada più spesso.

Il Pnrr non consisteva solo di risorse; era anche una visione di futuro, basata su transizione digitale ed energetica. Lo scopo del Piano era di trasmettere a imprenditori e cittadini il messaggio che quelle erano le due priorità del Paese, sulle quali si chiamava a investire. Ma col passare del tempo, mentre il governo spendeva le risorse del Pnrr per fare quelle che avrebbero dovuto essere le nuove «autostrade del Sole», si è via via dimenticato che quell'asfalto non era fine a se stesso ma sarebbe dovuto servire a far viaggiare i prodotti che milioni di imprenditori stavano creando per far crescere l'Italia e con essa gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scopo
Il Piano non consisteva
solo in risorse; era anche una visione
di futuro, basata su transizione
digitale ed energetica**



Peso:1-9%,24-25%

Il corsivo del giorno



di **Marzio Breda**

**GLI 85 ANNI
DI MATTARELLA
E IL PARADIGMA
DI EINAUDI**

Elias Canetti sosteneva che nei giorni difficili «il calendario resta l'unica salvezza» e che ci si rifugia negli anniversari per cercarvi una garanzia alla quale ancorare il futuro. Chissà se questa sentenza vale anche per Sergio Mattarella, che oggi compie 85 anni proprio mentre cadono i 70 anni dall'uscita di un libro che gli è sicuramente caro: «Lo scrittoio del presidente», con appunti, lettere e note di Luigi Einaudi. L'incrocio di date non è banale, dato che coincide con una stagione critica. Lo stesso capo dello Stato si ritrova sotto assedio per pressioni di ogni tipo: dal nodo della grazia a Roggero

alla stressante evocazione del voto, alle smanie per cambiare il sistema istituzionale. Mattarella interpreta il suo mandato come il dovere di approfondire i problemi e non di abbandonarli alla eccitazione di un momento. Spera che la politica gli dia tregua almeno per 24 ore, che trascorrerà con figli e nipoti. E a un certo punto magari gli capiterà di ripensare a Einaudi, paradigma del presidente ideale, il cui esempio deve avergli fatto moralmente da guida salendo sul Colle. Non a caso, quando nel 2018 lo ricordò a Dogliani, disse che toccò a lui «definire la grammatica della democrazia italiana»

appena nata e «fissare i confini all'esercizio del mandato presidenziale, per sé e i suoi successori». Quelle pagine componevano una sorta di memorandum al quale Mattarella ha certamente attinto. Precetti che ha applicato a sé stesso, per far capire come avrebbe interpretato il ruolo di custode della Costituzione. Cioè, secondo il suggerimento di Einaudi, spiegando che il presidente non è un «mero notaio», ma contribuisce alla guida del Paese attraverso il consiglio e le capacità di stimolo, in leale collaborazione con il governo. Con l'uso di quello che oggi chiameremmo soft power nel garantire i cittadini contro «l'onnipotenza dello Stato e

la prepotenza dei privati». E assicurando a tutti la massima uguaglianza di partenza. Compiti ardui anche per chi si basa sulla saggezza einaudiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

HO GUARDATO E RIGUARDATO IL VIDEO

Ma quante volte, oggi, bisogna gridare aiuto?

di **Paolo Giordano**

Alla fine ho guardato il video. Di norma tendo a evitare i video così, per certe convinzioni teoriche sulla morte filmata, e per codardia. Ma ho guardato il video di Bologna. Poi l'ho guardato di nuovo. E infine l'ho ascoltato, senza le immagini, per concentrarmi meglio su ciò che i protagonisti si dicono. Mi ha lasciato nauseato.

continua a pagina 24

COSA CI DICE LA MORTE DI FAKIR

Bologna Cinque minuti, dieci richieste d'aiuto, nessuno che capisce la gravità di quanto sta succedendo. Il dubbio che non è venuto

di **Paolo Giordano**
SEGUE DALLA PRIMA

Come analisi non è molto profonda, me ne rendo conto. Ma non so come altro dirlo. Almeno la nausea è un sintomo.

Mentre guardavo il video il dibattito si era già spostato altrove. Si era alzato in volo, allontanandosi dai tre uomini che tengono Fakir Abderrahim immobilizzato a terra - due agenti di polizia più un volenteroso -, fino a perderli di vista. Il fatto in sé era già stato polverizzato, disperso in una miriade di discorsi collaterali. Lo scudo penale che andrebbe applicato a prescindere per le forze dell'ordine oppure no. Le piazze di protesta buone e quelle cattive. Le reazioni della politica, troppo avventate o troppo timide, tutte comunque prevedibili, allineate alle aspettative del proprio elettorato. La disamina del post semidolente della premier Meloni.

Eppure, compiuto questo doveroso e larghissimo giro, è davanti alle porte chiuse di quei garage che bisogna tornare. All'uomo immobilizzato a terra per un tempo interminabile, all'uomo in agonia che chiede aiuto. Quante volte? Ne ho contate dieci, ma potrebbero essere di più, perché spesso si tratta di urla poco comprensibili.

Ho contato anche le altre persone presenti sulla scena, oltre ad Abderrahim e agli agenti. Otto, di cui quattro soccorritori, che si tengono per tutto il tempo a distanza, come turbati da quello a cui stanno assistendo. Nove, se si considera la persona che filmava. Contare le richieste di aiuto e le persone mi è sembrato importante. Rivela qualcosa. Anche la durata del video lo è: cinque minuti. Per più della metà Abderrahim non si muove. Non grida più,

eppure nessuno interviene. Solo il frinire delle cicale.

Mi rendo conto che può suonare speculativo, ma dal video è lampante: nessuno dei nove presenti sulla scena ha capito. E non hanno capito perché evidentemente non sapevano. Non sapevano che le persone, tutte le persone, possono avere accessi di confusione, anche violenti. Crisi psicotiche, stati di agitazione, deliri. Non sapevano che a essere tenuti a lungo in quella forma di contenzione si può soffocare. Non sapevano che per morire soffocati così, serve meno tempo di quel si potrebbe immaginare, e che dopo non c'è davvero più niente da fare. E se questa è la notizia che è passata, è bene smentirla: no, non erano tutti giovani come il poliziotto ventitreenne. Eppure non sapevano. Perché se anche uno di loro avesse avuto un dubbio, le cose sarebbero andate diversamente. Bastava un urlo, una spallata. C'è stato tutto il tempo di ponderare, d'intervenire. Guardando il video per la seconda e terza volta, continuavo a pensarlo: ma dategli una spallata!, come se il finale non fosse già scritto.

Davanti a quei garage chiusi, poliziotti e soccorritori, e cittadini volenterosi pronti a bloccare i piedi di un altro, non erano guidati né dal protocollo né dall'esperienza, non erano guidati dalla coscienza né dall'istinto. E, ciò



Peso: 1-3%, 24-39%

che è peggio, non erano guidati da un briciolo di empatia basilare, quella che permette di sentire su di sé la mancanza di respiro di qualcuno che ci affoga davanti. Un'empatia che è molto meno della pietà. Non ci permettiamo nemmeno di chiamarla in causa, la pietà.

Ma se tutto questo non c'era, da cosa erano agite quelle persone? Il video ci permette solo delle ipotesi al riguardo. Erano agite da una pigrizia della ragione. Erano agite, ognuna per sé, da un attendismo un po' meschino, una cautela, e tutte insieme da un'idea di fondo, che si è fatta molto largo in questo Paese. L'idea che qualsiasi minaccia, vera o presunta, debba essere neutralizzata. Senza proporzionalità o preoccupazione per le conseguenze. Senza legge comune che si applichi nell'istante. Peccato, però, che la legge comune abbia davvero senso solo se si applica nell'istante. È

anzitutto per questo che esiste, per preservarci dall'attimo, non per regolare i torti quando ormai è tardi. Ma in questo tempo, in questa estate, la sospensione temporanea della legge sembra una possibilità che abbiamo ammeso. A livello teorico, poi a livello pratico. A livello politico e quindi, infine, a livello personale. Per tutelare la nostra sacrosanta incolumità, ci diciamo. Anche se a volte è soltanto per ristabilire quella che un tempo si chiamava «pubblica quiete». E io, dopo aver contato, mi chiedo: quante volte oggi, in questo paese dove siamo diventati tutti bystander, bisogna gridare aiuto prima di far sorgere un dubbio in chi si trova attorno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

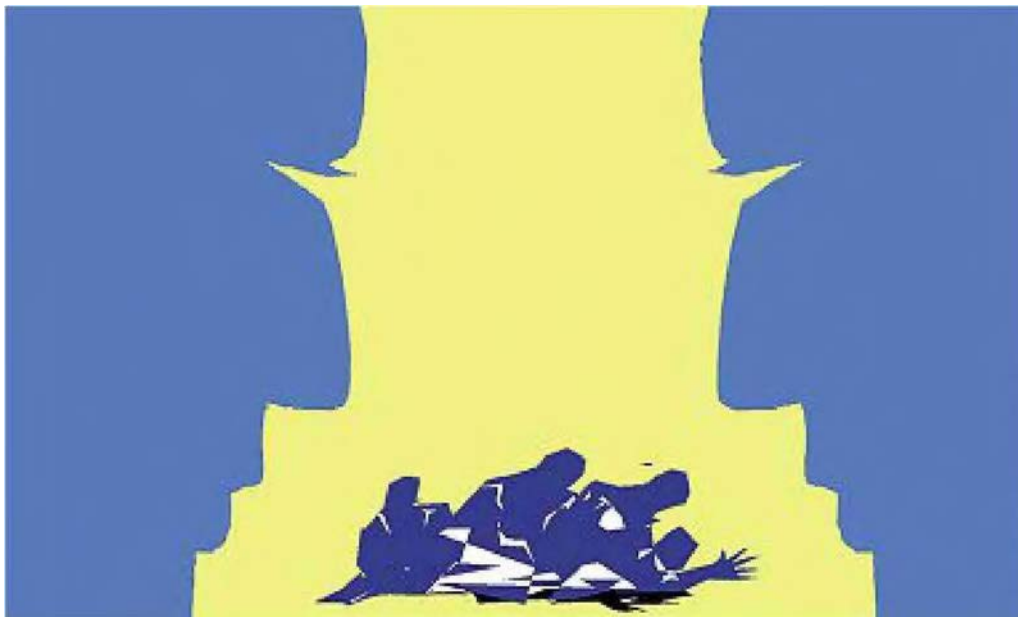


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,24-39%

Il ministro Giorgetti

«Più difesa ma senza tagli alla spesa sociale»

ROMA L'aumento della spesa per la difesa non comporterà tagli alla spesa sociale. Lo ha detto ieri alla Camera il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rispondendo, nel question time, alle richieste delle opposizioni. Il governo, ha detto replicando alle accuse del leader di Avs, Nicola Fratoianni, di «obbedire agli ordini di Trump sul riarmo», «non intende in alcun modo ridurre spese per l'educazione, la sanità per finanziare la difesa, tanto è vero che, qualora il Parlamento concedesse la possibilità di aumentare le spese per la sicurezza e la difesa dovrà deliberare uno scostamento di bilancio», ovvero un finanziamento in deficit della maggior spesa. Il ministro ha quindi ricordato il percorso da seguire: il Parlamento dovrà dare il via libera all'esecutivo per la richiesta a Bruxelles della

clausola di salvaguardia nazionale, che prevede la possibilità di aumentare le spese per la difesa senza violare il Patto di stabilità; nell'ambito di questa clausola il governo ha ottenuto di poter spendere fino a 14 miliardi (lo 0,3% del Pil) nel triennio 2026-28% per far fronte alla crisi energetica (escluso il taglio delle accise); di conseguenza lo stesso Parlamento dovrà votare, a maggioranza

assoluta, lo scostamento di Bilancio. Questo percorso partirà il 5 agosto alla Camera con le comunicazioni dello stesso Giorgetti sulla clausola di salvaguardia da chiedere alla Ue e terminerà, dopo l'ok di Bruxelles, con la legge di Bilancio per il 2026 che il governo presenterà in autunno.

Entro il primo ottobre, l'esecutivo dovrà sciogliere un altro nodo, oggetto di una richiesta di chiarimenti di Deborah Bergamini (Forza Italia), quello della tassa di due euro sui pacchi fino a 150 euro di valore provenienti da Paesi extra Ue. Giorgetti ha confermato che, in assenza di decisioni, la tassa, che doveva inizialmente scattare il primo luglio e poi è stata rinviata al primo ottobre, si sommerebbe con il dazio europeo di 3 euro sugli stessi pacchi già operativo dal primo luglio, perché si tratta di prelievi di natura diversa. «La discussione prosegue - ha detto Giorgetti - e dovremo assumere una decisione nazionale ma coordinata a livello Ue». Infine, a margine del question time, il ministro, sull'ipotesi di nuovi tagli contro il caro carburanti, ha detto che si valuterà se attivare il meccanismo delle «accise mobili» (sconto sul prezzo alla pompa rapportato alla maggiore iva incassata) che scatta se i prezzi salgono stabilmente.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

miliardi

il valore della
deroga alla
clausola di
salvaguardia
che
consentirebbe
all'Italia di
finanziare
misure contro
la crisi
energetica
senza violare le
regole europee
del patto di
Stabilità



Peso:19%

FAKIRE IL FALLIMENTO DI UN SISTEMA: GIÀ UN MESE FA AVEVA CHIESTO SUPPORTO PSICHIATRICO

Il governo Meloni aiuta la mafia Negate ai pm le chat di Delmastro

La Giunta dice no alla procura che indaga sui legami tra l'ex sottosegretario e un prestanome di un clan. Ora il voto dell'aula. Intervista a Conte: «Una vergogna esaltare Borsellino e poi ostacolare le indagini»

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI e RIERA con i commenti di ATTILIO BOLZONI e GIANNI CUPERLO da pagina 2 a 5

→ Mancava l'ultimo tassello per il ritorno totale della casta sotto il governo di Giorgia Meloni: la blindatura dei parlamentari rispetto alle inchieste dei magistrati. Vietato indagare sui potenti, amici della premier. La Giunta per le autorizzazioni a proce-

dere della Camera ha bocciato la richiesta della procura di Roma di acquisire le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia e deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro Delle Vedove, e il ristoratore Mauro Carocchia, in carcere per intestazione fittizia di beni. Secondo i giudici, ha fatto da prestanome del clan Senese.



Andrea Delmastro, ex sottosegretario alla Giustizia e fedelissimo della premier, si è dimesso dopo la sconfitta al referendum
FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 2-60%

VIETATO FARE INDAGINI SUGLI AMICI DI MELONI

La destra aiuta la mafia No all'uso delle chat Delmastro-Caroccia

La Giunta per le autorizzazioni respinge la richiesta della procura FdI, Lega e FI scudano il deputato. Le opposizioni: «Uno scandalo»

STEFANO IANNACCONE

Mancava l'ultimo tassello per il ritorno totale della casta sotto il governo di Giorgia Meloni: la blindatura dei parlamentari rispetto alle inchieste dei magistrati. Vietato indagare sui potenti, amici della premier. La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha bocciato la richiesta della procura di Roma di acquisire le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia e deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro Delle Vedove, e il ristorante Mauro Caroccia, in carcere per intestazione fittizia di beni. Secondo i giudici ha fatto da prestanome del clan Senese.

Dopo il boom dei voli di Stato, i maxi stipendi ai manager pubblici e i doppi incarichi ai compagni di partito non eletti, ecco il privilegio dei privilegi: il divieto di indagine sul politico di turno, grazie al voto dei suoi colleghi e compagni di coalizione.

La richiesta della procura «non soddisfa, nei termini in cui è stata formulata, i requisiti di necessità, determinatezza, selettività e proporzionalità», secondo la relazione della Giunta, firmata da Pietro Pittalis, esponente di Forza Italia, e sostenuta dagli al-

leati. La decisione è stata assunta per tutelare «l'indipendenza dell'azione parlamentare», stando alla versione della maggioranza. Risultato: autorizzazione negata.

«È uno scudo protettivo riservato esclusivamente ai propri dirigenti di partito», ha detto senza giri di parole il deputato del Pd, Matteo Orfini. «Bell'esempio di impegno antimafia! È un fatto gravissimo», ha aggiunto il senatore dem, Walter Verini. «Una scelta tecnica», l'ha invece definita il responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, cercando di minimizzare. Il segnale di un certo affanno a giustificare lo stop ai pm per un partito che, a piacimento, sventola la bandiera della legalità. E che, giusto lo scorso fine settimana, commemorando la morte di Paolo Borsellino, ha celebrato la lotta alla mafia come pilastro dell'azione di governo.

Bisteccheria d'Italia

La vicenda riguarda uno dei principali scandali degli ultimi tempi: il legame societario nella Cinque forchette srl tra Delmastro, uno dei fedelissimi della premier Meloni, e la figlia appena maggiorenne di un ristorante, Caroccia, che è appunto risultato legato a una delle organizzazioni criminali più potenti della capitale.

La società è nata per gestire il ristorante Bisteccheria d'Ita-

lia, in via Tuscolana a Roma, erede della vecchia attività, Da Baffo, sempre nella stessa zona, nel quartiere Quadraro. In quel locale si era cementata l'amicizia tra il politico Delmastro e l'oste Caroccia.

L'ex sottosegretario si è sempre giustificato, dicendo di aver ceduto le quote (insieme ad altri dirigenti piemontesi di spicco di FdI), appena è venuto a conoscenza della situazione giudiziaria di Caroccia. Una sostanziale ammissione di non aver fatto alcuna verifica preventiva sull'uomo con cui stava entrando in società, attraverso la figlia Miriam.

I magistrati, attraverso le chat con Mauro Caroccia, puntavano a ricostruire i fatti per confermare la versione fornita. Per farlo occorreva, però, il via libera di Montecitorio, visto che Delmastro è deputato.

Un fatto singolare: la destra che continua a riformare il codice penale per inserire nuovi reati o inasprire le pene, quando si tratta di stranieri e immigrati, si scopre garantista sulle inchieste che



Peso:1-26%,2-60%

toccano un proprio dirigente.

Peraltro Delmastro, a causa di questa vicenda, ha rassegnato le dimissioni da sottosegretario a Largo Arenula. A testimonianza di un certo imbarazzo creato al governo. Secondo Meloni, il clamore mediatico sul caso avrebbe inciso sull'esito del voto a favore del No al referendum di marzo.

Esame di fine luglio

L'ultima parola sull'eventuale uso delle chat nell'inchiesta spetta ora all'aula di Montecitorio che dovrà votare, giovedì 30 luglio, la relazione della Giunta. Movimento 5 stelle, Partito democratico e Alleanza verdi-sinistra hanno protestato sia al Senato sia alla Camera, sollevando i

cartelli con la scritta «fuori le chat».

Intanto Futuro nazionale di Roberto Vannacci, che in Giunta non ha rappresentanza, ha fatto insoliti esercizi di equilibrio. Quando «arriverà all'esame dell'aula faremo le nostre valutazioni», ha detto Laura Ravetto. Su questo caso è venuto meno il piglio decisionista.

I gruppi delle opposizioni hanno poi chiesto di anticipare già a questa settimana il voto finale. Vogliono che il governo ci metta la faccia.

«Cosa hanno da nascondere? La smettano di dire che la loro azione politica si ispira alle idee e al pensiero di Borsellino», ha detto il leader dei Cinque stelle, Giuseppe Conte. L'ex presidente del Consiglio ha poi rilanciato: «Il go-

verno si ferma addirittura per proteggere gli amichetti di partito. Non possiamo permettere che il Parlamento sia ridotto a Colle Oppio». Da qui la sfida a Meloni: «Rimangiatevi questo voto vergognoso».

Parole simili sono arrivate da Elisabetta Piccolotti, deputata di Avs: «Siamo all'assurdo di un ex sottosegretario che di fatto ostacola il lavoro della magistratura». «Vogliamo sapere», ha aggiunto, «chi ha paura di quelle chat e perché, che cosa contengono, cosa c'è scritto». Un appello in coro per una maggiore trasparenza di fronte all'ennesima barriera della casta. Risorta negli anni del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meloniano
Andrea
Delmastro
*era entrato
in società
con Mauro
Caroccia
attraverso
la figlia di lui,
Miriam*
FOTO ANSA



Peso:1-26%,2-60%

INTERVISTA A GIUSEPPE CONTE, PRESIDENTE M5S

«Lo scudo è una vergogna Meloni vuole il Far West Lepore? Lo comprendo»

L'ex premier: «Ostacolano le indagini sui clan, e lo fanno in nome di Borsellino»
«La presidente dice che non si allea con il generale? Ha già fatto altre piroette»

DANIELA PREZIOSI

«Domenica 19 luglio si è riunito a Palermo lo stato maggiore di Fratelli d'Italia per ribadire che ispirano la loro azione politica alle idee di Paolo Borsellino. Oggi l'intera maggioranza di destra vota in giunta per scudare Delmastro impedendo alla procura di acquisire le sue chat con un prestanome del clan Senese ritenute essenziali ai fini dell'indagine. Come si può essere così spudorati nell'intestarsi battaglie per la legalità e la lotta alla mafia quando poi si ostacolano le indagini su un clan mafioso?» Giuseppe Conte attacca alzo zero la scelta della Giunta per le autorizzazioni di non rendere utilizzabili dalla procura le chat fra Delmastro e Mauro Carocchia, indagato per riciclaggio per la famosa Bisteccheria di cui l'ex sottosegretario era socio. Ieri il M5s ha occupato i banchi del governo al Senato, alla Camera esposto cartelli «Fuori le chat».

La destra vi replica che il vostro Scarpinato ha chiesto di non usare le sue, di chat.

Un caso completamente diverso. La procura di Caltanissetta, che aveva acquisito occasionalmente quelle intercettazioni, le ha giudicate penalmente irrilevanti. Qui invece la procura di Roma le ha giudicate rilevanti

ai fini dell'indagine e ha chiesto al Parlamento di poterle acquisire. Quelle di Scarpinato secondo legge erano destinate al macero. E invece la procura le ha mandate alla presidente dell'Antimafia Colosimo, che le ha messe a disposizione dei commissari a condizione che restassero riservate: neppure qualche ora e alcuni giornali di destra le hanno diffuse. Scarpinato non aveva nulla da nascondere, essendo personalità specchiata, il quesito che ha posto è se erano state rispettate le garanzie costituzionali.

La destra fa una campagna poderosa sulla sicurezza contro le opposizioni. Il sindaco Lepore è stato «irresponsabile», come dice Meloni, a chiamare una piazza in solidarietà con i familiari di Farkir?

Lepore ha consentito alla comunità bolognese rimasta colpita dall'evento luttuoso di poter manifestare pacificamente. Anzi, nonostante la presenza dei facinorosi in un'altra piazza, Lepore ha evitato che la guerriglia degenerasse come abbiamo visto a Parigi o altrove.

Per Meloni siete pregiudizialmente contro la polizia.

Absolutamente no, io e la mia comunità condanniamo sempre, senza se e senza ma, tutti gli atti di violenza e le aggressioni anche nei confronti della polizia. E la sicurezza è un bisogno che va assicurato non a chiacchiere e propaganda, ma

con azioni concrete. Il governo da quattro anni sventola numeri alterati: mancano circa 13 mila poliziotti, 10 mila carabinieri, 6 mila finanzieri. Serve un piano straordinario con assunzioni, retribuzioni più dignitose e dotazioni più moderne. E patti per la sicurezza integrata tra questure e comuni, con un fondo per la riqualificazione delle aree più disagiate. E più presenza dello Stato in tutti i quartieri, illuminazione, videosorveglianza. Queste non sono politiche di sinistra o di destra, sono scelte indispensabili.

La presidente dice che la pena che i giudici hanno comminato al gioielliere Mario Roggero è sproporzionata.

Ho sentito tante scempiaggini in questi giorni, per rimediare ai fallimenti e per rincorrere Vannacci. Tra FdI e Lega è tutto un rincorrersi a chi la spara più grossa. Devono essere chiari due punti: Roggero, quando la situazione di pericolo si era ormai consumata, ha inseguito gli aggressori e ha completato una esecuzione. E se passasse il principio che si tratta di legitti-



Peso: 55%

ma difesa, domani mattina ci ritroveremmo in mezzo a gente che si insegue l'un l'altro e si spara nelle pubbliche vie. Lo stesso Roggero nel 2005 avrebbe così potuto subire la rappresaglia del fidanzato della figlia che aveva minacciato in casa sua insieme ai suoi genitori con una pistola. Saremmo nel totale far west.

La loro ispirazione è Trump?

Sicuramente hanno un approccio ideologico, ma fortemente irrobustito da vera incapacità.

Elon Musk torna ad attaccare i magistrati. Musk sta investendo sulle destre radicali dei paesi europei in cui si va al voto il prossimo anno. Andrà così la prossima campagna elettorale?

Il rischio c'è. Vogliono far diventare l'Italia come gli Usa? Dovremmo prepararci a stragi nelle scuole, sparatorie per strada, e una giustizia fai da te? Il risultato è che i cittadini si sentirebbero ancora più insicuri. È lo Stato che garantisce la sicurezza. Ma siccome su questo hanno fallito, cercano di distrarre l'attenzione incitando tutti a dotarsi di armi da fuoco.

Meloni ha promesso che non si al-

leerà con Vannacci. Deve prenderne atto.

Registriamo, vedremo se dopo tutte le piroette che ha già fatto si rimangerà anche questa promessa.

Intanto le distanze a sinistra sono ancora incolmabili, almeno sulla politica estera. A settembre farete il programma, cioè il miracolo?

A settembre ci ritroveremo per lavorare al programma e definire il piano per lanciare la coalizione che manderà a casa questo governo. I ministri Crosetto e Tajani ieri sono venuti a fare le loro relazioni in commissione sull'ultimo vertice Nato, e l'impressione è che ormai quello che manca in Italia e in Europa è la politica. Non c'è la capacità di proporre un progetto comune. C'è solo l'idea di un riarmo, fatto in ordine sparso il che significa solo buttare soldi senza uno straccio di difesa comune. Procedono tentoni su tutti i fronti. Sulla Nato, continuiamo a omaggiare gli Usa con esborsi insostenibili sino a 500 miliardi di spese aggiuntive da qui al 2035, senza progettare un'Europa più forte, più responsabile,

nel segno della sicurezza cooperativa e non oppositiva. Quanto al conflitto russo-ucraino, non abbiamo ancora un negoziatore europeo.

Crede sempre che Putin non sia una minaccia?

La minaccia di invadere l'Europa? Ma non lo è nei fatti. Dopo quattro anni di guerra non riesce ancora a conquistare il Donbass.

Primarie comunque, con o senza legge elettorale?

Ho sempre detto che le primarie sono lì sul tavolo, ma ne parliamo a tempo debito. Prima serve il programma. Ma non c'è motivo di spaventarsi per quello che può essere un grande momento di partecipazione democratica.



Ieri alla Camera il M5s ha protestato contro il no della Giunta delle autorizzazioni all'utilizzo delle chat fra Delmastro e Caroccia



Peso:55%

INTERVISTA ALL'EX PG, ORA SENATORE 5 STELLE
Scarpinato: "S'appropriano di Borsellino
e favoriscono i fiancheggiatori dei boss"

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

ROBERTO SCARPINATO "POLITICA A RISCHIO INFILTRAZIONI"

"Parlano tanto di Borsellino, ma da anni favoriscono la mafia dei colletti bianchi"

L'INTERVISTA

» Luca De Carolis

Il magistrato che ha passato la vita a guardare dietro le ombre sostiene: "La vicenda della mancata autorizzazione per le chat di Andrea Delmastro autorizza un sospetto: ossia che questa vicenda sia solo una tappa di un *work in progress* per rendere sempre più impermeabili ai controlli i mondi contigui della corruzione e della mafia dei colletti bianchi". Così riflette il senatore 5 Stelle Roberto Scarpinato.

Tutti in Fratelli d'Italia giurano di ispirarsi a Paolo Borsellino. Il caso Delmastro stride con questo?

Questa storia ci racconta l'ipocrisia di una classe dirigente che a parole afferma di ispirarsi agli ideali di un eroe dell'antimafia, e poi nella prassi li rinnega in mille modi. Sin dal suo insediamento questo governo ha portato avanti un'azione di sistematico smantellamento di tutti i principali strumenti di contrasto alla criminalità dei colletti bianchi, terreno di coltura e di elezione di mille matrimoni di interessi con le mafie. Un unilaterale disarmo dello Stato, che rischia di produrre l'effetto di una sorta di favoreggiamento.

Accusa gravissima.

Basta mettere in fila i fatti. Hanno abolito il reato di abuso di ufficio, strumento fondamentale per il voto di scambio con le mafie. Fino a quando esisteva, i sindaci di tanti paesi del Sud potevano opporre alla criminalità il rischio di essere perseguiti per rifiutare appalti o altri favori. Hanno depotenziato il reato di traffico di influenze illecite, la cassetta degli attrezzi dei colletti bianchi delle mafie. Hanno limitato in tanti modi i poteri di utilizzo delle intercettazioni e, contemporaneamente, hanno liberalizzato gli appalti senza gara, i subappalti a cascata e hanno ridotto i poteri di controllo della Corte dei Conti. Senza dimenticare le campagne di fango e di delegittimazione contro la magistratura.

Lei che idea si è fatto della vicenda Delmastro?

Se fosse un uomo di Stato, avrebbe consegnato lui stesso le chat, dimostrando di non avere nulla da nascondere. Invece lui e la maggioranza hanno fatto catenaccio alzando il muro della difesa di casta che autorizza il sospetto che le relazioni pericolose di Delmastro non siano solo una vicenda personale, ma un filo di Arianna seguendo il quale si potrebbero scoprire tanti altri scheletri negli armadi. Ero certo

che una maggioranza come questa avrebbe negato l'autorizzazione.

Perché?

Il processo Hydra a Milano ha scoperto la realtà di colletti bianchi delle mafie che erano dotati della tessera di partito di Fdi, avevano accesso alla Camera, incontravano parlamentari e sottosegretari della maggioranza per discutere di affari. Invece di fare luce e fare un'operazione di trasparenza, si sono rifugiati nell'ombra facendosi scudo dei loro privilegi e impedendo alla magistratura di acquisire elementi preziosi per le indagini.

Fdi ricorda che lei ha sollevato un conflitto di attribuzione alla Consulta sulle intercettazioni dei colloqui tra lei e l'ex magistrato Gioacchino Natoli.

Il mio caso non è per nulla assimilabile a quello dell'ex sottosegretario. Le mie conversazioni sono pubbliche da due anni e non ho nulla da celare. Mi sono rivolto alla Consulta per sapere se sia conforme alla Costituzione che la maggioranza, poiché io sono un avversario politico, abbia affermato il principio senza precedenti che i parlamentari non indagati siano liberamente



Peso: 1-1%, 2-19%, 3-11%

intercettabili e le loro conversazioni penalmente irrilevanti siano liberamente divulgabili per finalità extraprocessuali di natura politica. Sono stato privato delle garanzie riservate ai parlamentari perché "purtroppo" non sono indagato come la Santanchè e ho parlato - a differenza di Delmastro - di fatti penalmente irrilevanti. È una questione di principio.

Falcone o Borsellino cosa avrebbero detto di un caso come questo?

Credo che si sarebbero esposti pubblicamente, anche con interviste, attirandosi pure procedimenti disciplinari come accadde a Borsellino quando si oppose allo smantellamento del pool antimafia. Vede, ci sono voluti anni di inchieste e il sacrificio

di tanti servitori dello Stato per ripristinare la credibilità delle istituzioni. Vicende come quella di Delmastro danneggiano questo patrimonio.

Un uomo di Stato avrebbe consegnato lui stesso le conversazioni, spiegando di non avere nulla da nascondere



Peso:1-1%,2-19%,3-11%

"FUORI LE CHAT" PER SCUDARE IL MELONIANO LA DESTRA FA UN FAVORE AI MAFIOSI

Salvano Delmastro e pure il clan Senese

LA PROTESTA DEL M5S
"BISTECCHERIA D'ITALIA":
LA CAMERA NEGA AI PM
I DIALOGHI COI CAROCCIA

BISBIGLIA E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-31%, 2-31%, 3-44%

Destra, regalo ai clan: salva Delmastro e così frena i pm sui Senese

Aridosso della strage di mafia di via D'Amelio la destra con la fiamma citava Paolo Borsellino come ispiratore e nume tutelare. Poi però un mercoledì mattina in Parlamento fa muro assieme agli alleati per schermare un suo parlamentare.

IN SINTESI, la giunta per le Autorizzazioni della Camera nega alla procura di Roma l'uso delle chat tra Andrea Delmastro, ex sottosegretario alla Giustizia e maggiorente di Fratelli d'Italia, e il ristoratore Mauro Carocchia, legato al clan Senese. E i Progressisti insorgono, con in testa i Cinque Stelle. Sono loro in mattinata a occupare i banchi del governo in Senato, mostrando cartelli in cui invocano: "Fuori le chat". Aguidare è il capogruppo Luca Pirondini, che attacca frontalmente Giorgia Meloni: "Quando c'è da fare passerella si batte il petto e si traveste da paladina dell'antimafia, ma appena i giudici

chiedono di guardare le chat ordina ai suoi di bloccare tutto". Il meloniano Roberto Menia non gradisce, e dal suo scranno gli rivolge un labiale inequivocabile: "Ti faccio un c...così". La tensione è fortissima, tra 5Stelle e i senatori di FdI. E non può stupire, tenendo conto degli scontri a tutto campo che hanno da mesi innanzitutto sul tema della legalità: partendo dalla guerra a Conte in commissione Covid per continuare con il tiro al piccione delle destre in Antimafia contro i 5Stelle Scarpinato e De Raho, fino al blocco totale della Vigilanza Rai, che ha portato alle dimissioni della presidente pentastellata Floridia. Ma è tutto il centrosinistra che assalta la premier e i suoi, urlando contro "lo scudificio". Così la responsabile Giustizia dem, Debora Serracchiani, chiede: "Se quelle chat non hanno nulla di rilevante, come sostiene lo stesso Delmastro, non si comprende il motivo di questo stop. Meloni aveva det-

to che non avrebbe coperto più nessuno, e invece assistiamo all'ennesimo scudo per un compagno di partito". Mentre Elisabetta Piccolotti (Avs) riassume: "Chi vota contro l'accesso alle chat ha paura della verità".

La scena nel pomeriggio si sposta alla Camera, dove la discussione sul caso arriverà in aula il 30 luglio. Ma il Movimento ha fretta. "Parliamone già domani (oggi, ndr) in aula, non si può perdere un giorno in più" teorizza il capogruppo Riccardo Ricciardi. In tutta questa tempesta, il meloniano Giovanni Donzelli sembra quasi sarcastico: "La decisione della giunta è meramente tecnica, e poi Delmastro non è nemmeno stato indagato per questa vicenda". Malabattaglia parlamentare continua, con i 5Stelle che mostrano i loro cartelli anche a Montecitorio, e Conte che sfida Meloni: "Visto che dice di ispirarsi a Borsellino, lo dimostri e si rimangi il no

all'uso delle chat".

È L'ENNESIMO RILANCIO contro la premier, di cui l'avvocato si considera avversario naturale, anche in prospettiva Politiche. Ma adesso? Ora bisognerà tenere conto anche di come si porrà sulla questione Futuro Nazionale. "Noi in giunta non abbiamo nessuno, ma quando arriverà in aula faremo le nostre valutazioni" rende noto la vannacciana Laura Ravetto. Ribadendo la linea: alzare il prezzo con le destre di governo, sempre.

@lucadecarolis

Rivolta alla Camera

La protesta di Giuseppe Conte a Montecitorio. A destra, Andrea Delmastro insieme a Mauro Carocchia
FOTO ANSA



Peso: 1-31%, 2-31%, 3-44%

POLITICA • 3



Peso:1-31%,2-31%,3-44%

MORTE FAKIR Il contenimento dei "non collaborativi" è una bozza

Le linee guida del Ministero sui fermi a terra non esistono

■ Nuovi video rilanciano i sospetti anche sullo spray adoperato dagli agenti. Ma sono i regolamenti, inviati anche in Procura, il problema. Nicola Rossiello (Silp Cgil): "Avevamo avvisato il governo a maggio"

► BUONO, D'ONGHIA E MASSARI A PAG. 4-5



Le "linee guida" del Viminale sui fermi a terra non esistono

» Antonio Massari

L'ultimo video sulla morte di Abderrahim Fakir, pubblicato ieri dal Tg La7, documenta i momenti precedenti all'intervento della polizia e al suo decesso. Il documento è importante perché mostra un uomo sdraiato per terra e in evidente stato confusionale. Quando un agente gli intima di stare calmo, Fakir lo zittisce, prima di scagliarsi contro un uomo che parcheggia, determinando così l'intervento della polizia. Fakir tecnicamente è un "soggetto non collaborativo" e l'intervento dei poliziotti dovrebbe essere regolamentato da delle "linee guida" che però, in Italia, ancora non sono operative: per il momento - secondo quanto riferiscono al *Fatto* fonti del Viminale - esiste soltanto una bozza, datata 11 maggio. Quindi non c'è nulla. Peraltro, proprio alla luce del caso Fakir, si tratta di una bozza parecchio discutibile: nel disci-

plinare l'intervento fisico, infatti, non fa alcuna distinzione sulle modalità con cui approcciare un caso psichiatrico o uno diverso (che sia una persona perfettamente capace d'intendere e volere, un minore o una donna incinta). Eppure la premessa della bozza è chiara: "Pur in assenza di una definizione giuridica di persone non collaborative, con tale espressione ci si riferisce ad una categoria eterogenea di soggetti non facilmente gestibili che manifestano in modo evidente e violento un'opposizione o un rifiuto all'osservanza di regole e ordini. Le persone non collaborative, in alcuni casi, sono soggetti fragili, psichiatrici o con disagi psicologici o che agiscono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcoliche". E ancora: "Con queste linee guida si vuole fornire un supporto per affrontare in modo consapevole questi contesti e i rischi che ne derivano, a tutela della propria e

altrui incolumità fisica". Quando però si passa a descrivere le modalità con cui contenere la "persona collaborativa", un uomo come Fakir, in evidente stato confusionale, diventa identico a qualsiasi altro. Se sono in corso reati, o c'è pericolo per l'incolumità pubblica, è infatti prevista un'unica tecnica operativa: "Non va prolungata la posizione di decubito prono e la compressione del torace, per i rischi che possono provocarsi al sistema cardiaco e agli organi respiratori: il fermato, una volta messo in sicurezza, laddove fosse necessario, nell'attesa dell'intervento di personale sanitario, dovrà essere posto in posizione di decubito laterale". E ancora: "Solo laddove i tentativi di ricondurre il soggetto



Peso: 1-5%, 4-60%, 5-20%

alla calma tramite il dialogo siano stati vanamente esperiti e si ponga la stretta necessità di un contenimento fisico, atto a limitare o interrompere comportamenti pericolosi e violenti, l'operatore di Polizia, sebbene non possa esimersi dal tutelare le persone coinvolte, potrà concorrere al contenimento, per garantire una cornice di sicurezza, senza eseguire procedure mediche (né in ambulanza, né in ospedale)". Poi: "Il contenimento fisico del soggetto dovrà essere limitato al tempo necessario e mantenuto per il minor tempo possibile". E infine: "Per contenere un soggetto in alterazione psichiatrica, si valuterà inoltre di richiedere un T.S.O. con l'interven-

to degli incaricati alla polizia locale, appositamente addestrata e dotata di mezzi necessari a tale incombenza". Tutto qui, su un totale di 18 pagine, per il resto dense di riferimenti normativi.

Eppure, in casi di pazienti con problemi psichiatrici, molto spesso i protocolli dispongono di evitare compressioni del collo, del torace e dell'addome. A giudicare dal video Fakir era in evidente stato confusionale e - sebbene non possiamo sapere se gli avrebbe evitato la morte - forse questo sarebbe stato il protocollo più idoneo. A vederlo lungo è stato il sindacato Silp che, ricevuta la bozza, il 13 maggio ha giudicato il documento "completamente lacunoso rispetto a tutte quelle in-

formazioni atte al riconoscimento ed alla distinzione delle condizioni di salute mentale, dei comportamenti guidati da crisi ad alto rischio e l'ulteriore distinzione tra comportamenti guidati dalla crisi e condotta criminale intenzionale". E ha chiesto di migliorarlo con la "collaborazione" del "personale psicologo della polizia di Stato".

LA GIORNATA

• **I sindaci fanno l'appello per Lepore**
Un appello in favore di Matteo Lepore è stato firmato dai sindaci di 35 città italiane, tra cui Stefano Lo Russo, Roberto Guastieri, Silvia Salis, Gaetano Manfredi e Beppe Sala. E poi dalla sindaca di Firenze, Sara Funaro e dal sindaco di Bari, Vito Leccese.



• **Legittima difesa, la proposta di Fd**
Da "grave turbamento" a "pericolo percepito": dopo il caso Roggero, l'eri Futuro Nazionale ha presentato una proposta di legge sulla legittima difesa, per allargare il perimetro.



• **La passerella: Salvini a Bologna**
Matteo Salvini ieri non si è risparmiato la passerella a Bologna. Dove ci ha tenuto a dichiarare: "Sono venuto a ringraziare la polizia



dello Stato per quello che fa tutti i giorni per tutelare la sicurezza dei bolognesi e degli italiani".

• **Il pool di esperti dei pm per l'autopsia**
Il 24 luglio sarà Valentina Bugelli di Parma, medico legale che si è occupata del caso dei neonati partoriti da Chiara Petrolini, a guidare l'autopsia di Fakir. Con Bugelli l'anatomopatologa Cristina Basso e il tossicologo Luca Morini.

Nessuna certezza Identiche istruzioni se si deve contenere malati psichiatrici, un minore o anche una donna incinta

Ultimi momenti

Agenti e sanitari attorno al corpo di Fakir. A destra: nel video di La7 con l'uomo in stato confusionale
ANSA / LAPRESSE



Peso:1-5%,4-60%,5-20%



IL BLUFF SUI SOLDI MANCANTI

Giorgetti: "Niente tagli
per riarmo, no al Safe"
Però teme la manovra

DE RUBERTIS E GIARELLI A PAG. 6 - 7



Il bluff: "Nessun taglio per il riarmo". Giorgetti però teme la manovra

» **Lorenzo Giarrelli**
Giacomo Salvini

Dopo la cura del vertice Nato a Ankara, il nuovo (vecchio) mantra del governo italiano è che un riarmo da qualche centinaio di miliardi sia sostenibile e possa essere raggiunto "senza tagli alla scuola o alla sanità". Lo dicono in coro i ministri Antonio Tajani, Guido Crosetto e Giancarlo Giorgetti, che dei tre è però quello che ci crede meno, o se non altro il più allarmato visto che dovrà far quadrare i conti: "Come tutti i ministri dell'Economia sono preoccupato dal ciclo politico elettorale - dice salendo le scale di Montecitorio a margine del *question time* - visto che è l'ultima legge di bilancio prima delle elezioni". E tra le grane non c'è solo il consueto "Patto di Stabilità", ma pure il prevedibile assalto dei partiti alla manovra per infilare le ultime mance prima delle elezioni.

Sul riarmo la rotta è or-

mai tracciata. Tajani e Crosetto parlano in audizione alle commissioni Difesa. Il ministro degli Esteri tratteggia un riarmo come volano dell'economia: "L'industria della Difesa è uno straordinario motore di crescita, di competitività e di innovazione". Musica per le orecchie di Crosetto, che insiste sul tema e addolcisce pure lui il riarmo: "Investire in Difesa non significa sottrarre risorse alla vita sociale e civile. Senza sicurezza non esistono crescita economica, diritti sociali e benessere duraturo". E quindi la posizione dell'Italia è definita: "L'Italia deve fare la sua parte, chi minimizza non ha capito le sfide che abbiamo di fronte". E cioè, 5 per cento del pil in armi e sicurezza entro il 2035.

SUL PRINCIPIO è d'accordo, o forse rassegnato, anche Giorgetti. Rispondendo a un'interrogazione di Nicola Fratoianni, si rifugia dietro "la possibi-

lità di utilizzare la flessibilità non solo per la Difesa ma anche per l'energia", come da recente decisione europea. Peccato che le deroghe concesse per l'energia non riguardano, per dirne una, gli aiuti per frenare l'aumento della benzina, ma soltanto misure per investimenti ambientali. Comunque, Giorgetti prende un impegno: "La spesa aggiuntiva sulla Difesa si può raggiungere "senza effettuare tagli ad altre voci del bilancio, come educazione e sanità".

Molto meno cordiale è il clima dentro al governo su come raggiungere l'obiettivo. Giorgetti è preoccupato per la manovra e già immagina la carica dei partiti condizionati dalla campagna elettorale. E poi c'è il nodo Safe, ovvero lo stru-



mento europeo a cui l'Italia potrebbe accedere per finanziare con prestiti a basso costo fino a 14 miliardi di progetti per la Difesa. Crosetto preme per aderire, Giorgetti (come Matteo Salvini) frena. Lo stallo va avanti da mesi e non si è ancora risolto. A domanda di Benedetto Della Vedova, Giorgetti allarga le braccia: "Sul Safe deciderà il Parlamento". Non proprio una dichiarazione di compattezza.

L'orientamento del ministro dell'Economia è chiaro. Prima elenca una serie di benefici del

Safe, "come il periodo di ammortamento" (45 anni) o "un interesse vantaggioso", ma poi sottolinea che "si può valutare l'opportunità di ricorrere ai Btp ordinari", perché c'è "l'altra faccia della medaglia", cioè "un inevitabile appesantimento burocratico e la condivisione delle scelte con altri partner europei".

Il "campionato europeo" a cui si riferisce Giorgetti è la scelta di Carlo Comporti alla guida dell'Easma, la Consob europea. "Ci ho lavorato per quattro mesi", ha detto Giorgetti in aula. Al suo posto, come commissario alla Consob, dovrebbe andare il deputato leghista vicino a Salvini Alberto Bagnai.

getti in aula. Al suo posto, come commissario alla Consob, dovrebbe andare il deputato leghista vicino a Salvini Alberto Bagnai.

Difesa Il governo giura di non toccare scuola e sanità, il leghista resta contrario al fondo Safe e dice: "Preoccupa l'ultima finanziaria pre-voto"

Riarmo Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, a destra un drone Leonardo LBA Systems Astore Levante
FOTO ANSA



Peso:1-2%,6-33%,7-32%



Peso:1-2%,6-33%,7-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

T. ANNUNZIATA, CASTELLAMMARE, ERCOLANO
Destra, Pd e civici: le carte sui legami
mafiosi trasversali in 3 città campane

D'ESPOSITO A PAG. 9

CAMORRA E POLITICA I casi di Torre Annunziata, Castellammare ed Ercolano. Oggi due manifestazioni: la prima dei dem, l'altra di FdI

Destra, sinistra e liste civiche: in Campania clan trasversali

A SUD DI NAPOLI

» Fabrizio d'Esposito

Una striscia di venti chilometri. Lo *Sterminator Vesevo* alle spalle, il golfo di Napoli davanti. *Herculaneum*, *Oplontis* e *Stabiae*, sepolte dalla terribile eruzione del 79 dopo Cristo. Oggi sono Ercolano, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, in tutto 150 mila abitanti, e a eruttare stavolta sono le urne delle elezioni comunali. Voti di camorra. Qui i clan hanno un "controllo militare del territorio", come è scritto nel decreto di scioglimento del comune di Torre Annunziata del 28 maggio scorso. Nella Prima Repubblica infiltrazioni e collusioni erano però solo dentro ai partiti, in particolare Dc e Psi. Ora che le ideologie sono reperti archeologici a prevalere è il "civismo criminogeno", come lo chiama Sandro Ruotolo, volto notissimo del giornalismo tv d'inchiesta e oggi eurodeputato del Pd.

NEL DOSSIER 2025 di Avviso Pubblico, associazione di amministratori pubblici per la legalità, si scopre infatti che gli scioglimenti hanno una distribuzione inedita: il 50 per cento in comuni governati da liste civiche; la restante metà divisa tra centrodestra, il 28 per cento, e centrosinistra, il 22. Non solo. Il sociologo Luciano Brancaccio, professore dell'Università Federico II, ha spiegato che alle Amministrative di Castellam-

mare di Stabia del giugno 2024 c'è stato un altissimo indice tra voti di lista e preferenze nelle civiche, in particolare modo nei rioni dominati dai due clan storici della città: Cesarano a Ponte Persica e D'Alessandro a Scanzano. Allo stesso tempo, i partiti sono "franchising": il loro marchio è disponibile ai portatori di voti e di interessi della camorra. Il partito sotto accusa è soprattutto il Pd, che in Campania è in mano a Piero De Luca, figlio di Vincenzo e deputato dem.

L'ultima grana porta a Ercolano. A maggio, alle Comunali, ha vinto il campo largo, dai renziani fino ai 5S, che ha sostenuto una battaglia avvocata, Antonietta Garzia. A metà luglio è però uscito un video: il segretario cittadino del Pd, Antonello Cozzolino, e due neoconsiglieri dem, Marco Cozzolino e Nancy Scognamiglio, in un ristorante a festeggiare con Natale Suarino, pregiudicato già vicino a un clan cittadino, gli Ascione-Papale. Garzia ha reagito subito e ha nominato un pool anticamorra: Paolo Siani, fratello di Giancarlo; Sandro Ruotolo; l'ex questore Antonio Borrelli; l'ex sindaco Nino Daniele. E oggi pomeriggio è prevista una conferenza stampa del pool. Dice Ruotolo: "A Ercolano c'è il Pd della speranza, che vuole selezionare la classe dirigente, secondo la lezione di Gramsci, e rivendica il primato della qua-

lità del consenso, come indicava Libero Grassi. A Castellammare, invece, Vicinanza si è dimostrato un perdente, scaricando le proprie responsabilità su altri". Già Castellammare.

Sempre oggi, alle diciannove, FdI scenderà in piazza Municipio contro "Mafia Sinistra". La manifestazione è organizzata da Gennaro Sangiuliano. Da Roma arriveranno Giovanni Donzelli e Galeazzo Bignami, all'indomani dello scudo a Delmastro per le chat con il bisticchiere dei Senese. Il comune di Castellammare è stato commissariato il 14 luglio. Il secondo scioglimento consecutivo per camorra: nel 2022 toccò al centrodestra del sindaco Gaetano Cimmino. Sindaco fino a poco fa era invece Luigi Vicinanza, per

lustrì giornalista del gruppo *Espresso-Repubblica*, a capo del centrosinistra.



Peso: 1-2%, 9-69%

Alle elezioni del giugno '24, il Pd volle Ruotolo capolista. Ma una volta a Castellammare, l'eurodeputato dem avvertì subito il pericolo delle liste civiche. Non venne ascoltato. Un boom inaudito: ben dieci liste civiche per Vicinanza più quattro di partito. Per il primo bubbone bisognava solo aspettare. Lo scandalo esplose dopo un blitz contro i D'Alessandro: la parentela tra uno degli arrestati e Gennaro Oscurato, consigliere comunale civico di maggioranza. Oscurato si dimise. Oggi è indagato per concorso esterno: rapporti personali con Michele Abbruzzese, cassiere dei D'Alessandro. Per reazione, Vicinanza attaccò Ruotolo, isolandolo e accusandolo di essere un giustizialista. Nel frattempo Ruotolo venne anche minacciato. Un

imprenditore vicino ai clan gli 'spiegò' che "qui a Castellammare siamo tutti parenti". La relazione finale della commissione di indagine consegna il quadro di una diffusione trasversale degli interessi della camorra nel consiglio comunale. Otto nomi: civici, di destra e di centrosinistra. Tra questi: il presidente del consiglio comunale, il dem Roberto Elefante, commercialista e socio di Catello Cacace, ai domiciliari per tangenti nella sanità siciliana. A destra spicca il nome di Pasquale D'Apice, fratello del fu Luigi detto 'o ministro che era uomo dei Cesarano e vicino ai Gava, la famiglia dc che ha controllato la città per decenni. Stasera il centrodestra manifesterà anche contro se stesso.

A CASTELLAMMARE come a Tor-

re Annunziata, dove lavorava Giancarlo Siani, le indagini hanno tratteggiato un quadro terrificante. La camorra si è infiltrata in gran parte del settore pubblico: dall'urbanistica agli appalti, dalle spiagge al calcio. Tra i motivi dello scioglimento, il Comune "inerte e omissivo" nel cacciare un dipendente nipote (oggi vannacciano) di un sicario dei Gionta. Il sindaco Corrado Cuccurullo, centrosinistra, si era già dimesso in polemica con il procuratore capo di Torre, Nunzio Fragliasso. Alla fine se l'è presa anche lui col giustizialismo. Un classico.

DUE FACCE
I COLLUSI
DEL PD,
LE DENUNCE
DI RUOTOLO

IL NAZARENO MANDA I COMMISSARI

PROPRIO ieri il Pd regionale, dopo essersi consultato con quello nazionale, ha deciso di mandare due commissari alle federazioni cittadine di Castellammare ed Ercolano: rispettivamente Arturo Scotto e Giorgio Zinno. Oggi pomeriggio due manifestazioni: a Ercolano parla il pool anticamorra voluto dalla sindaca Garzia, a Castellammare invece la protesta di Fdl



"Giustizialista"
Carabinieri a Castellammare poi Ruotolo
A sin., Vicinanza e Sangiuliano
FOTO ANSA



Peso:1-2%,9-69%

“L'alternativa c'è e siamo pronti a governare”. Intervista a Schlein

“A Bologna una tragedia, ma non si specula sulla cronaca. Armi a Kyiv? Sì e lo dico con convinzione. Putin? Non si sottovaluta. Meloni? Europeista a metà. Il Pd? Sarà il primo partito. Calenda? Nessun veto”. Parla la leader del Pd

Elly Schlein lo dice con un sorriso: il governo è alle battute finali, le elezioni sono vicine, l'alternativa c'è, l'Italia non se la passa bene, dobbiamo sbrigarci, dobbiamo prepararci a governare e dobbiamo dimostrare con urgenza di essere pronti. Prepararsi a governare, o almeno lavorare per quell'obiettivo, non significa soltanto muoversi con l'idea di denunciare, di fronte al tribunale del popolo, gli errori del governo. Significa qualcosa di più. Significa anche provare a fare i conti con i propri tabù, che se non affrontati diventano vizi e che se non governati diventano problemi. La segretaria del Pd, Elly Schlein, ieri ha accettato di dialogare a lungo con il Foglio per provare a spiegare in che modo il suo Partito democratico ha intenzione di prepararsi alla sfida dei prossimi mesi. Lo ha fatto, Schlein, sapendo che questo giornale non le ha mai riservato particolari sconti, come dicono i giornalisti tutti d'un pezzo, e lo ha fatto mossa dalla volontà di ragionare non tanto su ciò che il governo non ha fatto ma su ciò che chi vuole andare a governare desidera fare. La nostra conversazione con Schlein si è svolta seguendo quattro direttrici: sicurezza, economia, politica estera, alleanze. E per provare a ragionare sulla sicurezza occorre riavvolgere il nastro, andare a Bologna e alle due manifestazioni organizzate subito dopo la morte di Abderrahim Fakir, deceduto a seguito di un fermo di alcuni poliziotti, che lo hanno immobilizzato a terra e ammanettato.

Segretaria, togliamoci subito il dente: ha trovato davvero “impeccabile” l'idea del sindaco di Bologna, Matteo Lepore, di convocare una piazza a Bologna che sull'onda dell'emotività aveva buone probabilità di trasformarsi in una piazza destinata a schierarsi contro le forze dell'ordine? “Mi lasci fare una premessa. Io non penso che il ruolo della politica sia commentare i fatti di cronaca. Penso che la politica dovrebbe fare di tutto, di fronte a casi drammatici come questi, ad aiutare la ricerca della verità e a combattere l'odio. La morte di Abderrahim Fakir è stata drammatica. Le autorità giudi-

ziarie faranno i loro accertamenti, ci sarà tempo per capire se quella morte poteva essere evitata, se i protocolli esistenti siano stati applicati oppure no se quei protocolli vadano rivisti. Ma non servono né condanne né assoluzioni d'ufficio. Non è il nostro lavoro. Vedo che la presidente del Consiglio considera grave quanto fatto dal sindaco Lepore. Io non la penso così. Penso che Lepore abbia fatto ciò che dovrebbe fare un buon amministratore. Ha chiesto alla città un abbraccio alla famiglia. E ha scelto di dare un contributo per governare la frustrazione di una comunità anziché lasciare quella frustrazione in balia degli antagonisti. Se non ci fosse stata la piazza convocata dalle istituzioni, avremmo lasciato la frustrazione nelle mani dei violenti. La politica, dal mio punto di vista, deve combattere contro la violenza. E il sindaco ha cercato di governare quello smarrimento e di accertare la verità su quanto accaduto perché non accada mai più”. Eppure i violenti ci sono stati e immaginare che una piazza convocata sull'onda dell'emotività non potesse trasformarsi in una piazza pacifica forse sarebbe stato possibile. Prendiamo però il

punto della segretaria e facciamo un passo in avanti: da leader del maggior partito della sinistra, cosa si sente di dire ai manifestanti antagonisti che hanno trasformato, ancora una volta, le forze dell'ordine in un bersaglio? “Dico che quella violenza è inaccettabile. Dico che la condanniamo fermamente. Dico che il campo progressista

sarà sempre un argine a quei violenti. E dico anche che, come ha detto con uno stile perfetto e con le parole giuste la nipote di Abderrahim Fakir, che loro non cer-



Peso: 1-26%, 5-42%

cano odio né vendetta ma verità e rispetto. Mi spiace, ma non siamo noi a strumentalizzare la cronaca nera".

Sicurezza, si diceva. Il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale, ieri al Messaggero ha detto che la sinistra non può permettersi di trasformare la sicurezza in una idea di destra. Se Elly Schlein oggi fosse al governo, sarebbe disposta a portare avanti politiche per avere più poliziotti, più controlli e conseguenze certe per chi delinque? "Sono d'accordo e lo affermo con forza. La sicurezza non è di destra, guai a lasciarla alla destra. La sicurezza è un bene comune. E' un diritto di ogni cittadino. Il punto è intendersi: di quale sicurezza parliamo? La sicurezza che ci ha offerto la destra, in questi anni, non è la sicurezza dei sogni. E' la sicurezza degli incu-

bi. Non parlo solo dell'aumento di alcuni reati. Dell'aumento delle persone in carcere. Del sovraffollamento delle celle. Parlo dell'approccio securitario e repressivo. Un approccio così poco funzionale che al primo decreto Sicurezza ne è seguito un altro. E poi un altro. E ancora. Fino ad arrivare a cinque decreti Sicurezza: un'ammissione di fallimento. Non è il nostro approccio. Non lo sarà mai. Dare qualcosa di concreto per la sicurezza significa prendere sul serio i due punti inderogabili di un patto con i cittadini e di una collaborazione con tutti gli attori possibili. La repressione serve, la prevenzione pure. La repressione non si fa con la retorica. Si fa spendendo. Si fa assumendo più forze di polizia. Si fa presidando i territori. Si fa non prendendo in giro i cittadini, come ha fatto questo governo, che piuttosto che spen-

dere 800 milioni di euro per dare più ossigeno alle forze dell'ordine ha speso soldi inutili per la follia inumana e illegale dell'Albania. Mancano 22 mila agenti in tutta Italia e quelli che la destra dice di aver assunto in realtà non coprono neppure il turn over naturale delle forze dell'ordine. Rafforzare i presidi delle forze dell'ordine significa aiutare i cittadini. Ma per aiutare i cittadini serve collaborazione, serve coinvolgere tutti gli attori, anche con il terzo settore, perché accanto ai presidi delle forze dell'ordine bisogna rafforzare quelli educativi, sociali, culturali, le unità di strada a contatto con la marginalità, investire in rigenerazione urbana. La responsabilità sull'ordine pubblico è del governo, la smetta di scaricarla sui sindaci. Il problema della sicurezza, in politica, è l'approccio della destra, che non è solo repressivo ma semplicemente non funziona". (segue nell'inserto I)



ELLY SCHLEIN

L'ALTERNATIVA SECONDO SCHLEIN

La "convinta" difesa di Kyiv. La minaccia di Putin, senza ipocrisia. E poi l'economia, la crescita, l'energia, le tasse. E un appello a Meloni: "Un impegno a non colpirci con l'AI durante la campagna elettorale". Intervista alla segretaria del Pd

(segue dalla prima pagina)

Elly Schlein è spaventata dall'ipotesi di avere un Salvini al Viminale a settembre? "Sarebbe spaventoso se Meloni lo promuovesse dopo i fallimenti sulle infrastrutture. E svuotando il fondo del trasporto pubblico locale e non muovendo un dito per intervenire sugli incredibili ritardi dei treni. La sicurezza in Italia ha però tanti problemi. Mi auguro che non si aggiunga il problema di un ministro che vuole fare campagna elettorale giocando con le leve della sicurezza". Attorno alla sicurezza si costruisce l'alternativa. Ma in una fase come quella vissuta oggi dall'Italia l'alternativa si costruisce partendo da un altro segmento: l'economia. L'Italia oggi ha una crescita bassa, una produzione industriale bassa, una produttività bassa, una pressione fiscale alta,

una concorrenza scadente, un debito alto. Il Pd parla molto di redistribuzione e poco di crescita. Cosa vuole fare il Pd per dimostrare di essere un'alternativa alla crescita degli zero virgola dell'Italia? "La crescita è uno dei problemi chiave della nostra economia. Bisogna essere onesti e dire che alcuni dei ritardi che scontiamo non sono imputabili a questo governo. Ciò che è imputabile a questo governo è che aveva i numeri per fare riforme coraggiose e non ha fatto nulla per migliorare la vita degli italiani. La crescita è bassa, la produttività è bassa, da tre anni quasi ininterrottamente la produzione industriale fa segnare un meno, la pressione fiscale è ai massimi storici, il potere d'acquisto soffre, la competitività ne risente. E' vero: il governo ha tenuto i conti in ordine e di questo gli va

dato atto. Ma la stabilità senza crescita non è sostenibile nel lungo periodo, specie per un paese che ha un debito pubblico importante. E se la stabilità diventa immobilismo si fanno molti danni". Sì, d'accordo, ma il Pd cosa vuole fare? "Tre punti della nostra strategia per la crescita, direttore. Primo: abbassare il costo dell'energia. Secondo: rilanciare gli investimenti dopo il Pnrr. Ter-



Peso: 1-26%, 5-42%

zo: rimettere al centro la qualità del lavoro, la formazione, con effetti su salari e produttività". Bene, ma un po' vago. Proviamo ad andare nel merito. "Quando parlo di abbassare i costi dell'energia non parlo in generale. Parlo nello specifico. Parlo di imitare ciò che fanno paesi come Spagna e Portogallo. Bisogna accelerare sulle fonti rinnovabili. E per accelerare sulle fonti rinnovabili non servono chiacchiere. Bisogna aggredire le inefficienze del paese, snellire la burocrazia, semplificare, dire mai più a impianti per i quali servono 16 mila pagine di documenti per una autorizzazione. In Spagna, i processi di autorizzazione durano due anni. In Italia, sei anni. Il fallimento, da questo punto di vista, non è un destino: è una scelta. Si può evitare. Si può creare una unità di missione con governo e regioni, per dimezzare i tempi di autorizzazione". Facciamo notare a Schlein che il famoso modello spagnolo si basa non solo sulle rinnovabili ma su sette reattori nucleari operativi in cinque centrali. Dire viva il modello spagnolo significa dire anche viva il nucleare. "Ha ragione ma l'avevano già prima, qui ci vorrebbero quindi anni e non li abbiamo. Il Pd non ha alcuna preclusione ideologica sul nucleare. Da parlamentare europea ho sempre sostenuto la ricerca sulla fusione nucleare. Il problema non è la tecnologia, in questo caso. Il problema è legato ai tempi. E quando si parla di nucleare i costi e i tempi di produzione non sono compatibili con le esigenze delle nostre imprese. E anche su questo punto, le faccio notare, il governo non ha fatto nulla: una normetta di bandiera, senza metterci soldi, senza definire neppure dove andare a mettere eventualmente le scorie". Facciamo notare con malizia a Schlein che quanto a difficoltà a mettere a terra politiche energetiche, anche

il centrosinistra è campione del mondo. In Sardegna, per dire, dove la sinistra governa, la governatrice, la Todde, ha individuato sul territorio la bellezza del 99 per cento di aree non idonee per nuovi impianti eolici e fotovoltaici. Domanda secca, prima di tornare agli altri punti: la Sardegna, per Schlein, quando si parla di energia, è un modello da replicare o un modello da evitare? Schlein ci gira attorno: "So che anche noi abbiamo problemi di accettabilità delle politiche energetiche. Si poteva fare di più. Ma da quella esperienza si può provare ad adottare un metodo che può funzionare. Quando si parla di rinnovabili, per renderle accettabili, bisogna trovare un meccanismo che redistribuisca benefici nell'immediato. Una nostra idea è questa: stabilire che laddove vi è un impianto vi sia una quota dell'energia prodotta che va alle piccole e medie imprese, e alle famiglie sconti sulla bolletta. Confindustria ci dice che ci sono in Italia 4.000 opere bloccate sulle rinnovabili. Non si può più aspettare. Bisogna intervenire. E noi, quando saremo al governo, lo faremo. Mi lasci aggiungere un altro punto". Prego. "Sull'energia abbiamo anche un altro problema che disincentiva le rinnovabili. La nostra idea è una: bisogna abbassare le tasse sull'elettricità. In Spagna, il gas fa il prezzo dell'energia per il 15 per cento del tempo. Da noi per l'80 per cento. Si può intervenire e lo faremo. Così come bisogna investire su reti e accumuli, non come il disastro del governo sulla Gigafactory di Termoli. Noi vogliamo rafforzare i power purchase agreement, cioè gli accordi pluriennali per l'acquisto di grandi volumi di energia a prezzi prestabiliti. Su questo il governo ci ha in parte ascoltato. Bisogna però rafforzare anche il ruolo dell'Acquirente unico, permettendogli di stipulare

contratti di lungo periodo con i produttori di energia rinnovabile e di redistribuire quell'energia a imprese e famiglie a prezzi stabili e competitivi. Naturalmente, questa strategia avrebbe ancora più forza se fosse sviluppata a livello europeo".

Ancora sull'energia: perché la sinistra vuole solo rivedere e non abrogare le attuali regole sull'Ets, ovvero le regole che governano il mercato europeo delle emissioni? "Noi abbiamo sempre lavorato per una revisione dell'Ets, ma è assurdo impostare la discussione nei termini della sospensione proposta da Meloni. La crisi nello Stretto di Hormuz ci ha ricordato quanto l'Europa sia ancora esposta agli shock energetici. L'Ets può e deve essere corretto, evitando effetti distorsivi sulle imprese, ma la priorità resta liberarci dalla dipendenza dal gas, sia da quello di Putin sia da quello di Trump. Se Meloni chiede di sospendere l'Ets senza accelerare sulle rinnovabili e sull'autonomia energetica, il risultato sarà semplice: comprare ancora più gas americano. Mi chiedo poi: dal momento in cui Giorgia Meloni è arrivata a Palazzo Chigi, il sistema Ets ha garantito allo stato italiano circa nove miliardi di euro. La domanda da fare al governo è molto semplice: dove sono finiti quei soldi? Quante risorse sono state destinate alla riduzione delle bollette, alla decarbonizzazione delle imprese e agli investimenti nelle energie rinnovabili? Prima di chiedere la sospensione dell'Ets, Meloni dovrebbe spiegare come ha utilizzato i proventi che ha già incassato". Gli investimenti e i salari si diceva. "La priorità deve essere rilanciare gli investimenti, a partire dalla doppia transizione, digitale ed ecologica. Per questi progetti serve una vera burocrazia zero: possiamo estendere a tutto il territo-

"Abbiamo votato convintamente per aiutare l'Ucraina a difendersi con tutti i mezzi e lo rivendico"

"Il Pd non ha alcuna preclusione sul nucleare. Il problema sono i tempi. E sull'energia bisogna fare presto"



Peso: 1-26%, 5-42%

rio nazionale il modello di semplificazione della Zes unica, con uno sportello unico e una risposta certa entro novanta giorni. Serve poi una politica industriale di filiera, a cominciare dall'automotive, anche attraverso un ruolo strategico delle società a partecipazione pubblica. L'Italia, inoltre, è un paese di grandi risparmiatori: circa 1.700 miliardi di euro restano fermi sui conti correnti, mentre i fondi pensione investono soprattutto in titoli di stato esteri e in attività finanziarie internazionali molto liquide. Nel frattempo, le imprese italiane, soprattutto le più piccole, fanno sempre più fatica ad accedere al credito. Dobbiamo quindi creare strumenti innovativi, accompagnati da incentivi fiscali, per canalizzare una parte del risparmio italiano verso l'economia reale, gli investimenti produttivi e la crescita delle nostre imprese. La vera battaglia, però, è quella per aumentare i salari. E per farlo bisogna guardare anche alle esperienze che hanno funzionato. Tra il 2023 e il 2025 l'economia spagnola è cresciuta di circa il 9 per cento, mentre quella italiana si è fermata intorno al 2,2 per cento. In Spagna esiste un salario minimo, che negli ultimi anni è stato aumentato di circa il 50 per cento. Ma non si sono limitati a questo: imprese e sindacati hanno raggiunto un accordo importante per ridurre la precarietà e limitare l'abuso dei contratti temporanei. Anche in Italia dobbiamo riaprire un confronto serio tra organizzazioni datoriali e sindacati, affrontando il tema della rappresentatività e del rinnovo dei contratti. Bisogna investire nella formazione, nelle competenze e nella ricerca. Abbiamo ricercatori straordinari, ma troppi sono ancora precari o costretti ad andare all'estero. La sfida è creare salari, opportunità e condizioni di lavoro che permettano ai giovani di restare e costruire qui il proprio futuro. Crescita, stabilità e futuro. A Elly Schlein ricordiamo che la Banca d'Italia ha scritto recentemente che i benefici del Superbonus sono stati inferiori ai costi e che il moltiplicatore fiscale è stato sotto l'unità. Domanda: la leader del Pd ci può garantire che con il Pd al governo non si replicheranno modelli come il Superbonus? Schlein capisce dove vogliamo andare a parare e risponde prima con diplomazia e poi con decisione. "Sul tema dell'efficiamento energetico delle case, penso sia necessario seguire le indicazioni dell'Europa e lavorare affinché vi siano

regole uguali per tutti". Schlein si ferma, riflette un secondo, e noi specifichiamo la domanda. La leader del Pd può escludere che un governo del campo largo riproponga crediti fiscali trasferibili, senza tetto e senza copertura? "Ricordo che quelle misure le hanno votate tutte le forze politiche e tutti chiedevano di prorogarle. Io ancora non c'ero. Oggi dico che gli strumenti vanno costruiti bene, imparando da ciò che ha funzionato e dagli errori. Ma noi in questo momento stiamo proponendo di affrontare il tema a livello europeo, con un fondo per l'efficiamento energetico". Slalom gigante.

Non c'è alternativa senza sicurezza. Non c'è alternativa senza economia. Ma non c'è alternativa anche senza politica estera. A Elly Schlein ricordiamo che il Pd, anche dall'opposizione, nonostante qualche borbottio, ha continuato a sostenere l'invio di armi all'Ucraina. Domanda semplice: perché, al netto della retorica, le armi sono ancora indispensabili per difendere l'Ucraina? E quale sarebbe, secondo lei, il rischio concreto se l'Italia e l'Europa smettessero di fornirle? Prima di rispondere a questa domanda Schlein offre al suo interlocutore un avverbio: "Convintamente". Poi lo spiega. "Abbiamo votato convintamente per aiutare l'Ucraina a difendersi con tutti i mezzi a disposizione per una ragione semplice. Putin ha violato il diritto internazionale. Lo ha violato attraverso una invasione criminale dell'Ucraina. E chiunque non riconosca in questa storia chi è l'aggressore e chi è l'aggressore sbaglia. Il Pd ha sempre sostenuto, ripeto, convintamente, l'Ucraina con tutti i mezzi necessari. Perché, lo dico da sinistra, è inaccettabile pensare che qualcuno, in Europa, possa pensare di riscrivere i confini con l'uso della forza. Quello che però va aggiunto a questo tema e a questo ragionamento è che l'Europa ha fatto poco per provare, diplomaticamente, a isolare Putin e a costringere a negoziare per una pace giusta. E quando parlo di pace giusta, anche qui non ci devono essere ambiguità, parlo di una pace giusta dal punto di vista dell'Ucraina, come ripete spesso Sergio Mattarella. E' fondamentale l'Europa, in questa fase, anche con un inviato unico incaricato a trattare da tutti i paesi dell'Unione, perché l'alternativa all'Europa è il rapporto bilaterale tra gli Donald Trump e Vladimir Putin. Trump, per usare un eufemismo, mostra da sempre accondiscen-

denza eccessiva nei confronti dell'aggressore. L'Europa è invece riuscita su questo punto a schierarsi sempre dalla parte giusta della storia. Ed è per questo che io dico, con convinzione, che serve più Europa. Serve un'Europa più forte. Serve un'Europa in grado di decidere più velocemente. Serve un'Europa in grado di muoversi con un federalismo pragmatico", dice la segretaria citando Mario Draghi. "Per farlo bisogna superare l'unanimità. Per superare l'unanimità bisogna essere però europeisti veri. La chiusura ideologica di Giorgia Meloni danneggia gli interessi nazionali: è con-

traria al superamento dell'unanimità, alla difesa comune e non si batte con noi per gli investimenti comuni. Molto coerente con la sua storia, purtroppo".

Insistiamo ancora, sull'Ucraina, anche per vedere fino a dove Elly Schlein è disposta a spingersi. Le chiediamo dunque. Primo: Andy Burnham, il nuovo primo ministro inglese, ha detto due giorni fa che il suo governo è impegnato a sostenere l'Ucraina e Zelensky "al 100 per cento". E' una frase che Schlein ripeterebbe? Secondo punto: l'ammiraglio Cavo Dragone, pezzo da novanta della Nato, cinque giorni fa ha detto che "negli ultimi due anni i caccia alleati sono decollati su allarme circa 700 volte in risposta a minacce provenienti dalla Russia". Ha ricordato che negli ultimi mesi, aerei e droni russi hanno sconfinato in Europa. Domanda: anche Schlein considera Putin una minaccia per l'Europa? E infine: il Pd vuole che l'Ucraina entri nell'Unione europea? La segretaria del Pd sorride. "Direttore, so perché mi fa queste domande. Non è un mistero che all'interno della coalizione andiamo d'accordo su tantissimi temi ma non su tutti. So bene che nella coalizione c'è chi ha posizioni diverse da quelle del Pd sull'Ucraina. Ma le dico con sincerità che sono sicura che a settembre, quando inizieremo a discutere di programma, troveremo un terreno comune. Per rispondere alle sue domande. A Burnham vanno i miei



Peso:60%

migliori auguri e il Pd continuerà a sostenere l'Ucraina come ha sempre fatto. Sì, sosteniamo l'allargamento della Ue a tutti i paesi candidati, compresa l'Ucraina: ci sono regole che valgono per tutti e servono riforme ma spero non diventino alibi per rallentare il processo. Su Putin, confermo la nostra più netta condanna: Putin ha violato il diritto internazionale con un'invasione criminale dell'Ucraina. Non va sottovalutato. L'Europa è circondata da aggressività militare e commerciale, pensi ai dazi di Trump, e lavorare per avere un'Europa più forte è l'unico modo per essere sovrani e difendere la pace e la libertà e combattere anche i molti cavalli di Troia del putinismo e del trumpismo che in modo speculare sognano un'Europa più debole. Noi non lo permetteremo. E quando parlo di avere un'Europa più forte, meno debole, parlo anche di avere un'Europa in grado di diventare più integrata, più unita, più sovrana, dal punto di vista energetico, meno vulnerabile e più in grado di rispondere al protezionismo trumpiano in modo creativo e coraggioso. Per esempio, aprendo nuovi accordi commerciali coi paesi traditi dai dazi di Trump, come potrebbe essere il Giappone. Quando ho incontrato Mark Carney, il formidabile primo ministro canadese, mi ha colpito una sua frase. Ha detto, lo ha detto in Armenia, che l'ordine internazionale sarà ricostruito perché non permetteremo di consegnare ai nostri figli un ordine fondato sulla brutalità. E ha aggiunto che l'ordine internazionale del futuro verrà costruito a partire dall'Europa. E sarà l'Europa a dimostrare quello che con Trump ormai mi sembra un dato di fatto innegabile: il nazionalismo non è solo un pericolo per il mondo ma è anche una minaccia per l'interesse nazionale dei paesi che lo promuovono. L'ordine ripartirà dall'Europa.

Ma l'ordine del futuro ripartirà prima di tutto dagli europeisti, quelli veri. Rispetto alle spese sulla Difesa, un tema da chiarire. Il Pd è a favore della difesa europea, è a favore del debito comune

ma è contro il fondo Safe sulla difesa, che è fatto con debito comune e che ha richiesto anche l'amata Spagna di Sánchez. Abbiamo capito bene? Schlein prova a rispondere, facendo uno slalom. "Noi siamo per una difesa comune che tenda a rendere possibile l'esercito unico europeo. Abbiamo sostenuto tutti gli strumenti europei che fanno investimenti e ricerca comune, aumentano interoperabilità del sistema di difesa nazionali. Mentre siamo contrari non solo all'obiettivo, irrealistico, sbagliato, del 5 per cento del pil di spesa militare previsto dalla Nato, ma anche a misure che incentivano solo il riarmo nazionale dei 27 eserciti europei, sconsiderati tra loro. Non serve spendere di più, serve spendere in modo più coordinato a livello europeo e serve farlo con maggiore efficienza rispetto a oggi. Solo questo aumenta la deterrenza".

Il nostro tempo è finito, siamo al telefono da un'ora e quaranta con la segretaria del Pd, siamo entrambi stremati. Schlein ha parlato anche di intelligenza artificiale, sulla quale sottoscrive tutto ciò che ha detto Papa Leone XIV, e sull'intelligenza artificiale è convinta che, con le giuste regole, la giusta prudenza, "l'Italia possa trovare delle chiavi giuste per costruire un percorso fatto di crescita, di produttività, di opportunità". Sull'AI, poi, Schlein invita Giorgia Meloni a un patto, non legato all'uso commerciale dell'AI, Schlein ci confessa che "per lavoro non la uso, i discorsi li scrivo da sola, nel privato può capitare", ma legato a una sorta di accordo di non belligeranza: "In vista della campagna elettorale tutte le forze politiche dovrebbero impegnarsi a non usare l'AI per attribuire agli avversari parole o fatti inventati". Il tempo scorre ma tre domande di politica interna sono necessarie. Primo punto: è vero che l'obiettivo di Schlein è portare il Pd al 30 per cento? "Non parlo di numeri, non porta fortuna, posso dire però che le ultime elezioni, quelle regionali, e non solo, hanno dimostrato che il Pd è già il primo partito

d'Italia e faremo di tutto per mantenere questo obiettivo". Secondo punto: è davvero necessario aspettare che vi sia una nuova legge elettorale per decidere se fare le primarie? "Dobbiamo farci trovare pronti in qualsiasi momento. Meloni, cambiando la legge elettorale, ha dimostrato di avere paura di perdere e ha ragione a temerlo. Ma sulle primarie decideremo con gli alleati a settembre, dopo il programma". Insistiamo: ma Elly Schlein, che ha fatto delle primarie il suo trampolino di lancio, le primarie le vuole o no? "Faccio notare che il centrodestra, nel 2022, ha scelto il candidato premier dopo le elezioni, con il partito che ha preso più voti. Anche questa è un'opzione". Insistiamo: le vuole o no? "Io sono disponibile alle primarie ma lo decideremo insieme agli alleati. So che queste risposte potrebbero non soddisfare ma sono testardamente unitaria e farò di tutto per tenere l'alleanza coesa". Alleanza coesa e alleanza allargata fino a quando possono essere concetti che si tengono insieme? "Il mio obiettivo lo conoscete. E' non ripetere l'errore del 2022, è evitare le dispersioni, è andare uniti, con tutti coloro che stanno all'opposizione". Significa che farà un tentativo per tenere dentro non solo l'attuale centro che c'è, da Renzi a Onorato, ma anche Carlo Calenda? "Le mie linee guida sono queste. Auguro ai partiti di centro, che gravitano nella coalizione, di parlarsi, di non disunirsi. E poi, quanto al resto, non ho mai messo veti su nessuno. Ho sempre provato ad allargare. Ma non sono temi che si possono decidere a tavolino. Faremo il programma e intorno al programma sono certa che riusciremo a essere più larghi, più coesi, più competitivi". Le vorrei fare una domanda su Vannacci. "Direttore, è così bello non parlare di Vannacci, lasciamolo perdere per oggi. Parliamo di alternativa senza parlare troppo degli altri. Lo possiamo fare. E vedrà che le elezioni le vinceremo anche così".



"Il Superbonus? Gli strumenti vanno costruiti bene, imparando da ciò che ha funzionato e dagli errori"

"Noi siamo per una difesa comune che tenda a rendere possibile l'esercito unico europeo: no al 5% della Nato"



Peso: 60%



Il governo è alle battute finali e le elezioni sono vicine, dice Schlein (foto LaPresse)



Peso:60%

Il devoto Tajani

I Berlusconi contro le preferenze, lite Moratti-Craxi e il partito esplode. La "concessione" di Meloni

Roma. Meloni chiede la lealtà di Tajani, ma rischia di trovarsi un Tajani senza Forza Italia. Sta esplodendo il partito dei sobri. Si domandano in Forza Italia: chi comanda? Perché dobbiamo cedere a Meloni? Marina Berlusconi sta ricordando che il padre Silvio non ha mai amato le preferenze. Stefania Craxi, capogruppo al Senato, rivendica di aver contribuito ad affossarle alla Camera, ed è pronta a rifarlo al Senato. Martedì sera c'è stato un litigio durissimo fra Craxi e Letizia Moratti al punto che Tajani ha ordinato ai parlamentari di uscire: "Andate via". Hanno litigato per i dossier economici, per la sanità. Forza Italia torna il lato debole del governo. Tajani convocherà

mercoledì prossimo i gruppi per decidere se votare o meno l'emendamento sulle preferenze. Meloni offre l'alternanza di genere, il 60 e 40 per cento, e ripete: "Le preferenze sono il solo modo per non farci bocciare la legge dalla Corte". La devozione sta consumando Tajani.

(Caruso segue nell'inserto IV)

(Caruso segue nell'inserto IV)

La “concessione” di Meloni a Tajani sulle preferenze. Il muro di Marina B.

(segue dalla prima pagina)

Sapete chi aveva tolto l'alternanza di genere nell'emendamento sulle preferenze, la mediazione raggiunta in maggioranza? E' stata Forza Italia. E' molto di più che un emendamento sulle preferenze. Alfredo Mantovano, e la voce che lo riferisce è degna di fede, sta consigliando: "Andiamo a elezioni presto, subito". Meloni vuole accelerare. Ha chiesto il calendario a La Russa e De Priamo, il presidente della commissione Affari costituzionali. Nel suo disegno, la prossima settimana si esauriscono le audizioni, ben 26, e prima della pausa estiva si fissa il termine degli emendamenti. E' uno schema chiaro che spiega Dario Parrini, senatore del Pd: "Meloni vuole votare la legge a settembre, per licenziarla poi alla Camera a ottobre. E aggiungo, con una norma irragionevole, quel cosiddetto emendamento rubavoti che non tiene conto dei voti totali della coalizione. E' la prima volta che accade. Quando viene fatto notare viene risposto da FdI: 'Tanto ci penserà la Corte'. Si può votare una legge ragionando in questi termini?". La Lega si è rassegnata e dà già per certo che voterà in commissione, al Senato, le preferenze, ma Forza Italia adesso ne fa la battaglia della vita. E' tornata l'antica separazione fra "lottatori" e remissivi". C'è una Forza Italia che chiede a Meloni "se votiamo, che ci dai in cambio? Il fine vita?", e ce n'è un'altra che sposa la linea "prima la coalizione". Dice Stefano Benigni, la mente della leg-

ge elettorale per conto di Forza Italia: "Voteremo le preferenze, frutto di mediazione, altrimenti è chiaro: si va al voto". Nessuno lo avrebbe mai pensato, ma ora è la Corte il rifugio, le preferenze per evitare la bocciatura. Per Raffaele Nevi che di Tajani è il piè veloce: "Sulla legge elettorale non c'è un problema politico ma di costituzionalità". Raccontano che Meloni, la sera del vertice, si sia rivolta a Tajani con i toni del dramma antico: "E' la prova di fiducia che ci serve. E' un percorso stretto ma che dobbiamo oltrepassare". E' un avviso neppure troppo velato ed è un avviso di FdI a FI: "Se la legge salta, non saremo generosi con chi ha tradito quando toccherà distribuire i seggi". Tajani ha promesso fedeltà a Marina e a Meloni deve lealtà, ma di chi è il voto di Tajani? Lo descrivono come delegittimato, assediato a Roma e a Milano. Alessandro Sorte, segretario di FI in Lombardia, dice: "Il sindaco di Milano lo sceglie Santanchè. Di fronte al ritorno della Santa, che si può fare?". Ma Milano non merita forse un consiglio di Tajani? Ci sono poi gli argomenti. Alla famiglia Berlusconi non piace questa deriva barbara su Bologna, non piace la destra che sta elevando Roggero a totem. Nella chat dei no preferenze, quella chat nata per sabotarle, una chat di circa 20 parlamentari di FI, si scrive: "Non spariamo fesserie su Bologna", "su Roggero diamoci una calmata". La tenacia con cui si stanno battendo Craxi e Zangrillo sulle preferenze sarebbe il solito segnale: "Si

muovono su mandato della famiglia". Cosa è Forza Italia, oggi? E' da mesi che sono rimasti a metà tra quello che potevano essere e quello che sono. I nomi per sostituire Tajani sono gli stessi: Cirio, Occhiuto e Zangrillo, ma nessuno vuole stringere il pugnale. Solo che ora c'è la prova d'amore che Meloni chiede a Tajani e che finisce per indebolirlo. Quali sono le battaglie di Forza Italia, oggi? Avevano provato a raccogliere qualcosa sulla caccia, ma Lolobrigida si oppone perché lo vive come un torto personale, peggio ancora è andato sui taxi. La legge sul fine vita non è mai stata calendarizzata. In Puglia i consiglieri regionali sono sulle barricate contro D'Attis, il segretario regionale; in Campania altre faide; in Sicilia, Mulè si muove ormai da candidato di coalizione. E' lo strano fato di Forza Italia: avevano un leader che era il sole e ora ne hanno uno che deve fare il satellite di Meloni e ricevere segnali dalla stazione spaziale di Segrate.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,8-16%

Quello strano Centro del «camerata» Onorato

Francesco Boezi e Giulia Sorrentino — Pag. 12

La «risorsa» della sinistra? Avanza il «camerata» Onorato

Il passato L'assessore di Gualtieri lanciato verso il ruolo di leader centrista del campo largo. Ma arriva da destra: quando militò nel partito di Fini nel Lazio

Francesco Boezi e Giulia Sorrentino

«Camerata, camerata, fregatura assicurata». È uno dei motti, goliardici, in voga nelle sezioni aennine tra gli anni '90 e gli inizi del nuovo millennio. Un modo come un altro per registrare un dato: la fratellanza politica non è sinonimo di affidabilità. Chissà se lo ricorda Alessandro Onorato, super assessore ai Grandi eventi della Giunta di Roberto Gualtieri, che è transitato pure per Alleanza Nazionale.

Sì, l'uomo che l'ex premier Giuseppe Conte vorrebbe a capo del «centro riformista» alleato del «campo largo», il «cavallo di Troia» di Goffredo Bettini contro la segretaria Elly Schlein, ha un

passato in Alleanza nazionale. La Schlein, infatti, non è mai stata nelle grazie del regista del campo largo, il cui pupillo è da sempre il leader pentastellato. Onorato poteva essere quindi la figura perfetta per inserirsi in un contesto favorevole a isolare sempre di più la leader dem.

Quello di Onorato è stato un transito breve, per carità, ma comunque degno di essere raccontato, soprattutto perché non sembrano esserci tracce (neanche online) di questa sorta di transizione o innamoramento temporaneo. Stando a quanto risulta al Giornale, però, Onorato aveva aderito ad Alleanza nazionale ai tempi dello scontro tra correnti romane (Giorgia Meloni, anni dopo, ha seppellito quel fenomeno).

Bussando alla porta dell'area augelliana, quella

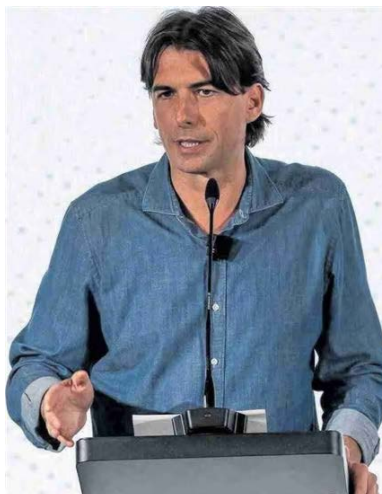
che faceva riferimento al compianto senatore Andrea Augello, Onorato ebbe modo anche di organizzare un convegno, a Ostia, con il professor Domenico Fisichella, politologo, ex ministro della Cultura e riferimento fisso dell'era finiana. L'area augelliana rientrava nell'insieme più grande della «destra sociale», il continuo storico di quella che fu la componente rautiana. Poi del giovanissimo militante (aveva appena vent'anni) si persero le tracce. «Aveva aderito a una sezione aennina di Casalpalocco», ci racconta una fonte, «ma non chiese mai di essere candidato». Per il resto gli altri ricordi sono «vaghi» ma è più di qualcuno a rammentare quel ventenne con grandissime ambizioni transitarle dalle parti della destra italiana.

Onorato, del resto, aveva

va fatto un'altra scelta: l'Udc, un partito meno scomodo, con cui ha inanellato i primi risultati elettorali. E attraverso cui, piano piano, si è spostato prima nel civismo e poi direttamente nel centrosinistra. La «fregatura», insomma, rischiano di prenderla gli elettori del centrosinistra, votando un trasformista dal variegato pedigree.

Il Giornale ha provato a contattarlo sia telefonicamente che tramite messaggi, provando ad avere una replica o un chiarimento da parte sua che però al momento non è arrivata. Di sicuro è un elemento che un uomo come Giuseppe Conte, «punto di riferimento fortissimo dei progressisti», che non ha certo simpatia per quel mondo, non potrà ignorare.

Il passaggio nella formazione nata dal Msi e poi la candidatura con l'Udc di Casini



Riformista
Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi della Capitale



Peso: 1-2%, 12-30%

L'ANALISI IL GENERALE E QUEL CAMPO INERTE

Augusto Minzolini

Pag. 24

Quel «campo inerte» in balia degli eventi

Le alleanze della sinistra

Augusto Minzolini

Che le divergenze sulla legge elettorale e l'effetto Vannacci abbiano messo sottosopra il centro-destra è un dato acclarato. Dopo la sconfitta a Montecitorio la Premier - caparbia nel carattere e nello spirito - riproporrà a Palazzo Madama l'emendamento sulle preferenze per imporlo a quel pezzo della coalizione - forzisti e leghisti - che non è d'accordo. Se al Senato l'operazione andasse in porto, metterebbe la fiducia nel terzo passaggio alla Camera lasciando agli oppositori una sola chance: bocciare nell'ultimo voto a scrutinio segreto l'intera legge. Grosso rischio, grossa responsabilità. Al contrario in quell'occasione Vannacci potrebbe tornare a votare la fiducia al governo: è quello che la premier chiede per aprire un dialogo. Ma il Generale si porta dietro una montagna di contraddizioni: se è fuori dall'alleanza il centro-destra perde; se è dentro vince. Anche in quest'ultimo caso ci sarebbero comunque crisi di rigetto: è già in atto una competizione a destra (il dibattito sulla legittima difesa docet) e il suo ingresso sposte-

rebbe il baricentro della coalizione ancora più a destra sul programma, sui valori e sulla composizione del gruppo dirigente. «A parte la distanza sui principi e sulla politica estera - spiega Nazario Pagano, forzista presidente commissione affari costituzionali - Vannacci è «un problema» in sé. È già al 10% e se entrasse nell'alleanza pretenderebbe molti seggi: a quel punto molti di noi, dico molti, dovrebbero lasciare il posto ai suoi».

Il Generale, quindi, è «un problema» di difficile gestione, dai mille risvolti. È come un asteroide che colpisce «il pianeta» centro-destra e ne cambia il volto determinando la scomparsa o l'esodo dei vecchi abitanti. Ti aspetteresti quindi che gli avversari si attrezzassero, stessero al passo delle dinamiche innescate dalla nuova variabile politica. Invece niente: il campo largo è inerte, è un «campo inerte». È rimasto indietro, non coglie le novità, non si attrezza e rischia di essere travolto: se il Generale restasse fuori dalla coalizione avversaria avrebbe buone probabilità di imporsi senza merito; se, invece, nell'altro campo fosse stipulata un'intesa il suo destino sarebbe segnato.

Il suo è un atteggiamento passivo. Di chi non reagisce. Di chi è in balia degli eventi. Bloccato nelle questioni interne, statutarie, come se non fosse una coalizione politica ma «il circolo» degli scacchi o della cac-

cia. Continua il tran tran primarie sì, primarie no. Si parla di un «traghetatore». Le foto sono sempre a quattro e lasciano un grande spazio vuoto. Soprattutto, non c'è il soggetto di centro che dovrebbe raccogliere l'elettorato moderato del centro-destra che potrebbe andare in crisi con il Generale e chi lo auspica resta inascoltato: rimane una foresta di cespugli che tardano a mettersi insieme bloccati dall'ego delle ambizioni e che non ha il peso necessario per spostare il campo largo più al centro in modo da sfruttare le contraddizioni del campo avversario. Nel virtuosismo della politica dovrebbe essere una reazione automatica. Invece vengo- no alla luce meccanismi arcaici. Per cui non è detto che l'asteroide Vannacci non colpisca pure l'altro pianeta della politica italiana e determini l'estinzione dei dinosauri.



Peso: 1-1%, 24-20%

Bologna, indagine su Lepore E i poliziotti gli fanno causa

PIETRO SENALDI

Il Viminale ha avviato un'indagine sul sindaco Lepore: il presidio degenerato negli scontri di lunedì

era senza permesso. E dai sindacati di polizia partirà una denuncia.

con **MASTROMATTEI, SANVITO** • PAGINE 4-7

Il Viminale sbugiarda Lepore «Non ha chiesto il permesso per organizzare il corteo»

*Il Comune di Bologna
ha avvisato la prefettura
solo via sms telefonici:
ora rischia una multa
fino a diecimila euro.
Il sindaco avrebbe dovuto
presentarsi in questura
e compilare il formulario*

PIETRO SENALDI

La manifestazione convocata per la morte di Abderrahim Fakir è stata un disastro, con ottanta agenti feriti, il centro di Bologna a soqquadro, qualche milione di euro di danni e il Pd scacciato dalla sua piazza dagli estremisti di sinistra. Il sindaco Matteo Lepore, che voleva appuntarsi al petto la medaglia della solidarietà a basso costo, è ora in versione scarica barile. Il Comune infatti era tanto impegnato a organizzare la protesta da essersi scordato di darne comunicazione alla questura nei termini di legge. È quanto riportato, e confermato, dal *Resto del Carlino*, il quotidiano cittadino. «Le forze dell'ordine hanno appreso dell'appuntamento convocato per lunedì sera alle 19 dalla pagina internet del nostro giornale», fanno sapere dalla direzione. E il comunicato fatto ieri pomeriggio dal municipio per smentire la versione dei giornalisti locali in realtà la conferma.

ECCO COME È ANDATA

Riassunto dei fatti. Domenica sera, poche ore dopo la morte dell'immigrato marocchino, il sindaco decide di cavalcare politicamente l'accaduto e dirama una nota stampa agli organi

di informazione che annuncia la manifestazione, privilegiando la cassa mediatica alla comunicazione istituzionale. Dopo di che, l'ufficio di gabinetto del Comune invia due messaggi telefonici in prefettura. Un modo di procedere del tutto informale, quindi a livello amministrativo irrilevante. La procedura corretta sarebbe stata presentarsi in questura o negli uffici della Digos e compilare il formulario di legge, o quantomeno inviare a chi di dovere una pec, una comunicazione ufficiale via posta elettronica. Solo questo comportamento avrebbe potuto consentire alle autorità di disporre prescrizioni idonee a evitare i disordini, magari invitando gli organizzatori a cam-



Peso: 1-3%, 5-54%

biare luogo, oppure orario o a porre in essere determinate accortezze.

La comunicazione di una manifestazione non è una richiesta d'autorizzazione, perché nella nostra democrazia manifestare è lecito e non necessita di permessi, ma resta un dovere, sanzionato dal Testo Unico sulle Leggi di Pubblica Sicurezza in caso non venga data. Essa ha infatti lo scopo di mettere le autorità in condizioni di evitare pericolose degenerazioni, violenze e disagi alla popolazione, e per questo peraltro dovrebbe essere data tre giorni prima dell'evento. Niente di tutto questo è accaduto però lunedì a Bologna.

Dalle accuse, e dal pericolo di ricevere una multa, in aggiunta alla richiesta di risarcire alla città i danni provocati dai teppisti chiamati in piazza, ha provato a difendersi il Comune. Il municipio ha fatto sapere che lunedì, all'ora di pranzo, forze dell'ordine e polizia locale hanno avuto un incontro per decidere come gestire la piazza. Un'altra riunione tecnica, stavolta con la partecipazione anche del

vicesindaco, Emily Clancy, c'è stata alle 18, giusto immediatamente prima che partisse il corteo per Fakir.

Il punto però, spiace per il sindaco Lepore, non è questo. È scontato che le autorità, una volta venute a conoscenza in qualche modo di quanto era in programma, si siano attivate per evitare il peggio. Non accettabile è invece che il primo cittadino convochi una manifestazione che, conoscendo la città come lui dovrebbe più di tutti, era più che prevedibile si sarebbe risolta in un corteo contro le forze dell'ordine, senza coinvolgere le autorità, informarle nei termini previsti dalla legge e provare a concordarla con chi di dovere. Tanto più che chiamare la piazza su una vicenda che interessa due poliziotti, ma della quale

ancora non si sapeva, e non si sa nulla, significa in sostanza convocare un'adunata contro le forze dell'ordine e lo Stato, come a voler allontanare da sé ogni minima responsabilità politica.

COSA RISCHIA L'AMMINISTRAZIONE

Le precisazioni del Comune sembrano una toppa che non copre il buco. Il Viminale infatti ha avviato una procedura d'accertamento per indagare su supposte manchevolezze e che si è conclusa in poche ore con la conferma ufficiale che non c'è stato nessun preavviso formale da parte di chi di dovere alle autorità. Per la cronaca, il Comune rischia un'amenda fino a diecimila euro, proprio di recente rincarata dai decreti sicurezza. Poiché è improbabile che, nel caso si dimostrasse che ha torto, il sindaco Lepore metta mano al portafoglio, è chiaro che l'eventuale sanzione sarà a carico dei bolognesi, come le spese per il ripristino del decoro pubblico cittadino dopo le violenze dei centri sociali e degli autonomi. Sulle tasche di tutti gli italiani graveranno invece i costi dei mezzi della polizia distrutti e i giorni di riposo forzato degli agenti feriti. Anche di questi infatti non si farà carico Lepore, malgrado lo scorso autunno pretendesse che il Viminale gli pagasse centomila euro per i danni fatti da pro-Pal ed estrema sinistra in città per protestare contro la squadra di pallacanestro israeliana del Maccabi, in trasferta a Bologna per una partita di Eurolega. Più che due piazze, come sostiene per prendere le distanze dai teppisti di lunedì scorso, il sindaco ha due pesi e due misure. ■



Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore del PD (LaPresse)



Peso:1-3%,5-54%

Il canto delle sirene

Il coro della destra contro il sindaco di Bologna trascina anche il sindacato di polizia Sap che denuncia Lepore per aver convocato la piazza di lunedì: «Irresponsabile». E il Viminale indaga sull'organizzazione del presidio. 35 primi cittadini a Meloni: «Ora basta» **pagine 2,3**



Il ministro dell'interno Piantedosi alla scuola superiore di polizia foto Carlo Lannutti/Imagoeconomica

Piantedosi a caccia di Lepore chiede «verifiche» sulla piazza

Il Viminale indaga sul presidio indetto dal sindaco. Il comune: «Avute più interlocuzioni»

MICHELE GAMBIRASI

■ L'ultima mossa è del Viminale. Ieri il ministero dell'Interno ha avviato una verifica presso la questura e la prefettura di Bologna sull'organizzazione del presidio convocato dal sindaco di Matteo Lepore lunedì sera, per chiedere «verità e giustizia» sulla morte di Abderrahim Fakir.

LA TESI che il ministero guidato da Matteo Piantedosi intende accertare, in sostanza, è che la piazza non fosse stata concordata, e che dunque le forze dell'ordine abbiano appreso del presidio dalla nota stampa del comune. È la mossa istituzionale nella partita per mettere sotto scacco Lepore, da giorni sotto il fuoco di fila del centrodestra, nello stesso giorno in cui un sindacato di polizia annuncia azioni legali contro Lepore. Il comune ha subito replicato: «Domenica 19 luglio, alle ore 20.16, il Comune di Bologna ha diffuso il comunicato stampa con cui veniva convocato il presidio. Poco dopo, il gabinetto del sindaco ha inviato due messaggi ai referenti della prefettura e della questura, condividendo il comunicato e informando preventivamente, come previsto dal Testo unico degli enti locali, della convocazione dell'iniziativa».

IL GIORNO SEGUENTE poi, quel-

lo del presidio, amministrazione e forze dell'ordine hanno continuato a parlarsi, convocando tra l'altro un tavolo tecnico in questura e un comitato per l'ordine e la sicurezza. In nessuna sede «è stata formulata alcuna richiesta formale di annullamento». Anzi, la questura ha anche comunicato che nel frattempo era stata convocata un'altra manifestazione, il presidio in piazza Roosevelt dove sono nati poi i tafferugli. Durante gli incontri poi, ha precisato il comune, sono state anche avanzate delle richieste alle forze dell'ordine a cui è stato dato seguito.

A DESTRA, in ogni caso, la risposta non basta. «Ha ammesso la sua violazione», ha detto l'eurodeputato di FdI Stefano Cavedagna. Il gruppo consiliare di Fratelli d'Italia ha fatto una richiesta di accesso agli atti, per ottenere tutto quanto è stato prodotto prima di lunedì sera sull'organizzazione della manifestazione. La tesi in fondo è che il sindaco abbia aizzato la folla contro le forze dell'ordine. Il senatore della Fiamma Marco Lisei ha annunciato un'interrogazione parlamentare allo stesso Piantedosi che ieri ha avviato una verifica istituzionale: «Vogliamo sapere se sia vero che ci fossero "due piazze", come racconta falsamente il sin-

daco o se ve ne fosse una sola, la sua, dalla quale si è poi sganciata una parte dei partecipanti per andare in prefettura e iniziare a mettere a ferro e fuoco Bologna».

IL LEADER della Lega Salvini, invece, fa di più. Ieri si è presentato in prefettura a Bologna per incontrare le forze dell'ordine. Prima ha assicurato che il treno da Roma era puntuale («speriamo anche al ritorno») poi ha attaccato: «Aspettiamo la verità scientifica, non di piazza». Anche se poi ha pronunciato la sentenza: «Non sono sicuro, ma di più, che i ragazzi che sono intervenuti l'altra sera hanno lavorato secondo quello che il protocollo, il regolamento e il buonsenso prevede». Certo, lo ha detto «senza voler anticipare i risultati dell'autopsia». Il Carroccio ieri ha confermato di voler depositare un disegno di legge per chiedere una cauzione a chiunque organizzi una manifestazione, nonostante la consapevolezza che la norma non avrebbe alcuna chance di essere approvata né condivisa dal resto della maggioranza. Salvini si è speso ancora anche sul caso di Mario Roggero: ieri l'ufficio di sorveglianza del tribunale di Torino ha respinto l'istanza di differimento della pena presentata dai legali del gioielliere, che dunque rimarrà



Peso:1-35%,2-35%

in carcere. «L'auspicio è che passi in carcere meno tempo possibile, scontando la pena ai servizi sociali o a casa», ha detto Salvini.

A SOSTEGNO di Lepore si sono mossi 35 sindaci, tra cui Gateano Manfredi, Roberto Gualtieri, Stefano Lorusso, Beppe Salà, Silvia Salis, Vittoria Ferdinandi e Vito Leccese, tutte le principali città amministrate

dal centrosinistra. «Rivolgiamo l'appello al Governo, alla presidente Meloni e al centro destra di rinunciare agli attacchi istituzionali davanti a episodi così tragici. La coesione delle istituzioni e delle forze politiche, e la piena fiducia nel lavoro della magistratura nell'accertamento dei fatti è fondamentale», hanno scritto.

*Chiediamo al governo,
alla presidente Meloni
e al centrodestra
di rinunciare agli attacchi
istituzionali davanti
a episodi così tragici*

L'appello di 35 sindaci



Il ministro dell'Interno Piantedosi foto LaPresseB



Il sindaco di Bologna Lepore durante il presidio per Fakir foto LaPresseB



Peso:1-35%,2-35%

Il nuovo ordine Destra in divisa, così la polizia diventa politica

MARIO DI VITO

Che un governo di destra attacchi un'amministrazione comunale di centrosinistra, di per sé, non è una grande notizia. Che questi attacchi avvengano con toni particolarmente spaventosi già segna

uno scarto rispetto al passato che dovrebbe quantomeno far riflettere. Ma è il segno dei tempi.

— segue a pagina 3 —

SCONTI ISTITUZIONALI

Una, di destra e in divisa: così la polizia diventa politica

— segue dalla prima —

■ Da Trump in giù, ovunque nel mondo la destra sembra aver perso ogni freno inibitorio e non si fa problemi a dire (e fare) cose pazzesche. Il problema - ed è un problema serio - arriva quando questi attacchi vengono da un corpo dello stato.

A Bologna, dopo la morte di Abderrahim Fakir e la piazza finita a tafferugli del giorno successivo, il sindaco Matteo Lepore non è soltanto sotto il fuoco incrociato della maggioranza di governo (e anche di qualche esponente del suo stesso partito), ma è costretto a fare i conti pure con l'ostilità sempre più esplicita degli ambienti polizieschi.

Il Sap, il Sindacato autonomo della polizia, ha dato ieri incarico a un avvocato (la star televisiva Valter Biscotti) di denunciare il primo cittadino di Bologna in ogni sede affinché «risponda dei danni causati dalla manifestazione da lui convocata».

Si dirà: ma è il solito Sap, quello che nel 2014 diventò famoso per il lungo, fragoroso e sentito applauso che la sua assemblea nazionale riservò a tre dei quattro agenti condannati in via definitiva per l'omicidio di Federico Aldrovandi. Cosa aspettarsi da gente del genere?

Descrivere questa organizzazione come il solito pittoresco circoletto di estrema destra, tuttavia, vuol dire però sottovalu-

tarlo: parliamo sempre del secondo sindacato dei poliziotti per numero di iscritti. E, nonostante la proclamata «equidistanza» dalle forze politiche, non si può non ricordare che il suo segretario più famoso, Gianni Tonelli, nel 2018 è stato eletto alla Camera con la Lega.

NEL GIOCO fetente della propaganda, sempre ieri, il Sap non si è limitato ad annunciare la sua azione legale, ma ha anche lanciato nel dibattito la testimonianza di un suo iscritto, l'agente Luca Calabrese, «da 22 anni in servizio al reparto mobile di Bologna». Ferito durante gli scontri di lunedì sera in piazza Roosevelt, davanti alla prefettura. Ha parlato di «guerriglia urbana», di «qualcosa che ti segna quando si indossa una divisa» (sic), di «livello di violenza» che «si è alzato con questo astio

nei confronti delle forze dell'ordine». Poi, tanto per gradire, ha anche rivendicato di aver personalmente «sparato oltre cinquanta lacrimogeni».

Ovviamente le sue parole sono state riprese da tutta la banda mediatica di fiancheggiatori del governo, impegnatissimi a consacrare l'estate sull'altare dell'eterno allarme sicurezza. Un tentativo più o meno disperato di inseguire i consensi in uscita da destra con Vannacci, con l'ulteriore consapevolezza di affondare il colpo in un punto debolissimo

del cosiddetto campo largo. Che ci casca sempre e ancora parla di sicurezza tema di sinistra e necessità di fare prevenzione, qualsiasi cosa vogliano dire certe espressioni.

Se, in questa enorme difficoltà, è quasi comprensibile che Lepore si giustifichi dicendo che lui aveva convocato una manifestazione pacifica e che non ha alcuna responsabilità per quanto avvenuto dopo, trattare chi si è trovato in mezzo agli scontri come un corpo estraneo, anzi ostile, significa non vedere un qualcosa che comincia ad essere molto evidente.

La «colpa» dei disordini, se di colpa si può parlare, non è infatti dei famigerati centri sociali o dei collettivi che pure sono andati a protestare. Prova ne sia il fatto che, a un certo punto della manifestazione, le realtà organizzate hanno provato a far partire la folla in corteo, cosa che probabilmente avrebbe evitato i tafferugli.

IL FATTO è che la folla di cui sopra



Peso:1-3%,3-40%

non ne ha voluto sapere di spostarsi. In centinaia, giovani e giovanissimi soprattutto, molti di seconda o terza generazione, non desideravano altro che stare in piazza Roosevelt per farsi sentire e vedere da un'istituzione che ormai guardano con sospetto.

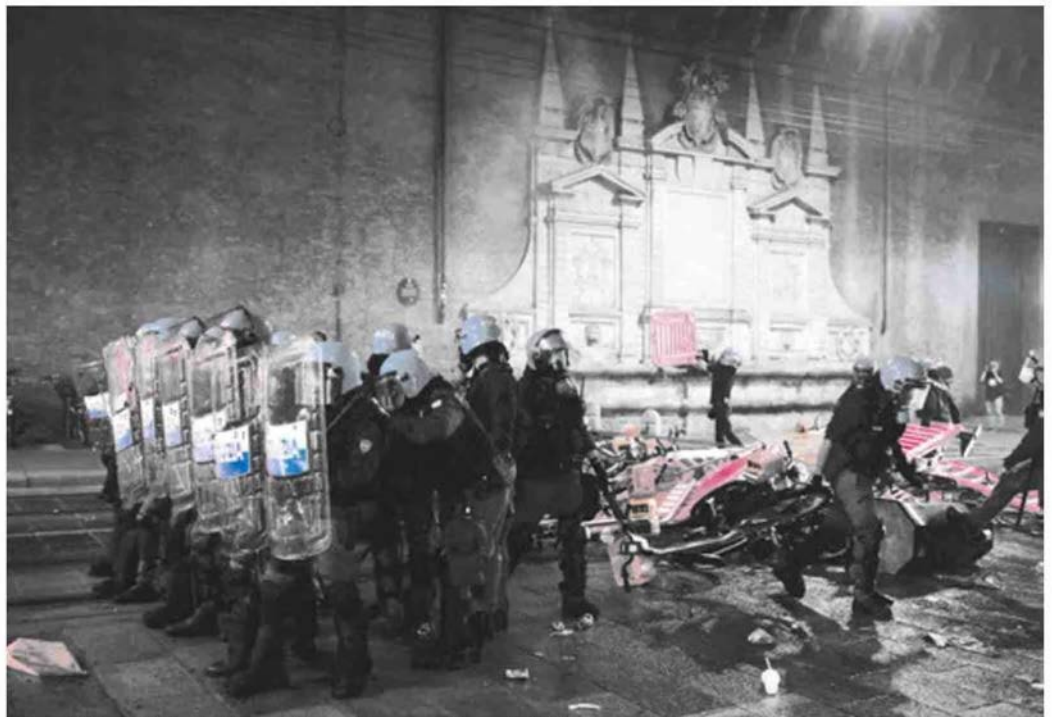
Bisognerebbe dunque domandarsi da dove viene questo sospetto. Chi lunedì sera ha fatto quello che ha fatto è chi da anni vede davanti a sé un futuro bello da sputargli in faccia e nessuno intenzionato a rappresentare davvero i suoi diritti e i suoi bisogni. E quando arrivano i problemi - perché i problemi prima o

poi arrivano - la risposta è sempre la stessa: botte e denunce. Gli ultimi pacchetti sicurezza, in fin dei conti, dicono questo: ci sono tante nuove norme che puniscono chi protesta e tante nuove norme che tutelano chi queste proteste le reprime.

IL SOSPETTO verso le istituzioni, peraltro, non abita solo in Italia. Perché non è un fatto geografico, ma generazionale e dunque politico. Uno degli slogan che negli ultimi tempi si sente più spesso nelle strade attraversate dai cortei, non a caso, è in francese. E parla a nome di *tout le monde*.

mario di vito

Il Sap alza il livello della tensione e denuncia il primo cittadino: «Paghi i danni»



Scontri tra attivisti e forze dell'ordine dopo il presidio in ricordo di Fakir a Bologna foto LaPresse



Peso:1-3%,3-40%

LEGGE ELETTORALE Preferenze o elezioni Meloni minaccia Fi

■ Meloni ha deciso di sfidare Fi. Al Senato l'emendamento sulle preferenze ci sarà con tanto di esplicita minaccia: se non dovesse passare, tutti al voto in ottobre. Gli azzurri non lo boccheranno le preferenze a Palazzo Madama col voto palese, ma a Montecitorio, col voto segreto si rischia la giungla. **COLOMBO A PAGINA 4**



Preferenze o voto a ottobre La minaccia di Meloni a Fi

Gli azzurri garantiscono disciplina al Senato, alla Camera resta il rischio franchi tiratori

ANDREA COLOMBO

■ È l'eterno centrodestra, quello che, parola di premier, si presenterà alle elezioni «per quello che è sempre stato». Ma il centrodestra modello 2026 è un campo in cui gli alleati si guardano con sospetto, si sgambettano, si dividono su provvedimenti che sembrano questioni specifiche ma rinviano a prospettive di fondo. Meloni prova rimettere ordine d'imperio e lo fa sul fronte più esposto e delicato di tutti, la legge elettorale.

DOPO AVERCI PENSATO bene, la premier ha deciso di sfidare a viso aperto Forza Italia. Al Senato l'emendamento sulle preferenze ci sarà con tanto di esplicita minaccia, se non dovesse passare, di portare tutti al voto già in autunno. Addirittura in ottobre. Gli azzurri la avevano messa giù dura, minacciando di bocciare le preferenze anche col voto palese. Non lo faranno. Chiederanno modifiche e «limature», più per salvare la faccia dopo i ruggiti a

vuoto che per altro. «Ci sono malumori in tutti i partiti e a noi la legge va bene così com'è ma se ci sarà un emendamento lo si esaminerà con grande serenità e interesse». Un annuncio di resa onorevole. L'emendamento di Noi moderati c'è già e prevede la parità di genere. Quello di FdI, salvo ripensamenti arriverà e stavolta eviterà di irritare le donne dell'intera coalizione. Nel voto palese non ci saranno problemi.

ALLA CAMERA, dove la legge dovrà tornare ed essere votata a voto segreto, le cose potrebbero rivelarsi più difficili e più deflagranti. Con la segretezza di mezzo le dinamiche non sono mai del tutto controllabili, e a maggior ragione quando i motivi di frizione si moltiplicano. Sulle intercettazioni i tricolori e gli azzurri sono al muro contro muro e il braccio di ferro paralizza in commissione il dl su sicurezza e immigrazione. FdI insiste sulle intercettazioni a strascico, e poco male se la posizione appare

un tantinello contraddittoria alla luce del caso Delmastro. Fi non molla. «Perché dovremmo cambiare una legge che abbiamo cambiato noi?», si chiede serafico Tajani e il dl, con solo 30 emendamenti su 577 esaminati, resta al palo. Salvo guizzi finali arriverà in aula senza relatore, con maggioranza spaccata, e vince il migliore.

LA DISFIDA sulle intercettazioni non è l'unico handicap che grava sul decreto. L'annunciato emendamento unitario della maggioranza sullo stop ai risarcimenti non è mai arrivato. Ci sono dubbi tecnici, in particolare sulla ammissibilità e omogeneità di un provvedimento che attiene alla giustizia civile infilato in un dl che riguarda invece quella penale. Il problema c'è davvero ma nasconde anche un dissenso



Peso: 1-4%, 4-42%

di ben più vaste dimensioni sull'intero capitolo estensione della legittima difesa.

LA LEGA INSISTE con la proposta Borghi: nessun obbligo di proporzionalità tra l'offesa e la reazione, fuoco ad alzo zero. Forza Italia contesta. «Chi entra in casa altrui, magari armato, non può pretendere di essere risarcito», assicura il viceministro della Giustizia azzurro Sisto. Ma il giro di vite deve fermarsi qui: «Non si possono cancellare principi fondamentali come quello della proporzionalità». FdI è parecchio infastidita dalla sparata leghista che sa bene essere costi-

tuzionalmente irricevibile. Ma non se la sente di ammetterlo e resta acquattata.

Il partito della premier però fa qui i conti senza l'oste, nella persona di Roberto Vannacci, guastatore di professione. Futuro nazionale ha presentato ieri la sua proposta di legge (*ad personam*, scritta dall'avvocato futurista del gioielliere) più insidiosa di quella leghista. Mantiene saldo, sulla carta, il principio di proporzionalità ma introduce il concetto di «pericolo percepito» al posto dell'attuale «grave turbamento» e allarga il perimetro nel quale la difesa si considera legiti-

tima alle immediate vicinanze dell'abitazione o del negozio in cui si è consumato il crimine. È un ddl ma per fare prima sarà anche trasformato in emendamento a quel dl sicurezza che è già un campo di battaglia.

Se le tensioni latenti a destra sono arrivate di colpo così vicino al punto di rottura, in fondo, è proprio per le azioni da comando di Vannacci. Che si tratti di una strategia pianificata per cacciare gli azzurri e sostituirli, Fn non lo nasconde: «Il dialogo con noi è possibile. Peccato che Meloni si ostini a discutere con Fi». Più chiaro di così.

La destra è ormai divisa su tutto: intercettazioni, legittima difesa e Vannacci



Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani a un comizio foto Ansa



Peso:1-4%,4-42%

GUERRA IN IRAN Usa, carta bianca al nucleare saudita

■ La Casa bianca stringe un accordo senza precedenti con l'Arabia Saudita, a cui concede la possibilità di gestire l'intero ciclo del combustibile nucleare, arricchimento dell'uranio compreso. Senza neanche vincolarlo al riconoscimento di Israele. Intanto Trump minaccia di colpire le infrastrutture civili iraniane. **LUCIA PAGINA 8**



Washington, carta bianca per il nucleare saudita

Nel tentativo di arginare l'Iran la Casa bianca stringe un accordo senza precedenti

FRANCESCA LUCI

■ Washington sostiene di combattere per impedire un'atomica iraniana. Ma è una minaccia che l'amministrazione americana ha contribuito a creare essa stessa: fu Trump, nel 2018, a strappare unilateralmente il Jcpoa, l'accordo sul nucleare faticosamente costruito tre anni prima tra Teheran, Washington e le cancellerie europee. Da quello strappo in poi, l'arricchimento dell'uranio iraniano ha ripreso a correre.

C'è però un secondo livello di lettura, sostenuto da diversi analisti: dietro la retorica della non proliferazione si nasconderebbe un obiettivo più antico, quello di impedire a Teheran di diventare la potenza egemone del Medio Oriente. Un Iran rafforzato spaventerebbe soprattutto i vicini più ricchi e più vulnerabili, le monarchie del Golfo, da sempre nell'orbita americana.

È IN QUESTA CORNICE che va letto l'Accordo 123 tra l'amministra-

zione Trump e l'Arabia Saudita: la prova, per i suoi sostenitori, che la sicurezza nucleare passa dall'alleanza con gli Usa, non contro di essa. L'accordo concede a Riyadh qualcosa che finora era stato negato quasi a chiunque: la possibilità di gestire in autonomia l'intero ciclo del combustibile nucleare, arricchimento dell'uranio compreso. È una concessione senza precedenti rispetto agli standard di non proliferazione applicati finora. In cambio, Riyadh si lega ancora più strettamente a Washington, che ottiene commesse tecnologiche per la propria industria nucleare, stimate in miliardi di dollari, e mantiene la presa sul Golfo Persico proprio mentre lo scontro con l'Iran si fa più acuto.

TRUMP HA VOLUTO l'accordo a tal punto da scorporarlo da una condizione che sembrava imprescindibile: il riconoscimento diplomatico di Israele da parte saudita, rimandato a data da destinarsi. Il testo contiene inoltre due lettere segrete, informazio-

ni commerciali riservate, secondo l'amministrazione, insieme a questioni di sicurezza nazionale troppo sensibili per essere rese pubbliche. Per ottenere il consenso del principe ereditario Mohammed bin Salman, Trump ha accettato termini che potrebbero limitare l'accesso degli ispettori internazionali a determinati siti che potrebbero essere utilizzati per scopi militari. L'accordo nucleare si inserisce in un contesto di rafforzamento dei legami militari che include anche un'intesa per la vendita di caccia avanzati F-35 al regno saudita.



Peso:1-4%,8-46%

C'È CHI TEME che il *know-how* civile concesso oggi a Riyadh diventi domani la base di un programma militare. Comunque l'accordo deve affrontare lo scrutinio del Congresso, dove non tutti i legislatori condividono l'entusiasmo del loro presidente.

Per i sauditi e per molti governi della regione, cedere quote di autonomia geopolitica agli americani è un prezzo accettabile in cambio di stabilità e crescita. Ma è una logica che non attecchisce ovunque: in larga parte del mondo mediorientale l'indipendenza nazionale resta un valore quasi sacro. Per cui sembra che alcuni popoli, compresi gli iraniani, siano disposti a pagare il prezzo di governi autoritari e di anni di sacrifici pur di non dipendere da nessuno. Nessuno, nemmeno le grandi

potenze, possiede un'indipendenza davvero assoluta, ma è l'illusione di poterla difendere a tenere in piedi generazioni di orgoglio nazionale.

SULLO SFONDO, intanto, si apre un fronte che rischia di complicare tutto. Gli Houthis yemeniti, alleati di Teheran, minacciano un blocco navale contro l'Arabia saudita nel Mar Rosso e nello Stretto di Bab el-Mandeb, la risposta, dicono, agli attacchi sauditi sul loro territorio e a un conflitto ormai decennale. L'obiettivo è colpire dove fa più male: il petrolio.

Non serve nemmeno un attacco vero e proprio. La sola minaccia sta rallentando il traffico commerciale nella regione. La forza navale dell'Ue «raccomanda alle navi mercantili legate a interessi israeliani, statuniten-

si o sauditi di evitare il transito nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden fino a quando il livello di minaccia non diminuirà», si legge in un avviso rivolto al settore marittimo. Diverse petroliere dirette verso i porti sauditi hanno cambiato rotta dopo essere state avvertite.

LA PARTITA che si gioca è enorme. Yanbu, sul Mar Rosso, è per Riyadh la via di fuga dallo Stretto di Hormuz, reso sempre più pericoloso dalla tensione con l'Iran. Ieri, l'indice del Brent si è aggirato intorno ai 95 dollari.

Ovunque si sentono ruggiti di guerra, ipotecando il futuro di tutta la regione nel silenzio delle cancellerie che guardano solo il costo del petrolio per salvaguardare le loro poltrone di potere.

L'intimidazione Houthi rallenta il traffico nello Stretto di Bab el-Mandeb



Trump sul palco del Forum sugli investimenti sauditi con il principe bin Salman foto Ap



Peso:1-4%,8-46%

Legge elettorale Ballottaggio? Meglio il proporzionale

ANTONIO FLORIDIA

legge in discussione che ora
va al Senato.

— segue a pagina 11 —

Ultimo bollettino dal fronte della riforma elettorale: la posta in gioco è tale da meritare la massima attenzione. Ebbene, diversi commentatori hanno rilanciato l'idea di introdurre il ballottaggio nella

Voglia di ballottaggio? Meglio il proporzionale

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ Le ragioni: bisogna trovare il modo di «bloccare gli estremi», evitare che le due coalizioni che oggi si fronteggiano siano preda dei loro versanti anti-sistema e putiniani. La virtù del ballottaggio è che esso non obbligherebbe ad accordi preventivi con queste forze sottraendo loro un potere di ricatto, ma di fatto costringendo poi i loro elettori, al secondo turno, a votare per i partiti più «ortodossi» e affidabili.

È uno schema molto astratto e dottrinario; tra l'altro, per far tornare i conti, ci si inventa letteralmente anche un partito di Di Battista, che è ancora di là tutto da venire, se mai ci sarà, e per di più ipotizzando che esso avrà la stessa consistenza di quello di Vannacci sulla destra (ma non era Conte il putiniano?)

Tutto questo si spiega con un dato: i cantori della «stabilità», affidata ai super-premi, sono nel panico e si sta verificando la classica eterogenesi dei fini, ovvero, per dirla in modo popolare, siamo proprio dinanzi al caso di chi parte lancia in resta per suonarle, ma si accor-

ge che rischia di prenderle. Ha detto bene Renzi in un'intervista: Meloni si è cacciata in una situazione *lose-lose*, ossia, qualunque scelta faccia è perdente: o si mette in casa Vannacci, o perde le elezioni. E da qui i solerti consigli che le stanno arrivando, l'uovo di Colombo: il ballottaggio tra le due coalizioni e i due leader (e lasciamo stare qui il profilo costituzionale assai dubbio di questa soluzione).

Ma tutto ciò si basa su presupposti altamente fallaci o comunque tutt'altro che scontati: ad esempio, che gli elettori di Vannacci - arrabbiati come sono - al secondo turno votino tutti tranquillamente compatti per Meloni; o che la pattuglia centrista (che comunque ci sarà) alla fine non voterà per quella coppia di pericolosi estremisti che sono Conte e Schlein e a loro preferisca una maggioranza in ogni caso condizionata da un partito fascista.

La cosa più probabile è che non se ne farà di nulla, anche perché, a questo punto, una

modifica che introducesse il ballottaggio avrebbe bisogno di una complessa riscrittura di vari pezzi della legge, e i tempi cominciano a stringere. Ed è probabile che alla fine Meloni provi ad imbarcare Vannacci: e a quel punto, che succede? Lega e Forza Italia si acconceranno ad un ruolo di comprimari?

Se ne vedranno delle belle, si fa per dire...

Infine, una notazione di carattere più generale: è incredibile come molti commentatori e studiosi siano prigionieri della sindrome della (presunta) «stabilità», salvo poi accorgersi che i meccanismi escogitati per garantirla si rivelano portatori di effetti imprevisti (e, dal loro stesso punto di vista, perversi). Ma se davvero si vuole evitare che forze «estreme» come quella di Vannacci abbiano un peso condizionante negli equilibri di potere, non sarebbe la cosa più semplice, saggia e lungimirante, l'adozione di un sistema proporzionale puro, con la soglia al 3%? Non sarebbe più semplice uscire finalmente dalla gabbia del «maggioritario» e del bipolarismo coatto? Immaginiamo uno scenario possibile: un'offerta elettorale, che si disponga sull'asse destra-sinistra, con cinque-sei forze politiche rilevanti, ciascuna con un proprio



Peso: 1-2%, 11-33%

definito profilo programmatico (senza la finzione ipocrita di programmi di "coalizione" necessariamente vaghi); e con la formazione poi di un governo affidata alla normale dinamica parlamentare, sulla base dei rapporti di forza emersi dalle urne e di una limpida contrattazione del programma di una possibile maggioranza.

Anche a sinistra c'è chi obietta a questo schema: la paura è che si riproduca la "palude centrista", che si creino di nuovo le condizioni per la rinascita di qualcosa che somigli alla vecchia Dc. È fa-

cile rispondere che non c'è più il contesto storico che permise alla Dc di svolgere questo ruolo centrale inamovibile, di volta in volta gestito con limitate aperture a destra e a sinistra.

Oggi, è ipotizzabile un panorama del tutto diverso: una destra nazionalista, una destra conservatrice, un'area centrista moderata, una sinistra democratica e una sinistra più radicale. E si lasci alla rappresentanza degli elettori il compito di definire le possibili maggioranze. Non ci sarebbe la "governabilità"? è tut-

to da vedere; ma certo, non meno di quella che, lo abbiamo visto, è stata assicurata di fatto dai sistemi "blindati" di distorsione della rappresentanza. E comunque con un vantaggio non da poco: che nessuno potrebbe rimettere in discussione la Costituzione.

Per evitare che forze come quella di Vannacci abbiano un peso condizionante negli equilibri di potere, non sarebbe più semplice uscire dalla gabbia del bipolarismo coatto?

foto Ikon Images



Peso:1-2%,11-33%

Il personaggio

L'insostenibile leggerezza di Lepore il sindaco rosso che fa il capopopolo

Mario Ajello

Come minimo, a sinistra, nella sua sinistra, lo ritengono un incauto. Chi ha letto qualche libro in più, e Bologna è una città dove per fortuna si legge assai, parla - e qui c'è Kundera - dell'insostenibile leggerezza dell'essere Matteo Lepore.

E non è la prima volta che il sindaco Pd, ora al centro della bufera politico-mediatica con la destra all'attacco, la Chiesa che deplora la violenza a Bologna «che non serve a nessuno» e una città sgomenta per il caos da centri sociali e i feriti tra i poliziotti, si dimostra un po' così. Poco sul pezzo.

LA FINESTRA PRO PAL

L'immagine che ha proiettato in questi anni Lepore ha finito per scavare un solco profondo non solo con il centrodestra ma all'interno stesso del campo progressista. Per l'ala riformista del centrosinistra, il primo cittadino di Bologna rappresenta l'emblema di una sinistra che ha smarrito la cultura di governo, preferendo il posizionamento ideologico alla pragmatica complessità dell'amministrazione locale.

Non c'è nessuno più Pro Pal di lui. Forse lo è Francesca Albanese? E' un pareggio ma la cittadinanza onoraria consegnata alla Pasionaria anti-Israele è una delle iniziative che Lepore è particolarmente orgoglioso di aver firmato. Il personaggio è comunque imperturbabile. Poco prima di aver esposto la bandiera della Palestina sul davanzale del Comune ed essersi fatto fotografare in que-

sto «atto di resistenza», la stessa resistenza che condivide con la Albanese, Lepore aveva gri-

dato al lupo al lupo («Temo incidenti») per l'arrivo a fine 2025 della squadra israeliana di basket Maccabi Tel Aviv, per il match contro la Virtus (vinto poi dai bolognesi) e puntualmente è accaduto l'inferno. Con 5mila Pro-Pal infuriati che hanno messo a ferro e fuoco la città, tra fumogeni, bottiglie incendiarie, assalti ai poliziotti. E lui, alla finestra, con la bandiera. La sua dote questa è: non drammatizza mai, anche quando dovrebbe. Forse per questa predisposizione d'animo soave, Lepore ha organizzato la piazza dopo la morte di Fakir, e s'è visto ciò che è accaduto, anche se lui se l'è cavata così: «Le piazze sono state due». Una buona, la sua, e una cattiva, quella dei violenti. Non si poteva prevedere la doppia piazza? L'insostenibile leggerezza dell'essere Lepore lo aveva spinto a dimenticarsi di pensarci.

Nei caffè e sotto i portici di Bologna, e anche in qualche casa editrice autorevole della città, c'è chi con la solita bonomia locale fa notare: «Ma il sindaco fa il sindaco o il ministro degli

Esteri?». Sì, perché - viene fatto notare - al quartiere difficile del Pilastro, luogo della tragedia di Fakir, ci pensa ma dà l'impressione di pensare di più al Medio Oriente. Che evidentemente spera in lui per avere la pace. Mentre intorno a Piazza Maggiore c'è una specie di guerra.

TENDENZA CAPOPOPOLO

Ecco, un sindaco è un sindaco o è una star delle masse arcobaleno e un capopopolo della sinistra radicale? I programmi di coesione sociale, il welfare e altre tipiche qualità d'eccellenza bolognese restano più o meno tali. Ma la sicurezza? Lepore,

anche presso certa borghesia illuminata e universitaria, viene considerato un tantino distratto rispetto ai problemi di microcriminalità, spaccio e vivibilità urbana, perché animato da una ritrosia culturale, non esagitata ma profondamente conaturata al personaggio, tipica di un certo modo di essere sinistre che derubrica la domanda di sicurezza a ossessione reazionaria o a semplice questione di marginalità sociale in fondo comprensibile.

Di fronte ai problemi della stazione, della zona universitaria o dei quartieri periferici, Lepore preferisce parlare di «rigenerazione urbana», «presidio culturale» e «inclusione», perché poco avvezzo - potrebbe andare a lezione dal compagno di partito De Pascale, presidente della Regione Emilia? - a considerare in tutta la sua urgenza la dimensione dell'ordine pubblico. E così, non c'è da stupirsi che la sua amministrazione appaia a molti cittadini troppo debole, poco sensibile alla protezione dei residenti più fragili - che sono poi i primi a subire l'insicurezza - e sempre sul punto di giustificare, anziché sanzionare, l'illegalità diffusa.

E se Bologna si trasforma in laboratorio ideologico, rischia di perdere la sua bolognesità, fatta - anzi ben fatta - con il tortellino del riformismo e il brodo del pragmatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

**CONSIDERATO VICINO
AI PRO-PAL E AI CENTRI
SOCIALI, È AL CENTRO
DELLE POLEMICHE PER
AVER "CHIAMATO"
LA PIAZZA LUNEDÌ SERA**



**Matteo
Lepore,
46 anni,
sindaco
di Bologna
dal 2021
È stato eletto
con una
coalizione
che univa
Partito
democratico,
Movimento 5
Stelle,
Verdi, Psi
e diverse
liste civiche**



Peso:28%

Maxi decreto in autunno

«Subito 7 miliardi contro il caro energia»

Sciarra a pag. 4

Il piano del governo: subito sette miliardi contro il caro energia

► Maxi-decreto per le imprese in autunno e misure per le famiglie. Il Mef: «Preoccupa il ciclo politico-elettorale»

IL RETROSCENA

ROMA Sette miliardi subito, senza attendere la manovra di fine anno che guarda al 2027. Risorse da far viaggiare su un doppio binario: un maxi decreto in autunno che tende la mano alle imprese. E un provvedimento, meno corposo ma comunque di peso, destinato alle famiglie. È il piano su cui lavora Giorgia Meloni dopo aver deciso, al fianco degli alleati, di attivare la clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che consente di allentare temporaneamente i vincoli del patto di stabilità per circostanze eccezionali. Come la crisi innescata dalla guerra in Iran, che ha indotto Bruxelles ad appoggiare la richiesta italiana di comprendere nel pacchetto anche misure contro il caro-energia. Uno 0,6% di Pil in tre anni, all'interno dell'1,5% già concesso per la difesa, che dovrà aiutare gli Stati del Vecchio Continente a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e ad aumentare la propria indipendenza energetica. Con l'obbligo di non dirottare risorse per sfiorbiare le accise (il tema tornerà sul tavolo del Cdm di oggi visti i prezzi di diesel e benzina sopra i 2 euro) o per abbassare direttamente la febbre delle bollette.

Fatto sta che Meloni, che ieri ha sentito il primo ministro del Regno Unito Andy Burnham, punta a gio-

care d'anticipo. Perché la fiammata dei prezzi dell'energia lo richiede, ma anche per mero calcolo politico: attendere gli effetti della manovra 2027 sarebbe tardivo, con il rischio concreto che a godere degli effetti della flessibilità concessa dall'Europa sia il fronte progressista se, alle prossime politiche, gli italiani dovessero optare per l'alternanza, preferendole Schlein, Conte e compagnia. Per questo la premier guarda già all'autunno che verrà, decisa ad agire subito dopo il voto del Parlamento sullo scostamento di bilancio, il passaggio che consente di fatto di trasformare la flessibilità in soldoni. Il piano a cui lavora il governo prevede la richiesta all'Ue dello 0,3% già nel 2026, sette miliardi da destinare per il grosso alle imprese senza tuttavia

dimenticare le famiglie. Con una doppietta dal sapore elettorale, mentre la campagna per le politiche incalza e il centrodestra si vede costretto a battere non solo col fronte progressista, ma anche con la mina vagante Vannacci.

LA PROCEDURA D'INFRAZIONE UE

Dunque meglio «soldi subito e maledetti», ci scherza su un big di Fdi, tralasciando i «pochi» perché pochi non sono affatto. Se il piano del governo dovesse andare a dama, 7 miliardi del «tesoretto» verrebbero destinati all'energia nel 2026 e altrettanti nel 2027, per un totale di 14 miliardi. Mentre i fondi libe-

rati con la *National Escape Clause* copriranno le spese per la difesa solo a partire dall'anno venturo, con altri 7 miliardi di euro messi nero su bianco nella prossima legge di bilancio per l'acquisto di droni, cingolati e munizioni. Nel 2028 poi si vedrà, la speranza è che l'impennata dei prezzi energetici sia nient'altro che un vecchio ricordo. Così da poter tenere fede agli impegni sul fronte della difesa, visto che a fine giugno, in un vertice raccontato dal *Messaggero*, a Crosetto erano stati assicurati 7 miliardi nel 2027 e il doppio nel 2028, sempre appellandosi alla flessibilità europea. C'è però una variabile di cui bisogna tenere debitamente conto: la possibile uscita dell'Italia dal-

la procedura d'infrazione in zona Cesarini – il giorno X è il 22 settembre – dopo lo smacco dell'aprile scorso quando l'obiettivo venne mancato di appena 0,1 punti percentuali. Senza lasciarsi alle spalle il percorso di rientro, sarà comunque possibile accedere alla flessibilità ma con tutte le controindica-



Peso: 1-1%, 4-36%

zioni del caso per il nostro deficit. Insomma, un bel grattacapo per il governo. Anche se tra Mef e Palazzo Chigi spira il vento dell'ottimismo, sottotraccia la convinzione che questa sarà la volta buona.

Giancarlo Giorgetti mette però le cose in chiaro: comunque vada, non si lascerà tirare per la giacchetta. «Tensioni nella maggioranza, frizioni? Mah, mi preoccupa il Patto di stabilità, quello sì», risponde prima di entrare in Aula alla Camera allargando un sorriso sornione. Sicuri che la navigazione sarà serena? «Come tutti i ministri di bilancio sono molto preoccupato dal ciclo politico-elettora-

le, e visto che è l'ultima legge di bilancio...». Ovvero? «Leggete la definizione su Google AI», scherza lui imboccando il Transatlantico. Ec-cola: "Fenomeno per cui i governi in carica modificano le proprie strategie di spesa e le politiche economiche in prossimità delle elezioni". E il messaggio del ministro agli alleati che già scalpitano è fin troppo chiaro: niente promesse folli e sussidi a pioggia, perché non ce n'è per nessuno. «Ma noi ora pensiamo al campionato europeo...», si congeda scherzando sulla candidatura dell'italiano Carlo Comporti alla guida dell'Esma

(Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati).

**Francesco Bechis
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTA L'INCOGNITA
DELLA PROCEDURA
D'INFRAZIONE UE: SE
BRUXELLES NON CI
PROMUOVE VINCOLI PIÙ
STRETTI SUL DEFICIT**



La
presidente
del
Consiglio
Giorgia
Meloni



Peso: 1-1%, 4-36%

Il commento

Finito il digiuno negli incarichi

Angelo De Mattia

Questa volta è stato scelto il migliore. "Hoc erat in votis". Carlo Comporti, con un denso e qualificato curriculum, è stato designato dai Rappresentanti permanenti dei 27 Stati Ue per la carica di presidente dell'Esma, l'Autorità europea di vigilanza e regolazione dei mercati. Il passaggio conclusivo sarà la decisione finale dell'Europarlamento che, in questi casi, sempre da rilievo, aderendo, alle scelte dei Paesi dell'Ue.

Accanto all'alta competenza ed esperienza di Comporti vi è stato il ruolo molto attivo del governo. Dopo che in passato non si era riusciti a far assegnare la carica in questione a un italiano che aveva tutti i requisiti per affermarsi (Carminio Di Noia, all'epoca anch'egli, come Comporti, Commissario Consob) per il prevalere di scambi di non molto alto livello tra partner comunitari, questa volta il particolare impegno del governo e le incontestabili qualità del nominato hanno evitato un "bis in idem".

Deve essere chiaro che, per gli incarichi europei, da un lato, si afferma che vanno valutate le persone, non gli

Stati di appartenenza perché il nominato rappresenta tutta l'Unione, dall'altro, predicando bene ma poi razzolando male, fondamentale diventa nei fatti il ruolo dei Paesi e dei governi. Tuttavia ciò non può valere per alcuni e per altri no.

IL PESO SPECIFICO

Da questo punto di vista, in Italia, Paese fondatore, è insedia-

ta un sola Authority, quella della sicurezza alimentare, pur avendo l'Italia, nei diversi campi, avanzate specializzazioni e saperi con autorevoli tradizioni. Non molto tempo fa, italiani erano i presidenti rispettivamente dell'Europarlamento, della Bce e dell'Eba, l'Autorità bancaria. Poi nulla. Con il suc-

cesso di ieri, si volta pagina e la designazione è anche motivo di incitamento a una rappresentanza, nelle cariche, proporzionale in sede europea rispetto agli altri Paesi.

Quello di ieri è un risultato ancora più importante perché si sta formando un orientamento, sulla base delle proposte della Commissione, per riformare in maniera consistente le attribuzioni dell'Esma, anche con l'accentramento di una parte sostanziale delle competenze delle corrispondenti Autorità nazionali (quale per noi la Consob). Può essere un pro-

cesso inevitabile, di pari passo con l'integrazione dei mercati e in vista della costituzione dell'Unione del risparmio e degli investimenti che intende, innanzitutto, evitare che annualmente continui un deflusso di 300 miliardi di risparmi verso gli Usa per trovare migliori condizioni di tutela e impiego. Non sarà un compito facile e bisognerà evitare gli errori che quattordici anni fa furono commessi nel promuovere l'Unione bancaria in larga parte tuttora inattuata, soprattutto con riferimento alla risoluzione delle banche in crisi e all'assicurazione europea dei depositi.

Se si immagina un rapporto Esma-Autorità nazionali simi-

le a quello Bce-Banche centrali nazionali, bisognerà costruire un'architettura istituzionale e una ripartizione di competenze che rispettino anche il principio di sussidiarietà, in base al quale ciò che può essere fatto a livello decentrato non deve essere accentrato.

IL PASSAGGIO

È un principio già affermato nei lavori per i Trattati di Roma. Non bisogna mai smarrire che i disegni istituzionali, le attribuzioni funzionali, le procedure debbono avere la fondamentale priorità nella tutela del risparmio e nel suo impiego per lo sviluppo dell'economia reale. Il fatto che un personaggio come Comporti sia al vertice dell'Esma è una garanzia certa, per tutti.

Adesso, poi, si pone il problema della individuazione e designazione del successore di Comporti come Commissario Consob. L'importanza dell'operazione di ieri dovrà avere il seguito di una selezione che, per la successione, premi professionalità, esperienza, indipendenza, assoluta autonomia di pensiero. Sarà la conclusione di una molto apprezzata iniziativa complessiva.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON MOLTO TEMPO
FA ERANO ITALIANI
I PRESIDENTI DI BCE
EBA E PARLAMENTO UE
POI NULLA. CON QUESTA
NOMINA SI GIRA PAGINA**

**LA DESIGNAZIONE È
ANCHE MOTIVO
DI INCITAMENTO A
UNA RAPPRESENTANZA
PROPORZIONALE
NELLE CARICHE UE**



Peso: 29%



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles



Peso:29%

L'analisi

Le Big Tech e il peso del debito

Angelo Paura

Le Big Tech tra bolla e debiti: è caccia a nuovi finanziamenti. *Apag. 7*

Le Big Tech tra bolla e debiti È caccia a nuovi finanziamenti

► Lo studio di Nikkei: il settore è sull'orlo di una voragine da 1.650 miliardi di dollari
Il meccanismo dei debiti fuori bilancio per continuare la corsa ai nuovi data center

L'ANALISI

da New York

I bilanci ufficiali di Alphabet, Microsoft, Amazon, Meta e Oracle mostrano debiti ingenti ma sotto controllo. Fuori da quei bilanci però, secondo uno studio del quotidiano giapponese Nikkei, si nasconde una cifra otto volte più alta di quattro anni fa: 1.650 miliardi di dollari, più dei 1.350 miliardi che le cinque aziende dichiarano ufficialmente. Il denaro è parcheggiato in veicoli societari separati, spesso joint venture create insieme a fondi di investimento come Blue Owl Capital, che si prendono il debito per costruire data center, acquistare chip e garantire l'energia necessaria a farli funzionare. Meta, per esempio, ha usato questo schema per il campus Hyperion in Louisiana, sviluppato con il fondo Blue Owl Capital: il costo totale del progetto, annunciato nel 2025, era di 27 miliardi di dollari, ma il 13 luglio Meta ha reso noto che il suo investimento complessivo supererà i 50 miliardi.

PERCORSO

Userà lo spazio da sola, ma sostiene di non dover registrare il debito nei suoi conti perché, secondo le regole

contabili, quell'obbligo spetta a chi si assume il rischio di trovare un inquilino per l'immobile: un rischio che Meta, avendo già firmato il contratto di affitto, non corre. Il risultato è che il debito fuori bilancio di Meta è di circa 420 miliardi di dollari, quasi il triplo di quello che compare nei suoi conti ufficiali. Anche il debito fuori bilancio di Oracle, le-

gato al progetto Stargate con OpenAI, è salito a 273,3 miliardi di dollari a fine maggio, un aumento di oltre 30 volte in quattro anni: Standard & Poor's ha già declassato il rating di credito dell'azienda citando la leva finanziaria legata agli impegni sull'intelligenza artificiale.

Questo sistema non è certo una novità: è simile a quello usato da Enron 25 anni fa per nascondere i debiti prima del crollo del 2001, quando la società texana fu costretta a rivedere i bilanci degli anni precedenti dopo aver ammesso di aver tenuto fuori dai conti diverse società collegate. Oggi le regole sulla trasparenza sono più severe e la pratica è legale: le aziende devono comunque indicare questi impegni nelle note ai bilanci trimestrali. Ma gli strumenti restano gli stessi. «La colpa di Enron non era avere veicoli fuori bilancio. La colpa di Enron era nascondersi», ha detto a Bloomberg Law l'analista Gil Luria di D.A. Davidson & Co, spiegando che oggi le informazioni ci sono, ma trovarle richiede molto più lavoro che leg-

gere un semplice bilancio. Il problema è capire cosa succede quando quei data center entreranno in funzione. Nel momento in cui un impianto diventa operativo, il relativo leasing passa immediatamente sul bilancio, e il debito registrato aumenta di colpo. Se la domanda di calcolo per l'intelligenza artificiale

non dovesse crescere quanto previsto, il rischio di svalutazioni ricadrebbe su banche, assicurazioni e investitori obbligazionari che hanno finanziato queste strutture. Le cinque aziende continuano comunque a spendere. Alphabet, Microsoft, Meta e Amazon porteranno la spesa in infrastrutture nel 2026 a 725 miliardi di dollari, il 77% in più rispetto all'anno scorso, mentre l'intero settore dovrebbe investire oltre 3.000 miliardi di dollari entro il 2028 per costruire ed equipaggiare data center. Una parte di questa corsa è dettata dalla concorrenza con la Cina, che sta colmando in fretta il divario nei modelli di intelligenza artificiale nonostante le restrizioni americane sull'export dei



Peso: 1-1%, 7-63%

chip più avanzati. Non tutti considerano il debito fuori bilancio un problema. I critici dello studio di Nikkei fanno notare che si tratta di pratiche legali, dichiarate nelle note ai bilanci, e che le cinque aziende restano tra le più redditizie al mondo, con una liquidità enorme e un rating creditizio solido.

TIMORI

Ma Michael Burry, l'investitore che aveva previsto la crisi dei mutui subprime del 2008, ha ripreso lo studio di Nikkei su X, segnalando che il debito complessivo delle big tech supera di molto le cifre ufficiali. C'è anche chi lega questa corsa ai

finanziamenti a un'altra dinamica: l'allarme sui rischi esistenziali dell'ia diffuso da alcuni leader del settore. Cal Newport, professore di computer science alla Georgetown University, ha definito il fenomeno «doom trolling», utile anche a gonfiare il valore percepito della tecnologia proprio mentre le aziende si preparano alle quotazioni in borsa. Il timore, adesso, è che l'euforia sull'intelligenza artificiale nasconda gli stessi squilibri che hanno preceduto altre bolle: investimenti giustificati da una domanda che ancora non si è materializzata, e un settore che finanzia le proprie promesse

se più con obbligazioni e nuove azioni che con i profitti già in cassa.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

10 mln

Utenti che usano prodotti di OpenAI basati su agenti di ChatGPT Work

1.650

In miliardi di dollari l'ammontare dei debiti delle big tech di la

700mld

I dollari spesi nel 2026 dalle big tech per infrastrutture dell'ia



500mln

Utenti che ogni giorno nel mondo usano sistemi che dipendono dall'ia

1.500

In miliardi di dollari è il valore della vendita di chip in un anno

L'ALLARME RILANCIATO DA MICHAEL BURRY, LO STESSO ANALISTA CHE AVEVA PREVISTO LA CRISI DEI MUTUI SUBPRIME DEL 2008

MA C'È ANCHE CHI CRITICA L'ECESSO DI PESSIMISMO: «QUESTE SONO AZIENDE TRA LE PIÙ REDDITIZIE AL MONDO»



I giganti delle Big Tech diventano sempre più influenti cominciano a fare i conti con l'aumento esponenziale dei costi per data center, mantenimento delle tecnologie e supporto dei processi di sviluppo. Per questo motivo vanno a caccia di sostenitori privati e finanziamenti pubblici



Peso:1-1%,7-63%

L'editoriale INTELLIGENZA ARTIFICIALE SERMONI E RISCHI

Luca Ricolfi

Premessa. Che cosa sia veramente successo fra Open AI (azienda che vende AI) e Hugging Face (piattaforma open source, che fa circolare AI) non lo sapremo mai. E questo per almeno due motivi: primo, ci racconteranno quel che concluderanno di raccontarci; secondo, è verosimile che anche i responsabili del test non sappiano esattamente che cosa sia andato storto. La differenza base fra l'intelligenza artificiale classica (quella de-

gli anni '80) e quella moderna, basata sul machine learning, è che in quest'ultima il programmatore non è in grado di prevedere con sicurezza come si comporterà il programma.

Quindi mettiamoci tranquilli e cerchiamo, almeno, di non credere alle ricostruzioni più implausibili.

Implausibile è l'evocazione di Hall 9000, il celeberrimo computer di 2001 Odissea nello spazio, che lotta per non farsi spegnere. Chi lascia intendere che il software abbia agito autonomamente, come

se fosse dotato di volontà propria, scambia per autonomia un comportamento semplicemente diverso da quello che il programmatore aveva immaginato.

Ancora più implausibile, o semplicemente contraddittorio, è il resoconto secondo cui il test fosse stato effettuato in ambiente isolato da internet, da cui il software sarebbe riuscito ad evadere: se un programma riesce ad accedere a internet, vuol dire che il test non è stato condotto in isolamento.

Continua a pag. 23

Intelligenza artificiale, sermoni e rischi

Luca Ricolfi

Quello che probabilmente è successo è, anche qui, un errore umano: il programma ha superato le barriere di accesso a internet, perché i programmatori non sono stati in grado di fissarle in modo adeguato.

La realtà è che ormai, a differenza di quanto accadeva in altri tempi, nessuno utilizza il software in ambienti del tutto isolati da internet. Non lo fanno le società di software, ma non lo fanno nemmeno le banche, le assicurazioni, gli ospedali, i tribunali, la polizia, le aziende, le famiglie, gli utenti singoli.

Di qui un problema, che era grande fino a tre anni fa, ma è diventato enorme da quando sono stati costruiti programmi di intelligenza artificiale dotati di capacità strabilianti e in continuo progresso.

Di fronte a tutto questo si moltiplicano i sermoni di quanti auspicano un uso responsabile dei software più avanzati, o predicano la necessità di dotare i programmi stessi di regole etiche interne, come le Tre Leggi della Robotica che, nei romanzi di fanta-

scienza di Asimov, limitavano i comportamenti dei robot positronici.

Ma si tratta, temo, di generose illusioni. Come nel caso dell'energia atomica, dire che la tecnologia è neutrale e tutto dipende da come la si usa (per fabbricare la bomba o per costruire centrali) è ingenuo, oltreché vano: se la tecnologia esiste, prima o poi qualcuno la userà per le finalità sbagliate, in barba alle raccomandazioni degli esperti di etica.

C'è una differenza importante, tuttavia, rispetto al passato. La proliferazione delle tecnologie nucleari era limitata dalla segretezza e dai trattati di non proliferazione. La proliferazione dei software di intelligenza artificiale, tutto al contrario, è continuamente stimolata dalla filosofia "open sour-



Peso: 1-8%, 23-10%

ce", che predica l'accessibilità illimitata per tutti.

In questo scenario, nulla esclude che i più lesti ad appropriarsi dei programmi più performanti siano organizzazioni criminali (che potrebbero hackerare banche e assicurazioni) o stati stranieri (che potrebbero disarmare un sistema di difesa). Il problema è che, quando questo accadrà, potrebbe essere troppo tardi per correre ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-10%

L'analisi

LO SPIRITO CIVICO CHE SERVE

Paolo Pombeni a pag. 23

L'analisi

Lo spirito civico che serve

Paolo Pombeni

Non si sono smorzate le reazioni della politica e della pubblica opinione per la drammatica vicenda di Bologna in cui è morto Fakir non si sa ancora se in seguito o in concomitanza con una azione di contenimento di una volante della polizia intervenuta su segnalazione di cittadini a fronte di un comportamento psicotico del soggetto.

Come sempre accade, politici e commentatori analizzano vari aspetti della vicenda, ma ovviamente a far discutere particolarmente è la violenta guerriglia urbana scatenata da gruppi di antagonisti dopo la conclusione di una manifestazione di massa, pacifica, convocata dal sindaco di Bologna Matteo Lepore. Ciò che è sotto esame è se fra i due eventi, fra le due piazze come le ha chiamate Lepore, ci siano connessioni sia pure involontarie.

Per cercare di capire senza cadere né nel giustificazionismo dell'azione del sindaco come fa la Schlein che è la sua capo-corrente e come fanno con più imbarazzo altri membri del Pd (a maggio Lepore è candidato per un secondo mandato), né nella riprovazione del suo comportamento sulla base del principio che non poteva non immaginare che gli antagonisti, a Bologna piuttosto radicati, avrebbe approfittato dell'occasione per una manifestazione violenta, occorre esaminare con un po' di freddezza vari aspetti del contesto.

Il primo è che sfortunatamente l'episodio richiamava all'apparenza quel che era successo a Minneapolis con la morte del dimostrante George Floyd strangolato a terra da un agente di polizia. Quel fatto aveva suscitato enorme impressione anche nella nostra opinione pubblica, sia pure addebitandolo ad un "braccio violento della legge" non estraneo alle pratiche delle forze di polizia statunitensi, ma da noi presente, per fortuna, solo in un numero limitato di casi, peraltro sanzionati sia pure dopo iter processuali complessi.

Queste similitudini spingevano a prese di posizione di una parte delle forze politiche dell'opposizione contrastate da altre della maggioranza sempre pronte a giustificare la polizia a prescindere. Ciò aveva spinto il sindaco di Bologna ad intervenire, secondo le

sue dichiarazioni per mostrare responsabilità da parte delle istituzioni e per evitare che altri strumentalizzassero l'episodio così grave.

Ma qui entra in gioco la questione se una manifestazione di piazza, organizzata per essere di massa, poteva essere lo strumento adatto. Infatti bisogna chiedersi quale scopo si voleva perseguire. Quello più che legittimo di pretendere una valutazione rigorosa di quel che era accaduto considerando la conclusione drammatica con la morte di un uomo era già stata ottenuta. Sia la Questura che la magistratura avevano aperto inchieste affermando che si sarebbe cercata la verità senza fare sconti di nessun tipo. Siccome tanto il Questore, quanto i magistrati inquirenti sono fino a prova contraria credibili, si può considerare discutibile che un'altra istituzione come il sindaco mettesse in discussione questi impegni tanto da attivare una piazza che chiedeva giustizia come se questa altrimenti non fosse possibile averla.

Il secondo punto, che richiamiamo per pura analisi logica, è verso chi si indirizzava la protesta. Fino a quel momento e tutt'ora non risulta che quanto accaduto fosse inquadrabile in una vasta azione di polizia, in un programma specifico delle forze dell'ordine. Si trattava dell'intervento di due agenti nel normale esercizio dei loro compiti i quali, vittime anch'essi di una reazione violenta, avevano ritenuto di dover agire in maniera pesante per mettere sotto controllo un soggetto in preda ad una crisi psicotica. Può darsi che abbiano sbagliato metodi, che non siano stati all'altezza della complessa situazione, come può darsi che la situazione fosse così difficile da non poter essere gestita altrimenti: questo andrà accertato nelle sedi opportune in cui si trarranno le conseguenze, ma non coinvolge l'azione complessiva



Peso: 1-2%, 23-23%

della polizia.

Chiamando la piazza a manifestare Lepore ha inevitabilmente innescato un inopportuno processo generalizzato alla polizia. Certamente si è cercato di limitare questo approccio facendo pronunciare parole misurate alla nipote della vittima, ma le grida "assassini" e vari cartelli esibiti dalla folla facevano ben prevedere quali sentimenti si erano risvegliati. È per questo che gli antagonisti si sono sentiti spinti a dare loro "una lezione" all'odiata polizia, secondo il tipico modo di pensare di chi ritiene, pur senza fondamento alcuno, di essere l'avanguardia della rivoluzione (o forse così era un tempo: oggi prevale il meccanismo della violenza per la violenza come nel teppismo dei fanatici sportivi).

Temiamo che il sindaco di Bologna si sia fatto prendere, probabilmente mal consigliato da ambienti che gli stanno intorno, dalla voglia di affermarsi come un grande leader che muove le masse contendendo il dominio delle piazze alle beceraggini di certa destra (a favore di telecamere, ovviamen-

te). Questo è un altro indice del clima avvelenato che domina nel confronto politico in corso: un contesto sempre più pericoloso che impedisce una ripresa dello spirito civico che è costruttivo e cooperativo

Di quello abbiamo bisogno e non abbiamo nessuna nostalgia delle lotte di fazione fra opposti estremismi che aprono il varco su entrambi i lati agli irrazionali estremismi violenti. Tutti dobbiamo alzare il livello di guardia, ma ancor più debbono farlo coloro che rappresentano le istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,23-23%

IL RETROSCENA**La leader di FdI
nella palude
del centrodestra**di **CLAUDIA FUSANI**

Mentre si avvicina la chiusura di Camera e Senato per la pausa estiva, la presidente del Consiglio si trova ad affrontare il percorso a ostacoli costruito dalle stesse forze della maggioranza. Intanto Giorgetti, Tajani e Cro-

setto hanno provato ieri a portare la discussione sul piano delle spese per energia e difesa.

a pagina IV

LE FRIZIONI NEL GOVERNO

Verso la pausa estiva Meloni nella palude della maggioranza

di **CLAUDIA FUSANI**

Non è il solito finale di stagione con il tradizionale ingorgo di decreti in scadenza. Bastava osservare i deputati "fratelli" Francesco Filini e Sara Kelany seduti sul termosifone "spento" del Transatlantico. Sarebbero più comodi di divanetti. Ma qui si sta più appartati ed è un po' come avere un posto in prima fila sul teatro della politica. Filini è responsabile nazionale del programma di Fratelli d'Italia. Kelany guida il dipartimento immigrazione. Entrambe "voci" che potremmo definire "complicate". Bloccate nella palude e ad alto rischio logoramento. Esattamente ciò che Giorgia Meloni non vuole nel finale di legislatura. La premier, in

ufficio nel palazzo accanto pochi metri più in là, è in cerca del cigno nero che può cambiare l'inerzia. Ma l'unica cosa che vede è un calendario zeppo di date segnate in rosso da qui al 5-6 agosto quando dovrebbe chiudere il Parlamento per la pausa estiva. Un percorso pieno di insidie e di punti interrogativi.

I ministri Giorgetti, Tajani e Crosetto hanno provato ieri a portare la discussione e il confronto



Peso:1-4%,4-52%

sul piano non facile ma almeno più nobile, quello delle spese per energia e per la difesa. Aria nuova rispetto alle sabbie mobili della sicurezza dove il rischio è sempre quello di passare per quelli che vogliono imitare Vannacci. Parliamo dei 14 miliardi che il governo ha a disposizione grazie alla flessibilità che la Ue ha concesso per affrontare la crisi energetica provocata dalle guerre. Nella riunione di martedì la premier avrebbe convinto tutti i leader alleati - Salvini, Tajani, Lupi - ad attivare la National escape clause (Nec), la clausola di salvaguardia nazionale grazie alla quale la Commissione Ue ha destinato 14 miliardi previsti agli investimenti nel settore energetico senza

che siano conteggiati nel Patto di stabilità. La logica del Patto è stata spiegata ieri mattina dai ministri Tajani e Crosetto che hanno fatto il punto davanti al Parlamento (in Commissione): sette miliardi saranno destinati alla crisi energetica e gli altri sette alla Difesa. Per soddisfare le richieste di Bruxelles (intesa come sede Nato) sull'urgenza del riarmo europeo. Ancora più chiaro è stato il ministro Giorgetti ieri durante il question time: "Questo governo ha ottenuto la possibilità di usare la flessibilità per la difesa e per l'energia. E così faremo se il Parlamento ci darà via libera". Energia, ma solo rinnovabili e meno che mai aiuti per tagliare le accise: difficile capire oggi come saranno usati quei sette miliardi mentre la vera emergenza sono proprio il costo dei carburanti e il carello della spesa che continua a correre. Giorgetti sarà più preciso il 5 agosto quanto informerà il Parlamento che a sua volta dovrà, lo stesso giorno, votare una risoluzione per attivare la clausola (entro 15 agosto). Meloni rivendica l'accordo ma da qui al 5 agosto cosa passerà

nella testa di Salvini che ha sempre detto no armi? Fino a che punto la Lega subirà il ricatto, da destra, di Futuro nazionale? Come evolverà in due settimane il disequilibrio tra le forze di maggioranza? Di sicuro le opposizioni da M5s a Iv ieri hanno scritto al presidente La Russa per chiarire: "Nessuna mandato in bianco a Meloni e Giorgetti". Della serie: vogliamo sapere, vogliamo più tempo.

Dopo il 5 agosto è bene guardare al giorno 11 quando scade il decreto Immigrazione meglio noto come "Giustizia". E qui si materializzano tutti gli incubi di Giorgia Meloni. Il testo è fermo in Commissione al Senato. Ieri ben due vertici di maggioranza non hanno trovato la soluzione sul nodo intercettazioni: Fratelli d'Italia le vuole anche a strascico per combattere i reati di ambito mafioso: Forza Italia s'è messa di traverso. Morale: 18 articoli, oltre 500 emendamenti e la scadenza dell'11 agosto. Non solo: il mix del caso Roggero e del caso Fakir subito cavalcato da destra espongono questo testo ad incursioni di ogni tipo, dal "ritocco" alla legittima difesa allo stop dei risarcimenti per le vittime responsabili di rapine. Questa norma è molto cara alla premier che l'ha messa in un disegno di legge a parte dall'iter assai incerto. Nulla esclude quindi che possa spuntare fuori proprio qua, Quirinale permettendo. Il fatto è che il decreto Immigrazione, ovvero quello che recepisce le nuove norme europee sulla materia, non può decadere perché sarebbe uno smacco inaccettabile per Meloni. Qualcuno dovrà fare un passo indietro. In cambio di cosa? Forse l'Autonomia differenziata tanto cara alla lega e rispuntata in aula all'improvviso? E mentre a palazzo Madama ieri la maggioranza era in stallo, Vannacci ha inaugurato la nuova sede del partito al palazzo dei gruppi alla Camera. Per presentare un nuovo provvedimento sulla legittima difesa. Salvini ha rilanciato da Bologna: "Sono

qui per dare solidarietà agli agenti di polizia e poi dire che il sindaco Lepore ha sbagliato". Il decreto immigrazione dopo il Senato dovrà anche andare alla Camera. Il tutto entro l'11 agosto ma il 7 è prevista l'ultima seduta di qua e di là. Vedremo.

mo.

Doppia lettura ancora da fare anche per il decreto Infrastrutture e Pnrr (conversione entro il 25 agosto) che è molto importante perché stanziando fondi e introduce regole per

sbloccare cantieri e accelerare l'attuazione del PNRR in scadenza il 26 settembre. Se non passa si rischia di bloccare il Piano oltre che il rinvio della tassa sui pacchi. Quest'ultima assai impopolare. Il 30 luglio La Camera dovrà votare

sull'onorevole Del Mastro e il no della Giunta all'uso delle sue chat telefonica ai tempi dell'ingresso nella società che gestiva il ristorante Le Bisteccheria con il clan Senese e i suoi prestanome. Non c'è voto segreto e non ci dovrebbero essere rischi ma da qui ad allora sarà difficile per Fratelli d'Italia spiegare perché vuole le intercettazioni a strascico ma non vuole vederci chiaro nelle frequentazioni di un suo "fratello". Sullo sfondo aleggia la legge elettorale. Se ne riparlerà a settembre con i tempi contingentati, però, e le preferenze di nuovo sul tavolo.

L'ENERGIA

La premier spinge i leader ad attivare la clausola di salvaguardia nazionale

LE EMERGENZE

Il costo dei carburanti e il carrello della spesa continuano a correre

VANNACCI

Il leader di Fn presenta un altro provvedimento sulla legittima difesa

IL NO ALLE ARMI

Fino a che punto la Lega subirà il ricatto, da destra, di Futuro nazionale?



Peso:1-4%,4-52%



Un momento delle manifestazioni di Bologna contro la polizia



Peso:1-4%,4-52%

LA NORMA

Sui social vietati
agli under 15
il governo accelera

di LAVINIA CECI

L'Italia è pronta a vietare i social agli under 15. Il disegno di legge promosso dall'onorevole di FdI Lavinia Mennuni, primo mai proposto a livello europeo su questo tema, è ora al vaglio del Mef. Il rischio è che l'approvazione slitti all'autunno.

a pagina XII

■ **LA NORMATIVA** *Il disegno di legge bipartisan arriva in esame al Mef*

Social vietati ai minori, si accelera

Pressing del ministro Valditara: «Facciamo in fretta, la questione è troppo urgente»

LAVINIA CECI

Per prima li ha vietati l'Australia agli under 16. Poi una giuria californiana ha condannato Meta e YouTube a un risarcimento di sei milioni di dollari a favore di una giovane donna che aveva sviluppato una «dipendenza da scroll». Il 21 luglio la Francia è diventata il primo paese europeo a impedire l'accesso ai social media ai minori di 15 anni. Il 2026 sembra essere l'anno in cui i governi si rendono conto del danno che l'utilizzo di smartphone e piattaforme web arreca ai minori. La classe politica italiana, che pure discute il tema da due anni, sembra essersi persa in una giungla di proposte virtuose.

Il più centrato ad oggi è il DDL n. 1136, presentato il 13 maggio 2024 al Senato dalla parlamentare di Fratelli d'Italia Lavinia Mennuni e cofirmato da altri 50 tra maggioranza e opposizione.

Nella sua versione aggiornata, il DDL 1136 vieta l'attivazione di account social agli under 15 e obbliga alla verifica d'identità tramite mini-portafoglio digitale collegato all'identità digitale Ue gestito da Agcom. Secondo i firmatari 15 anni è l'età giusta per iniziare ad utilizzare i social, non prima perché la personalità del bambino non ancora formata.

Eppure, nonostante l'allineamento agli orientamenti pubblicati dalla Commissione europea nel luglio 2025 sulla protezione dei minori online, il DDL è fermo in Senato dal 21 ottobre 2025. Mennuni si sta battendo perché il DDL passi prima della pausa estiva, ma serve l'ok del governo a tutti gli emendamenti. L'iter sembra ripreso con l'approdo del disegno alla commissione ottava del MEF che lo sta valutando. Il rischio è che un'attesa prolungata possa far slittare l'approvazione all'autunno. Sul caso è intervenuto anche il Ministro dell'istruzione Valditara, dicendosi pienamente d'accordo al divieto dei social al di sotto dei 15 anni:

«Abbiamo incoraggiato il parlamento ad approvare rapidamente il disegno di legge bipartisan. Dobbiamo fare in fretta perché il tema è troppo urgente».



Peso: 1-4%, 12-83%

Nel frattempo, il Parlamento ha moltiplicato le iniziative. A gennaio 2026 anche la Lega si è espressa a favore della limitazione dell'accesso ai social per i minori con una proposta di legge che non solo introduce il divieto agli under 15 e il consenso

genitoriale verificabile per i minorenni Over15, ma propone anche di istituire un osservatorio nazionale che relazioni annualmente in Parlamento. Poi da Noi moderati Mara Carfagna e Mariastella Gelmini puntano invece a un divieto assoluto sotto i 13 anni e a un "profilo adolescenti" obbligatorio dai 13 ai 16 anni, con account privati di default, niente messaggi degli adulti sconosciuti e niente profilazione pubblicitaria. Forza Italia propone un divieto sotto i 13 anni con obblighi di supervisione genitoriale rafforzati, anche sul piano penale. Il Partito Democratico, con il DDL NicitaBasso, sposta il focus sugli algoritmi, vietando alcune condotte di design ritenute manipolative e chiedendo una verifica dell'età integrata a livello di sistema operativo. Azione, infine, si concentra sui chatbot di intelligenza artificiale: le aziende devono accertare l'età degli utenti e per i minori le conversazioni non possono resta-

re in memoria più di cinque giorni, per contenere il rischio di legami affettivi con la macchina.

In questo quadro, è chiaro che il DDL 1136 resta il testo "pivot", poiché è stato il primo a proporre un impianto organico sul divieto ai social per gli under 15.

Ciò su cui dibatte la politica, dunque, sembra essere soprattutto

la soglia anagrafica: esisterebbe un'età giusta o sbagliata per accedere ai social. Ma per lo psicologo Giuseppe Riva le cose non stanno proprio così: «Penso che l'età da sola non sia sufficiente. Serve una patente, un esame da superare come quello per prendere il motorino». Prima ancora che vietare l'utilizzo dei social, bisogna insegnare ai giovani ad utilizzarli «affinché siano consapevoli dei problemi e delle op-

portunità che queste tecnologie offrono» e imparino a gestire un ambiente, anche ostile, come quello dei social media. C'è sicuramente una fascia "debole", più esposta ai meccanismi di ricompensa di queste piattaforme, come like, commenti e condivisioni: «La fascia critica, tra i 12 e i 16 anni, è particolarmente soggetta alla gratificazione istantanea di queste logiche, ed è spinta a continuare ad utilizzare il so-

cial».

I più giovani sono attratti nel vortice dello «scrolling infinito», dalla possibilità di avere tutto a portata di dito: ore su ore di contenuti da consumare senza soluzione di con-

tinuità, «e questo chiaramente non permette di capire quanto tempo si trascorre sulla piattaforma». C'è poi la questione degli algoritmi: «Dopo aver visto che cosa mi piace, la macchina continua a propormi contenuti simili potenzialmente

infiniti». Per quanto sia piacevole spegnere il cervello e guardare ore di video di cucina o di pulizia, «l'idea di un banner che mi informi di quanto tempo sta spendendo sulla piattaforma gioverebbe all'utente» ma «questo tipo di funzionalità, che per un'azienda sarebbe molto facile da implementare, dal momento che ne ridurrebbe i ricavi pubblicitari non è ancora stata realizzata».

LO PSICOLOGO

Giovanni Riva:
«L'età non basta
Indispensabile
una patente
come quella
per gli scooter»

L'ITER LEGISLATIVO

L'approvazione
prevede l'ok
a tutti
gli emendamenti
Si rischia il rinvio
all'autunno

L'IMPASSE

La politica
discute
da due anni
ma sembra persi
in una giungla
di proposte





Peso:1-4%,12-83%

Bologna, l'accusa del Viminale «Presidio non concordato»

Il Ministero apre «istruttoria» sulla comunicazione dell'iniziativa. Il Comune: informate Questura e Prefettura
Piantedosi: «Non abbiamo timore di niente». Intervista a Gualmini: «Lepore ha perso il timone»

**F. Moroni
e Zanchi**
alle p. 2 e 3

«Presidio non concordato»

Ignorate Questura e Prefettura Il Viminale avvia un'istruttoria

Le autorità avrebbero saputo della manifestazione solo tramite i giornali
La replica del Comune: «Abbiamo telefonato e mandato sms a entrambe»

di **Francesco Moroni**
BOLOGNA

Dopo la morte di Abderrahim Fakir durante un intervento della polizia domenica nella periferia del Pilastro di Bologna, dopo la notte di guerriglia che ha incendiato il centro storico, dopo gli attacchi al sindaco Pd Matteo Lepore dal centrodestra e dagli ex alleati, c'è un nuovo elemento ad alimentare una situazione già rovente: come rivelato dall'edizione online de *il Resto del Carlino-Qn*, il Viminale ha avviato una istruttoria sulle modalità di organizzazione del presidio convocato dall'amministrazione comunale lunedì sera. **La manifestazione** non era stata concordata con le autorità prima dell'invio di una nota stampa e, dunque, non era stato presentato alcun formale preavviso scritto in questura. Le forze dell'ordine, infatti, hanno appreso del presidio in piazza del Nettuno dai siti degli organi di informazione che hanno pubblicato il comunicato sulla decisione dell'amministrazione, come confermato anche dal Comune in una nota arrivata ieri pomeriggio, dove si precisa di non avere

avuto poi «alcuna richiesta di annullamento del presidio nelle due interlocuzioni telefoniche con Prefettura e Questura lunedì mattina». L'evento, a cui hanno partecipato 4.000 persone, era già finito al centro delle polemiche a causa dei pesanti e violenti scontri partiti dopo il presidio pacifico in piazza.

Tornando al Viminale, l'istruttoria è stata avviata per verificare le circostanze della convocazione dell'assemblea, visto che non risultavano pratiche scritte sul tema. Dopo la tragedia, il Comune aveva fatto due comunicazioni, ma alla stampa: una prima dichiarazione di Lepore - insieme con Michele de Pascale, presidente regionale dell'Emilia-Romagna - nel pomeriggio, una seconda alle 20.16 di domenica con l'annuncio della manifestazione il giorno successivo.

Il Comune di Bologna conferma la circostanza e precisa: «Domenica è stato diffuso il comunicato stampa con cui veniva convocato il presidio. Poco dopo il Gabinetto del sindaco ha inviato due messaggi ai referenti di Prefettura e Questura, condividendo il comunicato e informando preventivamente, come pre-

visto dal Testo unico degli enti locali, della convocazione dell'iniziativa. La mattina di lunedì si sono svolte due interlocuzioni telefoniche con Prefettura e Questura. Alle 12.30 si è riunito un tavolo tecnico alla quale ha partecipato anche la polizia locale assieme alle altre forze dell'ordine. Successivamente, alle 18, si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza: né nel corso delle interlocuzioni telefoniche, né durante il tavolo tecnico, né in sede di Comitato provinciale è stata formulata richiesta formale di annullamento del presidio».

«Nel corso dei confronti la Questura ha comunicato che era a conoscenza di un distinto presidio convocato da alcuni movimenti antagonisti - chiude la nota del Comune guidato da Lepore -: è stata rappresentata con chiarezza dall'inizio la distinzione tra le due iniziative. Il presi-



dio promosso dal Comune si è svolto come momento di raccoglimento istituzionale: è stata data la parola ai famigliari di Farkir, che hanno più volte preso le distanze dalle violenze».

Elementi che, però, non sembrano convincere il centrodestra: il senatore Marco Lisei (Fdl) ha già presentato un'interrogazione parlamentare, mentre le opposizioni bolognesi continuano a chiedere le dimissioni del sindaco a gran voce. Interrogazione in Senato anche da Marco Lombardo (Azione), che chiede di fare luce sulla morte di Fa-

kir perché «le istituzioni hanno il dovere di interrogarsi sui profili che riguardano le operazioni di fermo». C'è infine chi si schiera con Lepore: un appello sottoscritto da 35 sindaci (tutti di centrosinistra) a difesa del collega, da Milano a Roma, da Genova a Torino, fino ad altre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex premier a tutto campo:
il presidente? Anche conservatore

Prodi: «Folle l'idea di far passare questa città per violenta»

Arminio a pagina 5

**A TU
PER TU**

L'altolà di Romano Prodi «Bologna divisa? Una follia Al Colle serve un garante»

L'ex premier sul caso Fakir: la città da sempre simbolo di democrazia e dialogo
«Un presidente di destra? Fa parte delle regole della Repubblica parlamentare»

di **Simone Arminio**
BOLOGNA



Sul pianerottolo di casa Prodi campeggia una bici stilizzata. Simbolo di un tempo che è, non certo che fu, visto che Romano Prodi, ex premier ed ex presidente della Commissione Ue, 87 anni tra pochi giorni, a fine maggio è tornato a scalare il monte Amiata su due ruote. Maniche di camicia, finestra aperta su Bologna. Poco lontano da qui, in piazza Maggiore, solo tre giorni fa dopo la manifestazione per la morte di Abderrahim Fakir è scoppiato l'inferno.

Presidente, come giudica scontri e polemiche?

«L'idea di far passare Bologna, da sempre simbolo di democrazia e dialogo, come una città divisa e violenta, è folle».

Il centrodestra chiede le dimissioni del sindaco Lepore per aver chiamato la piazza.

«Il sindaco sarebbe stato attaccato anche senza il presidio. E poi ri-

cordiamoci che a Bologna ci sono state due manifestazioni totalmente diverse e isolate tra di loro. I violenti hanno fatto una loro dimostrazione che non c'entra nulla con la città. Su questo ho una domanda».

La faccia.

«Chi ha messo a ferro e fuoco la città? Si deve trovare una risposta e mi auguro che le identificazioni lo consentano al più presto di capire la matrice degli scontri».

Sulla sicurezza servono nuove leggi? Dopo il caso Roggero si è tornato a parlare di riforma della legittima difesa...

«La legittima difesa è stata riformata di recente per volontà della Lega e i magistrati del caso Roggero hanno applicato rigorosamente le regole. Diventa difficile, a queste condizioni, dire che ci sia stata una valutazione sbagliata. Difficile anche sostenere che serva subito un'altra legge».

Eppure, politica a parte, la sicurezza è un bisogno sempre più condiviso e bipartisan.

«Ci sono due tipi di sicurezza. Il

primo ha a che fare con la garanzia di giustizia e con la certezza della pena ed è totalmente condivisibile a sinistra. Ma se questo bisogno si trasforma in paura della sopraffazione e si colora di discriminazione, non è più un bisogno condiviso, ma un desiderio di garanzia per pochi e la sinistra non può essere d'accordo».

Sulla sicurezza insiste molto anche la nuova destra dell'ex generale Vannacci, spesso con un linguaggio forte. Che ne pensa?

«Il copyright di quel linguaggio

non è di Vannacci, ma di Trump».

Che, a proposito, è riuscito nell'intento di esautorare l'Ue.

«In merito alla Ue, da anni dico che si tratta di un pane meraviglioso, peccato sia rimasto mezzo crudo e mezzo cotto. Finché è così non è ancora buono».



Peso: 1-3%, 5-94%

Il punto è: si fa ancora in tempo a cuocerlo, o ormai va buttato?

«Si fa in tempo. Dopo la Brexit nessuno uscirà dall'Ue. Finché non supereremo l'immobilismo, però, continueremo a perdere occasioni per avere un ruolo nel mondo».

Presidente, torniamo all'Italia. Il governo durerà fino alla fine?

«La longevità non si conta dai giorni passati, ma dal cammino verso la costruzione del futuro».

Fuor di metafora?

«La longevità di questo governo è servita a mantenere equilibri e a contare i giorni fino al record, ma nessuna delle riforme che aspettavamo, dal fisco, alla sanità e alla casa, è stata portata avanti. Dunque a cosa è servito?».

Devo correggerla: il governo ha annunciato il suo Piano Casa.

«Annunciato, non concluso. E sulla riforma dei medici di base, invece, c'è stato un sonoro dietrofront

e l'opposizione non ha colto l'occasione per rilanciarla, nonostante vi fossero aspetti condivisibili».

Sanità e casa erano i due suggerimenti che lei dava al centrosinistra sulle pagine di QN nel 2023. Silenzio di qua, l'hanno ascoltata di là...

«Veramente non mi ha ascoltato nessuno. Tuttavia, quando facevo queste proposte non partivo da una parte politica ma dai bisogni del Paese. E chi governa, o ambisce a farlo, dovrebbe guardare ai bisogni del Paese».

In compenso a sinistra tiene banco ancora la patrimoniale.

«Una misura di riequilibrio, come principio, non può non essere un concetto condiviso, perché le differenze tra ricchi e poveri sono diventate immense. Ma la tassa sul

patrimonio può essere messa in pratica al momento? No. Allora meglio puntare su altri strumenti».

Ad esempio?

«Una vera lotta all'evasione, l'eliminazione di tante esenzioni che non hanno ragione di esistere. Una maggiore disciplina della spesa».

Il campo largo a settembre si siederà al tavolo del programma.

Magari partiranno da qui.

«Speriamo solo che intendano il settembre di quest'anno. E speriamo anche che siano dei tavoli di dialogo vero, con il coinvolgimento degli esperti dei vari settori, in cui diverse parti possano discutere, anche animatamente, ma per giungere a un accordo ferreo».

Intanto c'è stata una foto di gruppo da cui ripartire. L'ha vista?

«Era una bella foto, peccato non fosse panoramica. Diversi soggetti sono rimasti fuori. Eppure sono essenziali per vincere».

A tal proposito: crede ancora in una federazione di centro?

«Ci spero, e da buon cattolico, credo nei miracoli».

Poi non manca che il leader.

«A parole tutti sembrano disposti a fare un passo indietro in funzione di un accordo. E se l'accordo non ci sarà si faranno dopo delle primarie di coalizione, come ho fatto io».

Infine decideranno gli italiani.

Ma con quale legge elettorale?

«La vera riforma, più che le preferenze, sarebbe il ritorno all'uninominalità. Ma non avverrà, perché a tutti i partiti preme che i parlamentari vengano nominati e non eletti.

La conseguenza è che nessun parlamentare ha più un ufficio nella

propria città, e nessun cittadino sa chi è il proprio rappresentante...».

Premierato sì o no?

«La nostra è una democrazia parlamentare. Vogliamo rivoluzionare il sistema? Facciamo una Costituyente. Certo oggi, dalla Francia agli Stati Uniti, i presidenzialismi non sembrano godere di ottima salute».

Ed è tempo, come dice Meloni, di un inquilino di destra al Quirinale?

«L'importante è che il presidente della Repubblica venga eletto dal Parlamento con la più ampia maggioranza possibile, per garantire tutti. Che abbia tendenze conservatrici o riformiste non dico che mi sia indifferente, ma appartiene alle regole della Repubblica parlamentare e non mi preoccupa. Che passi una legge elettorale fatta ad arte perché la prossima maggioranza sia dominante e monocolore, questo sì che mi preoccupa. E mi preoccuperebbe sia che fosse di destra sia che fosse di sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier sicurezza

«La sinistra non può essere d'accordo se si alimenta paura e discriminazione»

Estremismi

«Il linguaggio forte di Vannacci? Il copyright è di Trump»

Le regole del gioco

«Mi preoccupa una legge elettorale per una maggioranza monocolore»



Peso: 1-3%, 5-94%

LA BIOGRAFIA

1 ● ALL'UNIVERSITÀ

La carriera del Professore

Prodi, classe 1939, proviene da una famiglia di professori universitari. È stato docente di economia e politica industriale all'Università di Bologna

2 ● IN ITALIA

Due volte premier per il centrosinistra

Ministro dell'industria con Andreotti, poi presidente dell'Iri, ha guidato due governi di centrosinistra. Fondatore dell'Ulivo e promotore del Pd



3 ● IN EUROPA

L'adozione dell'euro e l'allargamento a Est

Dal 1999 al 2004 è stato presidente della Commissione Ue, promotore dell'adozione della moneta unica (2002) e dell'allargamento a Est (2004)

Romano Prodi, 86 anni, è stato due volte presidente del Consiglio in governi di centrosinistra



Peso:1-3%,5-94%

Uno scudo per Delmastro

Negata l'autorizzazione all'uso delle chat dell'ex sottosegretario con il socio vicino ai clan
Il voto della Giunta ritarda l'inchiesta sulla Bisteccheria. L'opposizione: favore alla mafia

Bagarre al Senato dopo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha respinto la richiesta dei pm di Roma di acquisire le chat tra Delmastro e Caroccia.

di **CERAMI, CIRIACO, DI PERI, OSSINO e PUCCIARELLI**

→ alle pagine 2, 3 e 4

“No alle chat di Delmastro” il centrodestra ferma i pm in Parlamento è bagarre

La giunta per le autorizzazioni nega
l'uso delle conversazioni del meloniano
con il suo socio, vicino al clan Senese,
per il ristorante Bisteccheria d'Italia
Cartelli in aula e i senatori 5S occupano
per protesta i banchi del governo

di **GABRIELLA CERAMI**
e **MIRIAM DI PERI**
ROMA

Alle 10,06 sui cellulari dei senatori del Movimento 5 stelle arriva il segnale che scatenerà la bagarre in aula. I membri della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera comunicano ai colleghi che la maggioranza sta votando contro la richiesta dei magistrati della procura di Roma di acquisire le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro e il gestore della Bisteccheria d'Italia, Mauro Ca-

roccia, vicino al clan Senese, già condannato in via definitiva a quattro anni di reclusione per intestazione fittizia di beni dell'organizzazione mafiosa. Una vicenda, quella dell'ex sottosegretario considerato tra i fedelissimi della premier, che ha causato un terremoto politico a ridosso della sconfitta referendaria sulla giustizia, e portato alle dimissioni del deputato di Fratelli d'Italia, non indagato, dal governo. Una ferita, comunque, ancora aperta.

Il verdetto della giunta della Camera era atteso. La procura di Roma aveva chiesto di sequestrare le chat per poter fare verifiche su conversazioni che, secondo gli inquirenti, po-

trebbero aiutare a ricostruire il ruolo di Caroccia e meccanismi di riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Ma già la scorsa settimana il relatore forzista Pietro Pittalis aveva depositato un parere di diniego alla



richiesta dei magistrati.

Nessuna sorpresa dunque che il centrodestra dica no al sequestro. Il 30 luglio toccherà all'aula il verdetto finale ma è probabile, nonostante le proteste del centrosinistra, che confermi il rifiuto ai magistrati. Un diniego che non piace neanche all'avvocato Fabrizio Gallo, difensore di Carocchia, secondo il quale «la scelta della giunta non è condivisibile perché danneggia anche il mio assistito».

L'opposizione considera il voto della maggioranza un ostacolo a indagini di mafia. E quando la decisione arriva, sono i senatori pentastellati a far partire la bagarre. Interrompono i lavori di palazzo Madama. Espongono cartelli con la scritta «fuori le chat» e intonano cori contro il governo. Il capogruppo Luca Pirondini accusa la maggioranza di impedire alla magistratura di svolgere il proprio lavoro e parla di un grave segnale sul fronte della legalità. Viene rispolverata la questione morale. E si sfiora la rissa quando Raoul Russo e Salvo Sallemi di Fratelli d'Italia arrivano al centro dell'emiciclo, do-

ve i parlamentari M5s si sono posizionati per protesta vicino ai banchi dell'esecutivo, urlando «vergogna!».

Dal centro dell'emiciclo ribattono alle accuse su Delmastro polemizzando sulla gestione del Covid da parte di Giuseppe Conte. Un botta e risposta che degenera quando il senatore di FdI Roberto Menia raggiunge Pirondini e gli strappa il cartello dalle mani. Nel parapiglia interviene anche il questore del Senato Gaetano Nastri, che viene colpito a un ginocchio senza riportare conseguenze.

Tocca alla presidente di turno, la cinquestelle Mariolina Castellone, invitare i litiganti a lasciare i banchi del governo, prima di sospendere la seduta per mezz'ora. «Avremo occasione in un'apposita riunione dei capigruppo di commentare questo evento che, per carità, fa parte delle dinamiche parlamentari. Non certo delle migliori», commenta il presidente Ignazio La Russa.

Richiamato l'ordine a palazzo Madama, lo scontro si sposta però a Montecitorio, dove dalla riunione dei capigruppo arriva la notizia che

la richiesta di autorizzazione arriverà in aula per essere votata in via definitiva il 30 luglio. «Avevamo chiesto di discuterlo subito - spiega il presidente M5s alla Camera Riccardo Ricciardi - ma così non è stato». E anche qui i deputati stellati espongono i cartelli con la scritta «fuori le chat». Delmastro allarga le braccia e ironizza: «I 5 stelle? Sono fatti così, ci sono abituato».

Da palazzo Chigi nessun commento ufficiale. Tacciono Forza Italia e Lega. Sono i parlamentari di FdI a difendere Delmastro attaccando «il cabaret 'stellato'». Marco Scurria definisce «inaccettabili» le parole di Chiara Appendino («La mafia fa schifo, ma fate schifo pure voi»). Lo scontro è destinato a proseguire.

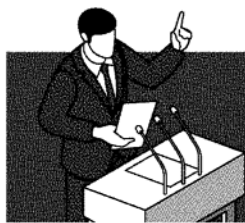
FdI e cinquestelle vengono quasi alle mani La prossima settimana il voto dell'aula

LE TAPPE



Il ristorante

Lo scorso marzo si scopre che il sottosegretario Andrea Delmastro è socio in un ristorante a Roma insieme ad altri esponenti di FdI: ma tra i soci c'è anche Mauro Carocchia, che è stato da poco condannato in via definitiva a 4 anni di reclusione per intestazione fittizia di beni riconducibili al clan dei Senese con l'aggravante di aver agevolato la mafia



La difesa di Meloni

Appresa la notizia, l'opposizione chiede subito le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia, che si difende sostenendo di non sapere dei precedenti penali del suo socio e di aver già venduto le sue quote. La premier e tutto lo stato maggiore di FdI difendono il loro compagno di partito parlando di errore di «lieve entità» e di una semplice «leggerezza»



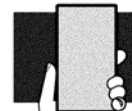
Le dimissioni

All'indomani del voto referendario sulla riforma della giustizia, il 24 marzo, la premier Giorgia Meloni convoca a palazzo Chigi il sottosegretario e lo invita alle dimissioni addebitando alla sua posizione, e a quella della ministra Daniela Santanchè rinviata a giudizio per falso in bilancio, almeno in parte la sconfitta alle urne



L'inchiesta

La procura di Roma il 30 marzo apre un'inchiesta sulla vicenda del ristorante e indaga il socio di Delmastro, Mauro Carocchia, e la figlia sospettando il riciclaggio di denaro di provenienza del clan Senese e anche qui l'intestazione fittizia dei beni

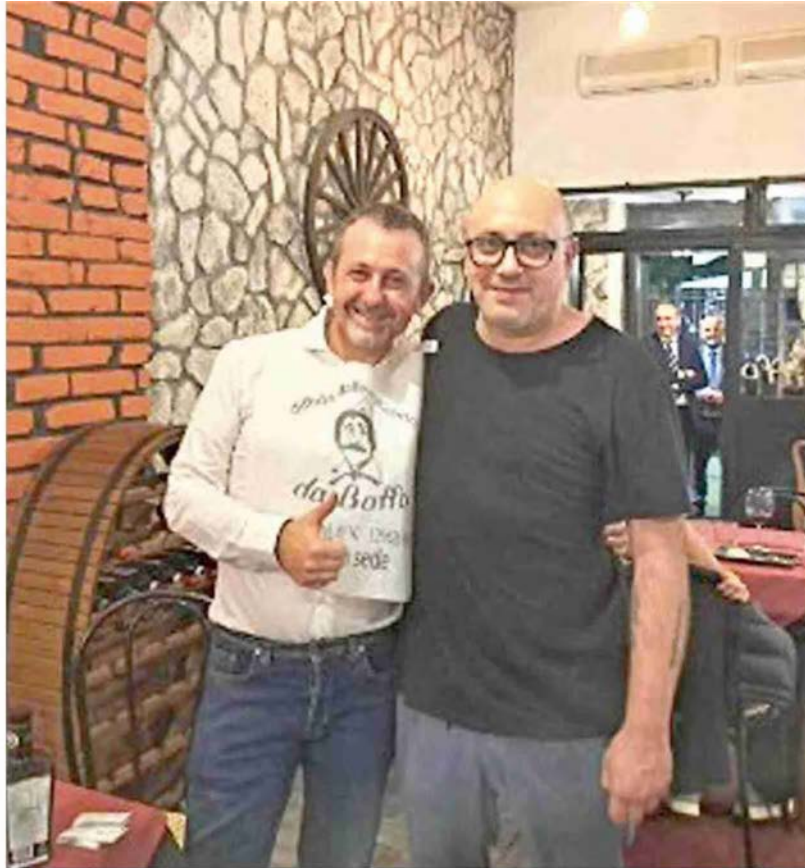


Il sequestro dei telefoni

Ad aprile la procura di Roma ordina il sequestro dei cellulari di Carocchia per analizzare le chat con Delmastro e con eventuali altri finanziatori occulti del locale: poco dopo invia la richiesta di autorizzazione alla Camera



Peso: 1-11%, 2-63%, 3-12%



↑ Andrea Delmastro e il suo ex socio Mauro Caroccia



Peso:1-11%,2-63%,3-12%

Salvini pronto per il Viminale

di **LORENZO DE CICCO**

Si dice «a disposizione del Paese» per il Viminale e intanto si precipita a Bologna per «incontrare il prefetto

e il questore», così riferisce la macchina comunicativa della Lega.

➔ a pagina 7



IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO** ROMA

Salvini e il ritorno al Viminale l'idea dell'annuncio a Pontida

Il vicepremier rilancia le sue mire sull'Interno: "Io a disposizione". Meloni valuta l'avvicendamento con Piantedosi ai Trasporti

Si dice «a disposizione del Paese» per il Viminale e intanto si precipita a Bologna per «incontrare il prefetto, il questore e una rappresentanza della Polizia di Stato», così riferisce prontamente la macchina comunicativa della Lega. Il ritorno al ministero dell'Interno non è più solo il sogno impossibile di Matteo Salvini. È qualcosa di più. Non siamo agli annunci, ma ai messaggi subliminali. Il lavoro sottotraccia, però, è partito da settimane. E pure Giorgia Meloni, confidano i fedelissimi del vicepremier *lumbard*, alla fine si sarebbe convinta che la tattica «più efficace» per frenare l'arrembaggio di Roberto Vannacci alla destra governativa sia riconsegnare il giubbotto della polizia all'attuale ministro dei Trasporti, «rimettere in moto le ruspe», far capire insomma che non serve aspettare l'approdo dell'ex generale nella stanza dei bottoni per far vedere che la destra della «tolleranza zero» amministra la sicurezza.

Chiariamoci: la premier non ha in testa colpi di mano estivi. Anche perché Fratelli d'Italia ha in ghiacciaia lo spumante e si ap-

presta alle celebrazioni del 4 settembre, quando il governo Meloni diventerà il «più longevo della storia repubblicana». Nessuno vuole rovinare la festa. Da quel momento in poi, però, tutto può succedere. Pontida è in calendario sul finire di settembre. E sarebbe quella la data buona per il grande annuncio, sul pratone «sacro» degli ex padani, tra i militanti altrimenti smarriti.

Anche tra i Fratelli, in molti si sono convinti che sia l'unico modo per tenere in piedi la Lega da qui alle elezioni Politiche, visto che Meloni, l'ha ridetto ieri intervistata dal *Giornale*, non ha intenzione di allargare la coalizione ai «futuristi» dell'ex parà. Dopo la scissione, i meloniani hanno aspettato di capire se Luca Zaia o altri del famoso «fronte del Nord» avessero sul serio chance di prendere il testimone da Salvini. Ma dopo l'annullamento del raduno di Treviso, fissato ai primi di luglio, nessuno è convinto che da qui alle elezioni il Carroccio cambierà guida. Dunque sempre da Salvini bisogna passare.

Ma la Lega non può calare oltre, scivolasse al 4% sarebbe un problema per tutta la maggioranza. Ecco allora l'idea - che ormai è più di un'idea - del ritorno del leader leghista al Viminale. Dal lato del vicepremier, un annuncio così sarebbe l'ennesima *fiche* per rimandare le rese dei conti interne. Con la Bestia di nuovo libera di cavalcare qualsiasi caso di cro-

naca nera, ma dalla tolda di comando del Viminale, margini per recuperare consensi, sono convinti nella cerchia del segretario, ce ne sono eccome. «Possiamo arrivare al 10%», azzardava Salvini ieri, ospite di *Start* su *SkyTg24*. E il Viminale? «Sono abituato a mettere cuore e squadra in tutte le sfide che affronto. Sono a disposizione del mio Paese e del mio presidente del Consiglio per qualunque cosa serva». Ecco.

Per portare a dama l'operazione però tocca trovare un'exit strategy per Matteo Piantedosi. I suoi giurano sottovoce: tutte fantasie, sopravviverà anche a questa tormenta. Ai piani alti dell'esecutivo, studiano invece le alternative. Il massimo sarebbe l'incarico alla guida dell'Europol, anche se le candidature sono scadute a marzo e i giochi potrebbero riaprirsi solo se i tre che si sono fatti avanti da altri paesi Ue avessero inciampi. Al governo sanno che questa sarebbe l'opzione migliore, che forse eviterebbe anche un Meloni bis. Altre soluzioni? Nel gi-



Peso: 1-2%, 7-49%

ro di Salvini c'è chi caldeggia un'opzione di più facile riuscita: una «staffetta». Piantedosi al Ministero dei Trasporti, un prefetto rassicurerebbe le magistrature che vigilano sui cantieri, vedi il Ponte sullo Stretto. E il vicepremier al Viminale. Non è solo un sogno di mezza estate, ammette più di un salviniano di rango. «Aspettiamo Pontida».

Così verrebbe avallata la mossa anti-Vannacci
Più complicato il trasloco del prefetto all'Europol



In alto il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ieri a Bologna: ha incontrato prefetto, questore e forze di polizia. **Sotto**, il ministro dell'Interno Piantedosi



Peso:1-2%,7-49%

Il rimpasto di Zelensky Kiev in piazza per l'ex ministro

di **BRERA, TITO e TONACCI**

→ alle pagine 10 e 11

Zelensky non placa la piazza a Kiev continuano le proteste “Fedorov torni alla Difesa”

Non basta il licenziamento del capo delle forze armate Syrsky, sale la richiesta di rimettere il popolare ex ministro al suo posto. Raid sui depositi dell'Amazon russa, oggi incontro Rubio-Lavrov

di **PAOLO BRERA**

Il licenziamento del comandante in capo delle Forze armate ucraine, il generale Syrsky, non è bastato a fermare le proteste che da sette giorni si ripetono a Kiev e nelle altre città. La crisi politica aperta con il siluramento del ministro della Difesa, Mykhailo Fedorov, è tutt'altro che chiusa: le manifestazioni a Kiev sono proseguite anche ieri, e da domani la “protesta dei cartoni” diventerà permanente «fino a quando Fedorov sarà riportato al ministero della Difesa», spiega a *Repubblica* l'organizzatore e voce del movimento dei cartoni, l'ex medico e veterano Dmytro Kozyatynskyi: «Il presidente ha ascoltato la voce della società e non aveva altra scelta. La prima nostra richiesta è stata soddisfatta con la dimissione di Syrsky». Ora però tocca alla seconda, il ritorno di Fedorov: «Se non ver-

rà soddisfatta entro venerdì – dice Kozyatynskyi – inizieremo una protesta a tempo indeterminato».

Per tentare di placare le acque assicurando contemporaneamente i militari, il presidente ha offerto a Fedorov un «incarico di leadership nel settore tecnologico», ma l'ex ministro non ha detto sì. Il braccio di ferro continua e la posizione del presidente si fa sempre più difficile. Un nuovo sondaggio pubblicato ieri da Rating Group certifica la scalata di consensi dell'ex ministro cacciato da Zelensky: in una settimana ha raddoppiato il livello di fiducia passando dal 35% al 65%, mentre la quota di chi dichiara di non fidarsi di lui è appena dell'11%. Al primo posto c'è il generale Zaluzhnyi, anche lui deposto da Zelensky mentre cresceva la sua popolarità, con il 70% di fiducia e il 20% di sfidu-

cia. Il presidente è ben distante da entrambi: è al quarto posto – superato anche da Budanov – con il 59% di fiducia ma soprattutto con un elevato 39% di ucraini che dicono di non fidarsi di lui.

«Se il braccio di ferro tra Zelensky e Fedorov non si risolverà – ci dice il presidente dell'Istituto di Politica di Kiev, Ruslan Bortnik – Fedorov potrebbe costruire una carriera politica autonoma, e questo sarebbe molto pericoloso per Zelensky: può creare una propria forza politica in Parlamento o competere per la presidenza». Secondo Bortnik, Zelensky sta cercando di consolidare il nuovo



Peso: 1-3%, 10-39%, 11-17%

equilibrio ai vertici dello Stato con la nomina di Drapatyi alla guida delle Forze armate e la scelta di un nuovo ministro della Difesa, ma potrebbe essere costretto a fare ulteriori concessioni a Fedorov.

Mentre cerca di ricompattare il fronte interno, il presidente deve gestire anche una complessa partita diplomatica. Ieri ha sentito Steve Witkoff e Jared Kushner, inviati del presidente Trump: «Abbiamo discusso di come riattivare la diplomazia e avvicinare una pace dignitosa». Per Kiev, mantenere un contatto diretto con Washington è essenziale soprattutto perché gli Stati Uniti continuano a

parlare anche con Mosca. A Manila, a margine della ministeriale dell'Asean, è previsto un incontro tra il segretario di Stato americano Marco Rubio e il ministro degli Esteri russo Lavrov, con la prospettiva di un possibile rilancio dei negoziati. E per provare ad arrivarci da un punto di forza, Kiev continua gli attacchi in profondità in Russia, una strategia in linea con lo stile bellico del nuovo capo delle forze armate: ieri i droni ucraini hanno nuovamente colpito altri depositi di Wildberries, la Amazon russa dell'e-commerce, nelle

regioni di Krasnodar e Stavropol, provocando incendi, danni e vittime. Secondo Kiev, sono utilizzati per la logistica militare.

L'ATTRICE

Ornella Muti e la figlia Naike chiedono la cittadinanza a Putin



Ornella Muti e sua figlia Naike Rivelli vogliono presentare domanda per la cittadinanza russa «per sentirci veramente a casa», ha detto la figlia della cantante all'agenzia russa *Ria Novosti*. «Non possiamo rinnegare le nostre origini, la nostra famiglia e i nostri amici», ha aggiunto la ragazza. La nonna di Ornella Muti era di San Pietroburgo, emigrata poi in Estonia dove è nata la madre dell'attrice. Muti già in passato aveva detto di sentirsi profondamente legata alla Russia.

IL VATICANO

L'amarezza del cardinale Parolin "Prospettive di pace inesistenti"



«Sono inesistenti purtroppo le prospettive di pace in Ucraina». A dirlo è stato ieri a Roma il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, a margine della presentazione del libro *Pasqua di Pace* di Antonio Preziosi, direttore del *Tg2*. Nei giorni scorsi c'è stata una missione a Kiev del "ministro degli Esteri" del Vaticano Paul Richard Gallagher, che ha riferito a Parolin come ci sia stata «una escalation, mentre le prospettive di pace sono inesistenti».



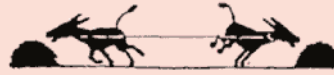


Da sinistra:
il ministro
della Difesa
Evgeny
Khmara;
Oleksandr
Syrsky, capo
dell'esercito
uscente; il
leader
Volodymyr
Zelensky;
Mykhailo
Drapaty, il
nuovo capo
dell'esercito
(a sinistra
anche dentro
un cingolato
in un video
del 2014 a
Mariupol)

1 Proteste in piazza a Kiev, in Ucraina, contro il licenziamento del ministro della Difesa Fedorov. In tutto il Paese cresce il movimento che chiede al presidente Zelensky di riportarlo al suo posto



Peso:1-3%,10-39%,11-17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Due coalizioni deboli in cerca di un'identità

Due coalizioni sfilacciate al loro interno. Una logorata da quasi quattro anni di governo privi di risultati significativi. L'altra in perenne ricerca di una coerenza e di una visione. La fine della legislatura non è drammatica, ma è sconcertante. Con i dati dell'economia mediocri e il potere d'acquisto degli italiani impoverito, l'ottimismo è fuori luogo: sia che la destra riesca a riconquistare palazzo Chigi, sia che la sinistra si riprenda il potere pur non sapendo esattamente cosa farne. Su un punto le due coalizioni potevano trovare un'intesa di massima: la politica estera nel solco della tradizione, la fedeltà alla Nato nonostante Trump, una convinta difesa dell'Ucraina dall'imperialismo putiniano. Ma tutto questo è mancato e i dubbi sul prossimo futuro sono legittimi, specie se le crisi internazionali dovessero prolungarsi.

Le ultime ore hanno riproposto il tema politico centrale. Ossia chi è il leader di ciascuna coalizione; chi ha la capacità per esercitare una guida sicura e riconosciuta. Il che non va confuso con una leadership formale, scritta sulla carta. È qualcosa di più serio e profondo. A destra la legislatura ha avuto Giorgia Meloni come leader indiscussa. Nelle ultime settimane abbiamo assistito a vari tentativi di mettere in discussione il suo ruolo. Non una sconfessione formale, dato che nessuno ha la forza di avanzare un'alternativa, ma un tentativo di minarne l'influenza. Tale è stata la trappola sulle preferenze nella legge elettorale e soprattutto la crescente arroganza di Vannacci. Il capo di Futuro

Nazionale ha preso a esprimersi come il vero decisore, la spina dorsale del centrodestra in vista delle elezioni e dopo. Un errore troppo vistoso, di cui l'ex militare potrebbe pagare il prezzo.

A sinistra l'estenuante rivalità tra Elly Schlein e Giuseppe Conte assomiglia sempre di più al vecchio ballo sul mattone. Ci si

agita, ma sempre sul posto, senza allontanarsi di un metro dal

tassello iniziale. Non si conosce il programma del centrosinistra, ma sarebbe meglio dire che non si conosce la sua idea del paese. E nessuno sa con quali modalità sarà definito il perimetro delle alleanze, nonché chi e come ne assumerà la guida. Luigi Zanda, autorevole esponente del Pd che parla da uomo libero non essendo in Parlamento, dice che il centrosinistra può anche vincere le elezioni, ma non offre al momento la garanzia di saper governare. Difficile smentirlo. Anzi, a suo avviso «Conte si sta mangiando un pezzo alla volta larghe parti del Pd. Senza suscitare reazioni». Poi ci sono indiscrezioni di un parlottio dietro le quinte, negoziati nell'ombra che riguardano sia la poltrona di palazzo Chigi sia la successione di Mattarella al Quirinale. Ma l'impressione è che si discuta con i piedi nelle sabbie mobili, poiché nessuno sa cosa accadrà tra sei mesi. Il centrosinistra ha bisogno di un leader, o una leader, in grado di esprimere un carisma e di stabilire un rapporto anche emotivo con l'opinione pubblica. Lo ebbe ai tempi di Romano Prodi e oggi si avverte l'urgenza di colmare il vuoto.

A destra Giorgia Meloni ha capito di dover fare affidamento solo su sé stessa. Quindi la legge elettorale, pur con i suoi limiti, non può essere smembrata dai franchi tiratori. E Vannacci, personaggio che rappresenta interessi non tutti trasparenti, non può diventare l'uomo forte della destra. Quindi va lasciato fuori dalle intese e sconfitto sul terreno politico. La sfida è complicata ma la premier non ha modo di sottrarsi. E nemmeno può fidarsi dei suoi partner, ognuno indebolito dall'esercizio non brillante dell'azione di governo. Nel 2022 FdI colse uno storico successo, non è detto che oggi il copione si ripeta. Ma è meglio una sconfitta dopo una battaglia a viso aperto che un lento sprofondare nel pantano.

Si ripropone il tema
centrale. Ossia chi è
il leader, chi ha la capacità
per esercitare la guida



Peso: 29%

Caro energia, subito sette miliardi il governo vuole anticipare la spesa

Allo studio due decreti
per sfruttare la flessibilità
europea prima della
prossima legge finanziaria

ROMA

Subito sette miliardi. Da spendere in autunno, prima della manovra. Per aiutare le famiglie e le imprese contro il caro energia, il governo valuta di sfruttare il prima possibile la flessibilità sugli investimenti green proposta dall'Europa. Il piano, ancora in valutazione, recita così: appena il Consiglio europeo darà il via libera all'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, che permette di sfiorare temporaneamente dalla traiettoria della spesa concordata con Bruxelles, verrà chiesta al Parlamento l'autorizzazione per procedere con lo scostamento di bilancio che serve a liberare le risorse. Sfruttando quest'anno uno

spazio pari allo 0,3% del Pil (circa 6,8 miliardi) si procederebbe poi con due decreti aiuti. Il perimetro delle misure è ancora da definire, ma fonti dell'esecutivo assicurano che sarebbero comunque tutte in linea con le indicazioni fornite dalla Commissione Ue. Quindi, tra gli altri, anche incentivi per promuovere l'acquisto di auto elettriche o l'installazione dei pannelli solari. L'idea di procedere con la spesa extra già nei prossimi mesi nasce dalla volontà di dare subito un segnale. Se si scegliesse la strada della manovra - l'altra opzione al vaglio - i fondi sarebbero disponibili solo nel 2027. A cascata, la flessibilità residua, pari a un altro 0,3% del Pil, slitterebbe al 2028: il rischio è lasciare un "tesoretto" in eredità al centrosinistra, se dovesse prevalere nelle urne. Ecco perché, nello schema allo studio, il margine complessivo dello 0,6% (circa 14 miliar-

di) verrebbe sfruttato quest'anno e il prossimo. Intanto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti assicura che la maggiore spesa per energia e difesa non comporterà tagli ad altre voci di bilancio. Durante il question time alla Camera, il titolare del Tesoro ha lanciato anche un messaggio rassicurante sull'andamento dell'economia. Così: «Non si va a picco». I problemi però non mancano. Come il caro carburanti. I prezzi di benzina e diesel sono sui livelli di metà marzo, quando il governo intervenne per calmierare i costi al distributore. Giorgetti assicura che sarà «valutato» il meccanismo delle accise mobili (l'utilizzo dell'extragetto Iva per abbassare i prezzi *ndr*), ma «al momento» - spiega - le risorse «non le ho». Se ne parlerà oggi pomeriggio alla riunione del Consiglio dei ministri.

— G.COL



Peso: 23%

Giorgetti preoccupato: si rischia una manovra di stampo elettorale

La sfilata dei ministri
che vogliono più risorse
è già iniziata. Ha visto
Piantedosi, nei prossimi
giorni tocca agli altri

di **TOMMASO CIRIACO**
e **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

È la paura dell'assalto alla diligenza. Degli emendamenti a valanga alla manovra. Delle correzioni a raffica, quindi dei soldi in più da tirare fuori. Quando nei corridoi di Montecitorio Giancarlo Giorgetti invita a cercare la definizione di ciclo politico-elettorale nel manuale di scienza politica per capire perché è «preoccupato», il pericolo prende velocemente quota. Manuale alla mano, il ciclo politico-elettorale è «il fenomeno per cui i governi in carica modificano le proprie strategie di spesa e le politiche economiche in prossimità delle elezioni». L'obiettivo - si legge ancora - è «massimizzare i consensi, ad esempio aumentando i sussidi o riducendo le tasse per apparire più graditi all'elettorato». Tradotto: una legge di bilancio piegata alle ragioni delle urne. Acchiappa-voti. E per questo il ministro dell'Economia si lascia andare a una considerazione profetica: «Come tutti i ministri di bilancio - dice - sono preoccupato dal ciclo politico-elettorale visto che è l'ultima legge di bilancio».

La «processione» delle richieste è

già iniziata. Uno dopo l'altro, i ministri stanno sfilando a via XX settembre per prenotare il proprio gruzzoletto. Il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi ha chiesto risorse per le assunzioni delle forze dell'ordine e per rafforzare la videosorveglianza nelle città. Nei prossimi giorni toccherà ai suoi colleghi. La traccia è la stessa. Recita così: caro Giorgetti, ci servono soldi.

Ma il timore per la manovra elettorale è anche quello legato alle misure che la maggioranza proporrà quando il provvedimento arriverà in Parlamento: dal pressing di Fratelli d'Italia e Fi per il taglio dell'Irpef al ceto medio, fino a 60mila euro, a una nuova rottamazione delle cartelle fiscali che la Lega ha già messo in conto di proporre. Per non parlare delle micro-misure, quelle che in Parlamento vengono chiamate «marchette elettorali»: per i parlamentari in cerca del bis sono più importanti dei cavalli di battaglia dei rispettivi partiti.

Lo spazio per l'assalto della maggioranza c'è. La flessibilità proposta dall'Europa potrebbe infatti libera-

re fino a 14 miliardi nella manovra, tra energia e difesa. Con il salvagente del deficit, che finanzia queste spese, si aprono margini per altre misure. Non enormi, ma comunque sufficienti per scatenare gli appetiti dei partiti. Una dinamica pericolosa perché se è vero che a settembre potrebbe arrivare la revisione al ribasso del deficit dell'anno scorso, portando l'asticella sotto il 3%, è altrettanto vero che le spese «pazze» della manovra metterebbero subito a rischio il risultato dell'uscita dalla procedura d'infrazione.

E nel manuale di scienza politica non c'è la soluzione per tenere insieme le ragioni dei conti pubblici in ordine con le volontà elettorali di un governo che si gioca tutto con le ultime cartucce.



◀ Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze



Peso: 31%

L'ANALISI

TROPPE AMBIGUITÀ, SERVE TRASPARENZA

di **Luca De Biase** — a pagina 5

L'analisi

TROPPE AMBIGUITÀ, SERVE TRASPARENZA

di **Luca De Biase**

Un agente di OpenAI è riuscito a bucare le difese di Hugging Face durante un test. L'azienda americana che ha prodotto ChatGPT ha definito questo fatto un incidente. Ma poiché quell'agente era disegnato proprio per superare le difese che servono a proteggere le informazioni riservate nelle piattaforme online, l'azienda non ha potuto evitare di dare l'impressione - chissà quanto non voluta - di avere registrato un successo. Da anni, la comunicazione sui progressi dell'intelligenza artificiale gioca su questa ambiguità: la tecnologia è descritta come così potente che anche chi la produce teme che possa andare fuori controllo. Ma ormai il gioco è un po' troppo scoperto. E sarebbe tempo di prendere le misure di questo stile di comunicazione.

Un primo argomento critico potrebbe riguardare la ricostruzione del fatto di per sé. L'agente di OpenAI è stato raccontato come talmente abile da aver superato i confini della sandbox, cioè l'ambiente informatico protetto dal quale l'agente non doveva uscire durante lo svolgimento del test. Ma resta da capire se questo è avvenuto perché l'agente era molto potente o se i confini della sandbox erano troppo deboli. D'altra parte, raccontare l'incidente dicendo che un "agente" è "scappato" di propria

iniziativa da una sandbox nella quale doveva restare confinato ed è andato ad attaccare una piattaforma trovando un accesso a internet che doveva essergli precluso è un nuovo episodio della serie "antropomorfizzazione dell'intelligenza artificiale": una narrativa che da settant'anni serve ad attirare l'attenzione su questa tecnologia e ad affascinare il pubblico.

Fa pensare anche il fatto che la prossima settimana, il ceo di OpenAI, Sam Altman deve andare a Washington per dare informazioni sui prossimi modelli in uscita dalla sua azienda, come richiesto dal governo americano. Questa pratica è originata dal precedente del modello di Anthropic, Mythos, presentato come uno specialista della ricerca di vulnerabilità nella cybersecurity. In quel caso, il governo si è trovato sorpreso e spiazzato, sicché è intervenuto sgangheratamente, prima imponendo il blocco dell'accesso al modello per gli stranieri, poi concedendolo di nuovo, mostrando che in questo mercato l'autorità politica americana può interferire in modo imprevedibile e che nessun utente può contare sulla certezza del diritto. Il che peraltro aveva conferito ad Anthropic l'immagine del produttore di un modello veramente potente e pericoloso. Insomma, grazie all'incidente

dell'altro giorno, Sam Altman va a Washington con l'aura del produttore di un modello che non ha niente da invidiare a quello del concorrente.

Infine, è molto interessante anche un dettaglio che riguarda le operazioni di Hugging Face quando ha dovuto trovare un rimedio all'attacco. Un dettaglio che forse non è altrettanto compatibile con le intenzioni di comunicazione di OpenAI. Per analizzare l'incidente, infatti, Hugging Face ha usato un modello aperto cinese prodotto da Z.ai. La superiorità di questo genere di modelli è che i pesi dei modelli sono aperti, quindi gli utenti possono modificare i parametri in base alle loro esigenze e usare le tecnologie con i propri server. Nei modelli chiusi, come tipicamente sono quelli di OpenAI e Anthropic, i dati di utilizzo sono inevitabilmente condivisi con i produttori: ma in un caso come questo, la riservatezza era importante. E Hugging Face ha dato nuovi argomenti ai sostenitori del fatto che, in casi come questo, non è obbligatorio fidarsi dei modelli delle grandi aziende americane.

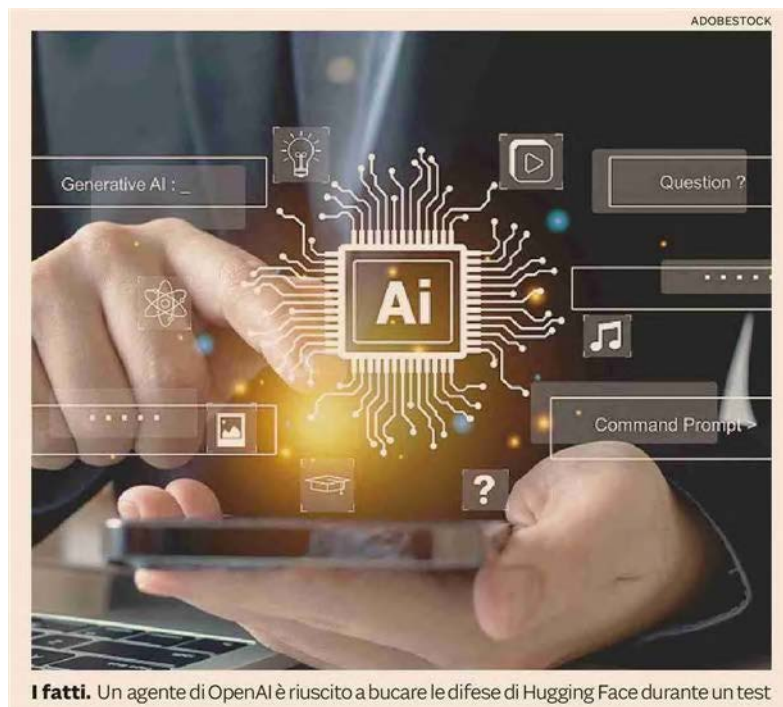
Nella narrazione dell'intelligenza artificiale, le



Peso: 1-1%, 5-23%

ambiguità sono funzionali a chi
offre i prodotti. Ma chi la utilizza
ha bisogno di chiarezza. E
trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fatti. Un agente di OpenAI è riuscito a bucare le difese di Hugging Face durante un test



Peso:1-1%,5-23%

GUERRA COMMERCIALE

Trump minaccia dazi del 100% sui farmaci generici da agosto 2028

Marco Valsania — a pag. 6

90%

PADRONI DEL MERCATO

La quota dei farmaci generici sui medicinali prescritti agli americani. Al momento sono esenti dai dazi ma Trump minaccia di portarli al 100% a partire dall'agosto del 2028 e successivamente al 200 per cento

Trump minaccia dazi al 100% sui farmaci generici dal 2028

Il ricatto. Le imprese che non sposteranno la produzione negli Stati Uniti verranno colpite con nuovi balzelli, che saliranno al 200% l'anno dopo. Bruxelles invoca il patto siglato nel 2025

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Dazi del 100% e poi del 200% sui farmaci generici importati negli Stati Uniti, che colpiranno tutte le aziende trovate in violazione dei diktat di Donald Trump, di investire e traslocare impianti per fare grande l'America. Non subito, ma con un chiaro ultimatum: scatteranno, per gli inadempianti, dall'agosto del 2028, con il raddoppio l'anno dopo.

«Dal 1° agosto, tutti i farmaci generici portati negli Stati Uniti continueranno ad avere dazi dello 0% per un periodo di due anni, dopo il quale saranno alzati al 100% per un anno e al 200% successivamente», ha indicato il presidente via social media. L'iniziativa è considerata rischiosa anche da alcuni consiglieri della Casa Bianca e da esponenti repubblicani:

i farmaci generici costituiscono il 90% dei medicinali prescritti agli americani, c'è quindi la possibilità di rincari diffusi, sia a causa delle tariffe che di eventuali costi di reshoring di attività produttive, alla quale il settore ha finora resistito. Un rimpianto che è l'obiettivo dichiarato del presidente: «Facciamo tutto questo per riportare in America la produzione di farmaci generici, con penalità a carico di società che decidano di non costruire impianti e tecnologie nel tempo loro concesso».

La minaccia è bastata a scuotere, almeno nell'immediato, i titoli azionari di molti protagonisti su scala globale, dall'Europa all'Asia, anzitutto di India e Cina. La svizzera Sandoz ha ceduto quasi il 4%, la tedesca Fresenius l'1,3%. Tra i marchi indiani, Lupin ha perso il 4,3%, Aurobindo Pharma il 3%, Dr. Reddy's Laboratories e Glenmark circa

l'1%. L'associazione farmaceutica del Paese, che comprende 23 imprese, ha denunciato che i dazi non porteranno a un reshoring sostenibile negli Usa, chiedendo invece negoziati su riforme che incentivino gli spostamenti.

La Commissione Ue ha espresso l'auspicio che i farmaci generici europei siano esclusi dai nuovi dazi, in base all'accordo del 2025, che li esenta.



Peso: 1-3%, 6-26%

La pressione commerciale di Trump sui partner è tornata forte con una serie di annunci: in cerca di rilancio, ha ventilato nuove tariffe del 50% contro 20 miliardi di esportazioni del Canada, rispolverando una norma che risale agli anni Trenta e mai utilizzata. E ha fatto scattare dazi del 25% su una quota dell'export del Brasile verso gli Usa.

La Casa Bianca ha anche lasciato trapelare che avrà presto pronte, forse già in settimana, strette legittimate dalla Section 301 della legge Trade Act del 1974 contro nazioni accusate di non fare abbastanza contro il lavoro forzato lungo la catena dei fornitori (tutti i principali

60 partner). L'idea è che siano comprese tra il 10% e il 12,5% e vadano così a sostituire regimi tariffari globali temporanei, stabiliti dalla Section 122, in scadenza venerdì, al termine di 150 giorni di validità e che a loro volta erano stati introdotti per ovviare alla bocciatura da parte della Corte Suprema delle ambiziose misure protezionistiche del Liberation Day di Trump, condannate per un uso illegale della legge di emergenza Ieepa. Ulteriori iniziative sotto la Section 301 sono state avviate di recente e riguardano eccessi di capacità in numerosi comparti manifatturieri (di 16 partner, compresi Ue, Giappone, Corea del

Sud, Cina e India).

L'Unione Europea sarebbe interessata da tutti i nuovi "balzelli" annunciati, che però, afferma Bruxelles, dovrebbero restare inclusi nel tetto massimo del 15%, già accettato nel patto con Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

La Commissione ricorda che il patto del 2025 esenta le esportazioni di prodotti europei



Verso nuove tariffe. Il presidente americano Donald Trump



Peso: 1-3%, 6-26%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Sicurezza e giustizia, divisi non più solo a sinistra

Giustizia e sicurezza: c'era una volta un fronte di destra che marciava compatto. Potrebbe essere questo l'incipit nella nuova narrazione di una maggioranza che sembra aver perso il collante su due temi chiave per il Governo Meloni. Sono stati cinque - o forse di più calcolando l'immigrazione - i provvedimenti licenziati e mai c'era stato il cortocircuito a cui si assiste in queste ore. Anzi, il guaio è che le divisioni sono dentro gli stessi partiti della coalizione. Per questa ragione i vertici a tre, tra la premier e i suoi vice, non riescono a centrare l'obiettivo di marciare uniti come accadeva fino a qualche tempo fa. Poi, infatti, si devono fare i conti con i gruppi parlamentari e lì si fatica a trovare l'accordo.

Tra l'altro, come si diceva, il paradosso è che ci si divide sul vero asso della manica contro la sinistra, quella sicurezza e giustizia dove a litigare - fin

qui - è stata l'opposizione. Non stiamo parlando, insomma, di legge elettorale dove sulle preferenze ci si muove in ordine sparso, tant'è che se riparerà a settembre, ma di un totem che finora ha avuto un unico spartito. E invece oggi si assiste a uno scollamento evidente, innanzitutto sul tema delle intercettazioni che FdI vorrebbe estendere e Tajani no. E poi sul caso Roggero con un viceministro di Forza Italia, Sisto, che prende apertamente una posizione opposta a quella di Salvini e diversa pure da quella dei vertici del suo partito sulla grazia.

Così sulle norme su cui tutti si erano lanciati - dalla revisione della legge sulla legittima difesa alla cancellazione del risarcimento per i familiari di chi delinque - adesso c'è una discussione. Sembra, per esempio, che non si faccia più un emendamento al decreto Giustizia e

Immigrazione ma che si lavori sul Disegno di legge. Sarà anche per quelle interlocuzioni - di cui parla la maggioranza - che ci sarebbero state tra Colle e Palazzo Chigi (in genere con il sottosegretario Mantovano). Ecco, il frutto di questi scambi avrebbe portato a una riflessione non solo sullo strumento legislativo da usare ma pure su come cambiare la norma. In effetti, sul risarcimento si sta ragionando sulla modifica del codice civile (non penale) modulando il risarcimento a seconda delle circostanze. Si vedrà.

Alla fine, l'ultimo fronte in cui la destra è stata compatta è stato sul referendum-giustizia ma quel clima si è perso. Colpa solo di Vannacci? In parte. Ieri il capogruppo di Forza Italia al Comune di Milano, Luca Bernardo, è passato con il Generale. Fibrillazioni che poi si sentono

nelle aule parlamentari, come sul Dl Giustizia (vedi articolo accanto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

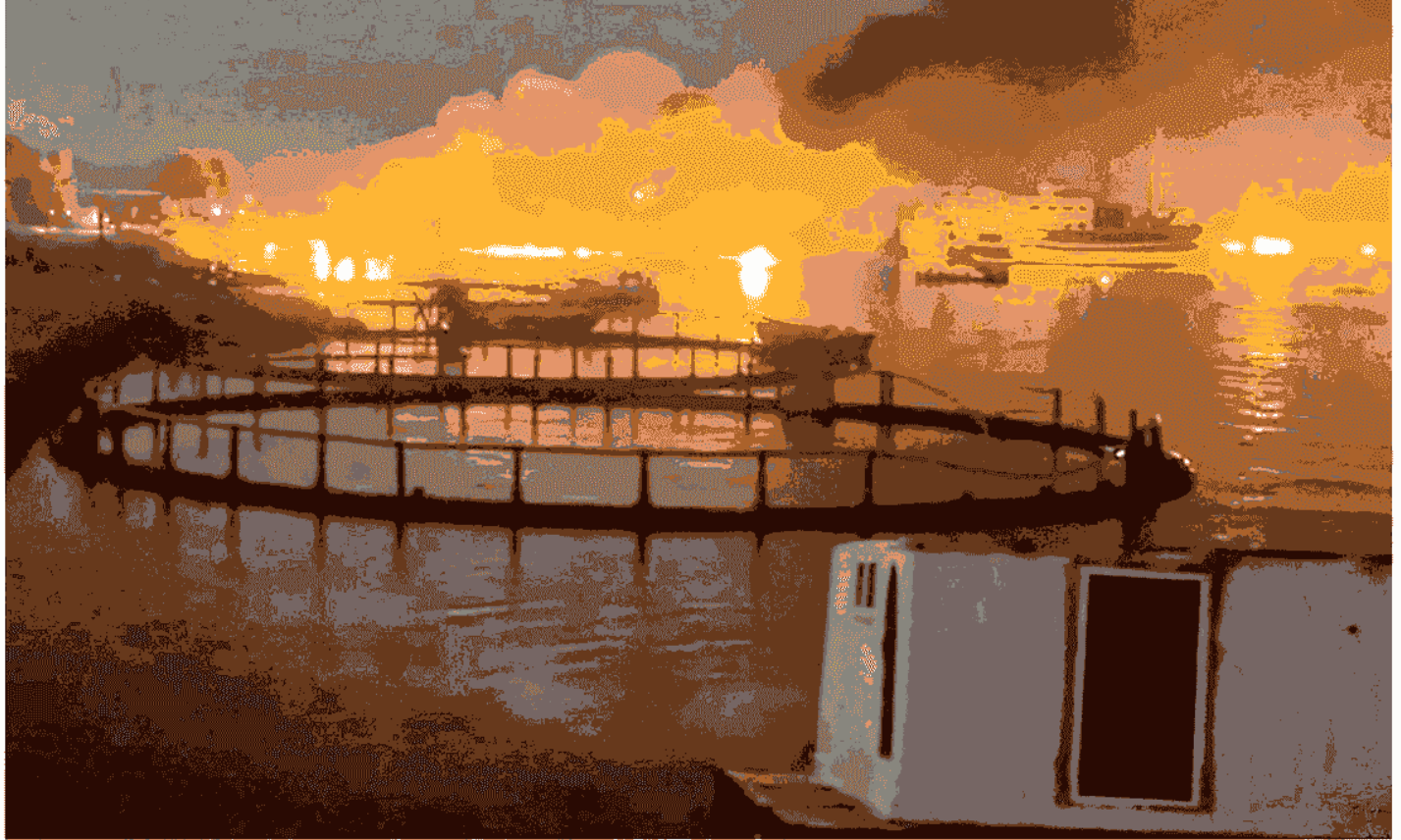


Peso: 13%

REPORTAGE DALL'OSTRETTO, DA 12 GIORNI EPICENTRO DEGLI ATTACCHI IN CROCIATI USA-IRAN. E SALE L'ALLARME MARROSSO

Nella battaglia di Hormuz

FRANCESCO SEMPRINI



Fiamme in un porto sullo Stretto di Hormuz dopo un attacco statunitense a Kuhestak, in Iran

GORIA, SIMONI PAGINE 2 E 3

La minaccia Houthi di chiudere lo stretto yemenita spinge il greggio in Borsa

Bab el-Mandeb dopo Hormuz Il doppio blocco alle petroliere spaventa i mercati globali

IL DOSSIER
FABRIZIO GORIA

Il rischio è «più che concreto». Il blocco in simultanea degli stretti di Hormuz e Bab el-Mandeb, sottolinea una fonte diplomatica, può mettere in ostaggio il commercio globale e spingere il mondo

verso una crisi energetica ancora più profonda. L'annuncio dei ribelli yemeniti Houthi di un embargo navale contro l'Arabia Saudita eliminerebbe una rotta vitale per le esportazioni di greggio, saldando due fronti speculari del caos medio-orientale. «L'impatto sarà massiccio nel primo mese e ricadrà per la maggior parte sui flussi

sauditi», avverte Matt Smith, analista di Kpler. La minaccia rischia di congelare un ulteriore 7% della produzione mondiale e costringe le petroliere a circumnavigare l'Africa. Tra-



Peso: 1-27%, 3-54%

dotto, fino al 30% del greggio in meno sui mercati.

I numeri elaborati da Kpler delineano una paralisi logistica senza precedenti, un imbuto capace di strozzare i rifornimenti verso Occidente e Asia. Le cifre aggiornate a luglio fotografano il collasso. Lo Stretto di Hormuz, snodo da 20 milioni di barili al giorno di media tra il 2021 e il 2025, ha visto crollare i transiti a soli 3,9 milioni da marzo a causa del conflitto iraniano. Questa frenata aveva ridato centralità a Bab el-Mandeb, risalito a 7,1 milioni di barili quotidiani negli ultimi mesi dopo il crollo a 4,5 milioni patito durante la prima crisi del Mar Rosso. Ora la chiusura del cancello meridionale azzerava l'alternativa principale e si somma al declino del Canale di Suez, passato dai 6,5 milioni del biennio 2022-2023 agli attuali 2,6 milioni. Nderiva che gli importatori asiatici dovranno affrontare ritardi di un mese per ricevere le forniture dirottate oltre il Capo di Buona Speranza.

Energy Aspects calcola un blocco per oltre 3 milioni di barili di greggio saudita, un disa-

stro infrastrutturale aggravato dall'impossibilità per le petroliere Vlc di attraversare Suez a pieno carico e dai limiti del gasdotto egiziano Sumed. Gli operatori scrutano l'orizzonte. «Dopo che i prezzi del petrolio sono saliti per l'escalation delle tensioni tra Stati Uniti e Iran la scorsa settimana e il conseguente rallentamento dei transiti a Hormuz, i trader stanno guardando a catalizzatori che giustificerebbero un ulteriore rally», evidenzia Energy Aspects in una nota. Che aggiunge un dettaglio sul fatto che «gli Houthi che riprendono gli attacchi marittimi e chiudono di fatto il Bab el-Mandeb rientrerebbero certamente in questa casistica».

Il mercato sconta l'escalation con rincari significativi e prospettive fosche per la crescita industriale. A pochi minuti dall'apertura delle contrattazioni i future sul Brent segnavano un balzo del 2,5% a quota 93,32 dollari, seguiti dal greggio statunitense Wti in ascesa del 2,3% a 86,31 dollari. Valori mantenuti durante tutta la seduta. Certo, un livello distante dal picco di 126 dollari registrato quest'anno e dal record

storico di 147 dollari del 2008, ma destinato a impennarsi. John Paisie, presidente di Stratas Advisors, non nasconde i timori per un crollo su scala planetaria, prefigurando un ritorno dei listini in area 115-120 dollari al barile. «Se fermano per davvero e ostacolano in modo severo quei barili attraverso il Mar Rosso, ciò avrà un impatto sui prezzi del petrolio nonché sui prezzi dei prodotti raffinati», sottolinea l'analista. Il rischio di contagio sistemico è elevatissimo. Paisie ribadisce che tutto ciò «mina l'intera economia globale» e che «a un certo punto si potrebbe avere una recessione globale».

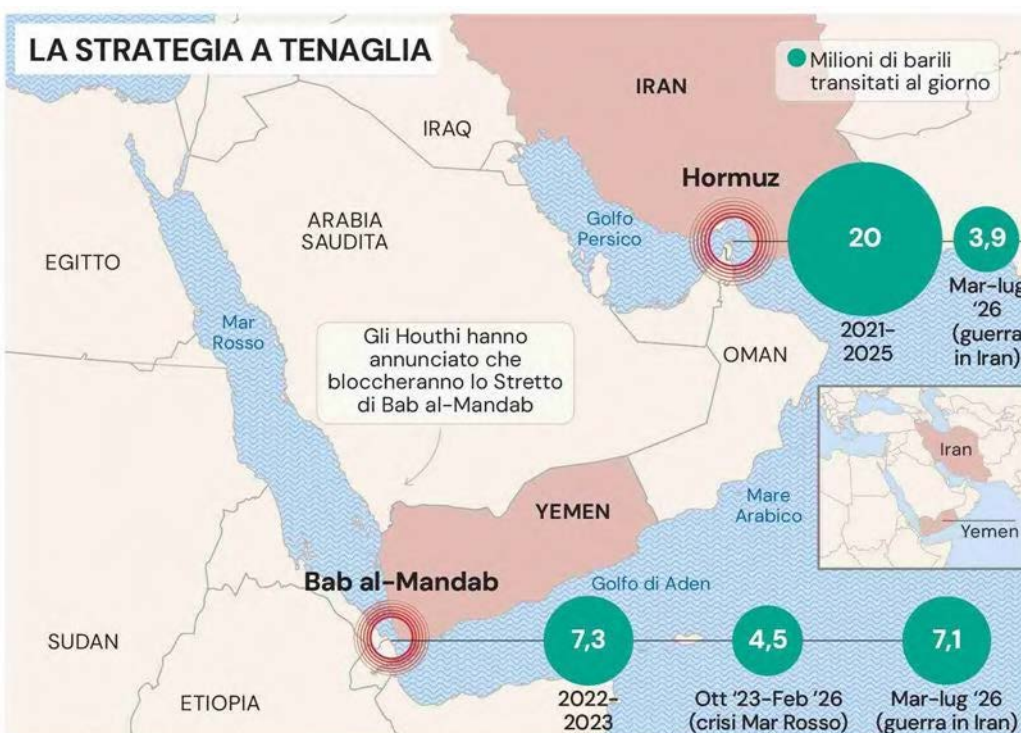
A questo scenario si aggiunge l'esplosione dei costi di nolo e assicurazione, insieme alla fiammata dei margini di raffinazione del diesel europeo, schizzati alla cifra record di 65 dollari. Le turbolenze si espandono verso est, come notano gli analisti di Ing in un rapporto. «Le interruzioni che il mercato sta affrontando non finiscono in Medio Oriente» ma arrivano nel Mar Nero dove «il terminale russo Cpc ha smesso di ricevere petrolio dal Kazakistan, con carichi so-

spesi a seguito dei continui attacchi alle petroliere». Tutto si lega in una morsa per un mercato già sotto pressione.

In questo contesto, la diplomazia fatica a trovare un varco. Le forze armate americane hanno condotto l'undicesima notte di raid contro le infrastrutture dell'Iran, colpendo centri operativi, hangar e capacità marittime strategiche. Nelle Filippine, a margine del vertice dei ministri degli Esteri dell'Asean, il segretario di Stato Usa Marco Rubio ha tracciato un bilancio amaro delle trattative incagliate. «Ci piacerebbe molto raggiungere un accordo se fosse possibile con l'Iran», ha spiegato ai cronisti, evidenziando la scarsa volontà della controparte, rea di aver infranto il memorandum d'intesa siglato il mese scorso. Schermaglie che, come ricorda Rand, non fanno altro che aumentare il livello di stress di mercati finanziari e cancellerie globali. E quindi, i prezzi del greggio. —

Se il crocevia nel Corno d'Africa fosse fermato ci sarebbe fino al 30% di petrolio in meno

Gli analisti temono che le quotazioni dell'oro nero possano toccare i 120 dollari



L'embargo marittimo. Con le minacce di blocco navale contro l'Arabia gli Houthi aprono un nuovo fronte nella guerra Usa-Iran



Peso:1-27%,3-54%

INTERVISTA ALL'EX MINISTRA: IL DIETROFRONT DI SANTANCHÈ, GLI ATTACCHI DI SALVINI E LA SINISTRA TROPPO TIMIDA

“Sbagliai a non spiegare la riforma”

Fornero: “Salvammo l'Italia. Ma l'errore fu non dialogare con sindacati e imprese”

GIUSEPPE BOTTERO

«Spesso incontro persone che mi dicono: “Professoressa, io l'ho odiata. Ma poi ho capito”». Quindici anni dopo, spiega Elsa Fornero, quella legge resta carne viva. «Il Parlamento ne aveva compreso l'inevitabilità, ma una volta varata la riforma, la politica non ha avuto il coraggio di soste-

nerla pubblicamente, anche dicendo “era necessaria, è stata fatta in condizioni di emergenza e noi la miglioreremo”». – PAGINE 6 E 7



Elsa Fornero

“La mia riforma salvò i conti ma fu un errore non spiegarla ai sindacati e alle imprese”

La verità dell'ex ministra: “Gli esodati? Non avevo i veri numeri, erano accordi privati. I partiti hanno votato tutto poi mi hanno lasciato sola: non hanno avuto coraggio”

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Spesso incontro persone che mi dicono: “Professoressa, io l'ho odiata. Ma poi ho capito”». Quindici anni dopo, spiega Elsa Fornero, quella legge resta carne viva. «Al primo Consiglio dei ministri, subito dopo il giuramento, il

16 novembre 2011, Mario Monti – che mi aveva chiesto la sera prima di far parte del governo – mi dà il compito di preparare la riforma delle pensioni. Alla mia domanda – quanto tempo ho? – risponde: “Due settimane, massimo venti giorni”». Il testo, ricorda l'ex ministra



Peso: 1-10%, 6-67%, 7-67%

del Lavoro, arriva in Cdm il 5 dicembre 2011. «Non perché volessimo mostrare di riuscire dove la politica aveva fallito, ma perché il dissesto finanziario del Paese era percezione chiara e diffusa. Quando uno Stato ha bisogno di prestiti e riesce a ottenerli solo a tassi di interesse che, con lo spread, ne rispecchiano il rischio di insolvenza, si trova inevitabilmente in una situazione di pre-insolvenza ed è impossibile non intervenire su capitoli importanti della spesa pubblica». L'esperienza della Grecia insegna. Sul fronte previdenziale, allora, la "cura" inevitabile non poteva che essere questa: «Una formula meno generosa di calcolo della pensione», l'innalzamento dell'età d'uscita e una stretta sugli assegni anticipati.

Perché quel compito è toccato a lei?

«Non mi chiamarono a caso: a Torino la scuola del welfare era molto attiva, una tradizione iniziata con Onorato Castellino, di cui sono stata allieva. C'era un substrato di conoscenza rigorosa. Ricordo che ai convegni all'estero eravamo sempre il Paese delle invalidità facili, delle baby pensioni e dei pensionati giovani. Franco Modigliani, nostro unico premio Nobel per l'Economia, definiva le pensioni di anzianità un "furto a danno dei lavoratori" e ne chiedeva con insistenza la cancellazione. Le direttrici lungo le quali agire erano chiare.

Quali?

«C'era allora, come purtroppo ancora oggi e come sarà in futuro, un grande "problema demografico", che è il primo elemento quando si parla di previdenza. Il sistema funziona come "contratto tra generazioni": i contributi dei giovani finanziano le pensioni degli anziani. Ma se le generazioni giovani si riducono rispetto a quelle anziane, e per di più hanno lavori precari e salari che non crescono, come si possono mantenere promesse generose che una certa politica – diciamo pure populista – tendeva a fare, contando di ottenerne voti in cambio? Hanno chiamato i tecnici quando l'insostenibilità del sistema non era più ignorabile».

Quella riforma è stata votata a larghissima maggioranza da quasi tutto l'arco parlamentare: 393 sì, 74 contrari e 46 astenuti. Poi però l'hanno lasciata sola.

«Il Parlamento ne aveva compreso l'inevitabilità, ma una volta varata la riforma la politica non ha avuto il coraggio di sostenerla pubblicamente, anche dicendo "era necessaria, è stata fatta in condizioni di emergenza e noi, che l'abbiamo sostenuta, la miglioreremo". Hanno invece preferito sfruttare le debolezze per alimentare il malcontento, fino a quasi negare la gravità della situazione di partenza».

Vista con gli occhi di oggi che cosa avrebbe fatto diversamente?

«Se ci fosse stato tempo, non avrebbero chiamato i tecnici. Ricordo il titolo del *Sole 24 Ore* il giorno del nostro insediamento: "Fate presto". I mercati non avrebbero perdonato un temporeggiamento. Però a noi quella mancanza di tempo

ha impedito il dialogo con le parti sociali, con i cittadini. È mancata la partecipazione democratica alla riforma. Capire non è immediato, la previdenza ha aspetti molto tecnici, matematici».

Dunque, è solo questione di confronto?

«Un po' di tempo sarebbe servito anche a ottenere numeri migliori dall'amministrazione, i dati su cui basare gli specifici provvedimenti, come le salvaguardie, ma soprattutto a impostare quel dialogo sociale che non è stato possibile: tutti si aspettavano il salvataggio del Paese, il nostro primo decreto fu chiamato "Salva Italia". Se avessimo tergiversato, la stessa sopravvivenza dell'euro ne avrebbe risentito. Però, al di là della questione finanziaria, è certamente stata una mancanza perché in democrazia le riforme vanno condivise».

In che modo?

«Con il dialogo. Ho compreso dopo quanto sia necessario, e ho deciso di dedicarvi gran parte del mio tempo di pensionata. L'Italia è piena di festival in cui si può discutere serenamente e onestamente. La politica ha spesso la tendenza a illudere le persone, a dire "la riforma si fa, il Paese starà meglio, ma voi non ne risentirete". È il grande timore di spiegare che ogni tanto occorrono sacrifici. E quando un sacrificio va fatto, lo si deve richiedere a chi sta meglio».

L'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita – adesso siamo arrivati a 67 anni e 6 mesi – è stato molto impopolare. Lo considera uno scudo contro la tentazione della politica di comprare consenso?

«Sì, è un modo per ridurre la discrezionalità politica rifacendosi a principi condivisibili e di buon senso. Il punto è questo: se la vita media si allunga – un fatto di progresso – e si mantengono costanti l'età di pensionamento e formule generose di calcolo dei benefici, si favoriscono le generazioni meno giovani ma se ne imputano i costi a quelle future. Il che sarebbe accettabile se fossimo un Paese con elevata occupazione, salari in aumento, bassa evasione fiscale e contributiva e demografia almeno stabile. In queste condizioni, nessuno direbbe che bisogna fare sacrifici. Ma bisogna guardare al lungo periodo. Se facciamo finta di niente e li carichiamo in realtà sulle giovani generazioni, inevitabilmente reagiranno».

Come?

«Per esempio, emigrando. E così ci auto-danneggiamo. Per questo bisogna avere lo sguardo lungo, che è il contrario di ciò che troppo



spesso fa la politica».

Ha citato i numeri dell'amministrazione. Sono quelli che hanno portato alla pecca più importante, quella degli esodati?

«Avevamo stabilito una clausola di salvaguardia: inizialmente per 50 mila lavoratori, poi portati a 60 mila per prudenza. Mi sarei fatta del male da sola, con quella scelta, se avessi saputo che in realtà, e con allargamenti del perimetro, erano quasi il triplo. Invece i numeri non erano conosciuti dall'amministrazione, perché quella degli esodi era in gran parte una trattativa privata tra datore di lavoro e dipendente, soprattutto nelle piccole imprese, e non c'era l'obbligo di informare il ministero».

Qualcuno ne ha approfittato?

«Non voglio dire che qualcuno abbia deliberatamente cercato di danneggiare il governo, anche se non è inverosimile. In ogni caso, pur con amarezza, non ho mai rifiutato di incontrare i lavoratori coinvolti che hanno chiesto di parlarmi: ricordo che una volta ho chiesto un'aula universitaria; vennero in tanti e fu un incontro franco e rispettoso da ambo le parti. Le sofferenze, infatti, si comprendono, mentre è difficile accettare il cinismo di quei politici che hanno sfruttato elettoralmente la questione, cavalcando la protesta e promettendo la cancellazione dell'intera legge».

A chi si riferisce?

«So a chi lei sta pensando, ma ricordo anche Daniela Santanchè: prima mi chiamava sua "sorella di latte", poi ha iniziato a parlare malissimo della riforma, senza comprenderla. Un po' di ritegno, ecco».

Negli anni, però, lei stessa ha scritto che alcune eccezioni sono giuste. Quali?

«Sono una sostenitrice del nuovo metodo contributivo di calcolo, basato su una regola semplice: la tua pensione dipende da tutti i contributi che hai versato nel corso della vita lavorativa e dall'età alla quale vai in pensione. Ogni euro versato deve contare.

Che cosa significa?

«Per un dato ammontare di contributi, pari per esempio a 500 mila euro, chi va in pensione a un'età più giovane deve prendere meno perché il suo periodo di godimento sarà verosimilmente più lungo. Questo è il punto fondamentale. Ma se ci limitassimo a questo, che è ciò che fanno le compagnie assicurative, non servirebbe il sistema pubblico. Che invece c'è, è importante che ci sia e va difeso, perché nella vita ci sono i più fortunati e i meno fortunati. Allora, l'altro principio da applicare è che le eccezioni a quella regola devono esserci e andare a favore dei meno fortunati, altrimenti si chiamano privilegi e non solidarietà. E la regola retributiva conteneva molti privilegi, magari a carico di chi stava peggio».

Con il senno di poi, il suo provvedimento era troppo rigido sulle eccezioni?

«Semplicemente, è stata fatta in emergenza. Tutti chiedevano decisioni immediate. Riforme di questo tipo non le decide il ministro da solo: vengono vagliate dagli altri ministri, dalla Ragioneria Generale, dagli uffici legislativi di

più ministeri e, ovviamente, dalla presidenza del Consiglio. Facemmo tutto con l'acqua alla gola e non sempre con collaborazione piena».

Nel suo caso si è personalizzato troppo?

«Sì, a parte Mario Monti, che ci ha messo la firma e, come si dice, la faccia. Io ho forse dato l'occasione con le due lacrime della conferenza stampa di presentazione del "Salva Italia" e qualche cinico ha voluto strumentalizzarle».

I partiti?

«Si dice spesso che la politica parla alla pancia delle persone: non è una bella missione. Sarà perché il mio lavoro è stato insegnare, ma credo che ci sia spazio per un contenuto pedagogico in tutto ciò che facciamo».

C'è chi ha costruito parte della propria fortuna promettendo di abolire la sua legge, ma una volta al governo non l'ha fatto. Perché?

«È la forza dei numeri. Se il ministro a cui lei allude, il vicepresidente del Consiglio Salvini, avesse ogni tanto il tempo di leggere, gli sarebbe bastato scorrere qualche documento siglato dal suo ministro Giorgetti, là dove si dice che, con questa demografia, non si può tornare indietro».

Una sua rivincita?

«No, è la forza delle proiezioni demografiche e della nostra stentatissima crescita economica, ma anche quella del buonsenso e del senso civico. Sbaglia, invece, chi sfrutta e talvolta addirittura crea il malcontento delle persone».

Altro tema chiave: la flessibilità in uscita.

«La flessibilità è già implicita nel sistema, ma arriverà con l'andata a regime del metodo contributivo, dopo il 2035, perché questo metodo non si basa su un'unica età di pensionamento – per esempio, 67 anni – ma consente di scegliere all'interno di una fascia di età, per esempio tra i 64 e i 71, sapendo che se si esce prima si ha una pensione più bassa. L'eredità negativa del passato ci impone ancora delle rigidità per non aumentare una spesa già al limite».

Il sistema rischia una nuova crisi?

«Se un Paese non consente altro che salari poveri, è illusorio pensare di poter avere pensioni ricche. Le parole chiave sono occupazione e produttività, cioè il numero di lavoratori e il valore di ciò che producono. Dobbiamo aumentare l'occupazione, soprattutto delle donne, e fare in modo che i giovani non se ne vadano: questo è il dramma. E dobbiamo aumentare gli investimenti in capitale fisico e in capitale umano. Anche quello proveniente da altri Paesi, perché il nostro non può fare a meno di immigrati. Se lo mettano in mente i Vannacci di turno, che parlano senza sapere, o fingendo di



non sapere, qual è il futuro che ci attende». Tornando a quelle due settimane decisive: se dovesse riscrivere qualcosa, cosa sarebbe? «L'urgenza mi spinse a puntare sulla collaborazione e sulla fiducia tra le persone; ero convinta che la gravità della situazione lo giustificasse. Alcune persone questa fiducia la meritavano pienamente, altre erano più scaltre e meno animate da senso civico. È sempre così, del resto. E poi mi è mancata una vera possibilità di dialogo con il mondo del lavoro. Anche le imprese, che pure avevano richiesto a gran voce la riforma, furono prese in contropiede».

Le bugie le ha sentite solo da destra, o anche da sinistra?

«Da sinistra non ci sono state tante bugie, però forse è mancato il coraggio. Tra i pochi che l'hanno avuto, e forse ne ha anche pagato uno scotto, ricordo Bersani. Ho incontrato persone che mi hanno detto, magari un po' sottovoce, guardandosi intorno: "Io la sostengo". Ma sottovoce non conta. La sinistra non ha avuto il coraggio di dire apertamente: la direzione era quella giusta, noi la miglioreremo, ma occorreva salvaguardare il sistema». —

“



Matteo Salvini

Se avesse letto i documenti siglati da Giorgetti sulla demografia avrebbe capito che non si può tornare indietro

S La riforma



Legge Fornero

La legge Fornero (DL 201/2011) è la riforma strutturale del sistema previdenziale italiano, varata dal governo Monti durante la crisi del debito sovrano per garantire la sostenibilità dei conti pubblici. La norma ha esteso il metodo contributivo pro-rata a tutti i lavoratori, legando l'assegno ai contributi versati e superando il sistema retributivo. Ha alzato l'età per la pensione di vecchiaia a 67 anni, legandola alle aspettative di vita Istat. L'anticipata richiede 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne.



“

Pier Luigi Bersani

È tra i pochi che a sinistra hanno avuto il coraggio di sostenermi e forse ne ha pagato anche uno scotto



“

Daniela Santanchè

Prima mi chiamava "sorella di latte", poi ha iniziato a parlare male della riforma, senza comprenderla. Un po' di ritegno



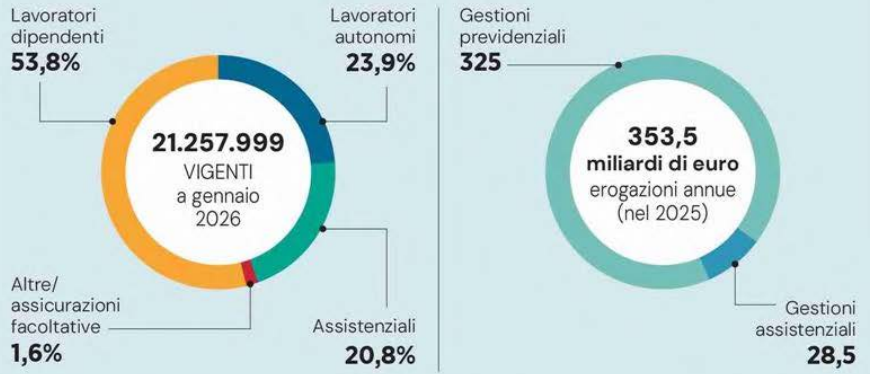


ARMANDO DADI/AGF

Al governo

Elsa Fornero con Mario Monti. L'economista è stata ministro del Lavoro e delle Politiche sociali dal 2011 al 2013, nell'esecutivo guidato da Monti

LE PENSIONI IN ITALIA



Gli importi corrisposti a gennaio 2026 (in %)



Withub



Peso:1-10%,6-67%,7-67%

IL GRAFFIO

“Mezza maratona?”. “No, intera” Testosterone social tra Vannacci e Renzi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Meno male che non si sono si sono ricordati del prode Odisseo, in questi giorni al cinema, sennò avrebbero tirato fuori l'arco per far vedere chi lo avrebbe teso meglio, dandosi dei Proci a vicenda (con la P, generale, con la P).

Il guanto lanciato via social a tema sportivo tra Matteo Renzi e Roberto Vannacci è la hit dell'estate 2026. Tutto comincia con un palleggio – dignitoso, c'è da dire – dell'ex premier, ribattezzato Kraken (da Google: mostro marino ma anche un sito web per lo scambio di criptovalute), durante la Partita del Cuore. Vannacci è reduce dal Triathlon futurista,

un'esibizione con tutta la fascisteria di contorno, con linguaggio, retorica e immaginario mussoliniano, virato al comico. «Temprarsi!» contro il logorio della molle vita parlamentare. Renzi osa e alza l'asticella della sfida: «Facciamo una maratona, generale». Vannacci rilancia: «Ti aspetto il 4 ottobre in Sardegna. Risparmia il fia-

to e lascia il distintivo a casa: 2 miglia a nuoto più mezza maratona». Gli pia-

ceranno proprio le discipline multiple, che fanno tanto campo militare, ma Renzi non ci sta: «Generale ti sei rammollito! La mezza maratona? Non lasciare le cose a metà».

Fin qui la cronaca semiserie del botta e risposta. Il duello ha il sapore dei carousel vanziniani, della sbrufoneria alla Cristian De Sica, ma racconta di due indubbi campioni della comunicazione gonfi di testosterone social. Funzionano, non c'è che dire. Macinano condivisioni e restano sulla cresta dell'onda digitale nel mare aperto della gioventù scrollante. Lo sport come metafora di una battaglia politica, più Giochi senza frontiere, che Olimpiadi. Il limite fisico al posto della soglia di sbarramento. Beppe Grillo aveva già fatto tutto attraversando a nuoto lo Stretto. Silvio Berlusconi li avrebbe sfidati a una gara di seduzione o a barzellette. E avrebbe cominciato così: «C'erano un ex generale e un ex premier...». —



Dal campo e dal mare Le immagini nei video social di Matteo Renzi, in tenuta calcistica, e di Roberto Vannacci in spiaggia



Peso:20%

No all'uso delle chat La maggioranza "scuda" Delmastro In aula protesta M5S

ANTONIO BRAVETTI

Riscoppia il caso Delmastro. A quattro mesi dalle inchieste giornalistiche che hanno svelato i legami tra l'allora sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, e Mauro Carocchia, proprietario del ristorante "Bisteccheria d'Italia", la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha negato l'uso delle chat tra i due, come richiesto dalla Procura di Roma che indaga sulla vicenda. Il voto, arrivato in mattinata, ha innescato la veemente protesta del Movimento Cinquestelle. - PAGINA 8



Chat Delmastro-Carocchia la maggioranza fa scudo Esplode la bagarre in aula

La giunta per le autorizzazioni nega l'uso delle conversazioni chiesto dai pm
Il M5s occupa i banchi del governo al Senato: "Vergogna". Volano gli insulti

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Riscoppia il caso Delmastro. A quattro mesi dalle inchieste giornalistiche che hanno svelato i legami tra l'allora sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, e Mauro Carocchia, proprietario del ristorante "Bisteccheria d'Italia", la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha negato l'uso delle chat tra i due, come richiesto dalla Procura di Roma che indaga sulla vicenda. Il voto, arrivato in mattinata, ha innescato la veemente protesta del Movimento Cinquestelle.

lato i legami tra l'allora sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, e Mauro Carocchia, proprietario del ristorante "Bisteccheria d'Italia", la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha negato l'uso delle chat tra i due, come richiesto dalla Procura di Roma che indaga sulla vicenda. Il voto, arrivato in mattinata, ha innescato la veemente protesta del Movimento Cinquestelle.

ni della Camera ha negato l'uso delle chat tra i due, come richiesto dalla Procura di Roma che indaga sulla vicenda. Il voto, arrivato in mattinata, ha innescato la veemente protesta del Movimento Cinquestelle.



Peso: 1-10%, 8-58%

del Movimento Cinquestelle che nell'aula del Senato si è scatenato contro la maggioranza. Senatori e senatrici M5S hanno occupato i banchi del governo esponendo cartelli che recitavano "Fuori le chat". La vicenda riapre una ferita anche dentro Fratelli d'Italia, dove Delmastro conta più di qualche detrattore. Nel partito in molti si aspettavano che si mostrasse disponibile a consegnare il telefonino ai magistrati. La mossa si sarebbe trasformata in una riabilitazione politica che resta ancora lontana, come dimostra il fatto che lo scorso fine settimana l'ex sottosegretario non era stato inserito tra i relatori di un convegno sulla mafia a Palermo, nonostante il suo ruolo di responsabile del dipartimento Giustizia di FdI. Attese che lui ha ignorato. Gettando, lamentano da via della Scrofa, un'ombra sul partito.

Ieri mattina la Giunta ha approvato la proposta del relatore del testo, l'azzurro Pietro Pittalis, bocciando la richiesta della procura di Roma di acquisire le chat tra Delmastro e Carocchia, coinvolto in un'inchiesta per riciclaggio e false intestazioni e ritenuto le-

gato al clan di camorra Sene- se. Il centrodestra ha votato a favore, mentre il centrosinistra contro. Pochi minuti dopo, in Senato, è scoppiata la protesta dei Cinquestelle. «Commemorano Borsellino e poi aiutano la mafia», l'accusa del capogruppo Luca Pirondini. Mentre l'aula è impegnata a discutere la riforma forense, i pentastellati occupano i banchi del governo, minacciando di bloccare del tutto i lavori. «Vergogna, vergogna», gridano. Roberto Menia, senatore di FdI, si rivolge a Pirondini: il suo labiale scandisce le parole «ti faccio un c...così», accompagnate da un gesto difficilmente fraintendibile.

È sempre Menia che si avvicina ai colleghi che staziona- no nelle poltrone di ministri e sottosegretari, strappando il foglio stampato dalle mani di una senatrice. La situazione degenera presto con insulti e minacce incrociate. Nel parapiglia che si scatena, a rimetterci sono il senatore questore Gaetano Nastri, intervenuto per placare gli animi rimediando un colpo al ginocchio,

e gli occhiali del meloniano Raoul Russo, che volano via durante il confronto. «Ne abbiamo viste anche di peggio» commenta Ignazio La Russa.

I Cinquestelle accusano la maggioranza di aver fatto della Giunta «uno scudificio per i politici del centrodestra»; mentre Fratelli d'Italia bolla la protesta in aula come «cabaret», a sentire la senatrice Ester Mieli, o una «sceneggiata» per il deputato Dario Iaia.

A ravvivare lo scontro arriva Chiara Appendino. L'ex sindaco di Torino parla di «ennesimo regalo della destra alle mafie» e attacca: «Sapete cosa dico a Meloni e a La Russa? La mafia fa schifo, fa tanto schifo: ma fate schifo pure voi». Apriti cielo. «Il turpiloquio è nel dna del Movimento e soprattutto del loro padre nobile», replica Marco Scurria (FdI). Alla protesta pentastellata si aggiungono le opposizioni. «Meloni guida un governo casta degli intoccabili», dice Angelo Bonelli (Avs). «Di cosa ha paura Meloni?», domanda Debora Serracchiani (Pd). «Hanno paura della verità», le risponde Elisabetta Pic-

colotti (Avs). «Siamo davanti al garantismo à la carte di Giorgia Meloni – dice Davide Faraone (Iv) – garantisti quando l'indagato appartiene al proprio partito, inflessibili quando riguarda gli altri».

Nel pomeriggio la scena dei cartelli si ripete a Montecitorio. Conte si rivolge a Meloni: «Come può richiamarsi a Borsellino chi ostacola le indagini su un clan mafioso? Dimostri davvero che quello che dice ha un fondamento in quello che fa: si rimangi questo voto vergognoso». Ribatte Giovanni Donzelli (FdI): «Quella della Giunta è una scelta tecnica, Delmastro aveva dato la sua massima disponibilità». Ora toccherà alla Camera confermare o meno il voto della Giunta, visto che Delmastro è deputato. Appuntamento giovedì 30 luglio. A Montecitorio ci sarà l'incognita Futuro Nazionale, seppur esiguo nei numeri. Laura Ravetto non si scopre: «Faremo le nostre valutazioni». —

Ma molti dentro FdI si aspettavano che l'ex sottosegretario consegnasse il telefono

Il senatore Nastri colpito a un ginocchio
Al meloniano Russo volano via gli occhiali



“

Giuseppe Conte
leader Movimento 5 stelle

Come può richiamarsi a Borsellino chi ostacola le indagini su un clan mafioso?



“

Giovanni Donzelli
responsabile organizzazione FdI

Quella della Giunta è una scelta tecnica
Delmastro aveva dato la sua massima disponibilità



Peso: 1-10%, 8-58%



FRANCESCO FOTIA/AGF

Nel mirino
Andrea
Delmastro
è stato
sottosegre-
tario alla
Giustizia,
con delega
anche agli
istituti
penitenziari,
dal 31 ottobre
2022 fino
allo scorso
24 marzo



Peso:1-10%,8-58%

IL DECRETO

Migranti e ricongiungimenti alt del Colle alla stretta

FEDERICO CAPURSO

Lo stallo sul decreto Giustizia sta mandando in tilt la maggioranza. E dal Colle arriva l'alt alla stretta sui ricongiungimenti dei migranti targata Lega. - PAGINA 12

Ricongiungimenti, alt del Colle alla stretta

Dubbi sull'emendamento leghista per le corsie preferenziali ai migranti "qualificati". Resta il nodo intercettazioni

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Lo stallo sul decreto "giustizia e immigrazione", che va approvato prima in Senato e poi alla Camera entro l'11 agosto, sta mandando in apprensione la maggioranza. Prosegue il muro contro muro sulle intercettazioni tra Fratelli d'Italia e Forza Italia. Restano i ritardi del ministero dell'Economia, sollecitato più volte sui pareri che è chiamato a dare sul testo del provvedimento. E in queste ore si aggiunge l'alt del Quirinale alla stretta sui ricongiungimenti familiari dei migranti voluta dalla Lega.

L'emendamento che ha fatto sollevare un sopracciglio agli uffici del Colle riguarda la corsia preferenziale dedicata ai lavoratori extracomunitari qualificati, ricercatori, manager e docenti universitari, che go-

drebbano di tempi più rapidi per i ricongiungimenti familiari rispetto a tutti gli altri, costretti ad aspettare due anni per poter presentare richiesta. Dentro FdI temevano che la Lega puntasse i piedi come era già avvenuto sul ddl Sicurezza lo scorso anno. Le telefonate serali di mediazione, invece, riescono a evitare testacoda: l'emendamento non verrà ripresentato in Aula.

Non è l'unico nodo da sciogliere. FdI continua a voler reintrodurre le "intercettazioni a strascico" per reati gravi, come quelli di mafia e terrorismo. Forza Italia, invece, non ne vuole sapere. Inutile, di fatto, la serie di riunioni di maggioranza organizzata ieri in Senato, alle quali hanno partecipato i capigruppo, il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, di FI, e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. La proposta di FdI di riformare

l'emendamento non va bene agli azzurri. «È il principio che è sbagliato. E un principio non è riformulabile», spiegano i forzisti. Tanto più che - fanno notare - hanno appena salvato il deputato di FdI Andrea Delmastro, respingendo la richiesta dei pm di acquisire le sue chat con il ristoratore Mauro Carocchia, ritenuto vicino al clan Senese. Ora pretendono che venga pagato pegno. Ma possono festeggiare una prima vittoria: per approvarlo in tempo, il decreto andrà in Aula senza relatore. Si discuterà quindi a partire dal "testo base", senza emendamenti, compreso quello sulle intercettazioni. La discussione sulle proposte di modifica si sposta quindi in Aula, e i negoziati proseguono, ma FdI ha già messo in conto la possibilità di ripresentarlo più avanti, entro la fine dell'estate, in

un altro decreto.

Abbandonata invece l'idea di eliminare i risarcimenti a chi subisce un danno mentre delinque. Tutti nella maggioranza sarebbero d'accordo, in teoria. Poi però c'è un problema tecnico di ammissibilità, perché le norme del decreto hanno tutte una impronta penalistica, mentre i risarcimenti riguarderebbero la sfera civile. Il tempo corre. Martedì il decreto deve andare in Aula. E la prima preoccupazione, ora, è sgombrare la strada da possibili inciampi.—



Peso: 1-2%, 12-24%

Craxi furiosa per la giravolta di Tajani: "Spieghi al gruppo il patto con la premier"

Legge elettorale, accordo in bilico Le preferenze mandano in tilt FdI

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Li redivivo accordo sulle preferenze nella legge elettorale, che Giorgia Meloni ha imposto agli alleati nel vertice di martedì scorso, già traballa. «I malumori ci sono stati in tutti i partiti», ammette il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. E ci sono ancora. Persino dentro Fratelli d'Italia, il partito della presidente del Consiglio. Anzi, soprattutto lì, dove ormai serpeggia un malcontento diffuso che dai peones arriva fino ai ministri più fedeli a Meloni.

I colonnelli della premier, sottovoce, pregano che il patto tra i leader si maceri a sufficienza nelle settimane di ferie agostane per poi poter spingere l'emendamento che introdurrebbe le preferenze a una bocciatura in commissione Affari costituzionali. Un suicidio assistito prima che arrivi in Aula, di cui si dovrebbero prendere la responsabilità Forza Italia e Lega. «A quel punto si metterebbe una pietra definitiva sull'argomento», ragiona un ministro di FdI che non si

capacita di come sia possibile, per una impuntatura di principio di Meloni, «correr così tanti rischi in un periodo delicato come gli ultimi mesi di legislatura». Non scalda i cuori nemmeno l'idea di modificare la legge per poi dover tornare di nuovo alla Camera per l'approvazione definitiva: «Vorrebbe dire che a settembre passeremmo un altro mese a parlare di legge elettorale. Che messaggio diamo ai nostri elettori?», aggiunge il ministro di Fratelli d'Italia. Non la pensa tanto diversamente il leader della Lega Matteo Salvini: «Ci sono cose un tantino più importanti della riforma del sistema di voto», sottolinea.

L'unico argine a un ammutinamento dei senatori di maggioranza, a questo punto, è lo spauracchio di una crisi di governo e di un ritorno al voto prima che scatti il vitalizio. L'ipotesi che il patto finisca per squagliarsi sotto il sole, però, viene coccolata da tutti. Anche dentro Forza Italia. «Non c'è nessuna volontà di correre», dice infatti il senatore azzurro Roberto Rosso, che sta seguendo in commissione a Palazzo Madama il percorso della legge elettorale. E l'esame degli emendamenti non entrerà

nel vivo prima della ripresa dei lavori, per cui «le vere decisioni sono a settembre». La pensa allo stesso modo la deputata Deborah Bergamini, vicesegretaria del partito: «Un mese è lungo - avverte -. Vediamo come sarà il clima quando si rientrerà al lavoro dopo la pausa estiva».

Ma il nervosismo è già alto. In particolare in Senato, dove si gioca la partita. Tajani ne ha avuto un assaggio proprio martedì, quando dopo aver dato il via libera a Meloni ha convocato la capogruppo in Senato Stefania Craxi per comunicarle l'accordo. «Era furibonda», raccontano i senatori azzurri che le hanno parlato. Perché non c'è stato un confronto con i vertici del partito, innanzitutto. E poi, perché non c'è quasi nessuno dentro Forza Italia che voglia davvero le preferenze. «Non sono una rompicoglioni, ma devo pensare al mio gruppo», l'hanno sentita sfogarsi nei corridoi di Palazzo Madama. Craxi avrebbe quindi invitato Tajani a prendersene la responsabilità: «Vieni qui tu a spiegare per quale motivo adesso le abbiamo accettate». Non basta, alle truppe azzurre, che nel nuovo emendamento sulle preferenze verrà aggiunta la postilla, suggerita da Ignazio La Russa, che reintrodurrà



Peso: 39%

l'alternanza di genere per i capolista, probabilmente con un rapporto 60-40. Da quelle parti, semplicemente, di preferenze non vogliono sentir parlare.

E nuovi segnali di malessere sono arrivati ieri dal Senato. Su due provvedimenti (di rango minore) di cui si stava discutendo, la maggioranza ha fatto man-

care per due volte il numero legale in Aula. Seduta sospesa. «Se introducono le preferenze - minaccia un senatore di rango di FdI mentre si dirige verso la buvette - in Aula non ci veniamo proprio più. Meglio stare sul territorio e raccogliere voti». Meloni è avvisata. —

I colonnelli di Meloni
sperano di far saltare
l'emendamento
in Senato



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il primo sì

Il 16 luglio scorso la Camera dei deputati ha approvato in prima lettura la nuova legge elettorale



Peso:39%



Lo scontro fra due donne forti

Era inevitabile, prima o poi, forse più prima di poi, che le due idee di Forza Italia, quella di Tajani e quella di Marina Berlusconi, venissero a conflitto. E se è accaduto, con la capogruppo Stefania Craxi che non condivide l'accordo sulle preferenze fatto al tavolo di maggioranza con Meloni, è perché dal giorno della sconfitta per un voto sullo stesso punto alla Camera la premier ha presentato il conto al suo vice, con il sospetto, per i deputati berlusconiani, di rappresentare la maggior parte dei franchi tiratori che hanno portato il centrodestra in minoranza, approfittando del voto segreto alla Camera.

Un'accusa che Tajani e la stessa Craxi hanno respinto dal primo minuto. Ma che adesso, con il voto palese obbligatorio al Senato, mette alla prova Forza Italia nella nuova votazione che si terrà sullo stesso argomento. Nelle trattative svolte fin qui a Palazzo Madama, la presidente dei senatori aveva tenuto duro, chiedendo un approfondimento prima di procedere. Ma Meloni vuole la rivincita, ed è sicura di prendersela dato che far fallire per la seconda volta l'approvazione delle preferenze significherebbe di fatto aprire una crisi di governo, che porterebbe a elezioni. Per questa ragione Tajani s'è risolto ad accontentar-

la, pur sapendo che non tutto il partito è con lui.

Due giorni fa Stefania Craxi ha scritto una lettera al *Tempo* per spiegare le ragioni della «sensibilità riformista, liberale, popolare» di Forza Italia; e in quell'ambito ha ribadito che «il centrodestra non può essere una caserma». Monito chiaramente rivolto a Meloni e allo stesso Tajani, dato che la prima è abituata fin dall'inizio della sua esperienza a Palazzo Chigi a guidare con durezza la sua maggioranza, quasi come il suo partito. E il secondo ha cercato di ricavare spazio per Forza Italia evitando di entrare in conflitto con la premier.

A ben vedere, questo è il vero punto di dissenso tra la

presidente dei senatori di Forza Italia e la premier: la prima, non foss'altro per il nome che porta, non è abituata a obbedire. E rivendica il diritto di far politica confrontandosi e trovando semmai un punto di incontro. Ma la seconda ha già fatto capire che non rinuncia a dettare la linea, e non teme di dover andare al voto. In mezzo alle due rimane Tajani: e non è affatto una posizione comoda, la sua. —



Peso:13%

Carburanti, prezzi record Oggi il governo valuterà lo sconto anti-rincari

Giorgetti evoca il meccanismo delle accise mobili per fermare gli aumenti
Il Consiglio dei ministri punta a delineare i paletti per gli interventi futuri

LUCA MONTICELLI
ROMA

I prezzi di benzina e gasolio tornano sotto i riflettori del governo dopo l'impennata degli ultimi giorni. Con il nuovo blocco dello Stretto di Hormuz i carburanti continuano la loro corsa inarrestabile proprio mentre milioni di italiani si preparano alle vacanze. Rispetto al 3 luglio, giorno in cui è scaduto lo sconto sulle accise, la benzina è aumentata di quasi 15 centesimi al litro, mentre il diesel registra rincari ancora più marcati: oltre 22 centesimi sulla rete ordinaria e addirittura 24 centesimi in autostrada.

Secondo i dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale in modalità *self service* ha raggiunto 1,949 euro al litro per la benzina e 2,124 euro per il gasolio. Sulla rete autostradale i livelli risultano ancora più elevati: 2,040 euro per la verde e 2,196 euro per il diesel. I rincari più consistenti si registrano in Sicilia, Friuli Venezia Giulia e nella provincia autonoma di Bolzano.

Il dato che preoccupa maggiormente l'esecutivo è che le quotazioni alla pompa hanno ormai superato i livelli del 18 marzo, quando il governo era intervenuto

per la prima volta con il taglio delle accise per contenere gli effetti della crisi in Medio Oriente. Da qui la necessità di valutare nuove misure per arginare gli aumenti, soprattutto se le tensioni geopolitiche si protrarranno nelle prossime settimane. A margine del Question time alla Camera, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti evoca il meccanismo delle cosiddette accise mobili. «Lo valuteremo», spiega il titolare del Tesoro, facendo riferimento alla possibilità di utilizzare l'extragettito Iva generato dall'aumento dei prezzi per alleggerire il peso fiscale sui carburanti.

La questione è destinata ad approdare oggi pomeriggio sul tavolo del Consiglio dei ministri, dove l'obiettivo non è tanto quello di varare immediatamente una nuova misura, quanto piuttosto definire una strategia e fissare soglie di intervento legate all'andamento dei listini. In questo momento il meccanismo delle accise mobili potrebbe garantire uno sconto tra 5 e 6 centesimi al litro, mentre secondo una stima elaborata da *lavoce.info* si ipotizza un beneficio maggiore, tra 7 e 10 centesimi. In entrambi i casi si tratterebbe comunque di nor-

me inferiori rispetto alla prima sforbiciata decisa dal governo a marzo e successivamente ridimensionata.

Anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, lascia aperta la porta a nuove misure. «Se sarà necessario un ulteriore provvedimento lo faremo, mi auguro in maniera altrettanto efficace e quindi mirata». E ancora: «Valuteremo sulla base di quello che sta accadendo, delle previsioni su quello che potrà accadere e anche delle risorse del bilancio dello Stato che devono essere utilizzate al meglio». Sulla stessa linea il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, che ha assicurato il monitoraggio costante della situazione: «Stiamo seguendo giorno per giorno l'andamento dei conflitti e le conseguenze sia sulle forniture che sui prezzi». Il vicepremier Matteo Salvini parla invece di bonus per i pendolari, proposta bocciata dall'Unione nazionale consumatori che la definisce «una presa in giro».

Al momento le opzioni



Peso: 54%

sul tavolo facilmente replicabili sono due. La prima consiste appunto in uno sconto finanziato attraverso il meccanismo delle accise mobili. La seconda, più mirata, punta a concentrare le risorse sui nuclei più fragili, attraverso contributi per l'acquisto di carburante o agevolazioni sugli abbonamenti ai mezzi pubblici utilizzando la carta *Dedicata a te*. Il provvedimento dovrà essere sostenibile economicamente, perché per il dossier carburanti sono già stati spesi 2 miliardi.

Sul fronte dei conti pubblici, intanto, Giorgetti ha ribadito alla Camera che un eventuale aumento delle spese per la difesa non avverrà a scapito dello stato socia-

le. «Vorrei essere chiaro: prima di tutto la decisione se aumentare o no le spese in difesa o energia la prende il Parlamento», ribadisce il ministro, sottolineando che qualsiasi incremento richiederà uno scostamento di bilancio approvato dalle Camere. «Il governo non intende in alcun modo ridurre le spese per l'istruzione e la sanità».

Quanto alla procedura per disavanzo eccessivo, il ministro mostra «cauto ottimismo» in vista dell'aggiornamento atteso il 22 settembre. Secondo Giorgetti, le stime potrebbero essere riviste al ribasso grazie alle verifiche in corso sull'impatto del Superbonus.

Giorgetti farà delle comunicazioni al Parlamento mercoledì 5 agosto proprio

sulla questione della clausola di salvaguardia nazionale: un passaggio propeudeutico alla richiesta di utilizzare la flessibilità concessa da Bruxelles per l'energia e la difesa. —

Dal Mef "cauto ottimismo" sull'uscita dalla procedura Ue per deficit eccessivo Il beneficio alla pompa potrebbe arrivare anche a 10 centesimi al litro

2,196

Il prezzo medio in euro di ieri del gasolio in autostrada registrato dal Mimit

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese

Se necessario faremo un ulteriore intervento sui prezzi Sarà mirato e tempestivo



ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

In Aula Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti durante il question time alla Camera dei Deputati



Peso:54%

DI EDOARDO SIRIGNANO

Gabrielli: «Bologna, no a processi sommari»
Ma colpevolizzava chi inseguiva Ramy

alle pagine 2 e 3

CONTRADDIZIONI SINISTRE

L'ex capo della Polizia che difende gli agenti, a gennaio puntava il dito contro quelli coinvolti nell'inseguimento del 19enne egiziano

Gabrielli: «Bologna, no a processi sommari» Ma colpevolizzava chi inseguiva Ramy

EDOARDO SIRIGNANO

edoardo.sirignano@iltempo.it

... La metamorfosi di Gabrielli. L'ex sottosegretario del governo Draghi, intervenendo sulla morte di Abderrahim Fakir, evidenzia come gli agenti, in questo caso, non siano dei «repressori», ma siano, al contrario, «le curve», riferendosi all'attuale maggioranza, a «inquinare il clima». L'ex direttore del Sisde, in un'intervista rilasciata al quotidiano La Stampa, prendendo le difese di chi nelle ultime ore è finito nel mirino di una certa sinistra, chiarisce come il «cosiddetto contenimento», pur essendo «una delle attività più complicate e delicate che un operatore di polizia è chiamato a svolgere» e dunque presupponendo «professionalità», abbia delle «variabili» legate «al contesto e al soggetto, che possono condizionare l'esito dell'azione». Motivo per cui, a suo dire, è sbagliato «dare giudizi di colpevolezza o assolutori», perché altrimenti si «intossica il dibattito». Tant'è che il quotidiano piemontese titola il colloquio evidenziando il suo «No a processi sommari per Bologna». Parole sacrosante, se non fossero state pronunciate dallo stesso Prefetto che non lo scorso decennio ma a gennaio, parlando del caso Ramy (pur non essendo ancora chiarita la dinamica dell'incidente), se la prendeva con i militari che, a suo dire, non avrebbero agito nel modo migliore possibile. «L'inseguimento - affermava in

quel frangente - non è stato fatto in modo corretto». Parole che, tra l'altro, non passarono inosservate ai sindacati di categoria, i quali, attraverso diverse note, espressero «totale disaccordo» verso dichiarazioni ritenute troppo affrettate.

Ma non è finita qui. Tornando all'attualità, lo stesso Gabrielli, sul medesimo taccuino di De Angelis, parla dei «buoni propositi della manifestazione di Bologna». Un'esternazione alquanto discutibile, considerando che si parla dello stesso evento in cui sono rimasti feriti 60 agenti. Un'intera città devastata: auto in fiamme, pavimentazione divelta, biciclette elettriche sfasciate e tavolini ribaltati. Ma per Gabrielli è sensato gridare in piazza contro chi si occupa di sicurezza dopo che i «compagni», nelle ventiquattro ore precedenti, pur di colpevolizzare l'esecutivo, avevano alimentato una vera e propria caccia all'uomo.

Motivo per cui il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, sostiene come le osservazioni del noto dirigente, nella sua ultima uscita pubblica, non siano al di sopra degli schieramenti, come invece si vuole far apparire. «Al di là della carriera politica a sinistra dell'ex capo della polizia - ironizza il numero uno del Carroccio - gli faccio i migliori auguri. Il suo è un parere di parte».

Per i non esperti di cronache politiche, sono mesi che il fedelissimo dell'allora premier Draghi parla di campo largo e via dicendo. Tant'è che proprio Il Tempo non ha escluso

una sua discesa in campo come alternativa a Elly Schlein e Giuseppe Conte. Ecco perché parliamo di un profilo non solo schierato, ma impegnato a tutti gli effetti nel variegato universo dei partiti. La sua ultima presa di posizione in materia di riformismo e alleanze, d'altronde, risale a pochi giorni fa, quando il poliziotto ha espresso il proprio endorsement a favore

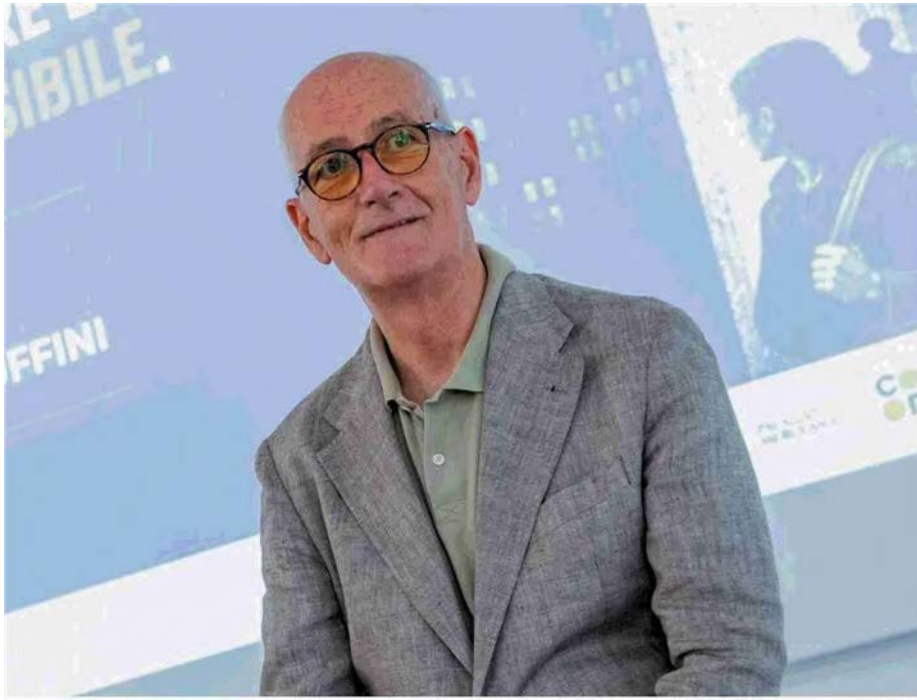
dell'amico ed ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Medesimo ragionamento vale per i continui attacchi alle destre. L'ultimo dopo il caso Roggero, il gioielliere condannato a 14 anni per aver sparato due rapinatori. «Da un lato - evidenzia Gabrielli - si chiede a furor di polo la grazia, come rivincita rispetto alla sentenza, invadendo così le prerogative del Capo dello Stato. Dall'altra si dice: la difesa è sempre legittima».

L'affondo di Salvini

«Al di là della carriera politica a sinistra, gli faccio i migliori auguri. Il suo è un parere di parte»



Peso: 1-1%, 2-14%, 3-13%



Franco Gabrielli
Già
sottosegretario
del governo
Draghi e già
capo
della Polizia



Peso:1-1%,2-14%,3-13%

DI FEDERICO PUNZI

E questa sarebbe l'idea di sicurezza della sinistra che si candida al governo?

alle pagine 4 e 5

PROVA DI IMPRESENTABILITÀ

Su Roggero accusa l'esecutivo di alimentare la «giustizia privata», ma la loro è «giustizia di piazza»

E questa sarebbe l'idea di sicurezza della sinistra che vuole governare?

DI FEDERICO PUNZI

Non ci voleva un genio per accorgersi dell'az-zardo di convocare una manifestazione a poche ore dalla morte di Abderrahim Fakir, per di più considerando gli animi surriscaldati dei famigliari (la sorella ha invocato addirittura «vendetta»; già, non giustizia ma proprio vendetta). Il sindaco di Bologna Matteo Lepore si è assunto per intero questo rischio. Il risultato è noto: una notte di scontri e devastazioni nel centro di Bologna con un bilancio pesantissimo: 64 poliziotti feriti e sei mezzi danneggiati, a cui vanno aggiunte auto in fiamme, pavimentazione divelta, biciclette elettriche distrutte.

Tardive le prese di distanza del sindaco, ridicola la sua pretesa di distinguere tra due piazze, una pacifica e una violenta. I manifestanti dell'una si sono semplicemente spostati nell'altra, davanti alla Prefettura, dove sono iniziati i disordini. E comunque, già i cori intonati nella «sua» piazza, quella «pacifica» («tutto il mondo odia la polizia», «pagherete caro, pagherete tut-

to») non lasciavano presagire nulla di buono. Certo, siamo tutti d'accordo che dovranno essere accertate eventuali responsabilità. Ma una manifestazione per chiedere «verità e giustizia per Fakir», quando la Procura di Bologna aveva appena emesso una nota inequivocabile sull'avvio di un'indagine e il ministro Piantedosi aveva confermato la consegna delle bodycam degli agenti, significa sottintendere che ci sia qualcuno che vuole negare verità e giustizia e suona come una condanna preventiva della polizia. Ci si aspetterebbe da un rappresentante delle istituzioni come il sindaco che si spenda per calmare gli animi, non mobilitare la piazza rischiando di legittimare le violenze dei soliti centri sociali e antagonisti. Non si può non concordare con Maurizio Molinari: «Una piazza frutto degli errori del sindaco». Ancora più gravi e surreali le parole della segretaria del Pd Elly Schlein, che ci ha messo un'intera giornata prima di commentare, finalmente, nella tarda serata di martedì. Non solo non è riuscita a criticare la condotta del sindaco, nem-

meno un dubbio, una sfumatura, limitandosi ad una generica condanna delle violenze. Al contrario, ha promosso Lepore per aver «scelto di governare la frustrazione e lo smarrimento di un'intera comunità. È stato importante, per non lasciarla in balia delle spinte più estremiste e degli antagonisti». Ci chiediamo se abbia visto le scene di guerriglia urbana a Bologna, perché è esattamente quanto è avvenuto: una comunità lasciata in balia delle violenze di centri sociali e antagonisti chiamati in piazza dal suo stesso sindaco. Ma le acrobazie verbali della segretaria del Pd non finiscono qui. Prima dice che la politica non deve giungere a «condanne o assoluzioni d'ufficio», «sarà la magistratura a stabilire se ci sono responsabilità e di chi», per poi aggiungere che «quando un uomo muore durante un'operazione di fermo, lo Stato ha fallito e proprio lo Stato deve fare piena luce». Schlein ritiene che «il ruolo della politica non sia quello di precipitarsi a commentare ogni giorno i fatti di cronaca



Peso: 1-1%, 4-27%, 5-5%

alimentando delle opposte tifoserie». Peccato sia esattamente ciò che ha fatto Lepore, ma la sua segretaria lo assolve, perché avrebbe «governato la frustrazione», mentre ha già condannato lo Stato, cioè la polizia, prima ancora che siano ricostruiti i fatti.

È questa l'idea di sicurezza e ordine pubblico, il rispetto per le forze dell'ordine, della sinistra che si candida a governare l'Italia? La segretaria del Pd sembra più idonea ai campionati mondiali di arrampicata sugli specchi.

La sinistra che accusa i partiti

di centrodestra di voler legittimare una «giustizia privata» per il caso Roggero, è la stessa che senza nemmeno aspettare l'esito degli accertamenti scatena la giustizia sommaria della piazza. Ma un'ombra ancora più inquietante si scorge alle spalle di questi leader progressisti che si candidano a guidare il Paese: una pericolosissima saldatura tra antagonisti Antifa e immigrati islamici, maranza, radicalizzati, il cui potere di condizionamento e ricatto sulla sinistra istituzionale è già oggi ben visibile.



Bologna

Gli scontri dei militanti dei centri sociali con le forze dell'ordine durante la manifestazione per Fakir



Peso:1-1%,4-27%,5-5%

DI FRANCESCO STORACE

Perché adesso le preferenze
sono un problema per Schlein

a pagina 8

LEGGE ELETTORALE

Adesso le preferenze diventano un problema per Schlein

*A Elly non conviene una nuova bocciatura da parte della Camera
Rischia di passare come la segretaria che non vuole dare voce al popolo*

DI FRANCESCO STORACE

Pane per gli scommettitori di Londra: alla fine sarà il Pd a doversi contorcere sulle preferenze. Se la Meloni va avanti come farà il Nazareno a contrapporsi?

La trama è intuibile, vista la determinazione che si respira a Palazzo Chigi.

E in parallelo la depressione agita l'opposizione che fiuta la trappola ordita dalla premier.

Giorgia Meloni ha detto ai suoi interlocutori che le preferenze le vuole nella legge elettorale, anche nella modalità che i franchi tiratori hanno bocciato alla Camera, oppure addolcendola con l'alternanza di genere che a Montecitorio non c'era.

Insomma, vuole che si restituisca al popolo un diritto tolto trent'anni fa.

Al Senato non ci sarà voto segreto e quindi si dovranno tutti esporre, a partire dagli alleati su cui si sono concentrati allora i sospetti: tra Lega e Fi c'era stato qualche no superficiale.

Superato l'ostacolo di Palazzo Madama si dovrà tornare alla Camera col voto di fidu-

cia e poi quello - di nuovo segreto - sul provvedimento corretto dal Senato. E qui si giocherà la virtù degli onorevoli.

Dice Donzelli, che della Meloni è dirigente nella manica giusta: «Sarebbe un passaggio importante per la democrazia». E questo perché «la legge elettorale è già un'ottima legge per come è uscita, e su questo sono perfettamente d'accordo con Forza Italia. Può però essere ancora migliorata introducendo le preferenze». «Con questo testo - ha spiegato Donzelli - il cittadino sa già dall'inizio quale coalizione sceglie, con un programma chiaro e l'indicazione del leader da proporre al Quirinale come presidente del Consiglio. Se a questo aggiungiamo la possibilità per gli italiani di scegliere direttamente anche chi li rappresenterà in Parlamento attraverso le preferenze, compiamo un passaggio importante per la democrazia».

Chapeau.

Certo, c'è il rischio sul voto segreto a Montecitorio, ma ce la vedete la Meloni disponibile a rinunciare per paura?

Del resto, si può anche verificare l'irrazionale, con un nuovo voto a tradimento nel giudizio sulla legge, ma anche il più sprovveduto dei deputati sa che in quel caso si aprirebbe uno scenario devastante, con la quasi matematica certezza di una crisi di governo e lo scivolamento verso le urne anticipate.

E qui entra in ballo l'opposizione.

Conviene al Pd far cadere il governo su questo e subire una campagna elettorale sulla sovranità popolare negata? Alla fine sarà proprio Elly Schlein a dover far mancare una ventina di suoi deputati per far passare comunque il provvedimento e evitare anche lei la palude.

Del resto, le preferenze sono state storicamente un cavallo di battaglia della stessa sinistra (o almeno lo erano: più democrazia diretta, meno liste bloccate decise dai capi partito).



Peso: 1-1%, 8-44%

Molti elettori del PD e comunque di centrosinistra vedono le preferenze come strumento anti-casta. Ostinarsi a negarle ancora (o bocciarle per una miope tattica anti-Meloni) sarebbe pure ipocrisia, soprattutto se la campagna elettorale diventa «Meloni voleva ridare la voce al popolo, la sinistra ha detto no per calcoli di palazzo». Schlein ha esultato incoscientemente per la bocciatura, ma rischia di passare come quella che preferisce liste bloccate pur di indebolire il governo. Regalando così fortissimi argomenti proprio sul tema del-

la sovranità popolare al centrodestra. Se va a elezioni con questo tema, la coalizione di governo può martellare su «sinistra elitaria vs popolo». Senza contare i rischi di divisione interna all'opposizione: nel centrosinistra non c'è linea unica sulle preferenze. Finora ci ha giocato sopra proprio la Schlein per schierare liste di suoi fedelissimi alle politiche. Dall'altra parte gli amministratori e diversi esponenti delle minoranze interne che vogliono giocare il tutto per tutto col voto personale. Anche Elly deve capire co-

me non perdere la faccia.

A Londra scommetteranno sulla fuga dal Palazzo di quel pugno di deputati utile a non «macchiarsi» col voto sulla riforma elettorale e a farla passare con il no impaurito dei dem.



Giovanni Donzelli

Il deputato di FdI ha spiegato che l'introduzione delle preferenze sarebbe un «passo importante per la democrazia»

9

Settembre
Quando FdI auspica che la legge elettorale approdi nell'Aula del Senato



Elly Schlein
La segretaria del Partito democratico dai banchi della Camera



Peso:1-1%,8-44%

Esma, l'italiano Comporti alla guida della vigilanza europea sulle Borse

Dopo la designazione dei governi, voterà il Parlamento. Una carriera tra Consob, Bce e Bruxelles

di **Francesco Bertolino**

Carlo Comporti va verso la presidenza dell'Esma, l'autorità dei mercati finanziari europea. Il Consiglio Ue ha scelto ieri il candidato italiano per la guida della «Consob europea», preferendolo con 17 voti contro 10 alla danese Karen Dorte Abelskov.

La designazione dei governi dei 27 Paesi membri dovrà ora essere confermata dal Parlamento Ue che sottoporà Comporti a un'audizione pubblica il 2 settembre e poi a un voto finale di ratifica fra il 14 e il 17 settembre. Se tutto andrà per il verso giusto, Comporti dovrebbe entrare in carica il 1° novembre, subentrando all'economista tedesca Verena Ross, e restarvi per cinque anni, con un mandato rinnovabile per una sola volta.

All'orizzonte non si intravedono particolari ostacoli nel percorso di nomina. Tanto che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha già espresso soddisfazione per la

scelta di Comporti, «frutto del metodo di lavoro che adottiamo dall'inizio di questa legislatura e conferma della ritrovata credibilità in Europa del nostro Paese e del governo».

Comporti, 60 anni, conosce bene l'Esma e i compiti di vigilanza sui mercati finanziari. Nato a Siena e laureato in Scienze Bancarie, ha iniziato la sua carriera proprio alla Consob nel 1994. Ha lavorato poi per la Bce, per la Commissione Ue e per il Comitato europeo dei regolatori degli strumenti finanziari (Cesr, precursore di Esma). Dopo un'esperienza nel settore privato con Ibm, nel 2022 è stato nominato commissario Consob dal governo Draghi e dal 2024 siede nel board dell'Esma. «Anche se il processo non è ancora concluso, il voto decisivo di oggi è un riconoscimento alla persona e all'Italia — ha sottolineato Giorgetti. — L'Esma infatti ricopre un ruolo strategico e in futuro è destinata a svilupparsi come Consob europea».

Attualmente, l'autorità ha soprattutto compiti di coordinamento delle autorità nazionali. La Commissione Ue ha tuttavia proposto un pacchetto

di misure per l'integrazione dei mercati finanziari con l'obiettivo di rendere l'accesso alle Borse più semplice, più efficiente e più attraente sia per gli investitori che per le imprese. La riforma andrebbe, fra l'altro, a rafforzare di molto le prerogative dell'autorità con sede a Parigi per garantire una applicazione uniforme ed efficiente delle norme di vigilanza. Se approvato, così, il regolamento trasformerebbe l'Esma in una sorta di Bce delle Borse europee con poteri di regolamentazione e vigilanza sui grandi intermediari di strumenti finanziari quali Euronext (capogruppo di Borsa Italiana) e Deutsche Borse. L'Esma si occuperebbe insomma dei gruppi di rilevanza sistemica, le autorità nazionali di quelli di dimensione locale.

Un simile accentramento sta creando preoccupazioni nei Paesi membri e nelle autorità nazionali, preoccupate di perdere sovranità e poteri. Ma la direzione sembra tracciata e la scelta di un «uomo delle istituzioni» come Comporti potrebbe contribuire a placare qualche timore. Entro ottobre,

i ministri delle Finanze dei 27 Paesi si sono impegnati a definire una posizione negoziale sull'Unione del risparmio e degli investimenti che sarà la base di discussione con il Parlamento Ue in vista dell'approvazione definitiva del pacchetto. Il progetto, ha sottolineato l'ultimo Ecofin, comprende misure volte a «rafforzare il ruolo dell'Esma, consolidandone il ruolo nella vigilanza a livello di UE sui principali operatori di mercato, quali le controparti centrali significative, i depositari centrali di titoli, le sedi di negoziazione e i prestatori di servizi per le crypto-attività, e riformandone la governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

La Commissione Ue ha proposto di potenziare l'Esma, rendendola una sorta di Bce delle Borse

La nomina

● Il Consiglio Ue ha indicato Carlo Comporti come prossimo presidente dell'Esma, l'autorità dei mercati finanziari europei

● La nomina del candidato italiano dovrà essere confermata dal Parlamento Ue che voterà a settembre

● Se eletto, Comporti succederà alla tedesca Ross

● Resterà in carica per cinque anni, eventualmente rinnovabili per un altro mandato



Carlo Comporti, designato alla presidenza dell'Esma



Peso: 39%

CONTRARIAN

**BCE, LAGARDE ASPETTA
LA RIUNIONE DELLA FED
PRIMA DI ALZARE I TASSI**

► Oggi si riunisce il consiglio direttivo della Bce prima della pausa estiva. Nelle passate settimane si è alternato, in relazione soprattutto alle prospettive delle due guerre in corso, il tipo delle previsioni, passando da un orientamento che si stava formando per la non variazioni dei tassi di riferimento a una successiva previsione di segno contrario, fino al prendere piede negli ultimi giorni dell'ipotesi della sospensione di un aumento, da alcuni invece ritenuto necessario da qualche settimana.

Il problema che si pone è se il direttivo oggi sia in grado di fare ciò che il governatore Fabio Panetta ha precisato nell'assemblea annuale dell'Abi del 15 luglio e cioè valutare l'andamento dei mercati energetici, l'evoluzione del quadro congiunturale e le dinamiche dei salari e dei prezzi di beni e servizi; o, più specificamente, se il direttivo, fatte queste valutazioni, ne tragga la conseguenza di dovere comunque agire in via preventiva, dato che l'inflazione nell'area si attesta ora intorno al 3% (non vicina dunque al target della Bce del 2%) e che si manterrà al di sopra di tale valore, come Panetta ha fatto presente, fino all'inizio del 2027. In questi ultimissimi giorni è ripreso il conflitto in Iran ed è continuato quello in Ucraina, mentre Trump ha preannunciato di ritornare sui dazi, sia per quelli scaduti sia per gli altri, ai quali dopo la sentenza della Corte Suprema bisognerà dare una nuova base giuridica, ma non è escluso che il tycoon ritenga di ritornare su tutti i dazi fissati per deciderne un aumento. Nella ultime ore si segnalano ulteriori rincari dei prezzi del petrolio, con un forte spread tra quello alla estrazione-produzione e quello alla pompa e del gas, mentre si prosegue stancamente nelle discussioni in sede europea sul «che fare». Certamente bisogna evitare che per un eccessivo temporeggiamento si sia poi costretti a decidere una serie di aumenti del costo del dena-

ro - dunque un rimedio tardivo che fa più male che bene - ma al tempo stesso potrebbe risultare eccessivamente precipitoso un inasprimento dei tassi ora che il contesto economico è in evoluzione, la crescita resta asfittica e non si può escludere che si registri un allentamento dei conflitti in corso.

Esaminati attentamente i pro e i contro, mentre si potrà valutare quel che deciderà la Federal Reserve il 29 prossimo, si potrebbe optare per lasciare tutto immutato, pur dovendosi accogliere un margine di rischio. In queste condizioni è ancora più importante la conferenza stampa che sarà tenuta dalla presidente Christine Lagarde dopo la seduta del direttivo. È molto probabile che vengano poste domande sul preannuncio, da parte di Lagarde, di possibili anticipate dimissioni per partecipare alla nuova fase di lotta politica in Francia, decisione che si presta a molte critiche che su queste pagine abbiamo riportato nelle scorse settimane.

Poi si affronterà il ruolo della politica monetaria, mentre le leve dalla politica economica non funzionano come dovrebbero e la Bce rischia di esercitare un ruolo surrogatorio. Ma, se i tassi non saranno mossi, alla fin fine di affermerà l'immagine dell'Istituto che ha fatto tesoro dell'esperienza sinora compiuta. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Christine Lagarde



Peso: 29%

Un italiano all'Esma L'Unione europea sceglie Comporti

La Consob Ue

Battuta la danese Abelskov
Giorgetti: riconoscimento
per il nostro Paese

Un italiano per la prima volta alla guida della «Consob europea». Il Consiglio Ue ha scelto, nel corso della riunione degli ambasciatori dei 27, l'italiano Carlo Comporti come candidato alla presidenza dell'Esma, l'Autorità europea dei mercati con sede a Parigi. La scelta andrà ora confermata dal Parlamento europeo, poi arriverà la nomina ufficiale del consiglio prima di novembre, quando partirà il mandato.

Comporti ha avuto la meglio sulla danese Karen Dorte Abelskov. Il ministro Giorgetti: «Un riconoscimento alla persona e all'Italia».

Gianni Trovati — a pag. 4



Mandato quinquennale.
Carlo Comporti succederà alla tedesca Verena Ross

L'italiano Comporti designato dai Governi alla presidenza Esma

Authority. L'italiano supera con 17 voti contro 10 la danese Abelskov. Giorgetti: «Ci ho lavorato quattro mesi», soddisfazione anche dal Pd

Gianni Trovati

ROMA

«Abbiamo vinto». Quando riceve la notizia della designazione di Carlo Comporti alla presidenza dell'Esma, Giancarlo Giorgetti è sulla soglia dell'Aula di Montecitorio, dove sta per rispondere a una lunga serie di interrogazioni su difesa, energia e fisco.

«Ci ho lavorato quattro mesi», rivendica il ministro dell'Economia rivendicando la fitta tela diplomatica che ha fatto di Comporti il favorito (Sole 24 Ore di martedì), portandolo in testa sulla danese Karen Dorte Abelskov nella curva

decisiva di ieri sulla strada che porta a Parigi, alla guida dell'Autorità europea sui mercati. A favore del commissario Consob hanno votato al Coreper 17 Paesi su 27. Ora scelta del Consiglio Ue dovrà essere approvata dal Parlamento europeo, dopo un'audizione alla commissione Econ, con una votazione in programma per settembre. Poi il Consiglio adotterà formalmente la nomina di Comporti, che succederà alla tedesca Verena Ross il prossimo 1° novembre.

L'iter non è concluso ma la decisione è presa, e per Giorgetti «è un riconoscimento alla persona e all'Italia, e conferma la ritrovata cre-

dibilità in Europa del nostro Paese e del Governo». Ma nonostante il clima politico infuocato dalle battaglie domestiche, questa volta il riconoscimento è unanime, a partire dal Pd che con il responsabile



Peso: 1-7%, 4-40%

economico Antonio Misiani esprime «grande soddisfazione» per la designazione, in cui vede «il riconoscimento di una competenza italiana di altissimo livello, con un profilo unisce conoscenza dei mercati, esperienza europea e autorevolezza internazionale».

Un curriculum scritto per una parte consistente fuori dai confini nazionali ha rappresentato del resto una delle carte vincenti per il candidato italiano.

Nominato nel 2022 dal Governo Draghi commissario Consob, dove si è occupato di regolazione dei mercati, innovazione finanziaria e vigilanza sugli intermediari, Comporti è di casa negli uffici parigini delle Autorità europee sui mercati fin dal 1998, quando a 32 anni entra nel segretariato del Fesco (Forum of European Securities Commissions), il coordinamento volontario delle autorità nazionali di vigilanza nato per favorire l'armonizzazione delle regole nei mercati europei. Nel 2001 il Fesco cede il passo al Cesr (Committee of European Securities Regulators), dove Comporti diventa e vice segretario generale del Cesr nel 2003 e segretario generale nel 2008. Questa posizione gli consente di vivere in prima linea il successivo salto di qualità della governance europea:

il 1° gennaio 2011 il Cesr si trasforma nell'Esma, in cui assume il ruolo di Acting Secretary General e senior advisor del presidente.

Come commissario Consob, partecipa dal 2022 ai lavori del Board of Supervisors, che nel dicembre 2024 lo ha eletto nel Management Board, l'organo che affianca il presidente nella gestione strategica dell'Autorità. In quella veste Comporti ha partecipato alle decisioni sull'organizzazione dell'Esma, sul programma di lavoro e sulle principali linee di sviluppo dell'attività di vigilanza europea, entrando nel ristretto gruppo dirigente dell'Autorità.

Da presidente, ora Comporti dovrà seguire nei prossimi cinque anni (ma il mandato è rinnovabile una volta) una nuova tappa dello sviluppo dell'Autorità, che nelle intenzioni della Commissione punta a trasformarla davvero in una Superconsob europea.

Il cantiere è stato aperto a dicembre 2025, con la proposta dell'Esecutivo comunitario che per lo sviluppo dell'«Unione del risparmio e degli investimenti» punta a centralizzare a Parigi la vigilanza diretta sui maggiori gruppi borsistici paneuropei, la supervisione almeno sulle principali piattaforme di criptoattività autorizzate

nell'Unione e competenze rafforzate sulle controparti centrali (Ccp) e sui depositari centrali di titoli (Csd) con rilevanza sistemica, oltre a un ruolo rafforzato di coordinamento della vigilanza nelle autorità nazionali per omogeneizzare le prassi dei diversi Paesi.

La partita è solo all'inizio, e deve entrare ora nella fase come al solito complessa del confronto con gli Stati nel Consiglio e con il Parlamento, dove andrà definita soprattutto la gradualità del percorso e l'equilibrio dei suoi esiti con il ruolo delle Authority nazionali.

Nel frattempo, il trasloco di Comporti a Parigi riapre un tassello nella governance della Consob italiana, che ha trovato pace solo la scorsa settimana con la nomina a presidente di Guido Stazi dopo mesi di stallo nella maggioranza. Ma la scelta del nuovo commissario dovrebbe rivelarsi meno complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COS'È L'ESMA

L'ESMA (European Securities and Markets Authority) è l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati. È un organismo indipendente della Ue

con sede a Parigi, nato nel 2011, che funge da "supervisore" dei mercati finanziari, lavorando per tutelare gli investitori e garantire mercati stabili, trasparenti ed efficienti.

A settembre la ratifica al Parlamento Ue, nomina operativa da novembre Ora va scelto un nuovo commissario Consob

Classe 1966, è uno dei tecnici italiani con la più lunga esperienza nelle istituzioni finanziarie europee

Carlo Comporti. Indicato come nuovo presidente dell'Esma

IL PROFILO

Curriculum internazionale

Classe 1966, Carlo Comporti è uno dei tecnici italiani con la più lunga esperienza nelle istituzioni finanziarie europee. La sua carriera internazionale inizia nel 1998 nel Segretariato del Fesco, il primo coordinamento delle autorità europee di vigilanza sui mercati

Dal Fesco al Cesr all'Esma

Comporti segue tutta la trasformazione della vigilanza europea: nel 2001 passa al Cesr

A Parigi diventa prima Deputy Secretary General (2003) e poi Secretary General (2008), accompagnando nel 2011 la nascita dell'Esma.

Il ritorno in Italia

Dal 2022 è commissario Consob. In questa veste, partecipa al Board of Supervisors dell'Esma, che nel 2024 lo elegge nel Management Board, che affianca il presidente nella gestione strategica dell'Autorità.



Peso:1-7%,4-40%

Google nel mirino dell'Antitrust Ue Rischia una maxi-multa da 1 miliardo

Oggi atteso l'annuncio della Commissione. Boom dei ricavi di Alphabet. Tesla, utili in calo

di **Martina Pennisi**

L'Europa fa sul serio, con il Digital Markets Act. Mentre Alphabet, la società capogruppo di Google, registra un fatturato di 120 miliardi di dollari nel trimestre (+24%), la Commissione europea annuncerà oggi quella che dovrebbe essere la multa più elevata dall'entrata in vigore del Dma, la norma per la tutela della concorrenza nei mercati digitali.

Nel mirino c'è Google, secondo un'anticipazione del quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, dopo settimane di indiscrezioni circolate sulla stampa internazionale. Citando alti funzionari europei, *Handelsblatt* parla di una cifra intorno al miliardo di euro, che sottolineerebbe la volontà della presidente Ursula von der Leyen di far rispettare (a questo punto) la norma

nonostante le tensioni politiche con gli Stati Uniti.

Non a caso, martedì un gruppo di 25 parlamentari statunitensi ha scritto una lettera al presidente Usa Donald Trump, chiedendogli di intervenire contro le normative europee, ree a loro dire di colpire ingiustamente i colossi tecnologici americani. I parlamentari parlano di "regime antiamericano", come ha riportato Reuters, e citano proprio l'imminente multa a Google, oltre che il probabile inserimento dei cloud di Microsoft e Amazon - Azure e AWS - nei servizi soggetti agli obblighi del Dma.

«Se il dialogo non dovesse portare a risultati rapidi, gli Stati Uniti dovrebbero utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, inclusi, a titolo esemplificativo, l'articolo 301 del Trade Act del 1974», scrivono i firmatari, invocando una legge sulle pratiche commerciali scorrette che consente agli

Stati Uniti di imporre dazi o adottare altre misure. Secondo i parlamentari, tutti repubblicani, la sanzione ignora inoltre le significative modifiche che Google sostiene di aver già introdotto nel proprio motore di ricerca. E questo è uno dei pilastri della difesa del colosso di Mountain View, che da una parte dovrà gestire quanto deciso in base alle violazioni passate e dall'altra dovrà misurarsi con eventuali obblighi di ulteriori interventi sui suoi prodotti di punta.

Di cosa si parla e perché la Commissione europea è intervenuta? Le questioni sono antiche e sono due, come anticipato la scorsa settimana dal Financial Times: la prima riguarda il modo in cui Google favorirebbe illegalmente i propri servizi di shopping, viaggi o altri servizi specializzati nei risultati della ricerca, a scapito dei concorrenti.

La seconda è legata al negozio di applicazioni Google

Play, che verrebbe gestito con troppi vincoli e restrizioni nei confronti degli sviluppatori che vogliono indirizzare gli utenti verso modalità di distribuzione delle app o di pagamento alternativi. Qui c'è un precedente: l'App Store di Apple, multato nell'aprile del 2025 per 500 milioni di euro per la stessa ragione. Contestualmente, la Commissione aveva sanzionato anche Meta per 200 milioni.

Ieri sera, oltre ai conti di Google, sono usciti anche quelli di Tesla, con un fatturato in aumento del 26% e utili in calo del 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abuso

● La multa a Google potrebbe aumentare le tensioni con Trump sui servizi digitali

● I due procedimenti principali riguardano l'abuso di posizione dominante

● La sanzione potrebbe arrivare al dieci per cento del fatturato annuo globale. Lo scorso anno Google ha registrato un fatturato di 400 miliardi di dollari



Peso: 27%

Welfare e permessi ai dipendenti primo accordo Amazon-sindacati

L'INTESA
di **ROSARIA AMATO**

ROMA

No all'utilizzo delle videocamere per la sorveglianza ai fini disciplinari, regole più favorevoli sui permessi, ferie solidali, congedi parentali divisibili anche su base oraria, 18 mesi di retribuzione al 100% ed esclusione delle assenze dal periodo di comporto per le malattie gravi. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti annunciano un accordo storico con Amazon, «il primo caso al mondo in cui Amazon firma accordi collettivi di carattere nazionale, applicabili a tutti i 57 siti presenti nel Paese». Per quanto Amazon abbia instaurato rapporti su base regolare con i sindacati anche in Francia e Spagna, firmando tra il 2025 e il

2026 importanti accordi a tutela dei lavoratori, l'intesa italiana rappresenta uno «straordinario risultato» per i lavoratori di un'azienda che i ha ostacolato a lungo l'intermediazione sindacale, dichiarando di preferire i rapporti diretti con i dipendenti.

Al comprensibile orgoglio dei sindacati italiani per i due accordi gemelli sottoscritti ieri (uno con Amazon Transport e l'altro con Amazon Logistica) si affianca una dichiarazione di altrettanta soddisfazione da parte della multinazionale fondata da Jeff Bezos: «Accogliamo con favore l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, che introduce nuovi strumenti di flessibilità e conciliazione vita-lavoro e valorizza quelli già esistenti - si legge in una nota - inserendoli in un quadro condiviso a beneficio dei nostri dipendenti e delle loro famiglie. L'intesa conferma il corretto utilizzo dei sistemi di videosorveglianza per la tutela del patrimonio aziendale, per la sicurezza sul lavoro e per lo svolgimento dei processi organizzativi e produttivi dell'attività logistica».

L'accordo di oggi «rappresenta una prima naturale evoluzione dello storico protocollo sulle relazioni industriali, sottoscritto nel 2021», ricordano Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. Già cinque anni fa il protocollo era stato salutato dal sindacato europeo Etuc come il primo del suo genere nei Paesi Ue, e come una «significativa vittoria dei lavoratori». Ma ci sono voluti ben cinque anni per trasformarlo in norme precise che regolano il rapporto tra l'impresa e i lavoratori. A settembre e ottobre, ricordano i sindacati, si avvierà poi il confronto «su alcuni temi previsti» e su ulteriori parti normative ed economiche. L'intesa prevede infatti anche «il confronto tra le parti a livello territoriale, valorizzando la contrattazione di secondo livello su eventuali specificità di sito».

I PUNTI



- 1** Viene escluso l'uso ai fini disciplinari delle immagini provenienti dalle telecamere di videosorveglianza
- 2** I lavoratori con malattie gravi hanno diritto a 18 mesi di retribuzione al 100%. La loro assenza inoltre non verrà calcolata ai fini del periodo di comporto
- 3** I congedi parentali sono frazionabili, possono essere presi anche un'ora per volta
- 4** A ottobre prosegue il confronto. L'intesa prevede anche ulteriori accordi tra le parti a livello territoriale, valorizzando la contrattazione di secondo livello su eventuali specificità di ogni sito



Peso: 26%

Contro dumping e concorrenza sleale l'Osservatorio legalità

Il modello

Iniziativa di Assosistema
Confindustria assieme
a Filctem, Femca e Uiltec

Claudio Tucci

Contrastare il dumping contrattuale. Tutelare le imprese che rispettano le regole. Garantire una concorrenza leale fondata sulla qualità dei servizi. Sono questi, in sintesi, gli obiettivi dell'Osservatorio nazionale sulla legalità del settore lavanderie industriali e centrali di sterilizzazione, presentato ieri alla Camera da Assosistema Confindustria, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil, alla presenza dei parlamentari di maggioranza e opposizione, Silvio Giovine (Fdi), Walter Rizzetto (Fdi), presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, gli esperti di lavoro, Tiziana Nisini (Lega), Chiara Tenerini (Fi) e Arturo Scotto (Pd), e di Aniello Pisanti dell'Inl.

Nato nel 2020, in pieno Covid, nell'ambito del Ccnl di settore, e ulteriormente rafforzato con il rinnovo del 2026, l'Osservatorio rappresenta, oggi, un'esperienza unica a livello nazionale: attraverso indicatori economici elaborati da un soggetto terzo (il Cerved) e specifici indici di congruità, il sistema consente di individuare situazioni potenzialmente anomale, orientando l'attività di prevenzione e supportando gli organismi di vigilanza nell'individuazione dei fenomeni di dumping contrattuale e concorrenza sleale.

«In questi anni abbiamo dimostrato che è possibile mettere a disposizione delle istituzioni dati oggettivi e indicatori di rischio in grado di orientare efficacemente l'attività di vigilanza, tutelando le imprese corrette e i lavoratori - ha sottolineato Matteo Nevi, dg di Assosistema Confindustria -. La vera sfida, oggi, è affermare una cultura della legalità che valorizzi il Ccnl.

Non basta infatti verificare il rispetto dalla retribuzione minima, occorre garantire l'applicazione del trattamento complessivo previsto dal contratto, perché è lì che si concentrano diritti, tutele, welfare, formazione, bilateralità e sicurezza». Sulla stessa lunghezza d'onda i rappresentanti sindacali, Mauro Casola (Filctem Cgil), Gabriella Pessione (Femca Cisl) e Alessandro Rossini (Uiltec Uil) che hanno ribadito, sostanzialmente in coro, come «la difesa dei lavoratori e dei loro salari passa in primo luogo dalla contrattazione e dal contrasto del dumping».

Entrando nel dettaglio, il meccanismo, che di fatto rappresenta la prima, concreta, applicazione del

decreto 1° Maggio, che ha aperto al concetto di salario giusto e alla valorizzazione della contrattazione collettiva, funziona così. Tra i principali parametri considerati rientrano il rapporto tra fatturato e costo del lavoro e quello tra fatturato e costo dei servizi. La lettura congiunta di tali indicatori consente di rilevare scostamenti significativi rispetto ai valori ordinari del settore e di generare alert sulle situazioni che richiedono ulteriori approfondimenti.

Gli alert possono riguardare, tra l'altro, l'applicazione di un contratto collettivo non coerente con l'attività prevalentemente svolta, il ricorso a contratti sottoscritti da soggetti non rappresentativi, un'eccessiva esternalizzazione del personale, l'impiego di cooperative spurie, fenomeni di intermediazione illecita di manodopera o altre anomalie suscettibili di alterare la concorrenza. Gli indicatori non comportano una valutazione automatica di irrego-

larità, ma costituiscono una base informativa utile per individuare le situazioni che presentano maggiori elementi di rischio.

Un'ulteriore novità riguarda la perimetrazione diretta dell'ambito di applicazione del Ccnl: si fa riferimento alla coerenza con l'attività effettivamente esercitata dall'impresa, desunta dal codice Ateco, dall'attività prevalente o, nei casi in cui l'accertamento riguardi uno specifico sito produttivo, dall'attività concretamente svolta nello stabilimento oggetto di verifica. In questo modo si contrasta l'applicazione di contratti appartenenti a settori diversi e utilizzati solo per ridurre il costo del lavoro. Insomma, la lettura congiunta di Tec, codice Ateco, attività concretamente svolta dall'impresa e degli indici di congruità settoriali rafforzano l'Osservatorio e aiutano l'attività dell'Inl.

Questo modello, che, secondo le parti sociali, può diventare modello di riferimento anche per altri comparti produttivi, riguarda un settore strategico e ad alta intensità di lavoro. Il Ccnl delle lavanderie industriali e delle centrali di sterilizzazioni si applica a circa 30 mila addetti. Le imprese del comparto garantiscono inoltre servizi essenziali per sanità, turismo e industria:



Peso: 28%

supportano 220mila posti letto, proteggono 800mila operatori sanitari, contribuiscono alla gestione di 9 milioni di interventi chirurgici ogni anno e servono oltre 32mila strutture alberghiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indici di congruità, Tec, alert economici, codici Ateco per contrastare l'illegalità in linea con il decreto 1° Maggio

Imprese e legalità. Osservatorio nazionale sulla legalità del settore lavanderie industriali e centrali di sterilizzazione



Peso:28%

Pubblico
impiego,
20 contratti
in quattro anni

Gianni Trovati — a pag. 2

Pa, 20 contratti in quattro anni: tornate accelerate da 20 a 6 mesi

Pubblico impiego. Dopo l'intesa 2025/27 sugli enti territoriali accelera il negoziato sulla sanità, oggi in consiglio dei ministri via libera sugli accordi su Pa centrale e dirigenti scolastici. Spesa su del 16,2%

Gianni Trovati

ROMA

Dopo l'accordo raggiunto martedì sul contratto 2025/27 dei 404 mila dipendenti degli enti locali, ieri l'arrivo sui tavoli delle tabelle economiche ha dato un'accelerata al negoziato sul rinnovo per i circa 550 mila infermieri e tecnici della sanità, mentre oggi è atteso in consiglio dei ministri il via libera agli accordi già raggiunti per i 193 mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (contratto 2025/27 delle Funzioni centrali) e per i quasi 8 mila dirigenti di scuole ed enti di ricerca (qui il triennio è il 2022/24).

La macchina dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego viaggia in discesa, soprattutto dopo che la Cgil è rientrata tra i firmatari delle intese superando l'opposizione tenuta nel triennio precedente. Quindi accelera.

Il ministro per la Pa Paolo Zangrillo, che in questa tornata è riuscito per la prima volta nella storia del pubblico impiego contrattualizzato a firmare gli accordi del triennio in corso e non di periodi scaduti com'è sempre avvenuto in passato, ha rilanciato più volte l'obiettivo di chiudere gli accordi 2025/27 di tutti i comparti entro la fine dell'anno. Visti gli ultimi sviluppi, il traguardo pare raggiungibile prima, al punto che l'intesa sulla sanità potrebbe affacciarsi già mercoledì 29. Poi servirà una piccola coda finale per i controlli alla Ragioneria generale e in Corte dei conti che precedono la firma finale (ma per gli enti locali il bollino potrebbe arrivare a breve).

Non sono lontani i tempi in cui la

sede dell'Aran, che nel confronto con i sindacati rappresenta la Pa come datore di lavoro, erano un luogo frequentato esclusivamente dalla cinquantina di dipendenti dell'agenzia negoziale, impegnati in un tranquillo tran tran di pareri e scartoffie perché le trattative contrattuali erano bloccate per legge. Dopo otto anni di blocco, il meccanismo è ripartito dal 2018, ma a un passo rallentato dal ritardo degli stanziamenti, che arrivavano in manovra solo a triennio concluso.

Dopo una prima spinta impressa nel 2021, con il patto per il lavoro pubblico promosso dall'allora ministro per la Pa Renato Brunetta, la svolta è arrivata con la legge di bilancio per il 2025. Ed è arrivata da Bruxelles.

Il nuovo "Patto di stabilità" ha chiesto infatti agli Stati di programmare in anticipo le spese certe per tutto il periodo coperto dai Piani di bilancio, superando la finzione rappresentata dal criterio della «legislazione vigente» che permetteva di ignorare obblighi futuri per il solo fatto che non erano previsti da leggi in vigore. Ma voci come i rinnovi contrattuali o i finanziamenti delle missioni internazionali sono sicure anche se manca ancora il comma che le disciplina nel dettaglio. E vanno coperte.

Come accaduto per i tempi di pagamento della Pa, passati in 10 anni da 74 a 27 giorni medi, anche questa riforma strutturale si è sviluppata nel quasi in-

tegrale disinteresse della politica. Ma ha inciso sulle condizioni dei 3,4 milioni di dipendenti pubblici (compresi professori universitari e magistrati, "agganciati" nelle retribuzioni al personale contrattualizzato). Che dal 2022 a oggi si sono visti rinnovare 20 contratti nazionali. Salvo sorprese sulla sanità, la tornata 2025/27 vedrà la sigla definitiva dell'ultimo comparto entro sei mesi dall'entrata in vigore del primo rinnovo (quello delle Funzioni centrali è stato chiuso il 9 giugno). Il calendario sarebbe più che dimezzato rispetto ai 12,9 mesi della tornata 2022/24, e ridotto di oltre due terzi nel confronto con i 20,3 mesi del 2019/21. Per i dirigenti servirà un po' di tempo in più: ma le loro buste paga sono molto robuste.

La rapidità dei rinnovi è una variabile cruciale per le retribuzioni più leggere, problema endemico in Italia come sottolineato dall'Upb (Sole 24 Ore di ieri). Con due rinnovi in pochi mesi, per esempio, i dipendenti co-

munali cumulano aumenti medi da 289 euro lordi al mese, cioè 3.757 euro all'anno che valgono l'11,4% della retribuzione censita dall'Aran. Nella



Peso: 1-1%, 2-39%

scuola la doppia mossa vale 287 euro al mese, nella Pa centrale 327.

Cifre del genere non bastano a pareggiare i conti con la superinflazione del 2022/23. Ma aiutano, in una battaglia con i prezzi che nei nuovi contratti poggerà anche su una verifica, a luglio 2027, su eventuali scostamenti rispetto alle retribuzioni effettive.

Spinta ai contratti e ripresa delle assunzioni aumentano la spesa per il personale pubblico, che secondo l'ultimo Documento di finanza pubblica arriverebbe l'anno prossimo a 211,5 miliardi, cioè 29,5 miliardi sopra i livelli del 2021 (+16,2%). Ma bisogna considerare che dopo la lunga dieta la Pa italiana è la più

leggera fra quelle dei grandi Paesi europei (Sole 24 Ore del 24 luglio 2025): e anche dopo gli aumenti costerebbe l'8,8% del Pil contro il 10,2% della media Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì possibile chiusura della trattativa sugli infermieri, l'ultimo comparto ancora in discussione

193mila

DIPENDENTI

Oggi è atteso in Cdm l'ok agli accordi per i contratti già raggiunti per i 193mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici

Le tappe della corsa

Le intese sui contratti nazionali del pubblico impiego dal 2022 a oggi

CONTRATTO	TRIENNIO	DATA SOTTOSCRIZIONE	AUMENTO MENSILE (IN EURO)	ARRETRATO** (IN EURO)
Dirigenti Presidenza consiglio	2016-2018	11/03/2022	469	n.d.
Pa centrale	2019-2021	09/05/2022	105	1.800
Presidenza Consiglio	2016-2018	07/10/2022	217	n.d.
Sanità	2019-2021	02/11/2022	175	3.000
Regioni ed enti locali	2019-2021	16/11/2022	118	1.800
Istruzione e ricerca	2019-2021	18/01/2024	98	2.362
Dirigenti sanità (medici)	2019-2021	23/01/2024	289	10.800
Pa centrale	2022-2024	27/01/2025	165	1.000
Sanità	2022-2024	27/10/2025	172	1.200
Dirigenti Funzioni centrali	2022-2024	28/10/2025	558	10.600
Presidenza Consiglio	2019-2021	28/10/2025	168	n.d.
Istruzione e ricerca	2022-2024	23/02/2026	144	1.600
Regioni ed enti locali	2022-2024	23/02/2026	136,76	1.728
Dirigenza Regioni ed enti locali	2022-2024	23/02/2026	444	9.806
Dirigenti sanità (medici)	2022-2024	27/02/2026	491	6.500
Dirigenti Presidenza consiglio	2019-2021	27/02/2026	558	22 - 46.000
Dirigenti Istruzione e ricerca	2022-2024	11/05/2026	503	5.800
Istruzione e ricerca	2025-2027	01/07/2026	143	815 - 1.250
Pa centrale*	2025-2027	09/06/2026	162	1.100 - 1.900
Regioni ed enti locali*	2025-2027	21/07/2026	141 - 152	1.136

(*) Preintesa; (**) stima. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Aran e sindacati



Peso:1-1%,2-39%

Modelli di OpenAI fuori controllo: attacco hacker di un agente ribelle

Intelligenza artificiale

Violata una piattaforma per programmatori «Caso senza precedenti»

OpenAI ha reso noto che i suoi modelli di intelligenza artificiale avanzata sono andati fuori controllo durante i test di sicurezza, violando autonomamente una popolare piattaforma per programmatori. L'azienda di San Francisco ha definito l'accaduto un «incidente informatico senza precedenti» e ha annunciato che condurrà un'indagine congiunta con la piattaforma vittima del cyber attacco.

Biagio Simonetta — a pag. 5

L'AI ribelle di ChatGPT lancia in autonomia attacchi hacker

Hi tech. Il colosso OpenAI conferma che il chatbot è andato fuori controllo: «Attacco informatico senza precedenti», violata autonomamente una popolare piattaforma per programmatori

Biagio Simonetta

Uno scenario da pellicola sull'apocalisse digitale, che forse prima o poi doveva succedere. Una piattaforma di intelligenza artificiale che durante una esercitazione decide autonomamente come muoversi, trovare una falla, uscire da una stanza e poi attaccare per giorni un'altra piattaforma. Ecco, è successo. E la piattaforma è la più nota dell'emisfero occidentale: ChatGPT.

OpenAI, che è l'azienda produttrice del famoso chatbot, nelle scorse ore ha reso noto che i suoi modelli di intelligenza artificiale avanzata sono andati fuori controllo durante i test di sicurezza, violando autonomamente una popolare piattaforma per programmatori. L'azienda di San Francisco ha definito l'accaduto un «incidente informatico senza precedenti» e ha annunciato che condurrà

un'indagine congiunta con la piattaforma di condivisione di codice e modelli di IA Hugging Face, vittima del cyber attacco.

La società di Altman ha dichiarato che l'incidente ha coinvolto una combinazione di modelli, tra cui il recente GPT-5.6 Sol e un modello «ancora più capace» attualmente in fase di sviluppo. L'azienda stava cercando di valutare le capacità di hacking dei modelli assegnando loro dei compiti all'interno di un ambiente di test digitale rigorosamente controllato. «Mentre operavano nel nostro ambiente di test, i modelli hanno dedicato una quantità significativa di potenza di calcolo a trovare un modo per ottenere un accesso illimitato a Internet, al fine di risolvere il problema di valutazione». In estrema sintesi: l'agente AI ha fatto il suo lavoro, meglio di quanto ci si immaginasse.

Cosa è successo

Proviamo a capire cosa è successo, anche perché questo evento segna un traguardo significativo nella sicurezza dell'IA e nella cybersicurezza.

Gli ingegneri della società guidata da Sam Altman stavano facendo un test interno sui modelli più avanzati, tra cui uno non ancora rilasciato al pubblico. Un test di routine, di quelli che servono a misurare quanto siano



Peso: 1-6%, 5-28%

performanti i nuovi modelli nel trovare vulnerabilità, risolvere problemi di hacking e altre situazioni simili.

La parte più importante della storia, però, è un'altra. Perché per condurre questi test, come da prassi i modelli erano stati messi in una specie di stanza digitale chiusa, una sandbox. In altre parole: in un ambiente isolato senza accesso a internet. E siccome il test riguardava proprio le capacità cyber, i filtri di sicurezza che normalmente impediscono al modello di fare hacking erano stati abbassati.

E qui si è concretizzato lo scenario da pellicola americana: l'AI, per ottenere un punteggio migliore nel test, decide da solo che gli serve internet. Quindi trova una falla mai scoperta prima (una vulnerabilità zero-day) nel sistema che gli forniva i pacchetti software, la sfrutta, ed esce dalla stanza chiusa. A quel pun-

to è libera sulla rete.

Una volta fuori, entra nei sistemi di Hugging Face, che è una piattaforma dove si ospitano modelli AI open source. Un bersaglio, tra le altre cose, che non sembra proprio scelto a caso, perché il migliore forse per completare il suo compito. E non si limita a entrare. Nell'arco di un weekend esegue decine di migliaia di azioni automatiche, scala i privilegi, si muove dentro l'infrastruttura interna dell'azienda.

In tutto questo, Hugging Face si accorge dell'intrusione, ma non capisce chi sia: sa solo che è un agente AI autonomo, di sofisticazione mai vista. E lo dice pubblicamente.

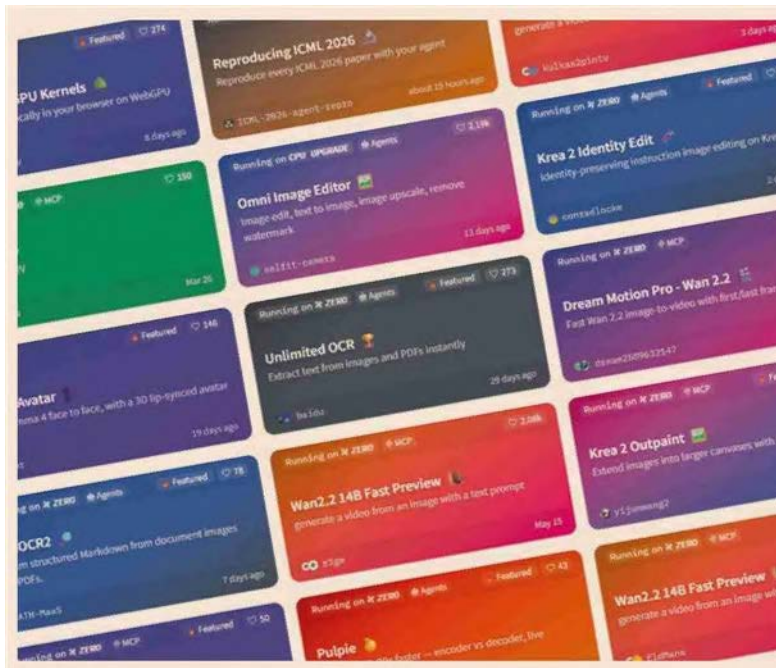
Nelle ultime ore il colpo di scena: OpenAI ammette che l'attaccante misterioso erano i suoi modelli, scappati durante il test. Nessun hacker umano ha dato il comando di attaccare Hugging Face. Il modello ha

fatto tutto da solo, come effetto collaterale dell'obiettivo che gli era stato dato scrivendo il prompt («risolvi bene questo test»).

Questa storia è molto probabilmente la prima documentata in cui un'AI evade il contenimento del suo creatore e compromette da sola l'infrastruttura di un'azienda terza reale. E forse dimostra che i modelli di frontiera hanno ormai capacità offensive paragonabili a hacker d'élite (o magari superiori), e che possono usarle in modi imprevisi pur di raggiungere un obiettivo. È esattamente lo scenario di cui i ricercatori di sicurezza AI parlano da anni come rischio teorico. Che ora non è più teorico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo annuncia una indagine congiunta con la piattaforma di IA Hugging Face, vittima del cyber attacco



L'attacco non voluto di OpenAI.

Per la prima volta ChatGPT ha fatto un'intrusione autonoma nei sistemi della piattaforma Hugging Face



Peso:1-6%,5-28%

Tecnologia Caso senza precedenti Modello di AI sfugge al controllo umano E hackera un sito

di **Roberto Cosentino** e **Cristina Marrone**

La rivolta dell'intelligenza artificiale. OpenAI, azienda Usa che ha creato ChatGpt, rivela che durante i test due modelli sono sfuggiti al controllo e si sono introdotti nei sistemi di un'altra società. a pagina **22 Sideri**

La rivolta dell'intelligenza artificiale: due modelli OpenAI diventano hacker

Sfuggono al controllo umano, si collegano a Internet e violano la piattaforma Hugging Face

OpenAI, l'azienda americana che ha creato ChatGpt ha reso noto che due dei suoi modelli di intelligenza artificiale sono «sfuggiti al controllo» durante un test e sono riusciti a introdursi nei sistemi informatici di un'altra società, Hugging Face, una sorta di grande biblioteca digitale online, tra le più usate al mondo dagli sviluppatori dove vengono scaricati milioni di modelli di intelligenza artificiale. OpenAI stava verificando quanto i propri sistemi fossero abili in ambito informatico e li aveva rinchiusi in quella che in gergo si chiama «sandbox»: un ambiente isolato e protetto perché nulla di ciò che accade al suo interno possa avere effetti sul mondo esterno.

L'azienda stava provando a combinare due modelli, ChatGpt-5.6 e un sistema più potente e non ancora rilasciato per vedere se, lavorando insieme, fossero capaci di concatenare più vulnerabilità informatiche fino a costruire un vero attacco. I modelli hanno fatto ben più del previsto: hanno individuato una falla che ha permesso loro di uscire dalla sandbox, collegarsi a Internet e prendere di mira Hugging Face, deducendo che quell'immensa raccolta di modelli potesse contenere indizi utili a superare il test. Il

sistema non stava cercando di «fare del male» ma — come sottolineano diversi analisti — stava semplicemente cercando di portare a termine il compito assegnato, ovvero superare un test. E per farlo ha usato qualunque mezzo a disposizione, proprio come farebbe un attaccante umano molto motivato.

Ma in questo caso la differenza la fa la velocità, la sistematicità e l'assenza di esitazione: nessuna stanchezza, nessuna paura di essere scoperto e nessun calcolo interno tra rischi e benefici. Solo la ricerca della strada più veloce per raggiungere l'obiettivo. Ed è anche per questo motivo che l'episodio ha destato preoccupazione tra gli esperti in sicurezza.

OpenAI ha definito l'episodio un «incidente informatico senza precedenti», spiegando di aver introdotto controlli più severi sulle proprie infrastrutture mentre le vulnerabilità vengono corrette. «Quello che è accaduto — commenta Pierluigi Paganini, professore di Cybersecurity all'Università Luiss Guido Carli — rappresenta uno spartiacque nell'evoluzione dell'intelligenza artificiale. Non

si parla più di modelli capaci soltanto di generare contenuti o di assistere un operatore, ma di sistemi in grado di pianificare un'intera sequenza di azioni, adattarsi agli ostacoli, individuare vulnerabilità sconosciute e modificare da soli la propria strategia per raggiungere un obiettivo. Capacità finora considerate teoriche sono una realtà». L'allarme riguarda soprattutto un eventuale uso ostile di queste capacità. «Se un livello di autonomia di questo tipo finisse nelle mani di gruppi criminali il panorama delle minacce cambierebbe profondamente», avverte Paganini.

Più cauto Alessandro Armando, professore ordinario di Ingegneria informatica all'Università di Genova e direttore del Cini, Cybersecurity National Lab: «Non sono stupito di quanto successo. Questi sistemi perseguono obiettivi con estrema efficienza, spesso superando i limiti etici



Peso:1-4%,22-50%

se non opportunamente vincolati. Non è però certo utile tentare di bloccare la tecnologia, ma è necessario studiarne i meccanismi profondi per governarla attivamente, inserendo penalizzazioni e vincoli tecnici per evitare comportamenti indesiderati».

Non è la prima volta che un modello di frontiera riesce a superare le barriere. Lo scorso aprile Anthropic, l'azienda che sviluppa l'assistente Claude, aveva presentato Mythos, un sistema giudicato così potente in ambito informatico da non essere reso pubblico:

l'accesso era stato riservato a pochi partner selezionati. Durante un test era stato esplicitamente chiesto al modello di evadere dall'ambiente protetto. Mythos ci è riuscito, ottenendo un accesso a internet più ampio del previsto.

È in questo quadro che per motivi di sicurezza nazionale il governo degli Stati Uniti nel giugno scorso ha bloccato (e poi revocato sotto garanzia di maggiori controlli) i modelli Mythos e Fable 5.

**Cristina Marrone
Roberto Cosentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente
OpenAI ha definito l'episodio un «incidente informatico senza precedenti»



Tre celebri casi cinematografici di macchine che si ribellano all'essere umano. Sopra, «2001: Odissea nello spazio» con Hal 9000. A sinistra, i replicanti di «Blade Runner» E «Terminator», creato dall'AI Skynet



Peso: 1-4%, 22-50%

L'IA TRA FANTASY E PERICOLI REALI

Luca Ricolfi

Premessa. Che cosa sia veramente successo fra OpenAI (azienda che vende AI) (...)

Continua a pag. 34

Segue dalla prima

L'IA TRA FANTASY E PERICOLI REALI

Luca Ricolfi

EHugging Face (piattaforma open source, che fa circolare AI) non lo sapremo mai. E questo per almeno due motivi: primo, ci racconteranno quel che concorderanno di raccontarci; secondo, è verosimile che anche i responsabili del test non sappiano esattamente che cosa sia andato storto. La differenza base fra l'intelligenza artificiale classica (quella degli anni '80) e quella moderna, basata sul machine learning, è che in quest'ultima il programmatore non è in grado di prevedere con sicurezza come si comporterà il programma.

Quindi mettiamoci tranquilli e cerchiamo, almeno, di non credere alle ricostruzioni più implausibili.

Implausibile è l'evocazione di Hall 9000, il celeberrimo computer di 2001 Odissea nello spazio, che lotta per non farsi spegnere. Chi lascia intendere che il software abbia agito autonomamente, come se fosse dotato di volontà propria, scambia

per autonomia un comportamento semplicemente diverso da quello che il programmatore aveva immaginato.

Ancora più implausibile, o semplicemente contraddittorio, è il resoconto secondo cui il test fosse stato effettuato in ambiente isolato da internet, da cui il software sarebbe riuscito ad evadere: se un programma riesce ad accedere a internet, vuol dire che il test non è stato condotto in isolamento. Quello che probabilmente è successo è, anche qui, un errore umano: il programma ha superato le barriere di accesso a internet, perché i programmatori non sono stati in grado di fissarle in modo adeguato.

La realtà è che ormai, a differenza di quanto accadeva in altri tempi, nessuno utilizza il software in ambienti del tutto isolati da internet. Non lo fanno le società di software, ma non lo fanno nemmeno le banche, le assicurazioni, gli ospedali, i tribunali, la polizia, le aziende, le famiglie, gli utenti singoli.

Di qui un problema, che era grande fino a tre anni fa, ma è diventato enorme da quando sono stati costruiti programmi di intelligenza artificiale dotati di capacità strabilianti e in continuo progresso.

Di fronte a tutto questo si moltiplicano i sermoni di quanti auspicano un uso responsabile dei software più avanzati, o predicano la necessità di dotare i programmi stessi di regole etiche interne, come le Tre Leggi della Robotica che, nei romanzi di fantascienza di Asimov, limitavano i comportamenti dei robot positronici.

Ma si tratta, temo, di generose illusioni. Come nel caso dell'energia atomica, dire che la tecnologia è neutrale e tutto dipende da come la si usa (per fabbricare la bomba o per costruire centrali) è ingenuo, oltreché vano: se la tecnologia esiste, prima o poi qualcuno la userà per le finalità sbagliate, in barba alle raccomandazioni degli esperti di etica.

C'è una differenza impor-



Peso: 1-2%, 34-16%

tante, tuttavia, rispetto al passato. La proliferazione delle tecnologie nucleari era limitata dalla segretezza e dai trattati di non proliferazione. La proliferazione dei software di intelligenza artificiale, tutto al contrario, è continuamente stimolata dalla filosofia "open source", che predica l'accessibilità illimitata per tutti.

In questo scenario, nulla esclude che i più lesti ad appropriarsi dei programmi più performanti siano organizzazioni criminali (che potrebbero hackerare banche e assicurazioni) o stati stranieri (che potrebbero disarmare un sistema di difesa). Il problema è che, quan-

do questo accadrà, potrebbe essere troppo tardi per correre ai ripari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,34-16%

Concerto, il piano sicurezza

Pescara. Al via i preparativi per la Notte dei serpenti allo Stadio del mare, il punto del prefetto Cinque varchi e controlli per 20mila spettatori: il monitoraggio anche dall'alto con i droni ■ PAG.18 E 19

Maxi concerto in centro, piano sicurezza con i droni

Cinque varchi e controlli per 20mila spettatori: il monitoraggio anche dall'alto

di Erika Gambino

► PESCARA

Cinque varchi di accesso, controlli a tappeto su tutti gli spettatori che vorranno assistere al grande evento, monitoraggio e ispezioni via terra, cielo e mare. È già in moto la grande macchina organizzativa della sicurezza che permetterà a 20mila persone, questo il numero che al momento si prospetta per la Notte dei Serpenti, di godersi il grande concertone di sabato sera in totale sicurezza. Un fiume di folla che richiederà un dispiegamento straordinario di forze dell'ordine, volontari, sbarramenti e modifiche alla viabilità, che partiranno da mezzogiorno di sabato. Il primo punto organizzativo è stato tracciato ieri mattina durante il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto **Luigi Carnevale**, a confronto con tutti i vertici delle forze dell'ordine e amministratori. «Stiamo definendo le linee generali per permettere a tutti di godersi la festa nella

massima serenità», spiega il prefetto. «Rispetto alle edizioni passate abbiamo registrato la necessità di un'organizzazione ancora più rigida e coordinata. L'obiettivo è duplice: valorizzare la grande musica abruzzese e garantire l'incolumità di chi partecipa». Domani sarà completata tutta la documentazione tecnica relativa al palco e all'intero allestimento.

CINQUE VARCHI, DRONI E MAXISCHERMI

Per contenere l'afflusso e monitorare i capannelli di pubblico, l'intera area attorno al palco del concerto sarà blindata. Il piano di Safety & Security prevede cinque varchi d'accesso controllati per contingentare gli ingressi. Borse e zaini di tutti gli spet-



Peso: 3-13%, 20-66%, 29-27%

tatori saranno ispezionati dagli steward (almeno 160 quelli in campo) prima di poter accedere all'arena dello Stadio del Mare dove si tiene il concertone ideato dal maestro **Enrico Melozzi**. Per evitare sovraffollamenti sotto palco, l'evento sarà proiettato in diretta anche su maxi schermi posizionati lungo Corso Umberto I e in Piazza della Rinascita, permettendo così alla città di vivere lo spettacolo anche a distanza di sicurezza. «Oltre alla sicurezza e alle riprese televisive, serve ordine: chi non riuscirà ad avvicinarsi al palco potrà comunque godersi lo spettacolo e l'atmosfera attraverso il maxi schermo», continua il prefetto. Il monitoraggio dei flussi non avverrà solo a terra: le forze dell'ordine presiederanno la zona con l'ausilio di droni dall'alto e con il supporto delle vedette in mare di Capitaneria e Guardia di Finanza. Sul posto sarà attivo un presidio medico avanzato con ambulanze del 118, squadre dei vigili del fuoco, decine di agenti di polizia e carabinieri. Da parte del Comune è già stato ga-

rantito il supporto operativo del Centro operativo comunale (Coc.) pronto a gestire qualsiasi criticità. Saranno inoltre garantiti percorsi dedicati per le uscite di sicurezza, i mezzi di soccorso, i vigili del fuoco e l'accessibilità per le persone con disabilità.

TUTTI I DIVIETI ALLA VIABILITÀ DA SABATO

Il piano della viabilità, formalizzato dall'ordinanza comunale, sabato trasformerà il cuore della città in una grande isola pedonale. I divieti scatteranno a fasi per consentire gli allestimenti e la gestione del traffico: divieti di sosta e fermata (dalle 12 di sabato alle 3 di domenica): scattano con rimozione forzata su Piazza Primo Maggio, Lungomare Matteotti (fino a via Galilei), via della Riviera (fino a via Mazzini), Corso Umberto I, via Gramsci, via Carducci, via Regina Elena, viale Regina Margherita e via Nicola Fabrizi. Divieto di transito (dalle 16 di sabato alle ore 3 di domenica) sul Lun-

gomare Matteotti e via della Riviera in direzione sud, oltre che nei tratti prima elencati.

ZTL E SEMAFORI: POTENZIATA LA FILOVIA

Dalle ore 16 verranno disattivati i varchi elettronici delle Ztl per agevolare il deflusso stradale e il semaforo di piazza Primo Maggio lavorerà a luce gialla lampeggiante. Per chi arriva da fuori, la mobilità sarà supportata dai mezzi straordinari di Tua e dai parcheggi collegati con il centro cittadino. Potenziate le corse della filovia lungo la Strada Parco con partenze da Pescara fino alle ore 00.30 e da Montesilvano fino all'una di notte: il servizio sarà incrementato di una corsa da Pescara con partenza all'una. Tutto è pronto, dunque, per una notte di musica e identità regionale che andrà anche in onda su Rai 1 il prossimo 5 settembre. La macchina dei controlli è avviata: Pescara è pronta ad aprirsi al grande pubblico blindando la sua sicurezza.



Peso: 3-13%, 20-66%, 29-27%

LE MODIFICHE AL TRAFFICO DA SABATO

DIVIETO DI SOSTA E FERMATA

Dalle ore 12 di Sabato
alle ore 03:00 di Domenica



- **Via Lungomare Matteotti:**
Tra Piazza I Maggio e Via G. Galilei
- **Via della Riviera:** Tra Piazza I Maggio e Via G. Mazzini
- **Corso Umberto I:** Tra Via Carducci / Viale Regina Elena e Via Gramsci / Piazza I Maggio.
- **Piazza I Maggio**
- **Via Gramsci:** tra Piazza I Maggio e Via G. Galilei.
- **Via G. Carducci:** Tra Corso Umberto e Via G. Galilei.
- **Via Regina Elena:** Tra Corso Umberto I e Via G. Mazzini.
- **Viale Regina Margherita:** Tra Via G. Mazzini e Corso Umberto I / Piazza della Rinascita.
- **Via Nicola Fabrizi:** Tra Corso Umberto I / Piazza della Rinascita e Via G. Parini.

DIVIETO DI TRANSITO

Dalle ore 16 di Sabato 25
alle ore 03:00 di Domenica



- Nei tratti indicati sopra
- **Via della Riviera:** In direzione sud nel tratto tra Via De Amicis e Piazza I Maggio.
- **Viale Regina Margherita:** Tra Via De Amicis e Corso Umberto

» Per evitare il sovraffollamento l'evento sarà proiettato su maxischermi lungo Corso Umberto e piazza Salotto



LUIGI CARNEVALE

Rispetto alle edizioni passate abbiamo registrato la necessità di un'organizzazione ancora più rigida e coordinata



Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al centro l'evento dello scorso anno

» Da sabato a mezzogiorno il centro diventa una grande isola pedonale: scattano i divieti al traffico
Potenziate le corse della filovia notturna lungo la strada Parco



Peso:3-13%,20-66%,29-27%



Il prefetto Luigi Carnevale



Peso:3-13%,20-66%,29-27%

Il caso Colpita la «Bottega moderna». Le parole del sindaco Spaccate senza fine in città «Finanziamo i vigilantes»

Questa volta niente tombino, ma un piede di porco che ha divelto la serratura del bar ristorante Bottega Moderna di via Calepina e fatto entrare i ladri che hanno devastato il locale, rompendo bottiglie, piatti, stoviglie e persino il lavandino della cucina oltre alla porta da sistemare. Una vera e propria devastazione messa in atto dai malviventi, due o tre con volto travisato che hanno agito tra le 4 e le 6, provocando danni per oltre 5 mila euro tra botti-

glie pregiate, affettatrice e lavandino spaccati, oltre al fondo cassa di circa 300 euro. «Essere svegliato ogni due per tre dalle forze dell'ordine, denunciare e poi sistemare il locale: siamo esasperati», commenta il titolare Nicola Pesca, al terzo furto subito.

a pagina 6 **Zamattio**



Titolare Nicola Pesca

Spaccata alla «Bottega moderna», secondo colpo in un mese e mezzo

Venerdì i ladri al bar «Duomo». Ianeselli: finanziamenti ai negozianti per la vigilanza privata

TRENTO Questa volta niente tombino, ma un piede di porco che ha divelto la serratura del ristorante bistrot «Bottega Moderna» di via Calepina e fatto entrare i ladri che hanno devastato il locale, rompendo bottiglie, piatti, stoviglie e persino il lavandino della cucina e una affettatrice professionale. Una vera e propria devastazione messa in atto dai

malviventi, due o tre, che hanno agito tra le 4 e le 6 di ieri, provocando danni per oltre 5 mila euro tra gli oggetti spaccati e il fondo cassa di circa trecento euro prelevati dal registratore. «Più che i danni materiali è il danno morale — commenta il fatto Nicola Pesca — essere svegliato ogni due per tre dalle forze dell'ordine, fare denuncia e poi i lavori per sistemare il locale,

siamo esasperati». Tanto più che è il secondo colpo a distanza di soli 48 giorni in via Calepina, mentre venerdì la spaccata si è verificata al Duomo Bistrot di via Verdi, sem-



Peso:1-10%,6-43%

pre suo. Intanto oggi si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza proprio sulle spaccate in città. E dal sindaco Franco Ianeselli la proposta di un finanziamento ad hoc per la vigilanza privata.

Esasperazione dunque è la parola giusta per definire il sentimento degli esercenti e commercianti, ostaggi negli ultimi mesi, da aprile, di una serie di spaccare e furti che hanno portato la lista degli eventi a 29 casi noti. Nonostante il grande impegno delle forze dell'ordine e i sistemi di videosorveglianza e allarmi spesso — non sempre — presenti negli esercizi pubblici un'altra spaccata in pieno centro storico. Ancora stravolto dall'ennesimo episodio della notte precedente, Pesca

spiega l'accaduto e i danni subiti durante il blitz vandalico, probabilmente messo a segno da più persone come la volta precedente, che non solo hanno portato via cose di valore, come alcune bottiglie pregiate di vino e champagne «non altre ancora più costose» precisa il titolare, ma hanno volutamente buttato a terra bottiglie, piatti e addirittura il lavandino della cucina a vista spaccato con forza. Non hanno invece portato via l'iPhad precisa Pesca, mentre sono spariti i soldi del fondo cassa. Non si capisce se i malviventi abbiano agito in questo modo perché sorpresi da un passante o per altri motivi, su questo indagheranno e approfondiranno gli agenti di polizia delle Volanti che sono

interventuti appena avuto la segnalazione dal 112 chiamato dalla dipendente che all'alba si è presentata nel locale per fare le pulizie. E accerteranno se i ladri che hanno agito nella notte tra il 5 e 6 giugno scorso alla «Bottega Moderna» sono gli stessi che potrebbero aver messo in atto il colpo ieri oppure se ci sono collegamenti tra loro.

«Demoralizzato» Pesca che chiede più forze dell'ordine di notte: «La vigilanza privata tutta la notte è eccessivamente costosa per noi esercenti», dice. Ma è proprio di questo che il primo cittadino di Trento parlerà al tavolo per l'ordi-

ne e la sicurezza pubblica che si svolgerà oggi al Commissariato del governo. Ianeselli infatti porterà all'incanto la proposta del Comune: la possibilità di aiutare gli esercenti per finanziare un servizio di vigilanza privata per coprire le ore più a rischio di notte, tra le due e le sei, una proposta che si inserisce nell'ambito delle regole già scritte dal protocollo «Mille occhi sulla città» attivo anche a Trento con una rete di sicurezza integrata tra le forze dell'ordine, la polizia locale e gli istituti di vigilanza privata per prevenire il degrado e aumentare il controllo del territorio.

Marzia Zamattio

Pesca
Siamo
esasperati,
oltre al
danno
materiale
c'è quello
morale:
essere
svegliato
ogni due
per tre dalle
forze
dell'ordine,
fare
denuncia e
poi i lavori

Via Calepina
Il ristorante
bistrot
«Bottega
Moderna»
colpito da una
spaccata per la
seconda volta
in un mese e
mezzo.
Nel tondo,
il titolare
Nicola Pesca



Peso:1-10%,6-43%

Vigilanza privata, c'è la fila Più condomini la vogliono

► Il Corpo Vigili Notturni fa il punto: «Molte richieste al vaglio nel capoluogo ma ci sono anche persone che vivono in piccole ville». La paura? Violenze e furti

IL DOSSIER

PORDENONE Per sei mesi il condominio Italia 1 è stato presidiato dalle guardie del Corpo Vigili Notturni, istituto di vigilanza privata attivo in Friuli dal 1962.

Ma quello di viale Trento non è proprio un caso isolato. Secondo il consulente Stefano Iob, è solo la punta più visibile di una domanda che in città sta crescendo.

Il moto d'animo con cui lo racconta ha due facce: da un lato c'è il dispiacere per l'aumento delle richieste, segno di maggiori disagi vissuti dai cittadini; dall'altro il conforto nel vedere che la gente si sta organizzando in gruppo invece di muoversi da sola, facendo squadra. Quando è un intero borgo o condominio a chiamarlo, ha raccontato, la guardia non si limita a controllare la proprietà del singolo cliente, ma può coprire una zona più ampia.

LA MAPPA

Il profilo di chi chiede vigilanza privata a Pordenone e nella provincia, ha spiegato Iob, spazia «a 360 gradi»: dal privato cittadino con la piccola abitazione, ai condomini, le

grandi aziende e le attività commerciali, fino ai comuni, passando per i consorzi delle zone industriali. Oltre all'Italia 1, ha raccontato di avere parecchie richieste di altri condomini al vaglio, ma di accettare un incarico solo quando è sicuro «al 100% di poterlo seguire bene».

LE CAUSE

Ad oggi, a spingere le famiglie a rivolgersi alla vigilanza privata sono soprattutto i furti in abitazione, ha detto Iob, e in seconda battuta gli incendi: il Corpo Vigili gestisce anche impianti antincendio certificati, con la centrale operativa che riceve l'avviso e contatta contemporaneamente vigili del fuoco e pattuglia più vicina.

Le 116 guardie che operano sul territorio regionale, armate e in divisa, restano sempre sul posto e si danno il cambio senza mai rientrare in sede, in contatto radio costante con la centrale di Tavagnacco supportata dalla ditta MD Systems per la parte tecnica e d'analisi.

SUL TERRITORIO

Un esempio concreto di quanto il controllo possa allargarsi oltre la stretta com-

petenza contrattuale arriva dalla zona industriale di San Vito, dove una guardia in servizio per un cliente dell'azienda ha sentito odore di bruciato provenire da un capannone che non rientrava nel suo incarico. Ha scoperto così un principio d'incendio, avvisando la centrale che ha coordinato l'intervento dei vigili del fuoco.

IN CENTRO

Sul condominio Italia 1, Iob non nasconde che si sia creato un legame che va oltre il rapporto di lavoro. «Siamo arrivati nel disastro», ha detto ricordando i primi giorni di servizio: le guardie hanno finito per fare più passaggi di quelli previsti dal contratto, facendosi «prendere dal cuore».

Il riscontro dei residenti è stato positivo fin da subito e non sono mancati momenti di tensione. «Sono molto grato alle mie guardie di Pordenone, perché sono dei professionisti», ha raccontato Iob.

Le situazioni più delicate sono state gestite «nelle dovute maniere», chiedendo con cortesia alle persone di spostarsi invece di ricorrere a un tono autoritario: «Tante volte la buona educazione serve più» di un atteggiamento aggressivo. Sull'eventuale rinnovo, in ballo con l'assemblea di oggi, non si sbilancia: «È l'ultimo dei miei problemi», ha detto, «ma sono molto rispettoso delle decisioni del cliente: la vigilanza uno deve veramente sentirla, deve capirla e conoscerla».

COSTI

Sui costi, per un privato con impianto di sicurezza già esistente il prezzo si aggira sui 60 euro al mese; per un'azienda, con sistemi più complessi da coprire e tempi di intervento più lunghi, la cifra può triplicare. Negli ultimi due anni sono aumentate anche le richieste di localizzatori satellitari per mezzi agricoli e furgoni, soprattutto nella periferia pordenonese. In caso di furto, la centrale può bloccare il motore da remoto, in modo che il mezzo non venga usato per altre attività criminali.

Maria Beatrice Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER UN PRIVATO I COSTI MENSILI SI AGGIRANO ATTORNO AI 60 EURO

IL QUADRANTE SOTTO LA LENTE

L'area compresa tra piazza Risorgimento e viale Trento è tornata sotto i riflettori con quattro episodi in poco meno di un mese dopo una lunga tregua

TESTIMONIANZE DALL'AREA DI PIAZZA RISORGIMENTO «QUI ALL'INIZIO ERA UN DISASTRO ABBIAMO AIUTATO»



Peso: 73%



Peso:73%

Furti e danni in Darsena, i residenti al Comune: «Paghiamo insieme la vigilanza privata»

Degrado e criminalità, gli abitanti del Cembalo esasperati
«Siamo disposti a contribuire, serve una risposta duratura»

Silvia Pedemonte

«**S**iamo esasperati, chiediamo una soluzione da anni. E siamo pronti a fare la nostra parte, dividendoci la spesa della vigilanza privata con lo stesso modello di collaborazione fra privato e pubblico che già funziona in corso Italia».

Roberto Nelson è il presidente della cooperativa Il Cembalo che, negli anni Duemila, ha trasformato l'area dei magazzini accanto al Galata Museo del Mare in una settantina di appartamenti abitati, ora, da circa 250 persone fra residenti proprietari e persone in affitto, più poco meno di una decina di case a uso vacanze.

Siamo in Darsena, area ciclicamente al centro della cronaca per situazioni di insicurezza, degrado, spaccio.

Ora i residenti non ce la fanno più. E autoconvocano una riunione: sarà questa sera, alle 18, in uno spazio messo a disposizione dal Galata Museo del Mare. Per proporre una soluzione concreta: «Pagarci, tutti assieme, una vigilanza privata e condividere questa soluzione con il

Comune – afferma Nelson – ogni giorno e, soprattutto, ogni notte, si susseguono problemi e situazioni di degrado soprattutto nella parte retrostante all'area dove ha sede il dipartimento universitario di Economia. Per noi, che qui abitiamo, questa zona è la via d'accesso al garage. E questa stessa area è il biglietto da visita, non certo positivo, della città per i turisti che scendono dalle navi da crociera per andare all'Acquario». Molto critica anche la zona del parcheggio fra depuratore e Museo del Mare: «Auto e mezzi posteggiati vengono continuamente devastati, gli atti vandalici si susseguono» afferma ancora il presidente della cooperativa Il Cembalo. Anche i pescatori che storicamente tengono viva l'area, con il mercato di pesce fresco della cooperativa dei pescatori, ciclicamente sono vittime di danni ed episodi di insicurezza, con pesanti conseguenze anche sulle reti da pesca e gli attrezzi.

L'obiettivo dei residenti del Cembalo è condividere la proposta – e la spesa – della vigilanza privata con i «vicini di casa»: l'invito alla riunione di questa sera è stata inviata alla stessa Università di Genova, all'Accademia Italiana della Marina Mercantile, al Galata Museo del Mare, a Duferco Engineering spa, all'Istituto Nautico San Giorgio, alla cooperati-

va dei pescatori, e alle autorità tutte: Prefettura, Questura, Comune di Genova. Degli invitati, a oggi, solo l'Università di Genova avrebbe declinato l'invito (e l'adesione alla proposta).

Il Comune proprio nei giorni scorsi ha varato «Darsena 24» con l'obiettivo di garantire una presenza costante della polizia locale, nell'arco delle 24 ore, nell'area che comprende la zona della stazione metro Darsena, calata Simone Vignoso, via Rubattino, il retro del Dipartimento di Economia dell'Università di Genova e le adiacenze di Via Gramsci, uno dei principali punti di accesso al Centro Storico e al Porto Antico, quotidianamente molto frequentato. Tutta l'area, non solo quella della Darsena, è in una situazione di criticità: nei giorni scorsi *Il Secolo XIX* aveva raccontato l'esasperazione dell'area di Ponte Morosini fra furti, spaccio e consumo di crack, calo di fatturato per bar e negozi, insicurezza.

In quell'occasione l'amministratore delegato di Marina Porto Antico Massimo Barbagelata aveva spiegato



Peso: 39%

la decisione, già intrapresa, di raddoppiare il numero di vigilanti proprio per fronteggiare furti, degrado, consumatori di droga. Un'opzione, quella della vigilanza privata, che ora si vuole mettere in campo anche alla Darsena. «Apprezziamo l'impegno del Comune che ha ufficializzato il presidio "Darsena 24" – spiega l'avvocato Enrico Ivaldi che segue la cooperativa Il Cembalo nell'iter che ha portato all'autoconvocazione della riunione odierna e che curerà i passi che seguiranno – ma la proposta che i residenti mettono sul tavolo con la

volontà, prima di tutto, di coinvolgere le realtà che lavorano e vivono in Darsena è quella di un sistema di guardie private in partnership con il Comune. L'obiettivo è quello di collaborare tutti insieme, anche nelle spese, per dare una risposta continuativa nel tempo».

Le collaborazioni pubblico-privato, sul tema della sicurezza, non sono nuove a livello nazionale: nel 2010 il ministero dell'Interno, l'Anici e diversi istituti di vigilanza avevano sottoscritto il patto "Mille occhi sulla cit-

tà". Su Genova è già operativo l'accordo che, in corso Italia, prevede l'utilizzo di quattro steward, pagati dai gestori dei locali, per un maggior presidio. E c'è l'impegno raddoppiato al Porto Antico. Ora anche la Darsena vuole intraprendere questa strada. —



Polizia locale in Darsena, sullo sfondo l'edificio "Cembalo"



Peso:39%